

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica				
1	Avvenire	28/02/2017	FABO / UNA TRAGEDIA CHE FA MALE E DIVIDE	5
1	Avvenire	28/02/2017	IL RISPETTO DOVUTO (G.Savagnone)	7
1	Avvenire	28/02/2017	IO ACCANTO A LUI PER DUE ANNI "POI HA MOLLATO"	8
2	Avvenire	28/02/2017	LETTERE - CHI VUOLE DAVVERO MIGRAZIONI IRREGOLARI	10
6	Avvenire	28/02/2017	ITG RISPOLVERANO LA FORMULA PANINO (U.Folena)	12
7	Avvenire	28/02/2017	"ASSOCIAZIONE" E "ISTITUTO" COSCIONI DIVISA SULLE STRATEGIE	13
7	Avvenire	28/02/2017	IL DDL. SOLUZIONE COMUNQUE NON AUTORIZZATA (A.Picariello)	14
7	Avvenire	28/02/2017	Int. a A.Gambino: "SI FORZA IL NOSTRO ORDINAMENTO" (F.Ognibene)	15
7	Avvenire	28/02/2017	QUELLE BUGIE SULL'EUTANASIA "LO STATO NON REGOLA I SUICIDI" (A.Picariello)	16
1	Corriere della Sera	28/02/2017	DJ FABO, UN MORSO PER MORIRE (V.Piccolillo)	18
2	Corriere della Sera	28/02/2017	Int. a M.Welby: "IO SPERAVO SE NE ANDASSE QUI MA LO ATTENDEVA UN'AGONIA LENTA" (A.Trocino)	20
2	Corriere della Sera	28/02/2017	QUANDO SI PARLA DI EUTANASIA O DI SEDAZIONE (C.Marrone)	21
3	Corriere della Sera	28/02/2017	LE RISATE E GLI ABBRACCI CIRCONDATO DAGLI AMICI "GIURATE CHE IN AUTO METTERETE LE CINTURE" (G.Fasano)	22
5	Corriere della Sera	28/02/2017	"AVEVA GIA' FATTO LE PRATICHE POI LARA CI HA RIPENSATO" (Al.ar.)	24
5	Corriere della Sera	28/02/2017	L'ULTIMO VIAGGIO DEGLI ITALIANI (A.Arachi)	25
29	Corriere della Sera	28/02/2017	LA SCELTA DI DJ FABO - LETTERA	27
1	Giorno/Resto/Nazione	28/02/2017	MUOIO ABBANDONATO DALLO STATO (L.Tavecchio)	28
2/3	Giorno/Resto/Nazione	28/02/2017	CAPPATO: "TORNO IN ITALIA, ANDRO' AD AUTODENUNCIARMI" (M.Consani)	31
4/5	Giorno/Resto/Nazione	28/02/2017	I CONFINI DELL'ETICA	32
1	Il Dubbio	28/02/2017	DJ FABIO MUORE E ACCUSA: "L'ITALIA HA POCO CORAGGIO" (S.Musco)	35
1	Il Dubbio	28/02/2017	HA FINITO COME VOLEVA: CON DIGNITA' ORA LA LEGGE (M.Coscioni)	37
1	Il Dubbio	28/02/2017	UNA SCONFITTA LO STATO NON PUO' DARE LA MORTE (G.Quagliariello)	39
1	Il Fatto Quotidiano	28/02/2017	FABO MUORE, I POLITICI BLATERANO (F.Sansa)	41
2	Il Fatto Quotidiano	28/02/2017	MINA WELBY: "SUBITO LA LEGGE SU TESTAMENTO E TRATTAMENTI"	44
2/3	Il Fatto Quotidiano	28/02/2017	VOLONTA' CERTA DEL MALATO, SEDAZIONE: LIMITI E RISCHI PER MEDICI E PARENTI (R.Rotunno)	45
3	Il Fatto Quotidiano	28/02/2017	IL SOLITO ADINOLFI: "VOLETE IL SISTEMA SVIZZERO CHE SOPPRIME UN DISABILE A LISTINO PREZZI?"	47
4	Il Fatto Quotidiano	28/02/2017	FINE VITA, DIECI ANNI BUTTATI IN PROMESSE E VETI INCROCIATI (W.Marra)	48
4	Il Fatto Quotidiano	28/02/2017	LA SINTESI IMPOSSIBILE DEL PD: COS'E' LA SINISTRA? (F.D'esposito)	50
1	il Gazzettino	28/02/2017	DJ FABO HA VINTO: UNA DOLCE MORTE CON IL SUICIDIO ASSISTITO	51
3	il Gazzettino	28/02/2017	QUELL'ULTIMA NOTTE TRA PAURE E SCHERZI	53
1	il Giornale	28/02/2017	Int. a E.Mentana: "MA PASSATA L'EMOZIONE SI TORNERA' A NON DECIDERE" (S.Zurlo)	55
1	il Giornale	28/02/2017	SUICIDIO COLLETTIVO (A.Sallusti)	57
2	il Giornale	28/02/2017	DA ADINOLFI ALLA BINETTI ALLA ROCCELLA LA CROCIATA DEGLI ULTRA' INVADE I SOCIAL (R.Scafuri)	58
2/3	il Giornale	28/02/2017	L'ADDIO DI FABO E' UN ATTO D'ACCUSA: "FINISCE L'INFERNO NON GRAZIE ALLO STATO" (A.Cuomo)	59
3	il Giornale	28/02/2017	TESTAMENTO BIOLOGICO, LEGGE DI CINQUE ARTICOLI PER DECIDERE SULLE CURE (G.De Francesco)	61

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica				
4	il Giornale	28/02/2017	EUTANASIA A 10MILA EURO MA SE SI CAMBIA IDEA NON RIMBORSANO NULLA (N.Materi)	62
1	Il Giornale d'Italia	28/02/2017	RISPETTO, SENZA STRUMENTALIZZARE (I.Traboni)	64
1	il Manifesto	28/02/2017	FINE VITA (E.Martini)	66
1	il Manifesto	28/02/2017	IL PARLAMENTO ASCOLTI LA LOTTA DI DJ FABO E GLI ALTRI (F.Gallo)	68
3	il Manifesto	28/02/2017	IL TESTO ARENATO ALLA CAMERA MA SENZA EUTANASIA (E.ma.)	69
3	il Manifesto	28/02/2017	IN UN ANNO ALMENO 50 PERSONE EMIGRATE PER MORIRE (L.Fazio)	70
1	il Mattino	28/02/2017	"LASCIO UN INFERNO DI DOLORE" (C.Guasco)	71
1	il Mattino	28/02/2017	Int. a L.D'avack: D'AVACK: SEDAZIONE E ACCANIMENTO SERVE UNA LEGGE (G.Di Fiore)	74
1	il Mattino	28/02/2017	LA CLINICA SVIZZERA DOVE LA MORTE COSTA 13MILA EURO (C.Massi)	76
2/3	il Mattino	28/02/2017	ETA' MINIMA E CONSENSO DEL MALATO IL PARLAMENTO SI DIVIDE E NON DECIDE (F.Pacifico)	78
5	il Mattino	28/02/2017	IL RADICALE CAPPATO SI AUTODENUNCIA, RISCHIA IL CARCERE (D.Regno)	80
1	il Messaggero	28/02/2017	Int. a M.Cappato: CAPPATO: LA POLITICA SPINGE CHI SOFFRE SULLA VIA DELL'ESILIO (C.Mangani)	81
1	il Messaggero	28/02/2017	UNA MORTE ACCUSA IL PARLAMENTO (C.gu.)	83
2	il Messaggero	28/02/2017	"DOLCE MORTE" CON 10 MILA EURO OGNI ANNO PARTONO IN CINQUANTA (C.Massi)	85
3	il Messaggero	28/02/2017	"L'ULTIMA NOTTE INSIEME SPERAVO NON FINISSE MAI" (C.Guasco)	87
4	il Messaggero	28/02/2017	TESTAMENTO BIOLOGICO, ORA SI ACCELERA MA L'EUTANASIA RESTA FUORI DALLA LEGGE (A.Calitri)	89
1	Il Secolo XIX	28/02/2017	FABO, IL SUICIDIO SPACCA LA POLITICA I RADICALI: UMANA COMPrensIONE DA MATTARELLA	91
1	Il Secolo XIX	28/02/2017	LA LIBERTA' DI SCEGLIERE E' AFFIDATA ALLO STATO DI DIRITTO, LA POLITICA DEVE GARANTIRLA (L.Battaglia)	94
1	Il Secolo XIX	28/02/2017	MA NON CHIEDETE CHE IL COMPITO DI SPEZZARE UNA VITA POSSA TOCCARE A UN MEDICO (P.Becchi)	96
5	Il Secolo XIX	28/02/2017	DAL COLLE "COMPrensIONE UMANA" MA NESSUN INTERVENTO DIRETTO (F.Grignetti)	98
5	Il Secolo XIX	28/02/2017	LO SCORSO ANNO PER 50 ITALIANI LA DOLCE MORTE IN SVIZZERA	99
20	il Sole 24 Ore	28/02/2017	PER DJ FABO SUICIDIO ASSISTITO IN SVIZZERA (M.Bartoloni)	100
1	il Tempo	28/02/2017	DI FABO MUORE IN SVIZZERA CON L'EUTANASIA	101
1	il Tempo	28/02/2017	LA MATURITA' DEGLI ITALIANI (M.Coscioni)	103
9	il Tempo	28/02/2017	"COSTRETTO ALL'ESILIO. PERDE LA POLITICA" (S.Liburdi)	105
4	Italia Oggi	28/02/2017	BIOTESTAMENTO AL VOTO DOPO TRE RINVII	106
1	La Croce Quotidiano	28/02/2017	UCCISO E STRUMENTALIZZATO	108
4	La Croce Quotidiano	28/02/2017	#FABO IMMOLATO A UN WELFARE SPIETATO (D.Vairani)	109
1	la Gazzetta del Mezzogiorno	28/02/2017	DOLCE MORTE, ASPRI SCONTRI	111
1	la Gazzetta del Mezzogiorno	28/02/2017	SALVIAMO LA "PIETAS" PER CHI MUORE IN ESILIO	112
2	la Gazzetta del Mezzogiorno	28/02/2017	CHI LO HA AIUTATO RISCHIA FINO A 12 ANNI DI GALERA	113
2	la Gazzetta del Mezzogiorno	28/02/2017	DOMINA I'HASHTAG #EUTANASIA SUI "SOCIAL?? COMMOZIONE E RABBIA	114
3	la Gazzetta del Mezzogiorno	28/02/2017	"PRIMA ARRIVA IL SONNO POI IL CUORE SI FERMA"	115
36	la Gazzetta dello Sport	28/02/2017	FABO E' MORTO IN SVIZZERA COS'E' IL SUICIDIO ASSISTITO E IN QUANTI LO SCELGONO?	116

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica				
1	La Notizia (Giornale.it)	28/02/2017	<i>Int. a M.Riccio: DJ FABO LE SUONA AL PARLAMENTO SUI DIRITTI RESTIAMO UN PAESE DA MEDIOEVO (G.Velardi)</i>	118
2/3	La Notizia (Giornale.it)	28/02/2017	<i>L'ULTIMO VIAGGIO DI FABIANO IN CERCA DI UNA FINE DIGNITOSA (G.vel.)</i>	121
1	La Nuova Sardegna	28/02/2017	<i>"SOLLEVATO DA UN INFERNO DI DOLORE"</i>	122
3	La Nuova Sardegna	28/02/2017	<i>IN 2 ANNI 115 MALATI IN CLINICHE ELVETICHE</i>	125
3	La Nuova Sardegna	28/02/2017	<i>ORA CAPPATO RISCHIA 12 ANNI DI CARCERE PER AVERLO AIUTATO</i>	126
3	La Nuova Sardegna	28/02/2017	<i>SI RIACCENDE LA POLEMICA PARLAMENTO SOTTO ACCUSA</i>	127
4	La Nuova Sardegna	28/02/2017	<i>DERIU, IL CATTOLICO LIBERALE AMICO DI PANNELLA "L'ACCANIMENTO TERAPEUTICO VA LIMITATO"</i>	128
1	la Repubblica	28/02/2017	<i>L'ADDIO DI DJ FABO ORA LA LEGGE (P.Colaprico)</i>	129
1	la Repubblica	28/02/2017	<i>PERDONACI PER QUELLO CHE NON ABBIAMO FATTO (R.Saviano)</i>	131
3	la Repubblica	28/02/2017	<i>Int. a M.Cappato: "LO SO, RISCHIO IL CARCERE PERCIO' MI AUTODENUNCIO" (C.p.)</i>	132
4	la Repubblica	28/02/2017	<i>IL DIZIONARIO DEL FINE VITA (M.De Luca)</i>	133
1	la Stampa	28/02/2017	<i>IL DOVERE DI SCONFIGGERE L'IPOCRISIA (L.La Spina)</i>	135
1	la Stampa	28/02/2017	<i>IL SUICIDIO DI FABO SCUOTE L'ITALIA (N.Zancan)</i>	136
2/3	la Stampa	28/02/2017	<i>NEL 2016 CINQUANTA ITALIANI HANNO SCELTO LA DOLCE MORTE ANDANDO OLTRE CONFINE (F.Amabile)</i>	139
3	la Stampa	28/02/2017	<i>DAL COLLE "COMPRESIONE UMANA" MA NESSUN INTERVENTO DIRETTO (F.Grignetti)</i>	140
7	la Stampa	28/02/2017	<i>LA POLITICA DIVISA SENZA SPERANZA DI INTESA (M.Sorgi)</i>	141
1	La Verita'	28/02/2017	<i>VELENO DI STATO (M.Belpietro)</i>	142
2/3	La Verita'	28/02/2017	<i>HA MORSO UN PULSANTE PER DIRE BASTA, IL SUICIDIO DI DJ FABO (A.Pedrielli)</i>	143
2	Libero Quotidiano	28/02/2017	<i>CERTIFICATI, VISITE E 10MILA EURO: ECCO COME SI FA (S.Levy)</i>	145
2/3	Libero Quotidiano	28/02/2017	<i>HA MORSO UN PULSANTE ED E' MORTO COME CHIEDEVA</i>	146
4	Libero Quotidiano	28/02/2017	<i>SONO 8 LE PROPOSTE SUL FINE VITA DIMENTICATE IN PARLAMENTO (E.Paoli)</i>	147
35	Libero Quotidiano - Ed. Milano	28/02/2017	<i>SALA SU DJ FABO "LA SUA BATTAGLIA VA CONTINUATA"</i>	148
1	L'Unione Sarda	28/02/2017	<i>DJ FABO, UN ESILIO DI MORTE</i>	149
3	L'Unione Sarda	28/02/2017	<i>L'URLO SU FACEBOOK: "LIBERI DI MORIRE CON DIGNITA'"</i>	152
1	L'Unita'	28/02/2017	<i>DUE IDEE DI SOVRANITA' SUL PROPRIO CORPO (L.Manconi)</i>	153
2/3	L'Unita'	28/02/2017	<i>"VERGOGNA" E "GRAZIE", LE ULTIME PAROLE DI DJ FABO (D.Vaccarello)</i>	155
2	L'Unita'	28/02/2017	<i>Int. a M.Coscioni: "LA POLITICA E' PAVIDA, IL PAESE E' PIU' AVANTI" (F.Fantozzi)</i>	157
3	L'Unita'	28/02/2017	<i>Int. a E.Fattorini: "TEMPI DIFFICILI, LA LEGGE NON PUO' RISOLVERE TUTTO" (Fed.fan.)</i>	158
1	il Foglio	28/02/2017	<i>PERCHE' DIRE DI NO ALLA CODIFICAZIONE PER LEGGE DELLA CULTURA EUTANASICA (G.Ferrara)</i>	159
1	Corriere della Sera	28/02/2017	<i>LA LEGGE CHE CI MANCA (P.Battista)</i>	161
1	Giorno/Resto/Nazione	28/02/2017	<i>QUANDO LA VITA E' UNA TORTURA (A.Cangini)</i>	162
1	il Giornale	28/02/2017	<i>DATECI UNA LEGGE GENTILE MORIRE E' UN NOSTRO DIRITTO (G.Guerri)</i>	163
1	il Giornale	28/02/2017	<i>NO, LA VITA E' TROPPO SERIA PER FAR DECIDERE I POLITICI (R.Cammilleri)</i>	164

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica				
2	il Giornale	28/02/2017	<i>Int. a P.Vinciguerra: "POTER SCEGLIERE COSI' IL MALATO SI SENTE VIVO"</i>	165
4	il Giornale	28/02/2017	<i>CATTOLICI DUBBIOSI: "COSI' VINCE LA MORTE" (S.Sartini)</i>	166
5	il Giornale	28/02/2017	<i>E MONTANELLI DISSE: "UNA FINE DIGNITOSA E' UNA SCELTA DI LIBERTA'"</i>	167
1	il Manifesto	28/02/2017	<i>LEGITTIMITA' DELL'ULTIMO SOGNO (S.Thanopoulos)</i>	168
1	il Mattino	28/02/2017	<i>A CHI SPETTA LA SCELTA DI MORIRE (A.Masullo)</i>	169
1	il Messaggero	28/02/2017	<i>UN GROVIGLIO IDEOLOGICO BLOCCA LE LEGGI DELL'EUTANASIA (C.Nordio)</i>	171
1	il Sole 24 Ore	28/02/2017	<i>LA MORTE NON PUO' ESSERE UN DIRITTO MA E' NECESSARIO TROVARE MEDIAZIONI (F.D'agostino)</i>	172
1	il Sole 24 Ore	28/02/2017	<i>SENZA UNA LEGGE SUL FINE VITA ABUSI E PRATICHE E NON TRASPARENTI (G.Corbellini)</i>	173
3	la Repubblica	28/02/2017	<i>Int. a D.Lenzi: "ORA SUBITO LA LEGGE MA ANCHE CON QUELLA SAREBBE DOVUTO ANDARE ALL'ESTERO" (C.Pasolini)</i>	174
4	la Repubblica	28/02/2017	<i>Int. a P.Morino: "DA NOI OLTRE 1.600 MALATI TERMINALI COSI' OFFRIAMO LORO UN ADDIO DIGNITOSO" (M.Bocci)</i>	175
45	la Repubblica	28/02/2017	<i>IL MEDICO RISPONDE</i>	176
48	la Repubblica	28/02/2017	<i>LIBERI DI NASCERE, LIBERI DI MORIRE (C.De Gregorio)</i>	177
1	la Stampa	28/02/2017	<i>"BASTA SOFFRIRE" "LA LIBERTA' NON E' FARE COME VUOI" (F.pol.)</i>	178
1	la Stampa	28/02/2017	<i>IN BELGIO SI PUO' MA PER DUBLINO E' UN OMICIDIO (M.Bresolin)</i>	179
3	la Stampa	28/02/2017	<i>ASSE TRASVERSALE PER LA LEGGE, MA NCD NON CI STA</i>	181
5	la Stampa	28/02/2017	<i>Int. a G.Bassetti: "OGNI VITA PERSA E' UNA SCONFITTA PER TUTTI DIALOGHIAMO COI LAICI COME NEGLI ANNI 70" (A.Tornielli)</i>	182
1	Libero Quotidiano	28/02/2017	<i>IL LIBERO ARBITRIO E' LEGGITTIMATO PERFINO DA DIO (V.Feltri)</i>	183
1	Libero Quotidiano	28/02/2017	<i>IN ITALIA PUOI MORIRE SOLTANTO SE NON VUOI (A.Dell'orto)</i>	185

Il fatto. Il giovane dj tetraplegico e cieco accompagnato da un radicale, che poi si autodenuncia. Scienza&Vita: diciamo no all'eutanasia di Stato

Fabo, una tragedia che fa male e divide

Suicidio assistito in Svizzera. È polemica politica

È morto ieri mattina in una delle sedi di Dignitas, la società privata svizzera che garantisce la morte per «suicidio assistito» in cambio di 10mila euro. Fabiano Antoniani, 39enne milanese noto come "dj Fabo", tetraplegico e cieco, è stato ucciso da un preparato letale. L'aveva accompagnato il radicale Marco Cappato, che si è auto-denunciato.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 5, 6 E 7

Fabiano Antoniani: aveva 39 anni

Dj Fabo è morto. «Sconfitta per tutti»

Il giovane in Svizzera accompagnato da un radicale: «Ha morso un pulsante»

VIVIANA DALOISO

Con tutto se stesso gridava di volere la morte, Fabiano. Lo chiedeva, lo pretendeva dallo Stato. Ieri mattina è morto. Stringendo fra i denti un pulsante che ha lasciato scorrere nelle sue vene un farmaco letale. In Svizzera. Accanto alla sua mamma, alla fidanzata Valeria, a qualche amico inossidabile arrivato da Milano. Quelli che lo amavano incondizionatamente, e che lo conosceva davvero le sue passioni (i cani, le moto, la musica, l'Oriente). Quelli che negli ultimi tre anni - dal giorno maledetto dell'incidente che lo aveva piegato, rendendolo cieco e inchiodandolo a un letto - lo avevano accarezzato, consolato, sostenuto. Ognuno a suo modo.

«In viaggio verso l'universo». Earmuncio fa capolino sul profilo Facebook di dj Fabo a metà settimana scorsa: «In viaggio verso l'universo». Accanto c'è il simbolo di un razzo. Partono le telefonate: nel quartiere di Milano dove Fabiano è nato, e vive, tutti sono scossi dalla sua vicenda. «Ma cosa succede?». «Fabo è partito», risponde chi è passato a casa a fargli gli auguri di compleanno. Quella sera lui confida ai presenti il suo progetto. La data fissata è già da allora il 27 febbraio, in coincidenza col dibattito sul fine vita in programma in Aula. Che poi salta, però. Fabo è arrabbiato, gira un altro video (è il terzo in poche settimane) per dire che non è giusto, che è una vergogna non poter morire in Italia come vorrebbe lui (e come anche la legge sulle Dichiarazioni anti-

Monsignor Paglia (Pontificia accademia della vita): non si strumentalizza questo dramma

stretto contatto con Fabiano: lo consiglia, lo affianca, lo mette in contatto con i media, lentamente soppianta l'équipe di assistenza domiciliare che lo segue da anni. Ed è Cappato che annuncia al grande pubblico che dj Fabo è in Svizzera, lui che lo ha accompagnato oltre confine, lui che sta seguendo gli esami in clinica. Ieri, ancora, ecco Marco Cappato che twitta la morte di Fabiano, eccolo a raccontarne i particolari («ha scherzato», «aveva paura di non riuscire a mordere il pulsante», «ha raccomandato a tutti di mettere le cinture al volante»), eccolo pronto addirittura ad autodenunciarsi al suo ritorno in Italia «per dare conto dei miei atti e assumermi tutte le responsabilità». La morte del giovane milanese, d'altronde, è l'ennesima occasione - dopo il caso Welby, dopo il caso Eluana - di tornare all'attacco sull'eutanasia: «Fabo è evaso dalla gabbia della sua lunga notte senza fine, ma per farlo è stato costretto all'esilio, ad abbandonare

ciate di trattamento che auspicava non prevede affatto): ucciso, per suo volere, da qualcun altro. Tutto rimane sospeso fino a domenica. Quando il protagonista della storia diventa, a pieno titolo e infine sotto i riflettori, qualcun altro.

Il ruolo dei radicali. Entra in gioco Marco Cappato, volto e cuore dell'Associazione radicale Luca Coscioni. Da tempo il gruppo è in

la propria casa, la propria patria, e subire un doloroso viaggio di ore verso un Paese straniero che riconosce diritti negati in Italia» spiega Cappato. E ancora «Fabo ha ottenuto il diritto a morire senza soffrire, ma ci sono tanti, tantissimi cittadini che non hanno questa possibilità». «Una sconfitta per tutti». E invece no, per le strumentalizzazioni adesso non ci deve essere spazio. Prima di tutto c'è la morte di Fabiano. «Che è una sconfitta per tutti, una sconfitta della vita, una sconfitta umana - spiega il presidente della Pontificia accademia della vita Vincenzo Paglia -. Non si è riusciti ad aiutare chi diceva di non farcela più. La vicenda va letta in profondità, ponendo ci sempre davanti alla grande domanda dell'amore e del senso della vita. Tutti noi non abbiamo saputo rispondere a questa domanda». La morte di Fabo allora «ci chiede di crescere nell'amore, quell'amore che aiuta a cambiare». Gli fa eco il teologo Bruno Forte, segretario del Sinodo sulla famiglia, ricordando che un tema così complesso e delicato come il fine vita «non deve essere mai affrontato nel segno dell'emozione per un singolo caso». E sottolineando anche che la posizione della Chiesa in merito si articola tra due grandi no («quello all'eutanasia ma anche all'accanimento terapeutico») e tra due grandi sì, («alla promozione di condizioni di qualità della vita per tutti e specialmente per i malati in situazioni particolarmente drammatiche e a terapie che siano proporzionate e adeguate»).

Il dolore più grande. La salma di Fabiano intanto resta in Svizzera. «Serviranno 48 ore per espletare le pratiche per il suo rilascio», sussurrano dai corridoi della clinica, la Dignitas di Fork, una decina di chilometri fuori Zurigo. «Vivere degnamente. Morire degnamente» recita il cartello. Fabo è morto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Prima l'annuncio su Facebook, poi il video dell'Associazione Luca Coscioni
Fabiano Antoniani s'è spento ieri alle 11.40 dopo una lunga battaglia per ottenere la morte. Con lui mamma e fidanzata

LA VICENDA DI DJ FABO

La scelta del 40enne di porre fine alla propria vita

Fabiano Antoniani, milanese, 40 anni ha un incidente in auto	La sua auto impatta con un altro mezzo che procedeva sulla corsia di emergenza	Fabiano, detto dj Fabo, rimane tetraplegico e perde la vista	" Alle 11.40 Cappato annuncia che dj Fabo è morto
13 GIUGNO 2014	20 GENNAIO 2017	26 FEBBRAIO 2017	27 FEBBRAIO 2017
	Chiede ai parlamentari di regolamentare il fine vita	Dopo numerosi appelli caduti nel vuoto, si reca in Svizzera	Ad accompagnarlo c'è Marco Cappato, dell'associazione Luca Coscioni

†/4.22.E 99

CENTRO STUDI SUL COMA

De Nigris: il vero problema è il diritto all'assistenza per tutti

«La morte del Dj Fabo è una sconfitta per tutti». Non ha dubbi Fulvio De Nigris, direttore Centro Studi per la ricerca sul Coma-Gli amici di Luca onlus, associazione che attraverso la "Casa dei Risvegli" assiste persone che sono uscite dal coma. «Per la società civile e per la politica - aggiunge - che ancora una volta non è riuscita a raccogliere un problema, quello del "fine vita" che va analizzato nel suo complesso: dal diritto di cura, alla convivenza con la malattia, al morire bene e alla libertà di scelta». Secondo De Nigris non bisogna contrapporre il

fine vita al diritto di cura: «Ci ritroviamo sempre in questo dibattito, ma la verità è che c'è una mancanza di approccio e che la politica non è in grado di farsi carico di un problema complesso». Per De Nigris, è necessario analizzare tutto il percorso di cura nelle gravissime disabilità, nell'autodeterminazione come nei casi di disturbi della coscienza dove entrano in campo legami familiari e affettivi, fino al fine vita. «Se non facciamo questo sforzo - spiega - non riusciremo mai a definirci Paese civile che tutela tutti i cittadini anche quelli più fragili. Fabo non aveva più tempo di attesa, così come le tante persone con disabilità che chiedono cura e attenzione, di non avere tagli economici sui fondi per la loro assistenza, di essere annoverati cittadini di serie A come tutti quanti dovremmo essere».

EDITORIALE

SUICIDIO ASSISTITO, PROPAGANDA, CIVILTÀ

IL RISPETTO
DOVUTO

GIUSEPPE SAVAGNONE

Quando è in gioco il mistero della morte di un uomo, il primo atto di rispetto sarebbe quello di tacere. Così, davanti a quella di Fabiano Antoniani, (in arte Dj Fabo), il giovane uomo di 39 anni rimasto cieco e tetraplegico a seguito di un grave incidente stradale avvenuto nel 2014, il più serio commento sarebbe il silenzio.

Ma, nel circuito mediatico-politico, in cui tutte le forme di pudore sono sistematicamente travolte dalla logica dello spettacolo, anche questa dolorosa fine è diventata, prima ancora di verificarsi, una notizia, un evento pubblicizzato a gran voce su tutti i mezzi di comunicazione e strumentalizzato ideologicamente per sostenere una tesi preconstituita, la legittimità del suicidio assistito e, in ultima istanza (perché è a questo che esplicitamente si tende), dell'eutanasia. E forse già questo clamore, a prescindere dall'validità o meno della tesi in questione, potrebbe indurre a diffidare del concetto di "dignità della vita e della morte" a cui i sostenitori dell'eutanasia si rifanno anche in questa occasione.

Per quanto ci riguarda, noi qui non abbiamo nulla da dire sulla tragica scelta di questa persona. La visione cristiana a cui cerchiamo di ispirarci ci ha insegnato che non abbiamo alcun diritto di giudicare, noi, un essere umano, anche quando i suoi comportamenti non corrispondono alla nostra idea di bene e di male. Vogliamo invece fare qualche considerazione sui toni indignati che traboccano dai titoli e dalle argomentazioni di diversi giornali. In essi si insiste con incredula costernazione, sul fatto che il nostro Paese è rimasto l'unico, del "civile Occidente", a giudicare illecita l'interruzione artificiale della vita di una persona, probabilmente - si dice - per il persistere di una tradizione di matrice cattolica. Ancora una volta, prescindiamo dal valore intrinseco della rivendicazione, per limitarci a constatare la debolezza di questo motivo di scandalo. È vero. L'Italia forse è l'unica democrazia matura a non ammettere alcuna forma di eutanasia. Ma è rimasto anche l'unica a non alzare muri per bloccare l'ingresso dei migranti e a continuare a spendere soldi per cercare di salvare vite umane dalla morte per annegamento. Sono davvero sicuri quegli opinionisti e quei politici che l'essere rimasti gli unici a fare queste scelte (entrambe volte all'estrema difesa della vita) sia una prova di inciviltà?

Anche il fatto che Dj Fabo abbia dovuto andare in Svizzera per attuare il suo progetto di suicidio assistito - su certi quotidiani sembrerebbe questo il fatto più grave - non prova assolutamente nulla, come non lo prova per il ricorso all'utero in affitto e per tante altre "libertà" che chi va all'estero si può permettere e, grazie a Dio e alle leggi della Repubblica (per quanto si cerchi di forzarle o di aggirarle), in Italia no... Per legittimare e trasformare in teorema quello che ai nostri occhi è innanzi tutto il dramma dell'uomo Fabo si citano, a sproposito, i casi di Welby e di Eluana Englaro. A sproposito, perché nel caso Welby, se non ci fosse stata la confusione dovuta alla strumentalizzazione ideologica (che lo presentava all'opinione pubblica come un tipico esempio di eutanasia), si sarebbe potuto valutare il peso nel suo caso di quell'accanimento terapeutico che anche la morale cattolica condanna e, di conseguenza, il diritto etico della persona di rinunciare all'uso di mezzi eccezionali e senza speranza di guarigione. Nell'avvicenda Englaro, invece, non ci fu alcuna decisione della povera donna sulla sua morte, ma - ancora una volta - una montatura mediatica che, enfatizzando una frase detta molti anni prima e tralasciando molti altri aspetti della sua vita (come i fatti raccolti nella contro-inchiesta giornalistica di "Avvenire" dimostrarono), decretò non il distacco di una spina ma il rifiuto dell'alimentazione e dell'idratazione a un organismo che era perfettamente in grado di vivere senza particolari cure. Esempio del tutto inappropriato, perciò, di libertà di decidere di sé e della propria vita.

continua a pagina 3

911

IL RISPETTO DOVUTO

Ci si può e si deve discutere di Dichiarazioni L, anticipate di trattamento (Dat), che molti chiamano "testamento biologico"... In un Paese democratico le decisioni nascono da un leale confronto delle opinioni. Qui ce ne sono, dall'una e dall'altra parte, che meritano di essere prese in considerazione. Ma quelle che abbiamo appena esaminato non rientrano in questa categoria.

Sono solo chiasso, volto a frastornare e suggestionare l'uomo della strada, che ha l'impressione di trovarsi di fronte a una violenza inaudita, quando invece si tratta di una questione oggettivamente problematica, da affrontare senza preventive demonizzazioni di chi non la pensa come noi e avendo ben chiaro che è la vita il valore da affermare e da difendere e non la morte. Uno stile che costituirebbe una buona pratica di rispetto, ormai divenuta rara, verso i vivi, oltre che verso i morti.

Giuseppe Savagnone

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto**Io accanto a lui
per due anni
«Poi ha mollato»**

BELLASPIGA A PAGINA 6

Accanto a Fabo per due anni «Poi ha smesso di lottare»

Parla il fisiatra: «Non siamo riusciti a fermarlo»

LUCIA BELLASPIGA

Sono stati fino all'ultimo i grandi amici di Fabiano Antoniani, che anche loro chiamano Fabo.

Dal novembre del 2015, quando è tornato a casa dall'ospedale dopo l'incidente, sono stati con lui ogni giorno dandogli cura, sollievo ed ascolto: «Eravamo a casa sua cinque giorni a settimana, c'erano il fisioterapista, l'infermiere, un ausiliario, all'inizio anche la logopedista e una psicologa, di cui, però, poi ha deciso di fare a meno. Ho scritto io il suo piano di riabilitazione e lui collaborava con molta volontà, aveva una gran voglia di farcela. Poi è successo qualcosa». Angelo Mainini, medico fisiatra, è il direttore sanitario della "Maddalena Grassi", fondazione laica di diritto privato, specializzata nell'assistenza domiciliare ai disabili gravi e attrezzata per i casi più complessi.

«In venti anni di attività abbiamo accompagnato la vita e la morte di centinaia di persone come Fabo o in condizioni analoghe - spiega lo specialista - e attualmente seguiamo anche un centinaio di bambini». Tra questi - scopriamo - anche Matteo Nassigh, il ragazzo ormai 19enne che non parla ed è completamente immobilizzato, ma che dalle nostre pagine domenica aveva lanciato un ultimo appello proprio a Fabo: «Non andare a morire, noi due possiamo migliorare il mondo». «E' l'ultima volta che siamo andati da lui è stato venerdì, il giorno prima della sua partenza per la Svizzera. C'era anche il cappellano, don Vincent, chiamato da Fabo, non so che cosa si sia

no detti... Non giudico quanto è successo poi, questi sono temi di assoluta delicatezza e talmente legati alla situazione di ogni singolo individuo che è impossibile dettare regole generali, ma certamente questo epilogo è una sconfitta per tutti: la scienza medica fa progressi impensabili per migliorare e allungare la vita, ma nessuno è stato in grado di dare a Fabo la motivazione sufficiente a continuare ad amare la sua».

Perché è questa la profonda questione: «In decenni a contatto diretto con pazienti come Fabo - continua Mainini - vediamo che il problema è avere o non avere qualcosa per cui valga la pena vivere. Penso a tante persone come lui, anche più sofferenti, che a un certo punto trovano la spinta per voler proseguire sulla strada della vita, e in questo non ci sono regole o automatismi, sarebbe troppo facile: non dipende dalla gravità della malattia, non è nemmeno una questione di fede, il contesto familiare incide (se si sentono amati o non amati), ma poi ogni storia è a sé. Ecco perché fare una legge su situazioni così mutevoli significherebbe voler dare confini netti e cose che non possono averli». E chi, come i radicali, si appropriano mediaticamente di queste storie umane «per farne cassa di risonanza ideologica», vanno a innestarsi in «equilibri che noi sappiamo essere delicatissimi. Ci vuole un solo istante per passare dalla speranza alla disperazione, dalla voglia di vivere a quella di morire».

È quello che è successo a Fabo. I primi mesi accettava di buon grado il piano riabilitativo ideato su misura per

lui da Mainini, perché ancora sperava. A dargli la forza era il suo carattere, quella energia vitale che prima del-

l'incidente, avvenuto nel 2014, lo aveva fatto vivere a mille. «Credevo nella possibilità di migliorare, si era affidato anche a terapie sperimentali. Poi ha capito che, almeno ad oggi, la medicina non era in grado di ridargli le sue funzioni. Caduta la speranza, non ha trovato qualcosa per cui valesse la pena vivere anche così».

Non è una colpa, semmai è una sfortuna. Perché nessuno sa dire come avrebbe reagito al posto suo, e nemmeno dove trovare le parole per restituire la speranza a chi, dalle piste di discoteche chiassose e affollate, passa al buio di una vita cieca e immobile. «Per questo guai a chi giudica - prosegue il fisiatra di Fabo -. Ma anche a chi strumentalizza situazioni di questi pazienti. Le ideologie campano sulla falsa concezione che esistano il bianco o il nero, invece la realtà è complessa. In vent'anni di lavoro sui disabili gravissimi abbiamo visto di tutto. Abbiamo una paziente che si definisce atea, da anni attaccata a un ventilatore, ma sostiene che la sua vita è piena. Abbiamo poi molti malati di Sla, e solo due ci hanno chiesto di non essere tracheotomizzati, com'è già loro diritto senza bisogno di leggi nuove, quindi li seguiamo con cure palliative per morire naturalmente, senza alcuna eutanasia ma anche senza soffrire: è la volontà di una persona lucida che dice "questa cura straordinaria non la voglio". Lo prevede la Costituzione e anche il catechismo. Un caso come quello di Fabo, tra centinaia di disabili, non ci è mai capitato prima: la

stragrande maggioranza chiede di ricevere tutte le cure possibili per una vita pienamente degna, e purtroppo non le hanno. Questo è il grande diritto inascoltato, vivere, ma non viene difeso con la forza con cui si reclama un diritto di morire».

Persino la Lombardia, che è un'isola felice, copre buona parte dei costi altissimi di assistenza ai disabili gravi, ma ad esempio basta che il paziente in stato vegetativo abbia un lieve miglioramento perché il carico venga spostato sulle famiglie. «Perché coloro che si battono per la morte di pochi non si battono al fianco di queste povere madri, che noi vediamo letteralmente svenarsi per i figli? Sono una folla bisognosa e abbandonata».

La storia di Fabo non è finita qui. Chi voleva usarla per fini ideologici da qui comincia. «Mi autodenuncerò appena rientro in Italia», annuncia dalla Svizzera il radicale Marco Cappato. Fabo si è suicidato in Svizzera come già altri italiani, Cappato gli ha dato un passaggio in macchina, ma tenta la carta del coinvolgimento e del martirio, «rischia 12 anni di carcere», ripetono per inerzia i tigi.

Ciò che vede Mainini tra i suoi pazienti di Sla e di altre patologie degenerative è che «all'inizio molti pensano di voler morire, ma con il tempo il giudizio nel 99% dei casi muta, strada facendo cambiano le priorità e, con il giusto accompagnamento, riescono ad apprezzare ciò che quella loro nuova vita può offrire. Se attorno hanno persone che amano e scadenze attese con gioia, come la nascita di un nipotino o la laurea di un figlio, anche solo riuscire a fare quel sorriso o muovere la testa li appaga pienamente».

Ora che Fabo non c'è più, il pensiero del medico va alla disperazione di sua madre, «al dolore immane con cui all'inizio ha fatto ciò che poteva per fermare la decisione del figlio», ma poi non ha potuto che assecondarlo e aiutarlo. «Penso a cosa sarà subito dopo», diceva al medico piangendo. E oggi che quel dopo è arrivato «spero solo che abbia vicino persone capaci di consolare il suo cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Parla lo specialista in
assistenza domiciliare Angelo**

**Mainini, 5 giorni
su 7 a casa Antoniani:**

**«All'inizio Fabiano aveva
voglia di farcela»**

**La Fondazione laica
Maddalena Grassi in vent'anni
di attività ha accompagnato
oltre 100 disabili gravissimi:**

**«Famiglie che vanno
sostenute»**

La testimonianza

Dj Fabo era seguito dal 2015 da un'equipe di fisioterapisti a domicilio: «L'ultima volta lo abbiamo visto venerdì scorso, il giorno prima che partisse per la Svizzera. C'era anche il cappellano, hanno avuto un lungo colloquio. Ma lui non aveva più speranza»

MEDICO Il fisiatra Angelo Mainini

Efr~

**«Un dolore immenso
da non strumentalizzare»**

Non strumentalizzate il «dolore immenso» di Fabo «per fame una battaglia politica e ideologica». Di fronte alla tragedia l'Aiart, l'associazione degli spettatori e dei cittadini mediali, sottolinea il rischio di queste ore. «Saremmo voluti intervenire dopo il servizio delle lene del 22 febbraio che ha raccontato la sua storia - spiega Massimiliano Padula, presidente dell'Aiart - ma abbiamo preferito il silenzio per rispettare la vicenda personale che trascende ogni singolo giudizio.

Oggi, però, sentiamo di sottolineare il rischio di un cortocircuito informativo che strumentalizzi il dolore immenso di questo giovane, per farne una battaglia politica e ideologica».

L'Aiart non intende entrare nei dettagli del caso specifico ma, prosegue Padula, «avvertiamo l'urgenza di stigmatizzare una televisione e un giornalismo che destrutturano il senso autentico della vita servendosi di sofferenze estreme. Puntare esclusivamente sull'emozione non aiuta lo spettatore a discernere. Occorrerebbero ben altri approfondimenti», che trattassero il tema del fine vita in modo plurale, «attraverso una narrazione rispettosa e fedele di tutte le storie». (U.Fo.)

Una delle immagini di dj Fabo impegnato negli esercizi di riabilitazione quotidiana. L'equipe guidata da Mainini lo seguiva dal 2015

lettere@avvenire.it

a voi la "arola

Chi vuole davvero migrazioni irregolari

Gentile direttore, le scrivo mentre è già sera in questo venerdì 24 febbraio 2017. Non posso andare a letto senza fare una menzione ad onore a Paola Clemente, 49 anni, tre figlie, che è morta in Puglia stroncata da un infarto nella vigna nella quale lavorava alla acinellatura per 27 euro al giorno, sfruttata dalla "massara" (caporale femmina) che degli 85 euro che le avrebbe dovuto pagare ne tratteneva 58. La coraggiosa donna e madre che si alzava alle 3 del mattino per recarsi al lavoro, manteneva col suo misero salario tutta la famiglia. Dimostrazione vivente che, pure in cambio di una paga indegna accettava (come gli immigrati, e nonostante lo si neghi come non pochi italiani) l'unico tipo di lavoro che le veniva offerto. Riflettiamo sul perché troppa gente desidera ardentemente manodopera extracomunitaria, che non può ribellarsi all'indegno sfruttamento perché per lo più irregolare.

Fiorella Merello Guarnero Giusto, gentile e cara signora Merello. Sono d'accordo con lei. Vorrei anche che la riflessione si allargasse, e faccio il possibile perché avvenga, al perché troppa gente e soprattutto troppi politici (xenofobi o pavidi, comunque irresponsabili) continuano a permettere una immigrazione clandestinizzata dalle aree di espatrio forzato per guerra, dittatura e fame mantenendo ostruiti praticamente tutti i canali regolari per l'ingresso in Italia come rifugiati o come lavoratori. I fautori dell'immigrazione irregolare, grandi complici e sponsor di fatto dei trafficanti di esseri umani e dei "caporali" di ogni sorta, sono tutti coloro che non ne permettono una ben regolata, governata da umanità e legalità. Ci vogliono corridoi umanitari per profughi di guerra e perseguitati e flussi controllati per le migrazioni economiche. E dovremmo ricordarci tutti che quest'ultime sono le stesse a cui in Europa e nel mondo si sono sottoposti con speranza, ma senza gioia, tanti nostri connazionali. (mt)

DJ FABO: RAGIONE E CUORE

ESIGONO UNA RISPOSTA

Caro direttore,

il dj Fabo è morto, sollevato da un inferno di dolore come nella sua ultima dichiarazione. A lui va la mia preghiera, la domanda che Dio prenda tra le sue braccia il suo corpo ferito e lo guarisca per l'eterno. Fabo ha voluto scegliere la morte, certo di poter trovare in essa la liberazione da tanto dolore. Il suo gesto estremo è l'espressione di una esigenza di libertà e di vita, quella di cui è fatto l'uomo: prendere sul serio questa esigenza è cercare di sentire la vita degna anche in condizioni drammatiche. E così tutti di nuovo ci misuriamo con la domanda di che cosa o chi sia all'altezza delle nostre esigenze fondamentali. Se non ci rimanesse che la morte, vorrebbe dire che non vi è risposta alle nostre esigenze più vere. E questo né la ragione né il cuore possono accettarlo!

Gianni Mereghetti
Abbiategrosso (Mi)

IL CASO PIETOSO DI FABO E L'EUTANASIA

Caro direttore,

trovo rivoltante il modo con cui si sta cercando di strumentalizzare il caso pietoso di Fabo al fine di esercitare pressioni sui parlamentari italiani perché si decidano a varare norme legislative non solo sul fine vita, ma anche sull'eutanasia. Come per Welby, ancora una volta si sfrutta il caso singolo, anzi direi un esempio estremo, per regolamentare altri casi che solo apparentemente sono analoghi. Il caso del dj Fabo, infatti, non può essere ricompreso nella categoria dei malati terminali, i quali inoltre nella maggioranza dei casi non chiedono affatto di morire anticipatamente, semmai di non essere abbandonati da medici, familiari e amici nei loro letti di sofferenza e, talvolta, di disperazione. Un altro aspetto del problema riguardai medici. La professione medica non può ridursi a quella di puri prestatori di opera richiesta dal paziente (o dai familiari che, come nel caso Englaro, si arrogano il diritto di interpretare in maniera univoca la volontà dei loro congiunti) Al medico non è un barista. Il medico ha una missione, ben definita dal giuramento di Ippocrate. E non può allontanarsi per il solo desiderio di guadagno, appiattendosi sulle istanze di una cul-

tura dominante che sempre più vuole atteggiarsi ad arbitra, in qualsiasi fase dell'esistenza umana, della vita e della morte.

Roberto Bernacchia
Mondolfo (Pu)

DJ FABO E CERTI RADICALI: SUICIDIO ASSISTITO A OROLOGERIA

Gentile direttore,

non c'è che dire, nel loro genere, certi radicali sono dei geni, geni del male ma sempre geni. Lo dimostra il signor Cappato che ha magistralmente sfruttato a fini propagandistici la tristissima vicenda del povero dj Fabo, che sopraffatto dal dolore e rafforzato nel suo scorporamento ha deciso di morire. La strategia è consistita nel far coincidere il suicidio assistito di Fabo con una cruciale pausa di riflessione nell'iter parlamentare del disegno di legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento che è segnato da diverse e gravi ombre, ma non è un testo sull'eutanasia. È evidente che lo scopo è ottenere il massimo effetto propagandistico. Il rischio è che non poche persone, apprendendo da media orientati i particolari della vicenda, saranno indotte a pensare che in fondo è stato un gesto di umana pietà porre fine al dolore di un giovane uomo diventato tetraplegico e cieco, mentre ben pochi si porranno l'interrogativo: ma è davvero così scontato che la vita di un tetraplegico cieco sia non degna di essere vissuta?

Alberto Mercadante

SI PUÒ MORIRE DIGNITOSAMENTE SENZA ACCANIMENTO NÉ EUTANASIA

Caro direttore,

credo che in un Paese civile, prima di parlare di eutanasia, si debba costruire un sistema sanitario ed assistenziale vero, che non abbandoni i malati! Affinché non si arrivi a scegliere l'eutanasia perché si è rimasti soli nel proprio dolore, nella più profonda disperazione! Quando una persona sofferente decide di porre fine alla vita, occorre fare silenzio e meditare nel profondo sul come abbia maturato questa scelta e farsi tutti un esame di coscienza per capire se, come società, potevamo farlo sentire meno solo nel dolore e nella malattia. Per quanto possiamo desiderarlo, e-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

eliminare dalle nostre vite la malattia e la sofferenza è impossibile; dovremo sempre farci i conti prima o poi (solo quel demone di Hitler si illudeva di eliminare dal mondo la malattia uccidendo tutti i malati). Non vorrei mai uno Stato che preferisce applicare l'eutanasia (assai più "economica" in tutti i sensi) piuttosto che spendere soldi e risorse umane, sociali, per assistere il malato con dignità fino alla fine dei suoi giorni. Perché si può morire dignitosamente, senza accanimento terapeutico e senza eutanasia!

Francesco Bellusci, infermiere
Balsorano (Aq)

In tv quasi tutti schierati I tg rispolverano la formula panino

UMBERTO FOLENA

Me. Metti in fila le parole usate dai tg per raccontare le ultime ore di Dj Fabo e rimangono due sillabe, asciutte e brevi come il bip che segnala: il cuore non batte più, <fine>. La notizia ieri a metà giornata era data, comprensibilmente, in apertura da tutti. Singolare l'assonanza tra Rai e Mediaset. Il Tg2 ricorda che il radicale Marco Cappato «è stato con lui fino alla fine»; il Tg5 sottolinea che Fabo «se ne è andato libero fino alla fine», qualunque cosa significhi. L'antefatto però è il servizio di raro equilibrio con cui la sera precedente il tg diretto da Mimun aveva dato conto della morte annunciata e anche dell'ultimo appello del disabile 19enne Matteo a Fabo risuonato sulle pagine di 'Avvenire'; il Tgl ricorda con enfasi che Fabo «sollecitava una legge sul fine vita».

I telegiornali hanno il merito, con rare eccezioni, di controllare l'alto tasso emotivo della notizia. Ma nessuno, sempre con rare eccezioni, sa o vuole nascondere da che parte sta: per il testamento biologico, certo, ma anche per il suicidio assistito (quello di Fabo in Svizzera), forse perfino per l'eutanasia. La tentazione è troppo forte per il Tg2 che stupisce con una tecnica da giornalismo sgradevolmente militante: il 'panino'. Dopo aver dato la notizia, riporta alcune reazioni: prima tre decisamente favorevoli all'eutanasia; poi la voce critica di Gasparri di Fi; infine, a chiudere, Di Maio del M5S.

"Panino" pure per il Tgl, anche se meno smaccato. Si comincia con un'intervista a Cappato, poi si spiegano i termini della questione e si denuncia la lentezza del Parlamento, infine Paola Rifletti come voce di mezzo e Benedetto Della Vedova come ultima, a chiudere il panino. Piace molto la metafora del "viaggio", tentazione irresistibile se si parla di chi corre incontro alla morte di propria volontà. Il TgLa7 indulge

nella facile retorica: «Ha scelto di fare presto... Si definiva vivace, un po' ribelle, poi precipitato in una notte senza fine... Ha deciso di partire per il suo viaggio estremo». La lettura è fin troppo facile: partire per il viaggio estremo è un atto vivace e ribelle, insomma positivo, indice di una personalità forte, gesto da ammirare e forse esemplare.

Studio Aperto (Italia 1), da parte sua, definisce Fabo «artista te - traplegico», che voleva «uscire dalla gabbia» e «ha riacceso l'attenzione sulla mancanza di una legge in Italia». L'unica voce di commento è quella pro-suicidio assistito di Della Vedova.

Il viaggio, dunque. Per uscire dall'inferno del dolore. Verso la fine. E commenti asciutti, anche se attentamente studiati per sostenere l'eutanasia sull'onda dell'emozione di una morte programmata. Ma è un'emozione priva di partecipazione. Un'emozione che lascia il cuore gelido. Le voci sono distanti. E subito si passa ad altro.

RaiTg24 e SkyTg24 dedicano a loro volta due corposi servizi speciali cucinati alla vigilia. Per la Rai, Gerardo D'Amico mette insieme E-luana Englaro e Welby, il cardinale Bagna, sco e Bettimelli (Medici cattolici), Coscioni e Quagliariello. Una equilibrata polifonia, lasciando le parole provocatrici di Dj Fabo in coda, come commiato. Super panino imbottito invece quello di Sky, dal titolo "L'ultimo viaggio" (appunto). Fabo va in Svizzera «per essere sollevato dall'inferno del dolore» e inchiodare alle proprie responsabilità una «politica sorda e inerte». Informa lodevolmente delle varie leggi in Europa e la situazione in Parlamento. Ma racconta di Welby, Nuvoli ed Englaro; dà la parola a Filomena Gallo dell'Associazione Coscioni; e se aveva cominciato con le parole di Fabo, termina con quelle di Javier Bardem nei panni di Ramón Sampedro in uno dei film più ideologici sull'eutanasia, Mare dentro di Alejandro Amenàbar. Giusto perché non ci siano dubbi su come la si debba pensare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RADICALI

«Associazione» e «Istituto» Coscioni divisa sulle strategie

Se si resta alle dichiarazioni, chiedono la stessa cosa: legalizzare la scelta sul momento e il modo per terminare la propria vita. Ma le differenze nella galassia radicale, che con il dramma di Fabo ha riconquistato il centro della scena, emergono appena si approfondiscono le strategie. «Fabo non era un politico né un attivista, non aveva alcun interesse di usare il suo caso per altri analoghi. C'era una via italiana, quella di Welby: ma si è preferito andare in Svizzera...». Maria Antonietta Farina Coscioni, vedova

di Luca, al quale è intitolata l'omonima associazione sotto le cui insegne Marco Cappato ha accompagnato Fabo a morire, è misurata ma lascia trasparire il suo dissenso sulla strategia dell'ex compagno di battaglie radicali. Ex, perché a ridosso della separazione interna (partito pannelliano di qua, radicali boniniani di là, e Cappato tra loro) è nato l'Istituto Coscioni guidato da Maria Antonietta. In dissenso con l'Associazione. E se alla fondatrice è chiaro che «hanno creato l'associazione "Eutanasia legale" per non causare problemi alla "Luca Coscioni"» lo è meno il fatto di «creare associazioni per un servizio a pagamento» (10mila euro per morire, parole dello stesso Cappato). Con la domanda, legittima, su «che fine fanno questi soldi». (F.O.)

Il ddl. Soluzione comunque non autorizzata

ROMA

La drammatica vicenda di Dj Fabo è un «triste evento che rischia di creare confusione con situazioni diverse da regolamentare con le Dat o il Biotestamento», sostiene anche Carlo Alberto Defanti, primario emerito dell'Ospedale Niguarda di Milano e medico di Eluana. Il nuovo testo in discussione alla Camera non consentirebbe comunque di autorizzare in Italia l'eutanasia passiva praticata per Dj Fabo in Svizzera.

Sono due i passaggi cruciali della proposta in discussione sul testamento biologico. «Ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere - è scritto al punto 1- ha il diritto di accettare o rifiutare, in tutto o in parte, qualsiasi accertamento diagnostico o trattamento sanitario indicato dal medico per la sua patologia o singoli atti del trattamento stesso. Ha, inoltre, il

Nel testo in discussione alla Camera si parla delle Disposizioni anticipate di trattamento. Ferma la proposta dell'associazione Coscioni

diritto di revocare in qualsiasi momento il consenso prestato, anche quando - ecco il passaggio più discusso - la revoca comporti l'interruzione del trattamento, ivi incluse la nutrizione e l'idratazione artificiali». Al Punto 3 invece vengono regolate le Dat, trasformate da mere dichiarazioni a disposizioni del tutto vincolanti per i medici: «Ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere - è scritto - in previsione di una propria futu-

ra incapacità di autodeterminarsi può, attraverso disposizioni anticipate di trattamento ("Dat"), esprimere le proprie convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari nonché il consenso o il rifiuto rispetto a scelte terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari ivi comprese le pratiche di nutrizione e idratazione artificiali. Può altresì indicare una persona di sua fiducia ("fiduciario") che ne faccia le veci e lo rappresenti nelle relazioni con il medico e con le strutture sanitarie».

Altra cosa invece l'eutanasia attiva. La proposta presentata in merito dall'Associazione Luca Coscioni, ma ancora ferma, prevede che la richiesta di eutanasia «sia motivata dal fatto che il paziente è affetto da una malattia produttiva di gravi sofferenze, inguaribile o con prognosi infausta inferiore a diciotto mesi».

Angelo Picariello

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Si forza il nostro ordinamento»

Il giurista Gambino: attenzione a chi attacca il solidarismo

FRANCESCO OGNIBENE

Il presidente nazionale di Scienza & Vita invita a non assecondare la strategia di chi cerca la legalizzazione dell'eutanasia anche con l'autodenuncia

Una storia giàvista: il caso drammatico, la sua esibizione mediatica, la richiesta di una legge costruita in un certo modo proprio mentre il Parlamento ne discute, la pressione su un'opinione pubblica esposta per giorni a un bombardamento in una sola direzione. Passano le generazioni, ma i radicali - pur divisi e orfani del fondatore-non cambiano. Compresa l'autodenuncia del loro esponente Marco Cappato che ha preparato la morte di Fabiano Antoniani. Una strategia alla quale il giurista Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita, invita a non prestare il fianco. «L'obiettivo dei radicali - spiega - è certamente di creare un caso cercando di dimostrare quanto "l'Italia è indietro" perché aiutando un suicidio si rischia l'incriminazione».

Non basta la morte di un uomo? Cosa si vuole ottenere?

Il massimo dell'attenzione intorno all'eventualità che l'aver accompagnato Fabo a morire all'estero integri gli estremi della compartecipazione a un reato. In Italia il suicidio assistito è sanzionato dal Codice penale, così come l'omicidio del consenziente. E se l'attività preparatoria dell'azione criminosa si compie in Italia va perseguita dalla legge italiana. Non sappiamo cosa è successo nei giorni precedenti alla conclusione di quest'vicenda, ma se si dimostrasse che c'è stata un'induzione al suicidio organizzando il viaggio e i rapporti con la struttura in Svizzera, tutto ciò integra un reato.

Come incide il fatto che la morte sia avvenuta all'estero?

Se la preparazione dell'atto si svolge in Italia il diritto penale persegue in base alla nostra legge anche il compimento dell'intero fatto criminoso compiuto in Svizzera perché si è data assistenza a un atto suicidario. Per i penalisti non sarebbe strano che si aprisse un fascicolo su questa notizia di reato. Facciamo però attenzione, perché è proprio quello che i radicali

GIURISTA Alberto Gambino

vogliono.

È già partito il coro di chi chiede a gran voce una legge per casi come questo...

C'è un'evidentissima strumentalizzazione di questa vicenda, e purtroppo non solo da parte dei radicali. Il disegno di legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento, così com'è ora in Parlamento, non prevede forme né di eutanasia attiva né di suicidio assistito, ma - con tutti i suoi aspetti critici - contempla l'eutanasia passiva, ovvero la possibilità di interrompere la nutrizione assistita su richiesta del paziente senza neppure specificare che ci si dovrebbe trovare davanti a condizioni di terminalità. Nel caso di Fabo non si trattava di malato terminale, e neppure ci si è limitati a interrompere trattamenti sanitari o supporti vitali ma al paziente è stato sottoposto il preparato necessario per darsi la morte.

Cosa prevede il nostro ordinamento?

Dobbiamo rallegrarci che in Italia vigga un sistema a impianto solidaristico: davanti a patologie e disabilità la Carta costituzionale ci indica la strada dell'accoglimento, del sostegno, dell'accompagnamento, del servizio, della cura. Non ci offre altri percorsi perché il principio cui è ispirata esprime una conquista di civiltà: significa che non Fabo male decine di migliaia di disabili in Italia non possono sentirsi un peso per la società, indotti a

pensare che la loro non sia una vita piena di dignità. Elevare un caso specifico a regola di condotta è insidioso e scorretto. Le leggi infatti dispongono in casi generali e astratti, se invece si vuole costruire una legge a partire da un caso-limite si va a intaccare un intero sistema dell'assistenza che invece fa leva sul principio solidaristico. Ci si confronti con le numerosissime situazioni di disabilità, si abbia il coraggio di chiedergli se possono accettare che per loro un giorno ci sia l'eventualità dell'eutanasia. È un discorso molto delicato, sul quale non sono ammessi infingimenti.

Eimmaginabile la legalizzazione della morte "a richiesta"?

Se la richiesta dopo questo caso è di inserire nella legge oltre all'eutanasia passiva già prevista - ma non accettabile - anche una forma di eutanasia attiva si finisce per ribaltare tutto lo spirito sul quale si regge il nostro ordinamento, e anche l'impalcatura della sanità italiana, che con tutti i suoi limiti è uno dei migliori sistemi al mondo. Al suo posto, si vorrebbe importare un sistema sul modello impostato sull'individualismo e a un'autodeterminazione assoluta non bilanciata da altri principi. È un sistema che lascia soli i suoi cittadini quando avrebbero più bisogno di non sentirsi tali.

Tra le libertà della persona andrebbe prevista anche quella di scegliere la propria morte?

Le libertà non le fanno né le eliminano le leggi ma sono un dato di natura, e non è detto debbano essere attuate dall'ordinamento. Non tutto ciò che è libero deve essere disciplinato da una legge. Se entrasse in vigore unanorma che autorizza il suicidio assistito questo diventerebbe un diritto del paziente che potrebbe esigere dal medico un atto agli antipodi del solidarismo cui è ispirato il nostro sistema giuridico e sanitario. E inevitabilmente diventerebbe una prassi con la quale si risolvono situazioni ritenute un peso per la società.

Quelle bugie sull'eutanasia

«Lo Stato non regola i suicidi»

Il caso Fabo irrompe nel confronto sul fine vita

«No all'uso strumentale di una storia drammatica»

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Il dibattito sull'onda dell'emozione per il caso della morte in Svizzera di Dj Fabo, investe anche la discussione in corso per la legge sul "testamento biologico". Ma si tratta di un'opera di mistificazione comunicativa, dal momento che il testo in avanzata fase di discussione in commissione Affari sociali della Camera si occupa delle Dat, le "disposizioni anticipate di trattamento" (sarebbe meglio parlare di "dichiarazioni"), rese - a differenza del caso di cui si parla - in precedenza, in stato di piena coscienza e da far valere in caso di incapacità di intendere e di volere o di stato vegetativo. Fioccano, rivelatrici, le affermazioni di chi vorrebbe riconosciuto per legge il diritto chi, come dj Fabo, chiede invece, in piena coscienza, di far ricorso all'eutanasia attiva. Marco Cappato, presidente dell'Associazione Luca Coscioni, che ha dato per primo l'annuncio della morte nella clinica svizzera, annuncia che oggi andrà ad autodenunciarsi per «aiuto al suicidio». Mentre Micaela Campana, responsabile Diritti del Pd spinge per ampliare il contenuto della legge in esame: «Questa vicenda ci aiuta a fare una riflessione ulteriore - auspica -, proprio mentre in Parlamento si discute il disegno di legge sulle Disposizioni anticipate di trattamento».

«Vergogna!», grida il neo-leader di Sinistra italiana Nicola Fratoianni. Il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova chiede di costituire, sul fine vita, «un quadro giuridico in cui la libertà di tutti possa essere rispettata e adempiuta». Ma, avverte Maurizio Lupi, capogruppo di Ap alla Camera, «non esiste un diritto alla morte e un obbligo dello Stato di procurarla, se richiesto».

Un invito a non fare uso strumentale dell'emozione viene da Mario Marazziti, presidente della Commissione in cui la legge sul fine vita è in discussione. «È una storia di dolore che merita

silenzio e rispetto e non di essere utilizzata politicamente in alcun modo», dice l'esponente di Democrazia solidale. «Non si possono fare le leggi sulla base dei casi estremi». Il disegno di legge aspetta solo i pareri delle commissioni competenti prima di arrivare all'esame dell'Aula. «In particolare le commissioni Giustizia e Affari Costituzionali ci hanno chiesto tempo fino al 2 marzo. Quindi dal 3 daremo il mandato al relatore». Ma - ricorda Marazziti - anche se la legge fosse già approvata, il caso limite di Dj Fabo non avrebbe trovato soluzione perché si tratta di suicidio assistito, che non può essere disciplinato dalla sanità pubblica italiana». Tuttavia, il testo così com'è, attraverso il sistema delle Dat, crea non pochi interrogativi sul rischio di introdurre l'eutanasia passiva. Domani dovrebbe esserci una nuova riunione dei capigruppo per definire l'ordine dei lavori. Marazziti, che si è già impegnato per allungare i tempi di discussione, assicura che ci sono ancora margini di mediazione.

Gian Luigi Gigli, deputato di Demos e presidente del Movimento per la Vita, parla di «opera di sciacallaggio» da parte dell'associazione Luca Coscioni, ricordando

che la legge in discussione «avrebbe consentito a Dj Fabo di morire di stenti, per mancata alimentazione e idratazione, ma non per suicidio assistito farmacologico». Tuttavia, prosegue Gigli, «si vuole sfruttare questa legge come grimaldello per arrivare all'obiettivo di sempre: l'eutanasia attiva». La vicenda di Fabo, sostiene Paola Binetti dell'Udc,

«riempie tutti noi di dolore e tristezza, ma nel ddl in discussione siamo tutti concordi nel dire no all'eutanasia. Si discute solo se esplicitarlo o meno. Ma quel che appare dal modo in cui è stata data la notizia dimostra quanto sia necessario che nella legge sia scritto chiaramente "no" all'eutanasia».

«Se la risposta al dolore umano diventa il suicidio assistito ogni forma di disperazione potrà essere risolta con l'eutanasia», interviene Eugenia Roccella di Idea. «Lo Stato poteva fare di più - auspica Raffaele Calabrò di Ap - ma non certo assisterlo al suicidio». Mentre Alessandro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pagano della Lega vede il «solito omicidio a orologeria». Ma se Luca Zaia parla per Fabo di «avvilente espatrio», il leader Matteo Salvini ne fa anche un problema economico: «Molte famiglie - sostiene - arrivano a scegliere l'eutanasia perché non ce la fanno a far fronte di tasca propria». Per Forza Italia parla il capogruppo Renato Brunetta: «Serve una legge - dice - ma no a forzature». «La discussione riprenda - gli fa eco dal Senato Maurizio Gasparri - ma no al suicidio di Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marazziti: «Non si possono fare le leggi sulla base dei casi estremi, ma questa vicenda non avrebbe comunque trovato soluzione con le norme in discussione»

L'ORDINE DEI MEDICI

«Non possiamo dare la morte Lo dice il Codice deontologico»

I medici non possono favorire nessun atto che possa provocare la morte, come precisa il Codice deontologico. Sulla contrarietà all'eutanasia da parte dei camici bianchi non ci sono dubbi. Ma la morte di Dj Fabo è una sconfitta per tutti, perché vuol dire che non siamo riusciti a fare abbastanza per aiutare e dare sollievo a lui e ai suoi familiari». Così Maurizio Scassola, vicepresidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo). Deciso anche l'intervento del Forum sociosanitario cristiano: »In un'epoca in cui avanza una patologica interpretazione dell'autodeterminazione, è indispensabile promuovere la cultura della vita come grande bene indisponibile» ha commentato il medico e presidente Aldo Bova.

"" - 4, "

:

" »O-

f

Suicidio assistito La fine in una struttura svizzera. Il giornale dei vescovi: non è libero, è defunto

Dj Fabo, un morso per morire

Un pulsante tra i denti: «Via da un inferno». Cappato: mi autodenuncio

Dj Fabo, 40 anni tetraplegico, ha scelto ieri mattina il suicidio assistito in una clinica svizzera per «fuggire da un inferno di dolore».

da pagina 2 a pagina 5 Arachi

Fasano, Marrone, Piccolillo, Trocino

Fabo, le accuse a Roma e l'addio Scoppia la polemica sul fine vita

Il messaggio: «In Svizzera senza aiuto dello Stato». Poi il suicidio assistito. Cappato: mi denuncio

ROMA il dj Fabo non c'è più. Fabiano Antoniani, 40 anni, cieco e tetraplegico da due anni e mezzo per un incidente stradale, ieri alle n.40 ha scelto di andar via, mordendo un pulsante per attivare la somministrazione di un farmaco letale. Via tweet, il suo j'accuse: «Sono finalmente arrivato in Svizzera, purtroppo con le mie forze e non con l'aiuto dello Stato». Infine l'addio al segretario dell'associazione Luca Coscioni: «Volevo ringraziare una persona che ha potuto sollevarmi da questo inferno di dolore, di dolore, di dolore. Si chiama Marco Cappato e la ringrazierò fino alla morte». «Ha scelto di andarsene rispettando le regole di un Paese che non è il suo. Ora è libero», rimarca Cappato, che annuncia: «Mi autodenuncerò». Rischia 12 anni di carcere per aver contribuito al suicidio assistito.

«Una storia di dolore che merita silenzio», dice Mario Marazziti, presidente della commissione Affari costituzionali, dove giace la legge sul fine vita. Ma nessuno tace. La politica si divide, tra chi concorda con la battaglia radicale che «non tocca allo Stato decidere» - con i parlamentari pd che chiedono di discutere subito il Biotestamento («La politica deve guardare in faccia le persone», preme Ettore Rosato) - e i cattolici. «Una società davvero civile non

dà l'eutanasia ma si sforza di dare un senso alla fragilità», scrive Famiglia Cristiana. E ancora: «Qualcuno ha detto che Fabo ora è libero e che lo Stato italiano ha perso. Fabo non è libero, è morto» dice il direttore di Avvenire Marco Tarquinio in un video sul sito del quotidiano della Cei. Gian Luigi Giglio (Movimento per la vita) configura una sorta di «omicidio di consenziente». E Adinolfi usa un paragone choc: «Hitler almeno i disabili li uccideva gratis».

Salvini chiede di «garantire la libera scelta, ma assicurare una vita dignitosa a chi vuole continuare a combattere». Il candidato alle primarie pd, Michele Emiliano, chiede di dar voce agli italiani «ancora capaci di capire cosa è più giusto». Per il ministro Orlando «oggi non è giornata per discutere di eutanasia». Luigi Di Maio, M5S, attacca: «Abbiamo chiesto la calendarizzazione in Aula ma non c'è più un Parlamento». Anche se la norma fosse già stata approvata, però, non sarebbe servita a Fabo: il suicidio assistito non è previsto. Lo sottolinea Paola Binetti (Udc) parlando di vicenda «dolorosa» che, però, non ha a che vedere con il ddl in cui «l'intera commissione dice no all'eutanasia».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe**L'incidente stradale**

Il 13 giugno 2014 dj Fabo (vero nome Fabiano Antoniani), un passato da broker e da assicuratore, sta tornando a casa - in auto-dopo una serata in un locale. Mentre guida gli sfugge di mano il telefonino. L'uomo si china per raccogliarlo ma perde il controllo del veicolo che sbanda e finisce per impattare contro un'altra vettura che nel frattempo procedeva sulla corsia d'emergenza alle porte di Milano. Il dj viene sbalzato fuori dall'abitacolo e riporta lesioni gravissime

L'appello a Mattarella

Fabo deve essere assistito in tutto, ha difficoltà nel deglutire e non riesce a fare praticamente nulla. Il 19 gennaio scorso - dalle pagine del Corriere della Sera - lancia un appello rivolgendosi al capo dello Stato Sergio Mattarella. «Signor presidente, sono diventato cieco e tetraplegico a causa di un incidente in macchina. In questi anni ho provato a curarmi, ma senza risultati. Da allora mi sento in gabbia. Vorrei poter scegliere di morire senza soffrire»

elle nessuno dei parlamenta
a " "ia t coraggio

La critica ai parlamentari

Dopo quell'appello - sotto forma di filmato realizzato con l'Associazione Luca Coscioni - il 4 febbraio scorso Fabo torna a dire la sua per commentare la situazione di stallo normativa che lo riguarda. «Ho sentito che il Parlamento ha rinviato di tre settimane la legge sul testamento biologico e c'è il rischio che tutto vada perso - dice -. scandaloso che i parlamentari non abbiano il coraggio di prendere la situazione in mano per tanti cittadini che vivono
Come me»

L'ultimo viaggio

Domenica scorsa Marco Cappato, dell'Associazione Luca Coscioni, scrive che sta accompagnando Fabo in una clinica svizzera perché l'uomo ha chiesto di morire. Il suicidio assistito è avvenuto nella struttura dopo una visita medica e psicologica che è servita a confermare la sua volontà di morire, così come richiede la normativa elvetica in materia. Fabo si è spento ieri alle 11.40: ha spinto con le labbra il pulsante per attivare la somministrazione del farmaco letale

Le regole**O****" Italia**

A oggi è vietata ogni forma di eutanasia e di assistenza al suicidio. Sul tema sono state avanzate diverse proposte di legge

" Belgio

La legge che legalizza l'eutanasia è entrata in vigore nel 2002. Dal 2014 è legale anche l'eutanasia sui minori, senza restrizioni di età

" Germania

Viene ammessa l'eutanasia passiva (se senza scambio commerciale). Consentita anche quella attiva se è chiara la volontà del paziente

" Svizzera

La legge consente l'aiuto al suicidio su esplicita richiesta dell'interessato. La prestazione è garantita anche ai cittadini stranieri

" Olanda

Nel 2001 diventa il primo Paese al mondo a consentire sia l'eutanasia sia il suicidio assistito (con età minima di 12 anni)

Mina Welby**«Io speravo
se ne andasse qu
Ma lo attendeva
un'agonia lenta»****ROMA Mina Welby, dieci
anni dopo la morte di
Piergiorgio, che effetto le
fa la storia di dj Fabo?**

«Provo una grande compassione. Speravo che potesse essere addormentato in Italia, come Piergiorgio. Ma non si poteva. L'agonia per lui sarebbe durata a lungo. Come la sofferenza della fidanzata Valeria. Un medico aveva proposto di non far più mangiare mio marito, lui che si nutriva a purè. Piergiorgio ha detto no: "Non voglio che mia moglie veda la mia agonia per 15 giotni"».

**La prima volta che suo
marito le ha detto che
voleva morire?**

«Non me l'ha detto. L'ho scoperto sul forum eutanasia, nel 2002».

**L'hanno mai accusata di
essere stata egoista?**

«No. Ma io sono stata davvero egoista. Per molto tempo ho lasciato solo mio marito. Ho fatto finta di essere d'accordo con lui, ma lui sapeva che ero contraria intimamente alla sua scelta. Cercavo di mantenerlo in vigore. Gli preparavo manicaretti. Lui mi guardava: "Mina, perché fai questo? Lo sai che non provo più piacere, che non c'è più niente da inventare.

Ho avuto tutto. Ma ora basta, non ho più la libertà, voglio morire in questa stanza".

Mina Welby
(foto Ansa)

Sono stata egoista,

perché non lo volevo lasciare andare».

**SI rivolse al presidente
Giorgio Napolitano.**

«Sì e lui ci rispose. Dal presidente Mattarella non è

arrivata risposta a Fabo: non lo capisco il suo silenzio. Forse è addolorato. Forse non sapeva cosa rispondergli».

Anche allora c'era**Marco Cappato.**

«Sì, è un bravo ragazzo.

Ricordo il suo pianto e quello di Pannella, quando morì Piergiorgio. Io non ho versato una lacrima. Ma ho asciugato le loro».

Non pianse?

«No, avevo elaborato il lutto. Piergiorgio era andato, stava in pace.

Seguiva il volo dei falchi, vedeva le miserie umane dall'alto, da lontano».

Alessandro TrOd1110

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande&risposte

Quando si parla di eutanasia o di sedazione

Quando il dolore diventa insopportabile o la malattia degenera in modo irrimediabile, poter decidere di porre fine alla propria sofferenza e andarsene con dignità è una scelta a cui non tutti hanno accesso. Quali sono le modalità per arrivare al fine vita? Il tema ha legato tanti volti che hanno combattuto per una legge che in Italia ancora non c'è.

i Che farmaci hanno usato i per dj Fabo?

Dj Fabo in Svizzera, alla clinica Dignitas, ha scelto il suicidio assistito. In modo autonomo ha spinto con la bocca un pulsante per attivare l'immissione del farmaco letale, il pentobarbital, potente barbiturico che diventa mortale se la dose supera i 3 grammi. «È molto amaro, in genere viene somministrato anche un anti-vomito e per garantire il deces-

so si diluisce in acqua una dose di 4 volte superiore a quella letale», spiega Mario Riccio, anestesista presso l'Ospedale di Cremona. In pochi minuti il paziente entra in coma profondo, la medicina paralizza la respirazione e la morte sopraggiunge nel giro di mezz'ora. Un altro farmaco utilizzato è il propofol, lo stesso anestetico somministrato a Michael Jackson.

Come morì Piergiorgio Welby?

Immobile a letto per la distrofia muscolare, Welby diventò un simbolo del rifiuto dell'accanimento terapeutico e per il diritto all'eutanasia. Morì nel giro di un'ora, il 20 dicembre 2006, dopo che rianestesista Mario Riccio, dell'Assoeisizione Coscioni, lo sedò e poi staccò il ventilatore.

ri Perché nel caso Englaro t> si usò l'interruzione dell'alimentazione forzata?

Eluana Englaro trascorse 17 anni in coma vegetativo. Ma, a differenza di tutti gli altri, non era in grado di parlare. Le sue volontà furono riconosciute solo dopo anni di battaglie. Si congedò dal mondo il 9 febbraio del 2009 a Udine tre giorni dopo l'interruzione dell'alimentazione forzata.

4 In che cosa consiste la sedazione profonda?

Oggi in Italia non c'è una legge sul fine vita, ma di fronte a situazioni che diventano sempre più complicate esiste la legge 38 del 2010 che dà le linee guida per la sedazione palliativa, che dovrebbe garantire a pazienti terminali per i quali non sono più possibili le cure, la possibilità di «sedazione palliativa profonda continua». «Non è considerata eutanasia

perché cambiano tempi e obiettivi - chiarisce Tommaso Ciacca, direttore del reparto di Anestesia dell'Ospedale di Orvieto -: il paziente viene addormentato per non costringerlo a soffrire, non per provocare la morte». Su richiesta del malato, viene sospesa ogni tipo di terapia. La morte sopraggiunge per graduale insufficienza respiratoria entro 72 ore.

Di recente si è affidato alla sedazione profonda Dino Bettamin, 71 anni, macellaio trevigiano malato di Sla. Ha combattuto a lungo contro la sua malattia, ma dopo un crollo ha chiesto di dormire fino alla morte. Il 5 febbraio è stato sedato con un cocktail di morfina e altri farmaci, con lo stesso protocollo adottato per i malati terminali di cancro. Non gli fu staccato il respiratore, nonostante la legge lo consenta, perché era terrorizzato all'idea di morire soffocato.

Cristina Marrone

olionni 17,11, DICPOMITA

" La parola

DAT

Sono le «Disposizioni anticipate di trattamento» al centro del ddl che ha avuto il primo via libera dalla commissione Affari sociali della Camera: prevede la possibilità di esprimere le proprie convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari

Il racconto

dalla nostra inviata
Giusi Fasano

Le risate e gli abbracci circondato dagli amici «Giurate che in auto metterete le cinture»

PFAFFIKON (ZURIGO) Anche l'anziana infermiera, che pure ne ha visti tanti di malati terminali venuti fin qui a morire, ieri mattina si è commossa davanti a quel giovane uomo che diceva parole d'addio agli amici, alla madre, alla fidanzata. Era come se Fabiano Antoniani, per tutti dj Fabo, avesse paura di arrivare in ritardo all'appuntamento con la morte. Aveva fretta di andare e una sola preoccupazione: non riuscire a mordere il pulsante che avrebbe avviato il conto alla rovescia della sua vita.

Ma voleva morire, disperatamente. «Tornare libero, fuori dalla gabbia del mio corpo», come diceva lui. E i muscoli della sua bocca hanno obbedito. La pozione letale è passata attraverso il sondino, venti minuti dopo era tutto finito.

«Adesso voi magari mi prenderete per scemo», ha detto agli amici salutandoli per un'ultima volta, «ma devo dirvi una cosa molto importante: quando guidate allacciate sempre le cinture, vi prego, non potete farmi favore più grande...». I soccorrittori ipotizzarono che lui non

l'avesse quando lo trovarono, fuori dalla sua auto, la notte dell'incidente che lo rese cieco e tetraplegico.

Era il 13 giugno zom. Da allora Fabo ha respirato, più che vissuto. Ha provato a recuperare, a tenere duro, ma Mente è servito a niente e alla fine, immobile e cieco, ha supplicato il mondo intero perché lo aiutassero a realizzare il suo unico sogno, morire. Voleva farlo nel suo Paese, nella sua casa. E invece ha dovuto arrivare fin qui, in questo angolo anonimo a circa una trentina di chilometri da Zurigo, in questo cubo azzurro su due piani e senza nemmeno un'insegna, che tutti chiamano «clinica».

Cinque ore di viaggio in macchina con l'amico Marco Cappato, poi la camera con i divani bianchi, i cuscini colorati, la stufa di ghisa, e ciotole piene di cioccolatini e tanta luce. Valeria, la donna della sua vita, gli ha descritto ogni cosa e come sempre era lì accanto a lui ad accarezzarlo, a ridere delle sue battute, a tenergli la mano. «Vorrei che questa notte non finisse

mai...», ha scritto sul suo profilo Facebook l'ultima notte del suo Fabo.

Ieri mattina la visita medica finale, poi colazione a base di yogurt e ancora una volta Fabiano a tenere su il morale di tutti, con le sue battute: «E più buono che da noi in Italia, se per caso non riuscisci a morire ne porto un po' a casa». E poi ore a rievocare momenti di vacanza lontane raccontati mille e mille altre volte: «Ti ricordi di quel giorno che...». Si ricorda, sì. Fabo ha sempre ricordato ogni cosa perché, a differenza del suo corpo, la sua mente non ha mai smesso di funzionare. Ha avuto quasi tre anni per pensare e ripensare alla sua vita prima dell'incidente e in tutto quel tempo, al buio e nell'immobilità, la memoria ha ripescato ricordi sepolti dalle stagioni.

E capitato, in questi giorni svizzeri, che qualcuno degli amici non riuscisse a trattenerne le lacrime ma hanno fatto di tutto perché lui non lo sapesse. Fabo era Fabo, lui non le avrebbe volute, né avrebbe mai sopportato che qualcuno lo trattasse con compassione.

Sognava di morire perché la sua esistenza era diventata soltanto un «inferno di dolore, di dolore, di dolore» per dirla con le parole registrate nel suo ultimo video.

Ha ringraziato chi doveva, ha salutato tutti, ha detto a Valeria parole d'amore e ha messo assieme tutta la forza che gli rimaneva per avvicinare la bocca a quel pulsante. Per avvicinare il suo dolore alla morte.

«Non c'è nessuna fretta. Lei ci dica solo un'ultima volta se davvero è sicuro fino in fondo di quello che sta facendo» gli aveva chiesto l'infermiera dopo aver preparato il sondino che avrebbe portato il farmaco mortale nel suo corpo. Non ha avuto un istante di esitazione: «Sì».

Sul retro della clinica azzurra qualcuno ha lasciato sacchi pieni di materiale medico usato. Ce n'erano cinque, ieri pomeriggio. Ogni sacco un paziente che se n'è andato. Siamo nell'area industriale, i camion entrano ed escono dall'edificio accanto e il rumore che fanno stona con un luogo che, in un mondo perfetto, meriterebbe silenzio.

© PRODUZIONE RISERVATA

La fidanzata

Valeria gli ha tenuto la mano fino all'ultimo: «Vorrei che questa notte non finisse mai»

La sede

" Dj Fabo ha scelto il suicidio assistito nella struttura della Dignitas, in Svizzera

" Il fabbricato, rivestito di acciaio azzurro, si trova nella zona industriale di Pfaffikon, a circa 25 chilometri da Zurigo

Marco Cappato

Segui

Fabo è morto alle 11.40. Ha scelto di andarsene rispettando le regole di un Paese che non è il suo.

L'annuncio

Il messaggio - pubblicato ieri mattina sul suo account Twitter ufficiale - di **Marco Cappato** (foto piccola a sinistra) in cui viene reso pubblico il decesso, in una clinica svizzera, di dj Fabo. Il tweet è stato scritto alle 11 e 45

Alla console

Fabiano Antoniani in una foto scattata prima dell'incidente del 2014. Aveva lavorato come broker prima di diventare dj con il nome d'arte di Fabo (Photomasi / Karma Press)

Roma

«Aveva già fallo le pratiche Poi Lara ci ha ripensato»

Non voleva
usare
il computer
Si era fatta
spedire
i moduli
per posta
e li aveva
compilati,
sbagliando
Quindi era
rimasta
in attesa
delle nuove
copie dalla
Svizzera

/A ara è morta fra le braccia di suo marito Alberto. Nel suo Paese.

Nella sua casa di Roma. Nel suo " letto. Le pratiche per andare a togliersi volontariamente la vita in Svizzera nella clinica della dolce morte le aveva fatte tutte. Ma ha continuato a farle e rifarle, scriverle e riscriverle, senza mai spedirle. Ci ha ripensato, come una moderna Penelope. Quando aveva iniziato, la malattia le stava divorando lo stomaco. Le strozzava la gola. Le oclludeva il colon. Camminare era diventata un'impresa che con il passare dei giorni si trasformava in qualcosa di impossibile. La disperazione le aveva fatto alzare il telefono. Un numero - quello dell'Associazione **Luca Coscioni** - che Lara aveva in testa da tempo. Da quando il suo medico aveva socchiuso gli occhi davanti alla sua ultima radiografia e non aveva neanche balbettato qualche parola di speranza. Di conforto, sì, ne aveva profuse di parole, e le aveva garantito che - nonostante tutto - la sua vita sarebbe durata ancora a lungo. A lungo. Era stata questa parola a far

prendere a Lara la decisione della Svizzera, impossibile pensare di poter resistere a tanta sofferenza. Suo marito Alberto l'aveva assecondata, per quell'amore inossidabile che li legava ormai da trentadue anni. Il primo passo per andare a morire nella clinica dove è morto ieri dj Fabo è quello dell'iscrizione, costa cinquanta euro entrare nella lista della clinica Dignitas. Poi ci sono i moduli da compilare. Lara non aveva mai voluto usare il computer per quelle pratiche. Come fosse ancora nell'altro secolo, si era fatta spedire infatti per posta i moduli. Poi li aveva compilati, sbagliando. E quindi aveva dovuto attendere i nuovi moduli che dalla Svizzera arrivavano per posta davanti all'incredulità dei responsabili della clinica che non avevano mai avuto a che fare con un paziente senza computer e senza Internet. Ma Lara ha continuato così, prendendo in giro il suo dolore, giorno dopo giorno, fino a quando la morte l'ha raggiunta nel suo letto, fra le braccia di Alberto.

AL Ar.

Q RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo viaggio degli italiani

O Nel 2016 sono stati 150 quelli che hanno scelto di morire in Svizzera
«Pochi alla fine rinunciano, il costo è di 10 mila euro»

117

Persone

che nel 2016 si sono rivolte per aiuto e per informazioni sulla morte volontaria all'Associazione Luca Coscioni o direttamente a Marco Cappato e a Mina Welby

ROMA Dj Fabo non è un caso isolato. Sono almeno 150 gli italiani che soltanto nel 2016 hanno varcato la frontiera e raggiunto la Svizzera per trovare la morte volontariamente. Dolce morte, si dice. Morte dignitosa preferiscono dire loro che, strozzati da malattie che non lasciano scampo, decidono di lasciare questa terra.

Un numero preciso non si può calcolare. Ma una stima attendibile si può fare, grazie alle associazioni che in Italia aiutano e informano chi sceglie il suicidio assistito in Svizzera dove - come è noto - è concessa questa morte che da noi è invece proibita. Due associazioni per tutte: l'Associazione Luca Cosciotti - che è la stessa che ha accompagnato in Svizzera dj Fabo - e la Exit Italia.

«Soltanto nel 2016 sono state 1.17 le persone che si sono rivolte a noi per aiuto e per informazioni, personalmente a Marco Cappato e a Mina Welby», dice Filomena Gallo, segretaria dell'Associazione Luca Coscioni. E poi spiega: «Non sappiamo quante siano andate poi effettivamente in Svizzera. Però sappiamo che quando abbiamo provato a ricontattarle ci hanno risposto soltanto in 17».

«E in base a questo calcolo -- spiega Filomena Gallo - che si può stimare in cento il numero delle persone che hanno scelto di suicidarsi in Svizzera nel 2016». A queste si aggiungono

quelle che si sono rivolte all'Associazione Exit. «Sono in media una cinquantina l'anno», garantisce Emilio Coveri, presidente dell'Associazione Exit Italia, e da questo conteggio sfuggono altre associazioni più piccole e i pazienti che decidono di fare da soli le pratiche.

Non sono pratiche facili. Non sono pratiche economiche. Per poter avere in Svizzera una morte volontaria assistita non bastano diecimila euro, perché sicuramente ci si deve aggiungere il costo del trasporto e del soggiorno, visto che non si arriva in una clinica come la Dignitas dove è andato dj Fabo e si fa tutto in un giorno.

Poi, quando tutte le pratiche burocratiche sono state esaurite, per morire davvero bastano dieci minuti appena, si beve una soluzione a base di Pentobarbital di sodio e nemmeno il tempo di passare in rassegna la propria vita che questa è già finita fra le lenzuola di una clinica svizzera.

Ma in genere prima di arrivare alla dose letale bisogna trascorrere diversi giorni in Svizzera in attesa della dolce morte. Soprattutto bisogna rispondere molte volte al medico che - per legge - ripeterà di continuo al paziente la stessa domanda: «Ha cambiato idea? Vuole desistere? Tornare indietro si può in qualsiasi momento». Ma sembra che una volta arrivati lì ben pochi abbiano deciso di tornare indietro.

Alessandra Arachi

RIPRODUZIONE RISERVATA

" *La parola*

SUICIDIO ASSISTITO

Differisce dall'eutanasia perché l'atto finale del togliersi la vita viene praticato dal paziente e non dal medico o da altri soggetti terzi che lo assistono solo per quanto riguarda la preparazione dei farmaci e gli aspetti pratici e legali del ricovero

r)

C

C.)

"i"el"4

Visi

ce.)

Lucio Magri Il fondatore del «manifesto» ha scelto di morire nel novembre 2011 a Bellinzona, in Svizzera, grazie all'aiuto di un medico amico. Aveva 79 anni (foto Aldo Liverani)

Dominique Velati L'infermiera 59enne del Novarese è morta il 15 dicembre 2015 a Berna. Era attivista dei [Radicali](#) che hanno dichiarato di averla aiutata a ottenere il suicidio assistito

Eugenio Carmi Il pittore è morto in una clinica di Lugano il 16 febbraio dell'anno scorso: il giorno dopo, suo 96esimo compleanno, si sarebbe dovuto sottoporre a suicidio assistito

LO DICO AL CORRIERE

EUTANASIA

La scelta di Dj Fabo

Caro Aldo, il caso di Dj Fabo che volendo morire (suicidarsi!) ha dovuto a sue spese recarsi in Svizzera e creare problemi giuridici ad altri (il radicale Marco

Cappato) fa intendere che stiamo vivendo in uno dei più grandi paesi ipocriti e illiberali del mondo.

Giorgio Mancadori, Milano

Di fronte a una condizione di sofferenza intollerabile e inguaribile un uomo può decidere di porre fine alla sua vita oppure no. La sua libertà va garantita, custodita, favorita. La sua dignità (non quella imposta a morali, filosofie o ideologie) va rispettata. L'unico giudice, per prendere determinate decisioni, è la coscienza dell'uomo. Se in quella coscienza alberga uno spirito formato nei valori più alti (umanità, giustizia, amore, solidarietà) la scelta sarà maggiormente ponderata e sarà possibile la ricerca di una vita altra da quella finora vissuta.

Paride Antonlazzi
Conegliano (Tv)

Nessun tribunale può imporre sofferenze a un essere umano che ha come unica colpa il volervi porre fine. E uno Stato che non legifera su un principio tanto chiaro è uno Stato incivile.

Roberto Beilla
Vermezzo (Mi)

Al di là delle opinioni contano i fatti ed i fatti sono che la proposta di legge per il «Fine vita» giace da due anni in commissione affari sociali senza che mai nessuno dei politici che oggi blaterano a favore si sia interessato a smuoverla, dato che il farlo avrebbe messo in discussione le prospettive elettorali di un elettorato di cui non possono essere certi gli orientamenti in un caso tanto delicato.

Alessandro Mezzano
Roma

Nessuno di noi sa come reagirebbe nelle condizioni di Fabo. La sua scelta, che ha commosso la sua generazione e non solo, merita il rispetto di tutti. Facile parlare quando si è sereni e in buona salute. Mi permetto solo di ipotizzare - senza giudicare - che quella scelta sarebbe stata forse diversa se Fabo avesse avuto un figlio di cui potere ancora ascoltare la voce.

EU Gurii?ziA IERI IL SUICIDIO ASSISTITO DI DJ FABO. SCOPPIANO LE POLEMICHE

Dj Fabo, l'ultimo morso al dolore

«Vado via dall'inferno in terra»

Svizzera, morto il 40enne tetraplegico: il pulsante premuto con la bocca

Luca Tavecchio
MILANO

CI AVEVA provato un paio di settimane fa rivolgendosi direttamente al presidente Mattarella. Tutto inutile. Anzi, la risposta arrivata dal Parlamento venerdì era stato un altro rinvio sulla legge sul biotestamento. L'ennesimo, insopportabile rinvio. Che per lui, dj Fabo, inchiodato a letto, al buio da quasi tre anni, in attesa di poter uscire da quella prigione in cui un terribile incidente stradale lo aveva costretto, dev'essere stato doloroso come un pugno. Così Fabiano ha deciso: con quel

L'ANNUNCIO

L'associazione **Coscioni**:

«Se ne è andato con le regole di un Paese non suo»

filo di disperata voce che ancora gli rimaneva, ha gridato in un ultimo messaggio video tutta la rabbia contro la vergogna di un Parlamento che non trova il coraggio di occuparsi «delle persone che soffrono», ed è partito per la Svizzera. Accompagnato da **Marco Cappato** dell'associazione **Luca Coscioni**, dalla fidanzata Valeria

Imbrogno e dalla delusione per uno Stato che l'ha obbligato a scappare per liberarsi «da una tortura insopportabile e infinita», ha lasciato Milano domenica mattina.

HA AFFRONTATO quella che la stessa associazione Luca Coscioni ha definito «l'umiliazione di un difficile trasporto» (Fabiano era immobile su un letto, attaccato al respiratore) e nel pomeriggio di domenica è arrivato a destinazione: una palazzina di due piani affacciata sul piccolo lago di Pfaffikon, poco fuori Zurigo. Il cui no-

me, Dignitas, rappresentava in definitiva il suo ultimo desiderio: andarsene per propria scelta, con dignità, appunto. «Sono finalmente arrivato in Svizzera e ci sono arrivato, purtroppo, con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato», aveva comunicato domenica su Twitter, tramite l'account dell'associazione **Luca Coscioni**.

CONFORTATO e sostenuto dalle persone che hanno combattuto con lui questa lunga battaglia, ha affrontato tutto l'iter elaborato dalla legislazione svizzera. Moduli da compilare, visite mediche e

psicologiche, colloqui con i dottori durante i quali vengono spiegati tutti i passaggi da affrontare prima della fine.

Ed è stato ieri mattina che Fabiano ha chiuso con quello che considerava da tempo un vivere senza vita. E ha dovuto farlo, come prevede la legge elvetica, con un gesto autonomo e volontario. Un gesto che per lui, tetraplegico, è potuto arrivare solo tramite un morso. È stato quell'ultimo movimento della bocca a liberarlo. Non prima di aver ringraziato **Cappato** per averlo «sollevato da questo inferno di dolore».

UN MORSO sul pulsante per azionare l'immissione del cocktail letale di farmaci. Un morso al buio che, ha raccontato chi era con lui, lo ha messo molto in ansia «perché temeva, non vedendo il pulsante, di non riuscirci. Poi però ha anche scherzato». Dopo quest'ultimo sforzo, nel giro di qualche minuto, Fabiano si è addormentato per scivolare finalmente, senza soffrire, nel silenzio che desiderava da tempo. L'annuncio della morte è arrivato nella tarda mattinata: Fabo si è spento alle 11.40. Lasciando i suoi familiari liberi di piangere una morte, questa volta davvero definitiva.

I CONFINI DELL'ETICA

QUESTIONE DI COSCIENZA

La passione per la musica e l'appello a Mattarella

Dj Fabo, 40 anni appena compiuti, tetraplegico dopo un pauroso incidente, appassionato di musica, si era appellato a Mattarella per il fine vita

T Abbandonato dallo Stato

Sono arrivato in Svizzera
e ci sono arrivato,
purtroppo, con le mie
forze e non con l'aiuto del
mio Stato. L'unico grazie
a **Marco Cappato**

Prima delta fine

E se non dovessi riuscirci
vorrà dire che
tornerò a casa mia,
portandomi dietro un po'
di yogurt, visto che
qui in Svizzera
è molto buono

46 Appello e consiglio

**Non prendetemi
per scemo ma devo
chiedervi un favore:
mettete sempre le
cinture. Non potete farmi
un favore più grande**

IN CONSOLLE

Dj Fabo durante
un'esibizione. Sopra con la
sua fidanzata negli ultimi
giorni della sua vita prima di
andare nella clinica svizzera.
A sinistra: una
manifestazione a Roma
sull'eutanasia

L'ACCOMPAGNATORE L'ESPONENTE DEI RADICALI. «IO RESPONSABILE, RACCONTERÒ COME L'HO AIUTATO A FARLA FINITA»

Cappato: «Torno in Italia, andrò ad autodenunciarmi»

mi MILANO

FABIANO gli ha chiesto e aiuto e lui lo ha accompagnato nell'ultimo viaggio verso la Svizzera. Cinque ore di macchina, partenza da Milano, Marco alla guida e Fabo nella sua carrozzina. E quando tutto è finito, tocca a lui, il radicale Marco Cappato, tesoriere dell'associazione Luca Coscioni che da anni si batte per la libertà di cura e di morte dignitosa, comunicare a tutti con un tweet che Fabiano se n'è andato.

Pochi minuti dopo, la sua voce è commossa ai microfoni di Radio radicale. Prima di morire, dj Fabo ha voluto ringraziarlo pubblicamente. «Credo che dobbiamo noi ringraziare lui - dice Cappato - perché la disponibilità e volontà

di rendere pubblica la sua storia avrebbe anche potuto mettere in pericolo la possibilità di fare quello che voleva. Invece questo non è successo e Fabiano ce l'ha fatta».

ANCHE se per morire, come ha ricordato lo stesso esponente radicale, è dovuto andare in un Paese che non è il suo. «E stato un viaggio comunque difficile, cinque ore di macchina nelle sue condizioni. Ma è stato molto determinato e poi ha avuto la possibilità di passare questi ultimi due giorni con le persone che lo amano. Credo sia stata la cosa più importante per lui, insieme alla possibilità di andarsene quando ha voluto».

Per riuscirci senza violare i protocolli applicati in Svizzera, ha dovuto fare tutto da solo. «Anche

quella è stata una scelta complicata - spiega Cappato - perché nelle sue condizioni non poteva prendere con le mani il bicchiere da cui doveva bere. E quindi ha dovuto attivare con la bocca un meccanismo complicato, all'inizio aveva anche paura di non riuscirci. Poi ha fatto una prova, si è reso conto che ce la faceva e così si è tranquillizzato».

Fino all'ultimo Fabiano è rimasto sereno e deciso. «Con gli ami-

ci ha fatto battute e scherzato fino alla fine - racconta l'esponente radicale - raccomandando a tutti di mettere sempre le cinture quando si va in macchina. Lui vittima di quel drammatico incidente».

POI anche Cappato lo ha salutato, perché le ultime ore Fabo le ha trascorse nell'intimità dei suoi familiari e dei suoi amici. «Le autorità di polizia dovranno constatare il decesso e la conformità della procedura con le regole in vigore qui in Svizzera, poi il cadavere sarà messo a disposizione della famiglia per le scelte che vorranno fare». A quel punto, l'esponente radicale tornerà in Italia a riprendere la sua battaglia per una legge sul testamento biologico e - chissà - sull'eutanasia, che per il mo-

mento sembrano lontane.

Lui stesso rischia di dover pagare le conseguenze in sede penale per il suo aiuto a una persona che intendeva togliersi la vita. «Sto tornando a Milano, dove domani (oggi, ndr) andrò a raccontare alle forze dell'ordine come ho aiutato Fabo», scriveva ieri sera su twitter. Lui che non molto tempo fa aveva accompagnato in Svizzera una sua compagna radicale malata di cancro.

«Ho già detto che mi presenterò per dare conto pubblicamente di quello che ho fatto sotto la mia responsabilità. Credo ci siano principi costituzionali di libertà preminenti anche sulla lettera della legge. Ma questo, ovviamente lo vedremo».

Mario Consani

LIBERTÀ CONTRO LA LEGGE

«Certi principi costituzionali devono essere preminenti rispetto alle norme»

Focus

Aiuto al suicidio: si rischiano 12 anni

Marco Cappato rischia di andare a giudizio per «agevolazione al suicidio» per cui la pena massima è di 12 anni. Ma pur essendo un reato in Italia «l'agevolazione al suicidio» non è così scontata la condanna. C'è il precedente di una coppia italiana che andò in Ucraina per praticare la maternità surrogata (vietata in Italia) che fu assolta in Cassazione. Come fu proscioltto l'anestesista del caso Welby

I CONFINI DELL'ETICA

TUTTI I NODI

**Affondo del giornale dei vescovi
«Dj Fabo non è libero, è morto»**

«Qualcuno ha detto che Fabo ora è libero e che lo Stato italiano ha perso. Fabo non è libero, è morto»: sono parole del direttore di 'Avvenire', Marco Tarquinio

11 paziente può rifiutare ogni trattamento Testamento biologico, l'ultima proposta

LICENZIATA dalla commissione Affari sociali della Camera più di una settimana fa, la proposta di legge sul testamento biologico dovrebbe approdare nell'Aula non prima di lunedì prossimo. Il testo unificato, che introduce le Dat, Dichiarazioni anticipate di trattamento, e ha subito numerosi rinvii, prevede che il paziente possa rifiutare anche la nutrizione e l'idratazione artificiale. Tra le modifiche apportate durante l'esame in commissione, una in particolare ha fatto molto discutere. Ovvero, l'introduzione nel testo del riferimento alla 'tutela della vita'. L'articolo recita: «La presente legge tutela la vita e la salute dell'individuo». Si dispone poi che nessun trattamento sanitario può essere iniziato o proseguito se privo del consenso libero e informato dell'interessato.

.7111IWIL

dei Meù;ci e de ri gli operato sani

Ap ~~SCIC~~ testamerleli

4 i>

Eutanasia attiva

Si rischiano 15 anni

L'EUTANASIA comprende, tecnicamente, tutti gli interventi medici, attivi o passivi, volti a interrompere la sofferenza di una persona malata terminale, previo suo inequivocabile consenso. Ma la legge fa distinzione tra interventi attivi (somministrare un farmaco letale) e passivi: il caso di Dj Fabo è totalmente diverso dall'interruzione volontaria delle cure, della respirazione forzata, di nutrizione e idratazione forzate, che riguardano tra gli altri i casi Welby ed Englaro. Questa condotta, seppure tra mille polemiche e decine di sentenze dei tribunali, in Italia è consentito. L'eutanasia, invece, viene giuridicamente considerata un intervento attivo, senza il quale il paziente, seppure in condizioni drammatiche, sopravviverebbe. In Italia ciò costituisce reato. Nello specifico si tratta di omicidio del consenziente, previsto all'articolo 579 del Codice penale che commina la pena della reclusione da sei a quindici anni.

Via libera all'iniezione letale Olanda e Belgio gli apripista

SONO quattro, secondo gli ultimi aggiornamenti del Centre d'information sur l'Europe, i Paesi del Vecchio continente che hanno legalizzato il suicidio assistito e l'eutanasia attiva. A Svizzera, Olanda, Belgio e Lussemburgo si aggiungono, nel resto del mondo, Cina, Colombia e Giappone. La prima legge, che legalizza l'eutanasia, è stata approvata nell'aprile del 2001 nei Paesi bassi. In Belgio la norma sul via libera all'eutanasia è entrata in vigore nel settembre 2002: è praticabile anche sui minori. In Spagna sono ammessi il suicidio assistito e la sospensione dei trattamenti sanitari (eutanasia passiva). Quest'ultima pratica è parzialmente legale anche in Francia.



Rebus idratazione Cattolici in trincea

IN TEMA di Dat l'elemento di maggior frizione tra laici e cattolici, o almeno fra le componenti più intransigenti dei due schieramenti, riguarda la considerazione dell'alimentazione/idratazione artificiale quale trattamento sanitario. Per i primi lo è e pertanto il paziente può fame oggetto di disposizione nel suo biotestamento, per i secondi no. Il disegno di legge, che dovrebbe approdare in Aula alla Camera la prossima settimana, sposa l'approccio più laico. Questo ha comportato uno scontro notevole all'interno della commissione Affari sociali di Montecitorio. Una decina di giorni La i deputati cattolici hanno abbandonato anzitempo i lavori dell'organismo interno della Camera, riunito in seduta notturna per terminare la discussione sul ddl

"

↑:Lott

" "

Cure palliative per i malati Ma in troppi restano esclusi

LA LEGGE 38/2010 tutela e garantisce «l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore da parte del malato (...) al fine di assicurare il rispetto della dignità e dell'autonomia della persona, il bisogno di salute, l'equità nell'accesso all'assistenza, la qualità delle cure e la loro appropriatezza». I trattamenti palliativi solitamente possono essere effettuati a casa del malato grazie all'impiego di équipe specializzate. Ciò comporta un risparmio significativo sui costi della sanità, attraverso una diminuzione di ricoveri ospedalieri e accertamenti diagnostici inappropriati. Restano tuttavia dei problemi circa l'applicazione della legge nel nostro Paese, se è vero che ancora accede alle cure palliative solo il 30% dei malati oncologici.

"

Da Lucio Magri alla militante radicale Oltre la frontiera per smettere di soffrire

Il nome più celebre è quello di Lucio Magri, il giornalista ferrarese che nel 1969 fondò il giornale comunista 'Il Manifesto'. Nel 2011, vinto dalla depressione, si recò a Bellinzona per sottoporsi al suicidio assistito. Stesso destino per la militante radicale, Dominique Velati

FINE IN UNA CLINICA SVIZZERA. CON LUI IL **RADICALE MARCO CAPPATO**

DJ FABO MUORE E ACCUSA: «L'ITALIA HA POCO CORAGGIO»

2e1§1~11~

mi

Une
1;7~~

oli
MCI

SIMONA MUSCO

È morto come aveva deciso. Fabio Antoniani, 39 anni, conosciuto come Dj Fabo, se n'è andato ieri, alle 11.40, in Svizzera, dove si era recato per fare ricorso al suicidio assistito. Ci è arrivato con **Marco Cappato**, dell'associazione **Luca Coscioni**, che ha annunciato la morte su Twitter: «Ha morso un pulsante per attivare l'immissione del farmaco letale. Poi ha scherzato». Prima di andarsene si è detto «sollevato da un inferno di dolore ma non grazie allo Stato». E in Italia è polemica sulla mancanza di una legge sul fine vita. PAGINE 2 E 3

IL SUICIDIO ASSISTITO È AVVENUTO IN SVIZZERA. ITALIA SOTTO ACCUSA: MANCA UNA NORMATIVA

Alle 11.40 di Fabo è morto: «Via da un inferno di dolore»

SIMONA MUSCO

Alla fine è morto così come aveva deciso.

Fabio Antoniani, 39 anni, da tutti conosciuto come Dj Fabo, se n'è andato ieri, alle 11.40, in Svizzera, dove è volato per fare ricorso al suicidio assistito. Una possibilità che il suo Paese, l'Italia, non gli ha dato.

Dj Fabo era cieco e tetraplegico dall'estate del 2014, a causa di un gravissimo incidente stradale. Alla clinica "Dignitas di Forck", vicino a Zurigo, ci è arrivato accompagnato da **Marco Cappato**, tesoriere dell'associazione **Luca Coscioni**, che ha annunciato la morte del 39enne su Twitter. «Ha morso un pulsante per attivare

l'immissione del farmaco letale - ha raccontato -, era molto in ansia perché temeva, non vedendo il pulsante, che non riusciva a trovarlo. Poi però ha anche scirci. Poi però ha anche scirci. Oltre a **Cappato** - andrò ad autodenunciarmi, insieme a lui c'erano la madre, la fidanzata e gli amici più stretti. Era stato lui stesso, con un video messaggio, a raccontare il suo arrivo in Svizzera. «Ci sono arrivato, purtroppo, con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato», ha detto poco prima di iniziare il percorso verso la morte. Prima di andarsene ha descritto la sua situazione come «un inferno di dolore», dal quale è sfuggito soltanto con l'aiuto di **Cappato**, che ha ringraziato. Ha scelto di andarsene «rispettando le regole di un Paese

che non è il suo», ha spiegato l'attivista. «L'attenzione e la possibilità di scelta che sognava in Italia, Fabo l'ha trovata in Svizzera. Al mio rientro in Italia - ha aggiunto - andrò ad autodenunciarmi, dando conto dei miei atti e assumendomene tutte le responsabilità». La sua storia ha rilanciato il dibattito in Italia sull'eutanasia, un dibattito già segnato dalle storie di Eluana Englaro e Piergiorgio Welby ma non ancora risolto per via delle polemiche suscitate dai cattolici sul tema. Il Parlamento sta attualmente esaminando la legge sul testamento biologico, depositata il 15 febbraio alla Camera. Una proposta fortemente sostenuta dall'associazione **"Luca Coscioni"** a sostegno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

della libertà di scelta, una libertà, denunciano le associazioni, fortemente compromessa.

«Ci sono deputati che fanno ostruzionismo, sperando che non si faccia in tempo ad approvare la legge prima delle elezioni. È il momento di farsi sentire», si legge nell'appello.

Ma Dj Fabo ha dovuto affrontare un viaggio lungo e doloroso per porre fine alla propria sofferenza, aggiungendo fatica alla fatica già vissuta per vedersi riconosciuti certi diritti. «Fabo è libero, la politica ha perso - hanno sottolineato ancora **Cappato e Filomena Gallo**, anche lei dell'associazione **Coscioni** -. L'esilio della morte è una condanna incivile.

Compito dello Stato è assistere i cittadini, non costringerli a rifugiarsi in soluzioni illegali per affrontare una disperazione data dall'impossibilità di decidere della propria vita morte. Chiediamo che il Parlamento affronti la questione del fine vita per ridurre le conseguenze devastanti che questo

vuoto normativo ha sulla pelle della gente». Una questione che anche molti medici sostengono, per dare ai malati l'ultima parola sulla propria vita. La battaglia va avanti da 25 anni, dalla nascita della Consulta di bioetica, nel 1992, quando fu preparata una carta di autodeterminazione dei malati.

Il primo disegno di legge risale al 1996 ma quella legge, contrariamente ad altri Paesi, ancora non c'è. «Dj Fabo, se n'è andato con lo stesso coraggio e dignità con cui ha vissuto - hanno dichiarato **Riccardo Magi**, **Michele Capano** e **Antonella Soldo**, rispettivamente segretario, tesoriere e presidente di **Radicali Ita-**

liani -. Le sue ultime parole sono una lezione a un Parlamento irresponsabile e, al tempo stesso, un appello a non smettere di lottare perché anche in Italia i cittadini siano liberi di scegliere». Dai **Radicali**, nel 2013, è arrivata

una proposta di legge di iniziativa popolare per la legalizzazione dell'eutanasia e il riconoscimento del testamento biologico, ma il Parlamento continua a rinviare la discussione. Dj Fabo, dunque, ora, «ha fatto del suo corpo e del suo dolore uno strumento di lotta democratica e di resistenza a un crudele proibizionismo».

CON LUI LA MADRE, LA FIDANZATA, ALCUNI AMICI E IL RADICALE MARCO CAPATO CHE INSIEME ALL'UOMO - TETRAPLEGICO E NON VEDENTE - HA FATTO IL VIAGGIO FINO ALLA CLINICA DIGNITAS: «ORA ANDRO AD AUTODENUNCIARMI»

UN'IMMAGINE TRATTA DAL PROFILO FACEBOOK DELL'ASSOCIAZIONE LUCA COSCIONI, DEL DJ FABO, FABIANO ANTONIANI, DIVENTATO CIECO ETETRAPLEGICO A CAUSA DI UN INCIDENTE STRADALE. L'UOMO, 39 ANNI È MORTO IN UNA CLINICA SVIZZERA GRAZIE AL SUICIDIO ASSISTITO NELLA PAGINA A SINISTRA, DUE FRAMES DELL'APPELLO DI DJ FABO

A FAVORE

Ha finito come voleva:
con dignità
Ora la legge

M. ANTONIETTA FARINA **COSCONI**

In trattare le questioni fine vita, in queste ore, si citano i casi di Luca Coscioni, Piergiorgio Welby, Eluana Englaro... Sono vicende, tra loro diverse. In comune hanno un enorme carico di sofferenza, e un impegno civile e politico, per la conquista di diritti negati. Fino a quando una vita è degna di essere chiamata tale?

ib tardadi

NON VOLEVA PIÙ VIVERE PRIGIONIERO DI UN BUIO SENZA SPERANZA

Ha finito di soffrire con dignità Ora serve una legge

MARIA ANTONIETTA FARINA
COSCONI*

Ha chiesto di poter scegliere di morire senza morire, Dj Fabo, nell'appello rivolto giorni fa al presidente della Repubblica. E ieri, in una clinica svizzera, ha dato pratica esecuzione alla sua volontà di porre fine a una sofferenza per lui insopportabile, inutile, senza speranza. Nel trattare le delicate questioni del fine vita, in queste ore, si citano i casi di Luca Coscioni, Piergiorgio Welby, Eluana Englaro... Sono vicende, tra loro diverse. In comune hanno un enorme carico di sofferenza, e un impegno civile e politico, per la conquista di diritti negati. Al tempo stesso sono percorsi e storie diverse; e il primo dovere è quello di fare chiarezza, non contribuire a sollevare polveroni a beneficio di quanti hanno tutto l'interesse a confondere e creare confusione. Chiariamo, allora, che non si sta parlando di eutanasia. Qui si parla del diritto di ciascuno di

noi di poter stabilire fino a quando una vita è degna di essere chiamata tale; se appartiene alla sfera dei diritti anche quello di non soffrire, quando questa sofferenza è disperazione senza scopo e ragione; se rientri tra i diritti di ciascuno la facoltà di "liberarsi" di un corpo vissuto come un'opprimente involucro estraneo: il diritto a una liberazione simile a quella invocata da papa Giovanni Paolo II: «Lasciatemi tornare alla casa del Padre»; volontà giustamente rispettata. Dj Fabo in piena, lucida, coscienza, ha espresso la sua volontà: non voleva più vivere prigioniero di un corpo che lo paralizzava, preda di un buio infinito e senza speranza. Ha scelto di morire in una clinica svizzera; forse ha pensato che lì la sua sofferenza sarebbe terminata prima, forse si sarà sentito più "garantito"; forse avrà pensato che in questo modo avrebbe maggiormente "illuminato" una questione di cui si preferisce, nel "Palazzo" non discutere; la si elude, la si ignora. Recentemente un malato di Sla,

Dino Bettamin, ha chiesto di essere profondamente sedato, di non essere più risvegliato, e infine, senza soffrire, è morto. La sua volontà è stata pienamente rispettata e non poteva che essere così.

Anche per Piergiorgio Welby si è proceduto a sedazione; successivamente l'anestesista Mario Riccio ha provveduto a staccare il respiratore che lo teneva in vita meccanicamente, e Piergiorgio ha potuto "liberarsi" senza soffrire.

Il professor Mario Sabatelli, primario del "Gemelli" di Roma ci ricorda che il rifiuto delle cure non è eutanasia ma «una questione di buona prassi medica. Già oggi la legge, la Costituzione e il codice deontologico lo consentono. Anche il Magistero della Chiesa è chiaro: non c'è un diritto di morire ma sicuramente un "diritto a morire in tutta serenità, con dignità umana e cristiana"». La decisione, spiega il professor Sabatelli, spetta solo al malato:

«Può valutare se la ventilazione

meccanica è
trattamento
proporzionato
alla propria
condizione e
quindi non lesivo
della propria
dignità di vita.
Chi accetta ha
diritto ad essere
assistito a casa,
aiutato dalle
istituzioni. Chi
rifiuta ha diritto a
morire con
dignità».

Questo, insomma,
è un punto fermo.

Il problema si pone quando il
paziente non si trova più nella
condizione di esprimere la sua
volontà, quando con l'aggravarsi

della sua condizione, pur
restando lucido non può più
comunicare. Qui, sì, si registra
una carenza tutta da colmare.
Occorre che le disposizioni
anticipate di trattamento, lasciate
quando si è in condizioni di
farlo, siano rispettate quando
questa volontà non si può più
esprimerla. E' soprattutto qui, il
vuoto legislativo.

Eutanasia, fine vita, accanimento
terapeutico non sono la stessa
cosa, sovrapponibili. Ognuno di
questi termini, nel concreto,
assume significati diversi, come
diversi sono i protagonisti-
vittime, pur se accomunati da
identica sofferenza e desiderio di
vivere (e morire) in dignità. Uno
degli scopi dell'Istituto di cui
sono presidente è appunto

questo: creare occasioni e
momenti di discussione,
confronto, dibattito - che la
quotidiana cronaca ci dimostra
essere quanto mai urgenti e
necessari - per affrontare queste
tematiche: delicate, che
richiedono attenzione,
sensibilità, senso di
responsabilità. Quella attenzione,
sensibilità e senso di
responsabilità di cui larghissima
parte della classe politica sembra
non possedere. Eppure, come già
accaduto per il divorzio e l'aborto
si ha ragione di credere che il
paese che siamo sia molto più
"avanti", più maturo e
consapevole di quanto si creda.

PRESIDENTE ISTITUTO
LUCA COSCIONI

**SI PARLA
DEL DIRITTO
DI CIASCUNO
DI NOI DI POTER
STABILIRE FINO
A QUANDO UNA VITA
È DEGNA DI ESSERE
CHIAMATA TALE; SE
APPARTIENE ALLA
SFERA DEI DIRITTI
ANCHE QUELLO
DI NON SOFFRIRE**

che nessuno dei parlamenta
abbia il coraggio

Una sconfitta Lo Stato non può dare la morte

GAETANO QUAGLIARIELLO

Il cittadino può (e deve) rivendicare dalla comunità statale assistenza nelle proprie condizioni di vita. Non si può invece chiedere che lo Stato si faccia dispensatore di morte, non si può confondere la libertà dell'uomo con l'istituzionalizzazione di un diritto esigibile a morire. Se così fosse, il capo dello Stato dovrebbe garantirne il concreto esercizio.

IL MESSAGGIO SOTTINTESO È CHE CI SIANO VITE DEGNE E VITE CHE SONO INDEGNE

Una sconfitta Lo Stato non può dare la morte

GAETANO QUAGLIARIELLO

sempre difficile affrontare un tema che attiene così profondamente all'essenza dell'uomo sull'onda di un caso emotivamente straziante. E il disagio aumenta quando la morte di una persona viene accompagnata, nell'opinione pubblica, da un osanna liberatorio il cui messaggio sottinteso, probabilmente inconsapevole, è che ci siano vite degne e vite che degne non sono, e che porre fine a una vita considerata "indegna" sia l'unico modo per restituirle, nell'attimo estremo, la sua dignità.

Poiché tuttavia è la legalizzazione dell'omicidio del consenziente, o meglio l'istituzionalizzazione del suicidio assistito somministrato dallo Stato ("eutanasia" suona meglio, ma di questo si tratta) il risultato che dalla battaglia pubblica sul dramma di Fabiano Antoniani si vorrebbe far discendere, allora vi sono considerazioni dalle quali non ci si può esimere.

Quando una persona decide di togliersi la vita, quando si arriva a

considerare la morte come unica risposta al dolore umano nonostante si sia circondati d'amore, è sempre una sconfitta. Non solo sua, ma di tutta la comunità alla quale la persona si rapporta come tutto rispetto al tutto.

Ciò che è in questione quando si discute di eutanasia è però il rapporto tra la persona e quella particolare comunità giuridicamente e solidalmente organizzata che va sotto il nome di Stato, e il cui ordinamento è in qualche modo lo specchio della società che è chiamato a regolare. Il cittadino può (e deve) rivendicare dalla comunità statale assistenza nelle proprie condizioni di vita, tutela nelle sue fragilità, cura nelle sue infermità, sostegno nell'esercitare la propria libertà, aiuto nelle difficoltà piccole o grandi, talvolta grandissime, che l'esistenza pone di fronte a ciascuno. Non si può invece chiedere che lo Stato si faccia dispensatore di morte, non si può confondere la libertà dell'uomo con l'istituzionalizzazione di un diritto esigibile a morire che in quanto tale porrebbe in capo allo Stato il dovere di garantirne il concreto esercizio. In caso contra-

rio - se cioè accettassimo l'idea di uno Stato che dà la morte su richiesta - sigleremmo un drammatico atto di rinuncia a una società orientata alla vita e fondata sul principio di solidarietà.

Rifiutare l'eutanasia significa forse comprimere la libertà dell'uomo? Assolutamente no. Esiste una sfera di inalienabile e incompressibile libertà personale, esiste la libertà di rifiutare una cura, e - se si prescinde dalla morale cristiana e si considera la vita nella propria disponibilità - tecnicamente può esistere persino la libertà di suicidarsi. Tutto questo attiene a un ambito intimo di libertà che appartiene a ciascuno, ed è ciò che, ad esempio, rende incomparabilmente diversi i casi Englaro e Welby ripetutamente evocati in queste ore. Piergiorgio Welby era affetto da una malattia degenerativa e, in stato di piena coscienza, ha volontariamente rinunciato alle pratiche terapeutiche che gli consentivano di restare in vita. Eluana viveva uno stato vegetativo ed è stata indotta alla morte per fame e per sete, non per interruzione di terapie, presumendo di ottemperare a un'asserita volontà (non cer-

to un consenso informato) ricostruita ex post sulla base di una opinione espressa quasi vent'anni prima, nel pieno del vigore giovanile, di fronte allo shock per l'incidente occorso a un amico finito in coma.

Ancora ieri il papà Beppino Englaro ha affermato "Eluana rivendicava un diritto costituzionale". Con tutto il rispetto, e senza addentrarmi in questa sede nelle testimonianze di chi l'ha amorevolmente curata, se mai nel suo caso si trattasse di un "diritto costituzionale" (e non credo che la morte di Stato per fame e per sete appartenga a questa categoria), è qualcun altro che lo ha deciso per lei. Nel caso di Fabiano si è trattato di una situazione ancora diversa. Non c'erano in corso terapie somministrate alle quali il dj Fabo potesse rinunciare: c'era una morte da procurare attivamente attraverso sostanze letali. Non c'entra niente dunque la libertà di cura, non c'entra niente neppure la drammatica decisione di un uomo

di togliersi la vita. C'entra la rivendicazione di un diritto a morire per mano dello Stato e la conseguente aspettativa che lo Stato possa somministrare attivamente la morte, inconcepibile per una società orientata alla vita.

Un'ultima notazione. In queste ore il dramma di Fabiano e dei suoi cari è stato impropriamente sovrapposto al dibattito in corso alla Camera sulla (brutta) legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento, il cosiddetto testamento biologico. Si è detto che se quella legge fosse già stata approvata il dj Fabo avrebbe potuto morire in casa sua esercitando i suoi diritti di cittadino. Non è vero, perché le dichiarazioni anticipate riguardano persone in stato di incoscienza, incapaci di intendere e di volere, e non era questo il caso. C'è tuttavia un particolare che mi ha molto colpito. Uno dei punti fondamentali di discussione sul testamento biologico è infatti l'opportunità o meno che le dichiarazioni anticipate, depositate maga-

ri anni prima, abbiano carattere vincolante per il medico o, al contrario, siano un elemento da considerare nell'assumere una decisione che tenga conto di molteplici fattori quali ad esempio il progresso medico-scientifico. Per un autentico liberale l'idea di dichiarazioni anticipate vincolanti è una aberrazione, perché nega in radice la possibilità che per l'uomo il futuro sia sempre aperto. Per i sostenitori della morte di Stato quel testamento è invece una specie di programmazione inviolabile anche alla luce di dati che dovessero apertamente contraddirlo. Dalla Svizzera, dove si trovava con dj Fabo, Marco Cappato ha riconosciuto, come da protocollo, che Fabiano avrebbe potuto cambiare idea fino all'ultimo istante. Un'ammissione forse involontaria, da parte di un programmatore integralista della vita e della morte, che il futuro dell'uomo non è un piano quinquennale ma l'imprevedibile svolgimento di una vita fatta di sorpresa e di meraviglia. Chissà se ora alla Camera se ne ricorderanno.

**NON È VERO CHE SE CI
FOSSE STATA LA LEGGE
SULLE DICHIARAZIONI
ANTICIPATE
DITRATTAMENTO,
IL COSIDDETTO
TESTAMENTO BIOLOGICO,
DJ FABO SAREBBE
POTUTO RESTARE A CASA**

IN ESILIO Il dj aiutato a spegnersi in una clinica svizzera "senza l'aiuto del mio Stato"

Fabo muore, i politici blaterano

12 anni di false promesse: non abbiamo neppure il testamento biologico

berifirmAiinF in e
_ attenzione e la possibili :a : ..s:-:griava in Italia, Fabo
Svizzera. #i=aboUreer i-'gliberiFinG.AllaFdn e

T. I.

"Sono pronto, spero di riuscire a premere il pulsante per uscire da questo inferno di dolore", le ultime parole di Fabiano. Con lui gli amici di sempre e la fidanzata Valeria: "La libertà, sempre"

Marco Cappato (Ass. Coscioni) rischia 12 anni di carcere per averlo aiutato. Il Parlamento sui temi bioetici è immobile, ma ieri i politici si dolevano per non aver fatto una legge

chtizt;

D'ESPOSITO, MARRA, ROTUNNO

E SANSA A PAG. 2 - 3 - 4

1977-2017 n video su Twitter di Fabiano "Fabo" Antoniani Ansa

L'ULTIMO GIORNO Il Dj si è spento nella clinica svizzera, con amici e parenti

Fabo morde il pulsante e scivola verso la fine

» FERRUCCIO SANSA

inviato a Zurigo

6 S6 pero solo di riuscire a premere il pulsante". Dj Fabo, però, ce l'ha fatta. Nonostante non vedesse e i muscoli lo tradissero. Voleva "uscire dalla gabbia del corpo". Ha premuto forte il tasto che gli ha mandato nelle vene l'anestetico. E in due minuti il respiro si è fatto lento, un soffio. Alle 11,40 di ieri mattina è finita: "Lo so, adesso è libero", dice la sua Valeria. "Ha scelto di andarsene rispettando le regole di un paese che non è

il suo", twitta Marco Cappato.

Fabo è dovuto venire a Pfaffikon, in questa periferia di Zurigo, metà campagna e metà capannoni, centri commerciali. In una costruzione squadrata, disegnata con il righello, un prefabbricato di lamiera azzurre. Intorno una siepe fittissima per fermare gli sguardi. Accanto una fabbrica di macchine industriali e un baretto squallido con un nome che pare assurdo: "Blue Oasis".

Fabo ha trascorso qui l'ultima notte anche se i suoi occhi forse non la distinguevano più. Ma la pelle sì, sentiva il

fresco che arriva da sud, dalle montagne. Ha dormito, forse, accanto a una persona che ha amato tanto. Valeria che su Facebook ha scritto: "Vorrei che questa notte non finisse mai". Ma il mattino è arrivato: "Sono pronto", ha detto Fabo. Poi uno yogurt: "Che buoni sono gli yogurt svizzeri, se... non riesco a schiacciare il bottone e torno a casa me ne porto qualcuno", ha cercato di scherzare. E ci hanno provato anche i suoi amici, quei ragazzoni con i jeans a vitabassa, la felpa e il bomber scuro che con Fabo hanno condiviso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

le notti al Tango di Milano egli anni velocissimi del Giambellino: "Mate lo ricordi il tizio che era venuto in vacanza con noi quell'estate?", tenta uno. Fabo ribatte: "Ma tu parli sempre...".

SONO TUTTI insieme: gli amici, le persone che ha amato. La mamma che cerca di alzare il bavero della giacca per non far vedere il dolore. E Valeria che da quasi dieci anni condivide con lui la vita. Prima e dopo l'incidente. Davvero labuona e la cattiva sorte. "Sempre, però, la libertà". Tutti in una stanza di pochi metri quadrati, le pareti pastello, il divano e perfino i cioccolatini. Le tende bianche sono abbassate per non lasciar entrare tutta la luce di questa giornata di una bellezza che ferisce. In fondo vedi i monti accecanti di neve.

Fabo raccoglie il respiro, parla ancora: "Non prendetemi per scemo, ma volevo dirvi un'ultima cosa". Cala il silenzio. E lui: "Allacciatevi sempre la cintura in auto. Non potete farmi un favore più grande".

Mapoi entra il medico, davvero sta per finire. Davvero è arrivato il momento. E meno male, per una volta, che Fabo non vede perché i suoi amici hanno la faccia paonazza, cercano di soffocare i singhiozzi. "Gli avrebbe fatto male vederli soffrire e poi lui non sopportava di essere compatito", ri-

corda un amico cercando di coprirsi con il cappuccio.

Chissà, forse qualcuno spera ancora che Fabo cambi idea.

"È sicuro?", chiede il medico.

"Sì, sì", fa segno Fabo. Vuole andare, che la sofferenza finisca. Che abbia termine questa attesa. Gli amici si fanno indietro. Resta chi ha condiviso la vita con Fabo. Accanto a loro **Marco Cappato** dell'associazione **Luca Coscioni**.

Potrebbe ancora ripensarci Fabo, potrebbe non riuscirci. Ma vuole andare, addenta forte. L'apparecchio accanto a lui si avvia, il tubicino si riempie della soluzione di Pentorbital di sodio. Sale lungo il tubo, entra nel corpo. E dopo pochi minuti Fabiano Antoniani se

ne va. Non chiude gli occhi, forse perché non vede o magari perché la fine vuole affrontarla così.

Gli amici, i parenti si allontanano uno stretto all'altro. **Marco Cappato** siede sulla veranda dell'hotel Quer, dall'altro lato della strada, dove sotto le luci intermittenti trovi insieme i giovani ragazzi di Pfaffikon e chi sta per affrontare l'eutanasia. **Cappato** chiede un bicchiere d'acqua, poi

un altro: "E stata una grande emozione. Forte. Dura. Però sento di aver fatto la cosa giusta... perché era quello che voleva".

I ragazzi dell'associazione **Luca Coscioni** fanno sentire l'ultimo messaggio registrato da Fabo. Un po' forse per prolungare la presenza: "Sono finalmente arrivato in Svizzera e ci sono arrivato, purtroppo, con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato. Volevo ringraziare unapersonachehapotuto sollevarmi da questo inferno di dolore, di dolore, di dolore". È **Marco Cappato** che ora rischia dodici anni di carcere. È lui che ha accompagnato Fabo per evitare che altri restassero inguaiati. No, Valeria, i parenti, gli amici sono arrivati dopo. No, nessuno ha aiutato a schiacciare il pulsante. Solo Fabo.

Sono le 11,40 in Barzloostrasse a Pfaffikon, un trattore attraversa il campo tra i capannoni, una coppia passa parlandosi fitto fitto, mentre dall'officina Lobag Maschinen arrivano suoni sordi.

E le tapparelle bianche della stanza 2 del centro Dignitas si abbassano.

"Tutto regolare, domani il corpo sarà restituito alla famiglia", dice il poliziotto che esamina le carte. Intanto dalla porta del centro si affaccia unaragazzatedesca, le mani sul viso, il vestito rosso e nero che trema dai singhiozzi. Le tapparelle di un'altra finestra si abbassano di nuovo.

Gocce di dolore

La fidanzata: "Vorrei che questa notte non finisse più". **Cappato** rischia la condanna

"0"Vigialigii\

TI

de'

**I volti
di una vita**

Sopra, Dj Fa-
bo con la fi-
danzata Va-
leria e le im-
magini trat-
te dell'ap-
pello video
al presiden-
e Mattarella

Ansa

LA MOGLIE DI PIERGIORGIO

Mina Welby: "Subito la legge su testamento e trattamenti"

"SONO ACCANTO A VALERIA e la stringo forte. Fabo ha avuto la sua scelta libera, purtroppo in Svizzera e non era il suo Paese e mi dispiace". Lo ha detto all'agenzia Dire Mina Welby, la moglie di Piergiorgio Welby, morto nel dicembre del 2006 dopo una grave e lunga malattia che alimentò il dibattito sul fine vita. "I cittadini italiani dovrebbero essere vicini a lui e a Va-

leria - ha detto ancora Mina -. Credo che, con me, si possa fare una battaglia per ottenere una legge sul testamento biologico, sulle disposizioni sui trattamenti sanitari". Alla notizia del decesso di Dj Fabo e del commento di [Marco Cappato](#) secondo il quale ha scelto di andarsene rispettando le regole di un Paese che non è il suo", Mina

Welby ha osservato che "è un peccato, vogliamo un Paese che ci sia vicino e lo deve essere anche la politica". In questi giorni a Palermo la vedova di Piergiorgio Welby ha assistito allo spettacolo teatrale Sospesi tra cielo e terra: "Abbiamo affrontato più volte in pubblico l'argomento del fine vita' e abbiamo visto che la gente vuole una legge che aiuti a scegliere come essere curati o a non esserlo a fine vita".

Codice penale Le cautele del dottore: rischia l'omicidio del consoziente

Volontà certa del malato, sedazione: limiti e rischi per medici e parenti

» ROBERTO ROTUNNO

Con il Parlamento italiano che da anni decide di non decidere in materia di fine vita, a creare il nostro quadro normativo sono tre diverse fonti: gli articoli 13 e 32 della Costituzione, le carte internazionali e le sentenze dei giudici. La politica, insomma, per il momento si è fatta da parte nello stabilire che cosa può e che cosa non può chiedere un paziente. Né tantomeno che cosa rischia un medico qualora non rispetti le disposizioni fornite dal malato.

C'è un punto di partenza, però, sul quale non sembrano esserci dubbi: nessuno può essere obbligato a sottoporsi a un trattamento sanitario non desiderato. Ciononostante, anche le proposte di legge in discussione rischiano di indebolire, attraverso alcune espressioni un po' ambigue, questo assunto. I continui richiami alla "tutela della vita", per esempio, oppure o il riferimento alla scelta "condivisa" con il medico. Eppure, è da una norma costituzionale (articolo 32) che deriva il diritto a rifiutare terapie non volute.

Il problema è che, mancando ancora una legge chiara, non viene assicurata nella pratica l'applicazione di quel principio scritto nella Carta. "L'intervento normativo - spiega il radicale Marco Cappato - dovrebbe obbligare dottori e strutture sanitarie ad adeguarsi alle scelte della perso-

na". Oggi invece non sono previste sanzioni per chi si rifiuta e il risultato è che, di fronte a un sanitario non disposto ad assecondare il malato, le strade da percorrere sono due: il ricorso per via giudiziaria, che costa tempo e soldi, oppure la ricerca di un altro ospedale.

IL MEDICO che invece è pronto a "staccare la spina", in ogni caso, deve muoversi con molta cautela perché c'è il rischio di incorrere nel reato di omicidio del consoziente. Dunque, come comportarsi? Innanzitutto, le volontà del malato devono essere inequivocabili. Il più semplice dei casi si ha in presenza di una persona che - benché con un quadro clinico disperato - resti in grado di intendere e volere, quindi possa comunicare direttamente la sua volontà. L'episodio più famoso è quello di Piergiorgio Welby che dieci anni fa è stato aiutato a interrompere le cure dal dottore cremonese Mario Riccio. Quest'ultimo è uscito indenne sia dal procedimento disciplinare sia dall'inchiesta penale. Il motivo è che non ha indotto il decesso di Welby attraverso la somministrazione di farmaci, ma si è limitato a sedarlo e a spegnere - su precisa richiesta - il ventilatore automatico. La "sedazione palliativa profonda continua" porta il paziente ad addormentarsi; non è di per sé la

causa della morte, ma è evidente che venga praticata al fine di avviare, per esempio, l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione. Questa correlazione apre grandi discussioni sul piano etico e filosofico. "La pratica - spiega Riccio - dura dai tre ai cinque giorni. Non è un'eutanasia sul piano tecnico e giuridico ma è chiaro che faccia parte delle operazioni che porteranno alla morte del paziente. È per questo che la politica ha paura anche solo a nominarla nelle proposte di legge". Una linea di demarcazione troppo sottile, insomma, che spesso porta a percepire come inscindibili l'atto di sedare il malato e il decesso di quest'ultimo. Lo dimo-

stra la storia di Montebelluna, in Veneto, dove una donna ha chiesto di interrompere l'idratazione previa sedazione. I medici hanno dovuto ribadire che non è stata eutanasia.

Che succede invece nell'ipotesi in cui il malato non sia capace di intendere e volere? In quel caso si fa riferimento alle disposizioni anticipate di trattamento (Dat), il cosiddetto testamento biologico. Come dicevamo, però, senza una legge non esistono sanzioni per chi non lo rispetta. Il testo proposto da Donata Lenzi (Pd), tra l'altro, prevedrebbe la possibilità di aggirare le volontà messe per iscritto dal malato se, dopo la redazione della Dat, sono sopravvenute cure innovative. Ancora, quando non c'è nemmeno il te-

stamento biologico, è necessario ricostruire le disposizioni del malato attraverso le testimonianze (come nel caso di Eluana Englaro).

CHE COSA, INFINE, di certo non si può fare in Italia? Il suicidio assistito, cioè la predisposizione del pentobarbital un farmaco letale che, per intenderci, ieri ha ingerito Dj Fabo. "Noi suggeriamo di ricalcare la legislazione elvetica - afferma Emilio Coveri di Exit Italia - ma intanto sarebbe un buon inizio se si depenalizzasse la condotta di chi accompagna un proprio caro in Svizzera". Oggi il parente rischia di essere incriminato per istigazione al suicidio, oppure omicidio del conge7i ente

NO_

La Costituzione

Per la Carta nessuno può essere obbligato a curarsi, ma senza norme è difficile da garantire

Il caso

Welby

Piergiorgio Welby fotografato prima della morte nella sua casa nel 2006

Ansa

"Hitler almeno li eliminava gratis"

Il solito Adinolfi: "Volete il sistema svizzero che sopprime un disabile a listino prezzi?"

DJ FABO È MORTO. Ora la nostra domanda è semplice: speculando su questa tragedia, che legge volete? Volete il sistema svizzero che sopprime un disabile a listino prezzi? Iniezione di pentobarbita I, pratiche e funerale, 18 mila euro tutto incluso. Volete sfruttare l'onda emotiva per ottenere questa vergogna? Hitler almeno i disabili li eliminava gratis". Sul proprio profilo Facebook, Mario Adinolfi, commenta così la scelta del dj. Ovviamente le parole di Adinolfi han-

no suscitato diverse polemiche. Ha tagliato corto **Marco Cappato**, dell'Associazione **Luca Coscioni**, l'uomo che ha accompagnato Dj Falbo in Svizzera. Al TgZero di Radio Capital che gli ha chiesto un commento, **Cappato** ha detto: "Le parole di Adinolfi? La differenza tra un disabile gasato e ammazzato in un campo di concentramento e un malato terminale che sceglie di interrompere quella che considera una tortura non merita nemmeno di essere spiegata".

PRESE IN GIRO Un Parlamento incapace di decidere

Fine vita, dieci anni buttati in promesse e veti incrociati

0012006 la politica promette una legge sul testamento biologico. Sempre rinviata

» WANDA MARRA

66 a politica ha il compito di guardare in faccia i 4 problemi delle persone. La legge sul testamento biologico va in questa direzione. Vogliamo fare di questa una legislatura dei diritti". Questa dichiarazione è di ieri ed è del capogruppo Pd alla Camera Ettore Rosato. Peccato che la legislatura sia quasi alla fine e il Pd (prima con Letta, poi con Renzi) governi da quasi 4 anni. Insomma, è solounapromessa, come avviene da un decennio a questa parte tutte le volte che un caso di cronaca arriva a ricordare che in Italia non c'è nessuna legislazione sul fine vita. Eppure la questione - come dimostra il caso di Dj Fabo - non è piccola e irrompe nelle esistenze di molte famiglie italiane: può riguardare la vittima di un incidente o chi attraversa la fase terminale di una malattia, senza possibilità di scampo, ma con un'agonia straziante che si prolunga.

LE DEFINIZIONI parlano di eutanasia, suicidio assistito, testamento biologico, accanimento terapeutico. Territori grigi, che riguardano il confine tra la vita e la morte, in cui nel vuoto del diritto la scelta - sottovoce - viene demandata alla sensibilità di un medico o a soluzioni di "fortuna", tipo quelle raccontate nel film Miele di Valeria Golino: la protagonista (Jasmine Trinca) per lavoro (illegale) fornisce aiuto a chi vuole morire. Eppure, nonostante il cinema e il dibattito

nell'opinione pubblica, non c'è una legge. "Siamo di fronte al suicidio di un Parlamento, sempre più svilito, che abdica alle proprie responsabilità e si autosospinge dalla sua funzione legislativa", scriveva *Famiglia cristiana* il 24 novembre 2008. Parlava del caso di Eluana Englaro (in coma dal 1992, quando aveva 21 anni): la richiesta del padre di interrompere le terapie diventò materia per aule giudiziarie. Il dibattito (e l'impotenza) della politica andava avanti già da un po'. Era il 2006 quando Piergiorgio Welby, malato di Sla, dopo che la Procura di Roma aveva dichiarato inammissibile la sua richiesta di porre fine all'"accanimento terapeutico", a causa del vuoto legislativo, chiese al medico Mario Riccio di staccargli il respiratore. "Sono contrario all'eutanasia e all'accanimento terapeutico che diventa una forma di angoscia in molti casi", disse all'epoca il premier Romano Prodi. "Credo che il dolore umano vada rispettato e non strumentalizzato. Non è un problema legislativo è un problema di costume". Il testamento biologico era uno dei punti del programma della sua Unione. Eccolo: "Vogliamo costruire un sistema di garanzie per la persona malata. Tra queste il rifiuto dell'accanimento terapeutico e del dolore non necessario. Lo strumento più efficace, per rendere effettivo quel diritto, è la Dichiarazione

Anticipata di Volontà (o Testamento Biologico)". Il dibattito riprese nel 2007, col caso di Giovanni Nuvoli, sardo, anche lui malato di Sla: il tribunale respinse la sua richiesta di staccare il respiratore e i carabinieri bloccarono il medico che voleva aiutarlo. Nuvoli si lasciò morire di fame e di sete. Iniziaronole promesse. "E

giusto approvare un testo sul testamento biologico in tempi ragionevoli", diceva Anna Finocchiaro, allora capogruppo dell'Ulivo al Senato, il 30 marzo 2007. Il 21 aprile dello stesso anno Piero Fassino, all'epoca segretario dei Ds, si lasciava andare a un'espressione che 10 anni dopo suona piuttosto comica: "Dobbiamo costruire le condizioni per un confronto che porti a soluzioni condivise". Il disegno di legge (a firma Finocchiaro e Ignazio Marino) allora slittò a dopo l'estate. La prima estate del rinvio. Se dentro l'Ulivo prima e il Pd dopo, le posizioni erano distanti, a destra ci pensava Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare, ad assicurare che "sul testamento biologico si arriverà a un testo condiviso del Pdl" (29 settembre 2008). Con lei Angelino Alfano ("il Parlamento è chiamato a riempire questovuoto normativo", 14 febbraio 2008) e Fabrizio Cicchitto.

BALZAVA agli onori delle cronache Gaetano Quagliariello, che in Senato urlava "l'hanno ammazzata" alla morte di E-

luana, arrivata dopo che era stata interrotta l'alimentazione forzata, in seguito a un'ennesima sentenza, della Cassazione. Una storia che è diventata un film: *La Bella addormentata* di Marco Bellocchio. Il governo (Berlusconi) aveva cercato di intervenire con un decreto (che Napolitano non firmò) "per impedire l'uccisione di un essere umano" (parole dell'allora premier). Walter Veltroni ammoniva: "La politica deve impegnarsi in Parlamento per cercare di approvare una legge sul testamento biologico" (3 febbraio 2009). Bersani intimava: "Si provveda subito ad approvare una legge" (9 febbraio 2009). Morta Eluana, la legge sparì. Dario Franceschini nel suo discorso di insediamento come segretario "transitorio" Pd (11 ottobre 2009) invocava "laicità" sul testamento biologico. Non se ne fece niente.

Oggi c'è una legge sull'eutanasia incardinata in commissione Affari sociali da febbraio dell'anno scorso. E un'altra sul testamento biologico (relatrice Donata Lenzi) che dopo settimane di ostruzionismo è passata in commissione Giustizia e Affari costituzionali della Camera per i pareri. Doveva essere calendarizzata in aula per marzo. Chissà se lo sarà ad aprile. Renzi (che aveva promesso una legge sul tema già in passato), nell'Assemblea nazionale del 19 febbraio ha ripreso l'argomento: "Il Paese ha bisogno di avere delle risposte su argomenti puntuali, difficili. Il testamento biologico non è una passeggiata. Ma ciò che è giusto va fatto". Dieci anni dopo: un altro leader, una nuova promessa.

AL_

**PIERO
FASSI NO**

Corsi e ricorsi

Nel 2008 "Famiglia
cristiana" denunciava:
"Il Parlamento abdica
alle sue responsabilità"

*Dobbiamo costruire
le condizioni per un
confronto che ci porti
a soluzioni condivise
Leggi con cui la
libertà si eserciti senza
lacerare la società*

MIELE

Una 30enne
per lavoro
procura la
"dolce" morte

BELLA

ADDORMENTAI
La storia
di Eluana
Englaro

MARE DENTRO

Con un tuffo il
protagonista
diventa
tetraplegico

LE INVASIONI

BARBARICHE
Ultimi giorni
di un malato
terminale

E121

4

mn_u,tyfd QOLLARf

BASY

**KILL
ME
FUNSE**

Ek

MILLION

DOLLAR BABY

Una pugile
finisce
paralizzata

KILL ME

PLEASE

Una clinica
per suicidio
assistito

Era il 2009

Gaetano
Quagliariello,
in Senato, par-
lò di omicidio
per il caso
Englaro
LaPresse

COMMENT

**LA SINTESI
IMPOSSIBILE
DEL PD: COS'È
LA SINISTRA?**

» **FABRIZIO D'ESPOSITO**

p, perché non coinvolgere "il popolo delle o primarie su quei temi come pacs, eutanasia, ricerca sulle staminali embrionali, fecondazione assistita, aborto, che spaventano il Palazzo ma non i cittadini?". Domanda attualissima, non è vero? E che incrocia sia la tragedia di F. Abo, sia le primarie del 30 aprile. Bene.

Questa proposta la fece dieci anni fa Marco Capato, allora radicale della Rosa nel Pugno. Invano. Era il 15 dicembre 2006. Nove giorni dopo arrivò la morte di Piergiorgio Welby. Al governo c'era l'Unione di Prodi e il fatidico Partito democratico era già in luce, pronto a nascere. Nei due lustri successivi, però, nonostante promesse e mesi di dibattito, la politica non ha combinato nulla sul fine vita e a stento è riuscita a mettere insieme una legge sulle unioni civili, che ancora mancava in una democrazia occidentale degna di questo nome. Colpa soprattutto della sintesi impossibile di quella creatura innaturale, dalla prospettiva dei temi etici, che è stata e continua a essere il Pd. Dieci anni fa, finanche Paola Binetti era nel Pd. Francesco Rutelli difese il clericalismo dei teodem così: "Senza i cattolici, l'Unione (poi il Pd, ndr) sarebbe minoranza". Svelato l'arcano.

L'altro giorno, su Repubblica, Eugenio Scalfari ha sostituito la sua ome-

lia domenicale con un'interminabile intervista a Walter Veltroni (che dieci anni fa disse ai sostenitori di Welby riuniti in una veglia: "Consideratemi con voi") sulla maledizione scissionista della "sinistra", a proposito dei nuovi demoprogressisti. Veltroni ha usato proprio questo termine per riferirsi al Pd: "sinistra". Ma di quale sinistra parla? Sono forse di sinistra Franceschini, Fioroni, Guerini, Delrio, Bindi? Ecco perché la sintesi tra "le culture politiche" del Novecento è impossibile su questi temi. In dieci anni non sono riusciti nemmeno ad accordarsi su un compromesso per il testamento biologico. Figuriamoci il caso di F. Abo, che è altro ancora.

O RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Dj Fabo ha vinto:
una dolce morte
con il suicidio assistito

Dj Fabio è morto ieri mattina. Il giovane tetraplegico ha ottenuto quello che chiedeva da tempo: un suicidio assistito in una clinica Svizzera. Con i denti ha premuto il bottone che avviava la somministrazione del farmaco letale. Con lui i genitori, la fidanzata e alcuni amici.

Massi, Guasco e Perino
alle pagine 2 e 3

Di FABO Fabiano Antoniani

all'estero **VERSO IL DECESSO**
Due notti di degenza,
visite mediche, colloqui:
«Lasciatemi andare»

L'ACCUSA
«Ci sono arrivato,
purtroppo, ma senza
l'aiuto del mio Stato»

Dj Fabo, morte in Svizzera

«Vado via da un inferno»

Provato da quasi tre anni di dolore tremendo, ha scelto il suicidio assistito

Claudia Guasco

PFAFFIKON (Zurigo)

Ora del decesso: 11,40. Fabiano Antoniani - Dj Fabo fino a giugno 2014, quando un incidente l'ha inchiodato in un letto - è morto ieri mattina in una linda clinica in Svizzera, schiacciando con i denti il pulsante che ha rilasciato i farmaci. Due notti di degenza, le visite, i colloqui con gli psicologi e la volontà di andare fino in fondo: «Lasciatemi andare», ha ripetuto fino all'ultimo, senza tentenna-

menu.

Le sue ultime parole sono state un omaggio a chi lo ha aiutato: «Ringrazio chi mi ha sollevato da questo inferno di dolore». Ma anche un'accusa a chi lo ha lasciato solo: «Sono qui senza l'aiuto dello Stato».

La clinica della buona morte è a una ventina di chilometri da Zurigo, un cubo di cento metri quadri in muratura e laminato blu immerso nel verde di Pfaffikon. Sembra un confortevole alberghetto svizzero, se non si pensa a ciò che accade all'interno. E anche dentro ogni particolare dà

conforto: le pareti chiare, il letto spazioso, la musica che accompagna l'ultimo respiro.

Qui ogni anno vengono a morire centinaia di persone, a novembre 2011 la scelse come ultima meta anche il direttore del Manifesto Lucio Magri. Per Dj Fabo rappresentava la liberazione da un'esistenza che non considerava più tale: cieco e tetraplegico, ha implorato più volte di "tornare libero", chiedendo aiuto a tanti, fino all'ultimo appello rivolto al presidente della Repubblica Mattarella: «Fatemi

uscire da questa gabbia».

L'ennesimo rinvio delle norme sul biotestamento lo hanno convinto a rompere gli indugi e sabato scorso è partito per Pfaffikon, accompagnato in auto da Marco Cappato dell'Associazione Luca Coscio'. Un giorno e mezzo per morire secondo il protocollo della clinica Dignitas, che prevede le visite dei medici e una valutazione psicologica, l'assistenza dei volontari e l'abbraccio di chi lo ama.

Voleva andarsene senza dolore, tornare a volare e così è stato, racconta Cappato: «Sono sicuro di aver fatto la cosa giusta. Fabiano è morto sereno, è ciò che desiderava. E' stata dura ma ha avuto la sua libertà».

Fabio era un spirito libero, lo ricordano gli amici, non si rassegnava alla sua prigionia.

Non vedeva, non si muove-

va, usciva di rado accompagnato in sedia a rotelle dalla fidanzata Valeria. Leonardo Tumiotto, ex nuotatore diventato dj, ha messo i dischi con lui la sera dell'incidente.

«Spesso mi torni in mente Fabio, quella maledetta notte suonammo insieme, fianco a fianco, un disco te, un disco io, risate, felicità. Ci siamo salutati, era notte fonda. Un abbraccio, un saluto, poi il tragico incidente, il buio, la vita cambia in un attimo. Sei un esempio per tutti quelli che ti circondano», è il suo ultimo messaggio all'amico.

Posta una foto di Fabiano in consolle, la cuffia attorno al collo, le braccia tatuate: «Ciao Fabio. Suona con gli angeli. Ora sei in pace». Fabiano, è il ricordo di chi gli è stato accanto negli ultimi due anni e mezzo di dolore, «è stato un grande nella vita e nella morte».

Per lui «massimo rispetto», gli rende merito Beppino Englaro, il papà di Eluana. Ma c'è chi non nasconde che la sua scelta è stata «una sconfitta per tutti, perché vuol dire che non siamo riusciti a fare abbastanza e a dare sollievo a lui e ai suoi familiari», afferma Maurizio Scassola, numero due della Federazione nazionale degli Ordini dei medici.

Chi cura, spiega, «non può favorire nessun atto che possa provocare la morte, come precisa il codice deontologico. Sulla contrarietà all'eutanasia da parte dei camici bianchi non ci sono dubbi. La nostra reazione alla vicenda è quella di una grande partecipazione al dramma personale e al dolore della famiglia. Per noi rimane inaccettabile, però, qualsiasi atto di accompagnamento attivo alla morte da parte di un medico».

© riproduzione riservata

111 FARO Fabiano Antoniani con la fidanzata Valeria in un momento felice

LA TESTIMONIANZA

**Accompagnato da Marco Cappato:
«È morto sereno ma è stata dura»**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

Quell'ultima notte tra paure e scherzi

In stanza con mamma, fidanzata, 5 amici: non ha mai esitato

L'ADDIO Il decesso è avvenuto in mezz'ora
Verrà cremato oggi, poi il rientro in Italia

PFÄFFIKON (Zurigo) - La mamma, la fidanzata Valeria e cinque amici. Tutto il mondo di Fabiano Antoniani, quarant'anni compiuti il 9 febbraio, è riunito nella stanza al primo piano della clinica affacciata sul lago. Il sole splende, il panorama è magnifico, ma lui non può vederlo. L'unica cosa che chiede è essere liberato dal dolore ed è quello che fanno i medici della Dignitas, con celebrità e competenza. Tanto che ultime ore di Dj Fabo prima dell'eutanasia sono troppo poche per chi lo ama: «Vorrei che questa notte non finisse mai», scrive Valeria sabato notte.

Prima di arrivare a questo letto dove il suo respiro si è fermato per sempre, la strada di Fabiano è stata complicata e dolorosa. Non voleva più vivere, si è confidato con la compagna e la madre, tramite Valeria ha contattato Marco Cappato. Tra i due si è creato un rapporto di fiducia e insieme hanno deciso di lanciare l'appello per una morte dignitosa. Un primo messaggio, poi due, tre. Tutti caduti nel vuoto. Così, il giorno del suo ultimo compleanno, Fabo amareggiato prende la sua decisione: «Andiamo in Svizzera - dice a Cappato - La politica non si fa sentire. Voglio impegnarmi in prima persona, voglio che la mia storia personale sia d'esempio». Il meccanismo viene attivato, arriva il via libera dalla Svizzera. Si può partire. Cappa-

to alla guida, Fabiano sul sedile posteriore, affrontano il viaggio verso Zurigo. L'atmosfera era serena. Niente lacrime, si raccomanda fin dall'inizio Fabiano, ed è il primo a dare il buon esempio. Affronta la missione con spirito battagliero e il suo primo messaggio è di denuncia, come ha promesso: «Sono finalmente arrivato in Svizzera e ci sono arrivato, purtroppo, con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato».

La stanza riservata a Dj Fabo è spaziosa. Oltre al suo letto a due piazze, ci sono un divano e un divano letto. I cioccolatini sono sparsi ovunque, sul tavolino e sulle mensole, un dolce conforto per chi lo accompagna e in via del tutto eccezionale passerà con lui l'ultima notte. Di solito i parenti del malato si spostano negli hotel vicini, questa volta gli sono accanto fino all'ultimo. Una notte di dolore, ma anche di battute e di scherzi: «Certo che lo yogurt qui in Svizzera è proprio buono. Se non riesco a morire me lo porto in Italia». La sua paura più grande era proprio questa: che qualcosa andasse storto e la sua missione non andasse a buon fine. «Era sereno ma all'inizio delle procedure, sempre convinto di voler andare avanti, era in ansia perché temeva di non riuscire a mordere il pulsante che avrebbe attivato l'immissione del farmaco letale. Era preoccupato perché la sua cecità non gli permetteva di vedere dove

fosse collocato con esattezza il pulsante», racconta Cappato. I medici, per legge, non possono compiere alcun atto che porti alla morte del paziente. Deve essere lui a bere la pozione di farmaci, ma poiché Fabiano era tetraplegico una macchina lo ha fatto al posto suo. L'ultima decisione è comunque avvenuta attraverso un atto volontario: stringere con i denti il bottone che ha attivato il meccanismo.

Non ha mai esitato, nemmeno di fronte agli psicologi obbligati dalla prassi a convincere il malato a desistere dall'eutanasia. E' stato sottoposto a diversi colloqui, l'ultimo, quello decisivo, tra le nove e le dieci di ieri mattina. Il mix di medicine era già pronto, acquistato in farmacia. La morte è arrivata in meno di mezz'ora e alle 11,40, da una stanza vicino a quella di Fabo, Cappato dato l'annuncio su Twitter: «Ha scelto di andarsene rispettando le regole di un Paese che non è il suo». Alle 17 in clinica si presenta la polizia per certificare il decesso e un carro funebre a portare via il corpo di Fabiano. Probabilmente a Zurigo, dove potrebbe essere cremato già stamane prima di rientrare in Italia. La mamma, la fidanzata e gli amici se ne vanno, nessuno dice una parola. Li accompagna l'ultimo consiglio di Dj Fabo: «Non prendetemi per scemo, ma devo chiedervi una cosa importante. Mi raccomando, quando andate in macchina allacciate sempre la cintura».

C.Gu.

© riproduzione riservata

L'eutanasia in Europa

IL GLOSSARIO

Gran Bretagna

Suicidio assistito autorizzato in casi estremi

Svezia

Eutanasia passiva legale dal 2010

Eutanasia (attiva)

Decesso provocato da somministrazione di farmaci

Eutanasia passiva

Interruzione trattamento che tiene in vita il malato (nutrizione e idratazione artificiale)

Suicidio assistito

Atto autonomo di porre fine alla propria vita con mezzi forniti da un medico

Belgio

Legale dal 2002. Dal 2014 anche per i minori

Lussemburgo

Legale dal 2009 su richiesta del malato

Olanda

Legali dal 2001 eutanasia e suicidio assistito

Francia

Parziale ammissione l'eutanasia passiva

-> . " 111~ . "

Germania

Eutanasia passiva legale dal 2015

Spagna

Ammessi eutanasia passiva e suicidio assistito

Svizzera

Legale il suicidio assistito

Fonte: Centre d'information sur l'Europe

ANSA Iuentimatil

4 "1N

L'ULTIMA NOTTE Con gli affetti più cari

40 ANNI Fabiano Antoniani era cieco e tetraplegico dopo l'incidente d'auto del giugno 2014

«Ma passata l'emozione
si tornerà a non decidere»
di Stefano Zurlo a pagina 6

l'intervista » Enrico Mentana

«Otto anni dopo Eluana politici sempre fermi per non perdere voti»

*Il giornalista spiega come nulla sia cambiato:
«Da loro solo promesse sull'onda dell'emozione»*

Stefano Zurlo

" Sono passati otto anni. Ma emozioni e giudizi attraversano il Paese come allora, tagliandolo in due. Dj Fabo come Eluana Englaro. La sera del 9 febbraio 2009, appena saputo della morte della ragazza, Enrico Mentana cercò di portare il suo Matrix in prima serata. Non ci riuscì e allora si dimise fragorosamente da Mediaset.

Direttore, partiamo dal tuo addio a Canale 5.

«No, non voglio parlare di quello che è successo a me, ma di cosa accadde quel giorno».

La mattina del 9 febbraio i giornali dedicavano articoli su articoli a Eluana. Ancora viva.

«Appunto. Il Corriere della sera arrivava fino a pagina 8, Repubblica raccontava il dramma di Eluana per 9 pagine, lo stesso faceva il Giornale. L chiaro?»

Da allora non è cambiato niente?

«La politica ha buttato via 8 anni».

Il Palazzo ha accantonato il problema?

«I politici affrontano i grandi temi in emergenza, poi, appena la tensione scende, mettono queste questioni fra parentesi».

Perché?

«Mah, è un po' come l'inverno precoce. Non sanno cosa mettersi».

Hanno paura di prendere freddo?

«Temono di scontentare l'elettore moderato o quello progressista; non vogliono inimicarsi il vescovo di turno. Soprattutto non hanno più programmi, ma solo programmi televisivi. La politica è inadeguata, ridotta a una poltiglia».

Scusa direttore, ma la politica è mediazione e sul fine vita è difficile trovare un punto di compromesso.

«Vero. L quasi impossibile mediare, ma una decisione bisogna prenderla».

Anche se provocherà una lacerazione dentro la società?

«Pure le leggi sull'aborto e sul divorzio hanno lacerato il Paese, ma questo non ha impedito che venissero approvate».

Qualcuno sostiene che la legislazione attuale è più che sufficiente. Una posizione di realismo o di ipocrisia?

«Ma di cosa stiamo parlando? Noi oggi ci soffermiamo su questa storia perché il protagonista è dj Fabo, ma chissà quanta gente è andata in questi anni in Svizzera».

Forse chi è "emigrato" non voleva clamore. Non c'è il rischio di una strumentalizzazione?

«Queste problematiche arrivano in parlamento perché ci sono già nella società. Accanto a Eluana mi vengono in mente

Le frasi

Le leggi su aborto e divorzio hanno lacerato il Paese, ma questo non ha impedito che si approvassero

nrP

L'argomento è indigesto, ma deputati e senatori devono prendersi le loro responsabilità

altri nomi: Luca Coscioni, Piergiorgio Welby, invece ogni volta si ricomincia daccapo».

I politici?

«I politici fanno i vicegiornalisti: inseguono un titolo. Poi rimuovono».

Rimaniamo sul tema: la Chiesa sostiene che la dignità umana non viene mai meno, i laici ritengono che in certe situazioni una persona abbia il diritto di dire: ora basta. Come si fa?

«Sdrammatizziamo».

Sdrammatizziamo?

«Ma sì, usiamo l'intelligenza e non foderiamoci di obiezioni. Non infarciamo i nostri discorsi di "ma se poi"...

Direttore, la fai facile?

«Mano, ogni volta è così. Sulle unioni civili sembrava dovesse succedere il finimondo».

Invece?

«Non è successo niente».

Una legge non cambia la mentalità?

«Sì, ma la norma coglie un fenomeno che già c'è. Chissà quante persone sono state aiutate dai medici a morire. In silenzio».

L'aborto, secondo i critici, è diventato un contraccettivo.

«Dobbiamo scrivere leggi che non calpestino la libertà di coscienza. La norma deve rispettare anche chi la pensa in un altro modo».

La legge dettata, anzi imposta quasi col ricatto del clamore e delle lacrime, dai radicali?

«Ma dai, i radicali sono lo zero virgola».

Ma dal punto di vista culturale non hanno vinto?

«Sì, hanno vinto».

Allora vogliono stravincere?

Ma no, i radicali sono stati un po' i nostri fucili di marina sulla bioetica, argomento indigesto per i parlamentari. Ma adesso basta con le deleghe: deputati e senatori si prendano le loro responsabilità».

SCELTE

La sera
del 9 febbraio
del 2009,
Enrico
Mentana,
appena
saputo
della morte
di Eluana
Englaro
cercò
di portare
il suo
programma
Matrix
in prima
serata
Non ci riuscì
e allora
si dimise
da Mediaset
Oggi spiega
perché,
proprio
come allora,
i politici
preferiscono
astenersi
dal prendere
decisioni
su questo
tema

DJ FABO MORTO IN SVIZZERA

Suicidio collettivo

L'eutanasia diventa una bagarre tra i politici ma nessuno fa nulla. Così perdiamo tutti

di **Alessandro Sallusti**

Dj Fabo è morto ieri alle 11.40 in una clinica svizzera dove praticano l'eutanasia. Aveva 39 anni, e da tre era cieco e completamente paralizzato in seguito a un incidente stradale. Voleva morire, uscire dalla «gabbia di dolore» e l'aveva chiesto di recente anche al presidente Mattarella. L'ha ascoltato solo **Marco Cappato**, esponente radicale dell'associazione **Luca Coscioni** che si batte per il diritto alla morte dei malati terminali. Il viaggio in Svizzera, le visite, diecimila euro e ieri la fialetta letale, azionata con la bocca. In Italia il suicidio assistito è vietato, e il solo agevolarlo è reato grave (si rischiano fino a dodici anni di carcere).

Questi i fatti, che scuotono le coscienze e il mondo politico incapace di affrontare la questione (da anni giacciono progetti di legge contro l'accanimento terapeutico e sui trattamenti di «fine vita»). Possiamo giudicare Dj Fabo per quello che ha fatto su se stesso? Ognuno è ovviamente libero di farlo, io non lo faccio perché - come sosteneva anche Montanelli - rivendico il diritto di scegliere come e quando morire. Ma vorrei che accadesse in silenzio, sen-

za disturbare lo Stato, psicologi, media e tribunali. Non vorrei la compassione, a volte gli insulti, dei cattolici integralisti né l'applauso fuori luogo dei laici incalliti. Vorrei che accadesse nel mio letto e che qualcuno che mi ha voluto bene mi tenesse la mano mentre scelgo di accelerare il corso della vita che se è stata vissuta è comunque sufficiente.

Oggi questo diritto non l'abbiamo. In alcuni casi possiamo prendercelo clandestinamente, senza carte bollate e senza inguaiare nessuno. Ma non sempre è così. E allora? Non credo nell'etica collettiva, tanto meno in quella universale. Dalla procreazione all'amore fino alla morte, ogni Stato si comporta come crede. Ciò che è illegale in Italia è permesso altrove e viceversa: nell'era della globalizzazione i reati assoluti restano davvero pochi. Il resto è opinabile e aggirabile. Capisco i rischi e gli abusi che una legge sul «fine vita» potrebbe comportare, vista la quantità di parenti serpenti e di depressi in circolazione. Ma autorizzare senza tante istruttorie il «fine vita» in grembo (legge sull'aborto) e negarlo in malattia terminale è da ipocriti. Se manteniamo l'accanimento terapeutico, almeno togliamo quello giudiziario per chi, per se stesso o per i suoi cari, decide diversamente. Sia in vita sia in morte mi sento più sicuro nelle mani dei miei che in quelle dello Stato.

INCIDENTE Dj Fabo era cieco e tetraplegico dal 2014

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

I TONI DEL DIBATTITO

Da Adinolfi alla Binetti alla Roccella
la crociata degli ultrà invade i social*L'ex deputato Pd cita Hitler. Cbaouqi: «Fabo è un vigliacco»*

Roberto Scafuri

Roma Il sonno della ragione genera mostri.

O forse è il dolore. O forse la sensibilità estrema. O forse l'eccitazione della fede.

Ultime ore prima dell'eutanasia di Dj Fabo. Il web notturno è una trappola. La deputata udc Binetti, twitta il saluto a un po' sgangherato al ragazzo, ma la si può comprendere. «Fabo non rinunciare a vivere! A suo tempo... Verrà la morte e avrà i tuoi occhi. No all'eutanasia e no all'accanimento terapeutico». Sono all'incirca le nove di sera, la vita continua. Cinguetta la Binetti, pochi istanti dopo: «Forza Roma: mostra all'Inter cosa puoi fare ora che sei sicura di avere uno Stadio tutto tuo!...». Novanta minuti dopo: «La vittoria della Roma sull'Inter vale per tre e per tre motivi...». Potenza della fede.

Un popolarissimo collega del dj Fabo, tal Aniceto, nel frattempo posta il suo doloroso pensiero. «Sono stato malissimo...». Commovente vicinanza di spirito. O forse no: «Una persona finché ha un barlume di vita, merita di vivere e in qualunque modo e condizione...». E ancora: «Non si meritava la morte...». Serpeggiano dubbi, la lucidità perde colpi: ma non è stato il povero Fabiano a scegliere per sé? Aniceto è inebetito dal dolore: «Mi dispiace dirlo ma **Marco Cappato** non è Gesù Cristo. Non ci si può arrogare il diritto di portare a morire una persona». Dunque c'è un mandante e un killer.

Ne ha ingombrante coscienza Mario Adinolfi, a suo tempo fondatore d'un quotidiano irto d'uncini: la Croce. Oggi twitta: «È una mattanza nazista». Adinolfi muove contro la Svizzera e gli stati «filo». Passi felpati. «Volete il sistema svizzero, che sopprime un disabile a listino prezzi?... Hitler almeno i disabili li eliminava gratis...». Travolto dall'onda emotiva? No, dietro c'è uno studio (per fortuna bannato da Facebook dopo l'invio). «Tra il 1939 e il 1941 - scriveva Adinolfi - l'Ente Pubblico per la Salute del Terzo Reich disinfettò (uccise) 70.273 malati gravi (disabili fisici e psichici), al ritmo di 23mila l'anno. La legge sull'eutanasia in Olanda e Belgio ha prodotto circa 15mila morti nel 2016, su una popolazione inferiore della metà rispetto a quella della Germania nazista... Se passano leggi sull'eutanasia, puoi stare sotto Hitler o la finta democrazia, scelta non c'è... chi non produce va eliminato». Anche Francesca Chaoqui va all'affondo su Facebook: «Io sto con quelli che lottano, e dj Fabo è un vigliacco non un eroe».

In un dibattito di peso come questo, non manca Eugenia Roccella, **radicale** «convertita», oggi ossessionata dal pensiero dell'eutanasia. «La morte di un figlio è un dolore meno atroce della tetraplegia? La depressione profonda è meno grave della cecità?», si chiede come a un mercato del dolore. E l'angoscia si taglia a fette, un tanto il chilo.

IL FINE VITA II caso

L'addio di Fabo è un atto d'accusa: «Finisce l'inferno non grazie allo Stato»

Alle 11.40 di ieri l'ex dj è morto in una clinica svizzera. Per praticare l'eutanasia ha dovuto mordere un pulsante. Un cocktail di farmaci l'ha prima addormentato, poi in mezz'ora gli ha fermato il cuore. Con lui il radicale

Marco Cappato: «Andrò ad autodenunciarmi»

di Andrea Cuomo

ti a preso la vita a morsi per trentasette anni, per poi prendere a morsi la morte in un attimo. Quella morte che ha voluto chiamare lui perché lei sembrava essersene dimenticata. Fabiano Antoniano, dj Fabo, è morto ieri alle 11,40 in una clinica svizzera, mordendo con l'unica parte del corpo che poteva muovere, la bocca, il pulsante che ha dato via libera all'immissione nel suo corpo del cocktail di farmaci che lo ha prima addormentato e in mezz'ora ucciso. Per qualcuno, come Roberto Saviano, è un «cristo», per altri una specie di codardo.

Formalmente si è suicidato, firmando con i denti forti da quarantenne la sua ultima volontà. Si chiama suicidio assistito. Anzi, in Svizzera, dove l'ex dj reso cieco e tetraplegico quasi tre anni fa da un incidente stradale è espatriato per morire da esule in uno chalet lugubramente vezzoso, la definiscono burocraticamente «assistenza medica alla morte volontaria». Chi ha affiancato Fabo nel suo atto estremo ha preparato tutto per bene (diciamo per bene) ma è stato lui stesso a staccarsi la spina da solo. Altrimenti sarebbe stata eutanasia, che anche in Svizzera è un reato. Forse è ipocrisia, forse un male necessario, comunque una roulette russa con tutti i proiettili al

loro posto.

La clinica Dignitas ha una casella postale a Forch, una località di montagna nel cantone di Zurigo, e da lì chi ha la vista vede il lago, non Fabo. Lui ci è arrivato sabato scorso, anche se solo domenica si era sparsa la notizia. Un viaggio in automobile di cinque ore e passa, una piccola comitiva del dolore travestita da sollievo e allegria composta da lui e dalla sua fretta di arrivare e da Marco Cappato dell'associazione Luca Coscioni. Sarà lui ora a rischiare 12 anni di galera, e per rischiare meglio si autodenuncerà alle autorità italiane come aveva già fatto nel dicembre 2015 quando aveva portato a morire Dominique Velati, una

militante radicale malata terminale. Per molti un tour operator della morte, per altri un eroe. E Fabo era tra questi ultimi e infatti a Cappato ha voluto dedicare uno degli ultimi messaggi rilanciati dai social network: «Volevo ringraziare una persona che ha potuto sollevarmi da questo inferno di dolore. Questa persona si chiama Marco Cappato e lo ringrazierò fino alla morte. Grazie Marco, grazie mille». La madre Carmen, la fidanzata Valeria, i parenti e gli amici sono rimasti a casa, per non rischiare di incorrere anche loro nelle ire peraltro blande di una legge confusa e insufficiente.

Una volta in Svizzera Fabo era stato visitato una prima vol-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ta dai medici che, seguendo una lugubre liturgia, devono dapprima esaminare la documentazione clinica, poi parlare con l'aspirante suicida e cercare di capire quanto forte sia la volontà di togliersi di mezzo. E quella di tanti non lo è abbastanza, se è vero che, come dice Cappato, più di uno si accontenta di capire che il salto nel baratro è un'opzione possibile, e una volta stabilito questo se ne allontana rasserenato tornando a casa da vivo. Ma la volontà di Fabo era forte e chiara e, dopo un giorno concesso per ripensamenti che non lo hanno nemmeno sfiorato, ieri quel morso l'ha dato, dopo aver temuto che, non vedendoci, mancasse il pulsante e dopo averci anche scherzato su, per farsi l'ultima risata.

L'uomo magro e tatuato che a torso nudo mixava di brutto era finito in quella che lui chiamava «la mia gabbia» il 13 giugno 2014, in un incidente stradale terribile, uno schianto mentre tornava a casa dopo una serata in un locale dell'hinterland milanese. Inizialmente aveva lottato ma quel giovane uomo che amava definirsi ribelle e che aveva avuto già tante vite, da broker da geometra, da assicuratore, da motociclista, non sentiva di essere fatto per vivere senza luce e attaccato a un corpo inerte, al guinzaglio di un tubo infilato in gola che lo faceva respirare. E ha smesso presto di combattere. Decidendo che la sua libertà sarebbe stata la morte, in un posto lontano dal suo Paese o magari anche ucciso da un amico disposto a tirargli un colpo di pistola in testa. Ma non ce n'è stato bisogno. «Sono finalmente arrivato in Svizzera - scriveva

CAUTELE

I familiari del 39enne sono rimasti in Italia per non essere incriminati

domenica su twitter - e ci sono arrivato purtroppo con le mie forze e non con l'aiuto dello Stato». Quello Stato che si è impanzanato in una inerzia che è co-

munque peggiore di qualsiasi legge dovesse essere fatta per regolamentare quel mistero nel mistero che è la fine vita.

1119 TP90

Fregatene

della della noia,

dei problemi,
della
malattia, della
tetra plegia,
dell'essere
cieco e della
sfortuna

Ora basta
Metti un disco
e balla finché
non avrai più
forza, finché
ogni goccia di
sudore avrà
lasciato il tuo
corpo, non
starai più in
piedi e cadrai
circondato dai
sogni più belli
Senza alzarti
più, È questa
la morte che
ho sempre
sognato

IN CONSOLLE

Dj Fabo è
morto, come
aveva deciso
per mettere
fine a
un'esistenza
fatta solo
di pena
e dolore
Ma è morto
lontano,
in una clinica
in Svizzera
Il suicidio
assistito
è stato
eseguito
dopo una
visita medica
e psicologica
che è servita
a confermare
la sua
volontà
di morire
Si è spento
alle 11.40
di ieri
mattina

Testamento biologico, legge di cinque articoli per decidere sulle cure

Norme sulla scelta del singolo su idratazione e alimentazione in Aula questa settimana

Gian Maria De Francesco

Roma La complessa materia legislativa del testamento biologico e dell'eutanasia è nelle mani del Movimento 5 Stelle. Anche se i testi non sono ancora giunti in Aula, saranno i grillini il vero ago della bilancia in quanto la base M5s si è espressa favorevolmente sulla piattaforma Rousseau a settembre (circa 20mila voti quasi tutti favorevoli), mentre la componente centrista della maggioranza e il centrodestra sono molto critici.

In particolare, la commissione Affari sociali della Camera questa settimana dovrebbe dare mandato alla relatrice Donata Lenzi (Pd) a riferire in Aula sulla proposta di legge sul «biotestamento», abbreviazione di

Dichiarazione anticipata di trattamento. Il testo, composto di cinque articoli, consente a ogni cittadino di formulare le proprie disposizioni sui trattamenti sanitari e di esprimere «il consenso o il rifiuto rispetto a scelte diagnostiche o terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari, ivi comprese le pratiche di nutrizione e idratazione artificiali».

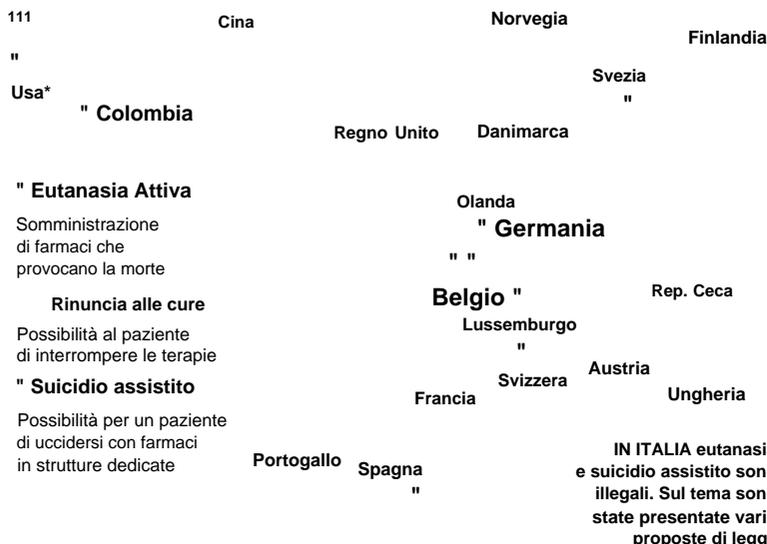
Tale dichiarazione andrà depositata presso un notaio, un pubblico ufficiale o un medico del Servizio sanitario nazionale e potrà essere sempre revocabile. Contestualmente dovrà essere indicato il «fiduciario», cioè la persona che faccia le veci del malato incapace di autodeterminarsi nelle relazioni con le strutture sanitarie. Il biotestamento sarà vincolante per i medici curanti del malato

che potranno non attenersi nel caso in cui «sussistano terapie non prevedibili all'atto della sottoscrizione, capaci di assicurare possibilità di miglioramento delle condizioni di vita». Se, però, dovessero insorgere divergenze di opinioni tra fiduciario e medico, spetterà al giudice interpretare il più correttamente possibile le volontà del paziente. Nel momento in cui il testo sarà discusso dall'Aula lunedì prossimo sorgeranno nuove polemiche sulla facoltà concesse ai pazienti di interrompere l'idratazione e la nutrizione.

Molto più indietro il dibattito parlamentare sull'eutanasia che consta di quattro proposte di legge non ancora unificate delle quali la più nota è quella di iniziativa popolare promossa dall'Associazione **Luca Co-**

scioni, gemmazione del Partito **radicale**. Questi testi ampliano lo spettro dello dichiarazione anticipata di trattamento ai trattamenti eutanasi, ma con un limite fissato nella cosiddetta «eutanasia attiva», cioè l'intervento diretto del medico in assenza di specifica dichiarazione. Le proposte di legge, invece, normano l'«eutanasia passiva», cioè la sospensione delle terapie che tengono in vita un paziente con prognosi infausta inferiore a 18 mesi (in cui rientrano, a buon diritto, l'alimentazione e l'idratazione) e il suicidio assistito, come quello somministrato a Fabiano Antoniani in Svizzera. La vera portata di queste pdl è la depenalizzazione dei reati di omicidio del consenziente e di istigazione al suicidio per il fiduciario e per il medico coinvolti.

COSÌ NEL MONDO



*suicidio assistito in Oregon, Vermont, Washington

Eutanasia a 10mila euro Ma se si cambia idea non rimborsano nulla

Viaggio nelle cliniche elvetiche che offrono assistenza. Con funerale e cremazione inclusi

IL RACCONTO

di Nino Materi

A somiglia a una casa-famiglia. Arredata in modo spartano ma con gusto. Molte piante e quadri naif alle pareti. All'esterno un giardino fiorito. Dalle finestre si vedono le montagne. Una delle «stanze dell'eutanasia» è qui, in Canton Ticino. Chi arriva sa che questo è un viaggio con biglietto di «sola andata». Preceduti da una cartella clinica che certifica «l'inguaribilità della patologia», gli «esuli del suicidio assistito» vengono anche dall'Italia. Hanno compilato un test di ammissione. Si sono sottoposti a varie visite mediche. Sedute psicologiche per capire se si è davvero «motivati». E infine, dettaglio non marginale, si è messa mano al portafoglio.

«Come si procede una volta presa la decisione?», domanda la giornalista di quotidiano.net. Risposta: «Mandi la tua documentazione sanitaria a Basilea. L'necessaria la prova di diagnosi di malattia incurabile.

Poi arriva quella che chiamano la luce verde. Da quel momento hai il permesso di scegliere quando andare. Nel mio caso molto presto. Ma proprio stamattina un amico mi ha detto: Paola, c'è ancora questo e quest'altro da fare. E va bene, facciamolo. Comunque puoi cambiare idea fino all'ultimo istante. Solo che non ti ridanno indietro i soldi». I «sol-

L'ITER

Test, colloqui, visite e infine un bicchiere pieno con gocce di pentobabital

di» non sono spiccioli, ma ben 10 mila euro (comprensivi di visite e anche di funerale e cremazione). È la somma che la signora Paola Cirio, 54 anni, torinese, dichiara di aver versato a una delle tre organizzazioni svizzere che si occupano di eutanasia per poter essere accompagnata al suicidio assistito. Paola, colpita da sclerosi multipla, fa anche lei parte dell'associazione «Luca Coscioni», quindi sa quel che dice. E, le sue, sono parole che lasciano il segno: «Mi hanno fatto capire che andando in Svizzera potevo decidere da sola. Ho detto: bene, lo faccio, perché ho pensato che quando la malattia mi paralizzerebbe non avrò neanche la forza di buttarmi dalla finestra. Ci ho pensato al suicidio, sa? Due volte. Un gior-

no avevo deciso di lanciarmi dal terrazzo di un mio amico che abita al nono piano. Non ho avuto il coraggio. E ho anche pensato che gli avrei creato un sacco di problemi. Un'altra volta ho immaginato di lasciarmi cadere sotto un treno. Una mia amica lo aveva fatto per una pena d'amore e il treno l'ha tagliata in due. Ho avuto paura. Mi sono detta che doveva esistere un sistema meno violento. L'ho trovato».

Nel nostro Paese ci sono alcune associazioni che mettono in contatto chi si trova nelle stesse condizioni di Paola con le cliniche del «fine vita» (in realtà si tratta di semplici ambulatori) dove si svolge l'ultima fase del «trattamento». Un iter lungo, e curato nei minimi dettagli, che comincia da una semplice richiesta di informazioni e può concludersi con un bicchiere di pentobabital. Bastano poche gocce e la morte, indolore (almeno così assicurano i medici) sopraggiunge nel giro di pochi minuti. Solo la persona che ha deciso di dire addio per sempre alla vita può prendere quel bicchiere dal comodino e portarlo alla bocca. Nessuno può farlo al suo posto e se in quell'estremo gesto l'équipe sanitaria coglie un cenno di indecisione, l'intera operazione si blocca. Gli psicologi tornano in campo e i colloqui con l'aspirante suicida riprendono in maniera serrata. Tutto

ruota sempre attorno alla stessa domanda: «È proprio convinto di non voler più vivere?». Nella maggior parte dei casi il «paziente» risponde sì e allora il protocollo letale si rimette in moto; ma non di rado è accaduto che persone si alzassero dal letto avendo cambiato idea. In tal caso i primi ad essere contenti sono le associazioni pro-eutanasia che però, a norma di «contratto», non sono tenute a restituire la somma già incassata.

Tra le associazioni elvetiche (tutte teoricamente no-profit) che con maggiore professionalità si occupano di eutanasia legalizzata ci sono la Ex International di Berna, la Dignitas di Zurigo e la Life Circle di Basilea. Ogni anno bussano alle loro porte circa 1.400 persone di varia nazionalità e almeno un centinaio di loro sono italiani: un trend in costante crescita, monitorato con attenzione da Exit Italia che da anni fa da tramite fra le strutture elvetiche e i nostri connazionali costretti a «migrare» per far cessare l'«inferno» in cui si sono stancati di vivere. «Inferno», eccola la parola terribile usata ieri anche da «dj Fabo» prima di ingerire le gocce di pentobabital: un «inferno» che Fabo ha abbinato a un complemento di specificazione, sempre lo stesso, ripetuto tre volte: «di dolore», «di dolore», «di dolore». E chi siamo noi per criticare o, peggio, condannare un uomo devastato dalla sofferenza?

REAZIONI CONTRASTANTI

Cattolici dubbiosi: «Così vince la morte»

Il direttore di «Avvenire» uno Stato civile non può arrivare a togliere la vita

Serena Sartini

«Non ha vinto la libertà, ha vinto la morte». Il mondo cattolico reagisce con rispetto e dolore per la drammatica morte, avvenuta in Svizzera, di dj Fabo, chiedendo ora che siano evitate strumentalizzazioni. La Cei e la Santa Sede non commentano ufficialmente, si preferisce la via del silenzio per non prestare il fianco alla politicizzazione. Tuttavia, il gesto in sé va condannato. t quanto prevede la stessa dottrina cattolica. «È un caso evidente di suicidio - afferma al Giornale Maurizio Calipari, portavoce di Scienza e Vita, associazione della Cei - un suicidio maturato in una situazione umana ed esistenziale assolutamente pesante e devastata da una grave malattia soprag-

giunta da un incidente. Rimane il fatto che si tratta della scelta della persona di chiudere la sua vita. La chiesa con chiarezza ha sempre condannato questo tipo di azione e di scelta - prosegue Calipari - e questo non coincide con un giudizio della persona. t una forma di offesa e di distruzione della vita umana, al pari dell'aborto. Per noi la vita è dal concepimento fino al suo termine naturale». Ma una cosa è il tema del suicidio assistito, altra è la discussione in corso in Parlamento sul testamento biologico. «Questa vicenda è stata strumentalmente messa in relazione all'attuale disegno di legge in discussione alla camera. Tuttavia - spiega il portavoce - l'attuale testo non prevede assolutamente il suicidio assistito e anche con una legge del

genere, dj Fabo non avrebbe potuto fare ciò che ha fatto in Svizzera. Il disegno di legge in Parlamento non prevede né il suicidio assistito né l'eutanasia attiva. Prevede, purtroppo, delle forme di eutanasia omissiva, attraverso il rifiuto di sostegni vitali». Il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, affida la sua posizione a un video-editoriale pubblicato sul sito del quotidiano: «La vita è un valore che trova fondamento nella nostra costituzione. Uno Stato civile non può dare o far dare la morte. Non può farlo con la guerra, con la pena capitale, con l'abbandono della persona, non può farlo con l'eutanasia. Questo è un bene che dobbiamo difendere e tutelare». Sulla stessa linea anche Famiglia Cristiana e Massimo Gandolfini, del Family Day.

IN ITALIA

Chi li accompagna oltreconfine rischia il carcere

Per la legge italiana chi accompagna in Svizzera una persona intenzionata a sottoporsi a eutanasia, rischia il carcere con un'accusa gravissima: istigazione al suicidio. Un reato che prevede, nel nostro Paese, la reclusione da cinque a dodici anni. Il codice parla chiaro: «Chiunque ne agevola in qualsiasi modo l'esecuzione», ma è da capire se quel «qualsiasi modo» possa applicarsi tecnicamente anche ad un passaggio in auto. Nel caso di «dj Fabo», ad esempio, il giovane ha ricevuto il cocktail mortale in Svizzera, dove questa pratica è lecita. Ciò nonostante la sua vicenda accende in ogni caso i riflettori sulla questione del testamento biologico (su cui c'è una proposta di legge la cui discussione in aula alla Camera è stata ulteriormente rinviata) e dell'eutanasia.

ALL'ESTERO

Anche i depressi vengono accettati per la scelta finale

L'eutanasia in Svizzera, Olanda e Belgio è applicabile anche a ogni tipo di «sofferenze insostenibili» e irreversibili, incluse quelle dei pazienti psichiatrici. Ultimo caso che ha fatto scalpore, quello dell'eutanasia del politico Lucio Magri, affetto da una grave e cronica forma di depressione. La stragrande maggioranza dei casi riguarda comunque malati fisici, principalmente oncologici - 4.000 **SU 5.516 nel 2015** - ma il numero di richieste da parte di persone affette da disturbi psichiatrici è in aumento, e non senza causare polemiche. Secondo il professor Claudio Mencacci presidente della Società italiana di Psichiatria, «la maggioranza delle malattie psichiatriche sono in gran parte episodiche e non sono necessariamente stabili e incurabili».

UNITI DALL'AMORE

Dopo anni di terapie senza esito, Fabo (nella foto con la fidanzata che non si è mai staccata da lui neppure un istante), aveva chiesto alle istituzioni di intervenire per normare l'eutanasia e permettere a ciascun individuo di essere libero di scegliere. Di qui anche un video-appello al presidente della Repubblica

LA VICENDA DEL DJ FABO MORTO IN SVIZZERA E I SOLITI PALADINI DELL'EUTANASIA

Rispetto, senza strumentalizzare

Rispetto. Innanzitutto rispetto per un giovane, un uomo che è morto: la vicenda del dj Fabo, che ha deciso di darsi la morte in Svizzera, merita tutto il rispetto umano di questo mondo. E nessuno può permettersi di giudicare il gesto del povero Fabiano. Detto questo, proprio perché viviamo in un Paese ancora civile (cheché ne dicano i sostenitori dell'eutanasia e di altre forme contro la vita), neppure è lecito fare silenzio attorno a questa vicenda. O, peggio ancora, cavalcarla per (stavamo per scrivere "ignobili", ma faremmo esattamente il loro gioco) fini a metà tra il politico e l'ideologico.

No, la morte di un uomo - di qualsiasi uomo - non può essere strumentalizzata. E invece è proprio quello che sta accadendo da quando Fabiano aveva annunciato l'intenzione di andare in Svizzera. Una strumentalizzazione che assume anche toni oltremodo fuori luogo, il che la dice lunga sulla connotazione politica che taluni stanno assurdamente cercando di dare alla

morte di Fabiano: in Italia il dibattito è intorno alla legge sul testamento biologico, cosa ben diversa dall'eutanasia. Alla Camera deve arrivare un testo di legge che non comprende nessun articolo sull'autorizzazione al suicidio assistito, altro che le chiacchiere montate ad arte sui ritardi del legislatore per bloccare l'eutanasia e

continuare a far vivere gli italiani in un Paese retrogrado.

Quelli che stanno spingendo - e purtroppo, ripetiamo, cavalcano la morte di Fabo - forse non sanno, o fanno finta di non saperlo, che l'iter della legge è fermo su un punto ben preciso, ovvero valutare se è possibile o meno assimilare l'idratazione a una terapia e la conseguente possibilità di sospenderla per determinare la morte del paziente. Possono girarla come vogliono, ma questa legge non parla di eutanasia ma dell'eventuale introduzione di forme di terapia palliativa che arrivano fino alla seriazione profonda, per evitare a pazienti incurabili di soffrire senza alcuna speranza. Infine, c'è la possibilità di raccogliere una volontà preventiva e revocabile da parte del paziente di non sottoporsi all'accanimento terapeutico. Cosa ben diversa dal suicidio assistito. E da tutte le strumentalizzazioni di queste ore.

Igor Traboni

(Altro servizio a pagina 3)

CIECO E TETRAPLEGICO DOPO UN INCIDENTE, HA SPINTO LUI IL PULSANTE CON IL FARMACO LETALE

Dj Fabo si è dato la morte in Svizzera

L'ex parlamentare **Marco Cappato**, che lo ha accompagnato: "Adesso mi autodenuncio"

Tante le polemiche, tra pro e contro, ma anche le richieste di fare silenzio sulla vicenda

È morto in Svizzera Fabiano Antoniarti, noto come dj Fabo, cieco e tetraplegico in seguito ad un incidente d'auto accaduto tre anni fa. Antoniarti aveva deciso di recarsi in Svizzera per essere sottoposto all'eutanasia. "Fabo è morto alle 11,40, ha scelto di andarsene rispettando le regole, di un paese che non è il suo": ha scritto l'ex parlamentare **radicale Marco Cappato**, dell'associazione Cosconi sul suo profilo Facebook. Lo stesso **Cappato** all'Ansa ha poi detto: "Fabo ha morso un pulsante per attivare l'immissione del farmaco letale: era molto in ansia perché temeva, non vedendo il pulsante essendo cieco, di non riuscirci. Poi però ha anche scherzato. Al mio rientro in Italia, nella giornata di domani (oggi, ndr) andrò ad autodenunciarmi, dando conto dei miei atti". Il reato che si configurerebbe sarebbe quello di 'aiuto al suicidio'. Il gesto, così come il coinvolgimento di **Cappato**, sta suscitando un vespaio di polemiche: "Tutto questo

mi rattrista molto. Deve rattristarci tutti, e anche interrogarci": ha detto monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, nel commentare la decisione di dj Fabo, di recarsi in Svizzera per l'eutanasia. "Ogni volta che si pone termine a una vita, o ci si propone di farlo, è sempre una sconfitta", ha aggiunto il presule in un'intervista apparsa oggi sul Corriere della sera.

"Questo tweet (di **Cappato**, ndr) dimostra che si fa propaganda su tragedie che non dovrebbero diventare un palco di partito", scrive su twitter Maurizio Gasparri, senatore Fi.

Dura la presa di posizione del Movimento per la Vita, espressa dal suo presidente, nonché deputato del Centro Democratico, Gian Luca Gigli: "Ancora una volta l'associazione **Luca Coscioni** si dimostra un esperto imbattibile nell'opera di sciacallaggio. È sotto gli occhi di tutti il tentativo di sfruttare l'umana tragedia di dj Fabo per condizionare il dibattito parlamentare sul con-

senso informato e sulle Dat".

"Addio Fabo, e perdonaci perché non siamo riusciti a darti nessuna ragione per vivere". Così sull'account twitter del settimanale Famiglia cristiana. Sul sito web, in un articolo, si legge: "La morte di un uomo è sempre una sconfitta. Nel caso di dj Fabo non perché l'Italia non gli ha dato la possibilità di morire ma perché nessuno di noi è stato in grado di offrirgli una ragione per vivere e andare avanti. Da qui, forse, bisogna ripartire: di fronte al dolore, al limite, alla sofferenza una società davvero civile non dà l'eutanasia ma si sforza di dare un senso alla fragilità dell'uomo".

"Rispettiamo la morte e proprio perché la rispettiamo non accettiamo lo sciacallaggio politico su una vicenda straziante come quella di Dj Fabo". Così l'europarlamentare e vicesegretario federale della Lega Nord Lorenzo Fontana.

Polemiche, anche se per una diversa visuale politica del problema, anche da sinistra: Dj Fabo è morto. Mi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

vergogno di un Paese e di un Parlamento incapace di dare dignità e libertà a chi chiede autodeterminazione. #fabolibero", scrive su twitter Nicola Fratoianni, segretario Sinistra italiana.

Di diverso avviso Ileana Argentin,

deputato pd e disabile al 100%, che difende la scelta di Fabo: "Non è possibile che nel nostro Paese l'eutanasia faccia così paure.

Immane anche il solito commento di Roberto Saviano, che così si è rivolto a Fabo: "Ti abbiamo

sentito chiedere una morte dignitosa, non esiste giustificazione possibile al silenzio che hai ottenuto in risposta. Perdonaci per aver reso la religione che crediamo di osservare talmente vuota da non saper più riconoscere un Cristo quando lo abbiamo di fronte".

Costretto a morire in un altro paese, Dj Fabo si è suicidato in una clinica svizzera dopo aver denunciato l'inerzia dello Stato italiano. Ad accompagnarlo il radicale Cappato, che rischia l'arresto. Inutile appello al Colle per la legge sull'eutanasia ferma in parlamento da 8 anni pagine 2,3

L'esponente del Partito radicale rischia in Italia fino a dodici anni di carcere per «aiuto al suicidio»

FINE VII

Morto in Svizzera Dj Fabo liberato «senza il mio Stato»

Accompagnato da Marco Cappato, dell'associazione Coscioni, Fabio Antoniani si è suicidato in una clinica di Dignitas

ELEONORA MARTINI

li L'annuncio di Marco Cappato arriva dalla Svizzera poco dopo le 11,40: «Dj Fabo è morto, se ne è andato con le regole di un Paese che non è il suo». Il tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni che domenica ha accompagnato Fabio Antoniani nella clinica Dignitas di Forck, ad una decina di chilometri da Zurigo, dove con il suicidio assistito l'uomo, cieco e tetraplegico dal 2014 a seguito di un grave incidente stradale, ha messo fine a quella condizione di vita che ormai considerava solo una tortura - ha fatto sapere che al suo rientro in Italia, forse oggi stesso, andrà ad autodenunciarsi «per il reato di aiuto al suicidio».

RISCHIA FINO A 12 ANNI di carcere, Cappato, che è tra i promotori della campagna «Eutanasia lega-

le», per una battaglia che ha promesso di combattere a centinaia di malati in cerca di una morte dignitosa, a cominciare da Luca Coscioni fino a Dj Fabo. «Mi assumo la responsabilità di quello che ho fatto, ne rendo conto pubblicamente», ha detto dai microfoni di Radio Radicale. E ha aggiunto: «Credo che ci siano dei principi costituzionali di libertà che sono in questo caso preminenti anche sulla legge, ma questo lo vedremo. Vedremo le forme e i modi anche di rientro in Italia».

Poche ore prima Fabio Antoniani, 40 anni appena compiuti a febbraio, aveva affidato ai social network il suo ultimo messaggio: «Sono finalmente arrivato in Svizzera e ci sono arrivato, purtroppo, con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato». È stato un supplizio, per quel suo corpo martoriato, affrontare un viaggio di cinque ore da Milano caricato su un'automobile insieme

alla sua carrozzina, senza il conforto delle persone più care, per evitare alla famiglia e alla sua compagna il rischio di una denuncia penale, al rientro in Italia. «Volevo ringraziare - ha aggiunto nel messaggio - una persona che ha potuto sollevarmi da questo inferno di dolore. Questa persona si chiama Marco Cappato e lo ringrazierò fino alla morte. Grazie Marco, grazie mille».

«DOBBIAMO NOI RINGRAZIARE lui, perché ha scelto di rendere pubblica la sua storia pur rischiando in questo modo di comprometterne il buon esito», ribatte commosso Cappato quando ormai non resta che attendere l'arrivo delle autorità di polizia elvetiche che constateranno il decesso e si accerteranno, attraverso i video registrati dagli operatori della clinica, che tutto si sia svolto nel rispetto delle leggi svizzere. Dopo la visita e il colloquio con i medi-

ci e con gli psicologi di Dignitas, l'associazione elvetica che dal 1998 fornisce sostegno ai cittadini residenti nei cantoni, malati incurabili, che intendono ricorrere al suicidio assistito, Antoniani ha poi dovuto affrontare un'altra dura prova: riuscire ad azionare attraverso la bocca, unica parte del corpo che riusciva ancora a muovere lievemente, il dispositivo tramite il quale gli è stata somministrata la dose letale di Pento Barbitale di Sodio. «Aveva anche paura di non riuscire - racconta Cappato -. Era sereno, ma all'inizio delle procedure, sempre convinto di voler andare avanti, era in ansia perché temeva di non riuscire a premere il pulsante che avrebbe attivato l'immissione del farmaco letale. Era preoccupato perché la sua cecità non gli permetteva di vedere dove fosse collocato il pulsante esattamente. Poi, quando ha

capito, facendo le prove, che ci sarebbe riuscito, è tornato più sereno». «Dj Fabo ha voluto procedere subito, ha voluto farlo subito senza esitare». Ha anche scherzato con i suoi amici che, insieme alla famiglia e alla sua fidanzata lo avevano raggiunto ieri mattina, «raccomandandosi - riferisce ancora Cappato dai microfoni di Radio Radicale - di mettere le cinture quando vanno in macchina».

SE OGNI TENTATIVO fosse fallito, Fabio Antoniani, che si era rivolto perfino al presidente Mattarella per chiedere di essere aiutato dal proprio Paese a porre ad una vita non considerata più «degn», non avrebbe potuto morire. Perché in Svizzera è comunque vietata l'eutanasia.

«IN CASI COME QUESTI - racconta al manifesto Sabina Cervoni, accompagnatrice dei cittadini svizzeri che si rivolgono all'associazione Exit, ente di supporto a Dignitas - dobbiamo usare un po' di inventiva, ed escogitare degli escatnotage tecnici per essere sicuri che tutto avvenga secondo le leggi nazionali: ossia che la persona possa assumere da sola, e senza l'aiuto di terzi, la sostanza letale».

La notizia ha suscitato un vespaio di reazioni da parte delle destre e dei cattolici più oltranzisti che da sempre si oppongono perfino al varo di una legge minima come quella sul testamento biologico.

CON UNA SOLA ECCEZIONE, il leghista Luca Zaia, che «con dolore e rispetto per una scelta straziante», ha indicato la morte di Dj Fabo come «l'ulteriore dimostrazione che bisogna che il Parlamento vari quanto prima una legge ben fatta sul testamento biologico. Non possiamo assistere inermi e impotenti a questi che non esito a definire viaggi della speranza, ma al contrario speranza di morire e non di vivere». Infine, il governatore del Veneto ha rivolto «un appello a tutti i parlamentari: legiferate rapidamente, avviate la discussione sui progetti già esistenti senza ulteriori rinvii, per ridare dignità a quanti soffrono. E sono tanti».

«Sono finalmente arrivati in Svizzera e ci sono arrivati, purtroppo, con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato».

L'ultimo messaggio di Fabio Antoniani

Marco Cappato foto LaPresse

Eutanasia
Il parlamento
ascolti la lotta
di Dj Fabo e gli altri

FILOMENA GALLO

Fabo ha scelto. Ieri alle 11.40 ci ha lasciato. In Svizzera, accompagnato da **Marco Cappato, radicale**, dirigente dell'Associazione **Luca Coscioni**, ha potuto esprimere ed esaudire le sue volontà.

-segue a pagina 3 -

Eutanasia
Il parlamento ascolti la lotta di Fabo e gli altri

FILOMENA GALLO

er farlo ha dovuto superare il confine, come se per avere risposta a una domanda di diritto all'autodeterminazione occorresse andare in esilio. E così è stato.

A Fabo, oggi, possiamo solo dire grazie come abbiamo fatto con Piergiorgio Welby, Eluana Englaro (e la sua famiglia), Giovanni Nuvoli, Walter Piludu, Luigi Brunori, Lucio Magri, Dominique Velati e Piera Franchini, che hanno voluto condividere pubblicamente le loro storie, certamente diverse tra loro, ma tutte dotate di un denominatore comune: la volontà di far conoscere diffusamente le loro scelte e favorire così quello che in Italia è sostanzialmente vietato, vale a dire un dibattito volto a far avanzare la nostra legislazione che, ad oggi, non ha né una legge sull'eutanasia, né una legge sul testamento biologico. Come Associazione **Luca Coscioni**, per regolamentare entrambe le materie, abbiamo presentato una proposta di legge di iniziativa popolare onnicomprensiva, sottoscritta da oltre centomila persone. Ad oggi, però, mentre nel paese l'opinione pubblica è pronta e chiede a gran voce una legge sul fine vita, la legge sull'eutanasia non ha avuto neanche un secondo di discussione in parlamento, mentre quella sul testamento biologico è arenata in commissione, e rischia di essere resa quasi inutile per espressioni ambigue, che non chiariscono l'effettiva tutela della volontà della persona. Ci riferiamo, in particolare, all'inserimento di locuzioni che fanno riferimento alla «tutela della vita», alle «cure condivise» tra medico e paziente, al ricorso a

un giudice per dirimere controversie tra medico e fiduciario o il riferimento al codice di deontologia professionale che viene innalzato a fonte del diritto: ci auguriamo che queste formule vaghe siano presto meglio chiarite, affinché il dibattito non contribuisca prolungare un vuoto normativo che impatta sui diritti delle persone.

Fabo ha espressamente manifestato la sua volontà in più occasioni, con lettere, appelli, video, ha chiesto a gran voce al Parlamento di legiferare sul testamento biologico, lo ha chiesto al Presidente della Repubblica, lo ha chiesto ai politici che siedono in Senato e in Camera dei Deputati e che dovrebbero interpretare le volontà dei loro cittadini, e non girare lo sguardo altrove mentre Max Fanelli chiede una fine dignitosa con l'unico occhio rimasto, Luigi Brunori scrive rivolgendolo le sue ultime volontà ai politici indifferenti e Fabo invade tutti i canali possibili per ottenere risposte che non sono arrivate in tempo.

Ad oggi, se da una parte la Costituzione garantisce l'autodeterminazione dell'individuo nelle scelte dei trattamenti sanitari, dall'altra non vi è una normativa che regoli e tuteli questo diritto. Nel 2017 si deve ricorrere ad un giudice come nei casi Welby, Nuvoli, Englaro per veder riconosciuti i propri diritti, mentre nel caso Fabo si deve addirittura emigrare per ottenere un fine vita dignitoso.

Grazie alla lotta di Dj Fabo speriamo che i parlamentari prendano finalmente coscienza delle loro responsabilità.

** Segretario Associazione*

Luca Coscioni

**Di Maio: «La proposta c'è, calendarizzata, ma il problema è che il Parlamento non lavora, galleggia»*

Le Dichiarazioni anticipate di trattamento attendono il passaggio in Aula

E. MA.

Il Così vicini eppure così lontani dalla Svizzera (e dal Belgio, dalla Spagna, dalla Germania, dalla Svezia ma anche e perfino dalla cattolicissima Irlanda), in Italia non solo il suicidio assistito e l'eutanasia sono rigorosamente tabù ma neppure una buona legge sul testamento biologico sembra ancora possibile. «La proposta c'è, i nostri iscritti hanno votato e sono d'accordo, l'abbiamo calendarizzata ma non è questo il problema», spiega Luigi Di Maio, vicepresidente pentastellato della Camera. Che ammette: «Non esiste un Parlamento che lavora, c'è un Parlamento che galleggia». In questo caso però si potrebbe parlare di un vero e proprio surf, sulla pelle dei tanti malati costretti, come Dj Fabo, ad affrontare l'ultimo incredibile viaggio per poter mettere fine alla propria vita. Oltre tredici anni dopo il primo documento del Comitato nazionale di bioetica che affrontava il tema «eticamente sensibile» delle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat), e dopo otto anni dal l'ultimo pdl raffazzonato dal centrodestra dell'era Berlusconi nel tentativo di fermare la morte di Eluana Englaro (venne approvato alla Camera ma non al Senato), finalmente ora Pd e M5S si sono accordati su un testo. Che giace però alla Camera, licenziato dalla commissione Affari sociali il 16 febbraio scorso, in attesa, tra un rinvio e l'altro, di essere discusso in Aula.

SI TRATTA DI UN DISEGNO di legge assai poco evoluto, se comparato alle normative sul fine vita degli altri Paesi europei, ma decisamente più avanzato di quello imbastito nel 2009. Di «dolce morte» e suicidio assistito però neppure a parlarne: la proposta di legge di iniziativa popolare promossa dai **Radicali** e

A sinistra, foto grande, frame del videoappello. Sopra, «Walk around» con Mina Welby foto LaPresse

PARLAMENTO

Il testo arenato alla Camera ma senza eutanasia

dall'Associazione **Luca Coscioni** - che prevede la possibilità di ricorrere all'eutanasia quando la richiesta «sia motivata dal fatto che il paziente è affetto da una malattia produttiva di gravi sofferenze, inguaribile o con prognosi infausta inferiore a diciotto mesi» - è arrivata sì a Montecitorio, incardinata nelle commissioni congiunte Affari sociali e Giustizia, ma lì si è arenata l'anno scorso. D'altronde sono sei, le proposte di legge sul fine vita depositate in Parlamento.

I CINQUE ARTICOLI del testo che invece dovrebbe approdare a breve in Aula a Montecitorio prevedono che si possa depositare le proprie disposizioni di fine vita (Dat) «per atto pubblico o per scrittura privata, con sottoscrizione autenticata dal notaio o da altro pubblico ufficiale o da un medico dipendente del Ssn o convenzionato. Nel caso in cui le condizioni fisiche del paziente non lo consenta-

no, possono essere espresse attraverso videoregistrazione o dispositivi. Con le medesime forme sono rinnovabili, modificabili e revocabili in ogni momento». Le disposizioni sono sempre revocabili e, in caso di urgenza, «la revoca può avvenire anche oralmente davanti ad almeno due testimoni».

LA NUTRIZIONE e l'idratazione artificiali sono finalmente annoverati come trattamenti sanitari e dunque rifiutabili, al contrario di quanto avveniva nel «ddl Calabrò», del 2009. Il cuore del provvedimento, dopo i primi due articoli che definiscono il consenso informato e normano la rappresentanza dei minori e delle persone incapaci di intendere e volere, sta nell'articolo 3. E su questo che si concentrano la maggior parte delle centinaia di emendamenti presentati dalle destre e dalla Lega: prevede che «ogni persona maggiorenne, capace di intendere e volere, in previsione di una

eventuale futura incapacità di autodeterminarsi, può, attraverso Disposizioni anticipate di trattamento, esprimere le proprie convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari, nonché il consenso o il rifiuto rispetto a scelte diagnostiche o terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari, ivi comprese le pratiche di nutrizione e idratazione

SUSSISTE ANCORA - vecchio chiodo fisso dei pro-life - la possibilità per il medico di non attenersi strettamente alle Dat: «Il medico - recita il testo dell'art.3 - è tenuto al rispetto delle Dati» e «in conseguenza di ciò è esente da responsabilità civile o penale», ma le Dat «possono però essere disattese, in tutto o in parte, dal medico, in accordo con il fiduciario, qualora sussistano terapie non prevedibili all'atto della sottoscrizione, capaci di assicurare possibilità di miglioramento delle condizioni di vita».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 06566

TANTI ALTRI ITALIANI COSTRETTI AL SUICIDIO ASSISTITO IN SVIZZERA

In un anno almeno 50 persone emigrate per morire

LUCA FAZIO

NE Non tutte le persone che decidono di darsi volontariamente la morte per mettere fine ad inutili sofferenze diventano «un caso» come è accaduto a dj Fabo. C'è chi ha scelto di compiere l'ultimo viaggio in Svizzera rendendo pubblica un'ingiusta agonia per denunciare il comportamento di una classe politica che non riesce ad approvare una legge che consenta di morire senza soffrire. C'è invece chi lo ha fatto, e continua a farlo, scegliendo di andarsene in silenzio.

Solo l'anno scorso, cinquanta persone sono partite dall'Italia per andare a morire. Lo dice Emilio Coveri, presidente di Exit-Italia, l'associazione italiana per il diritto a una morte dignitosa. «Sono circa 90 i cittadini italiani - dice Coveri - che ogni mese chiamano la nostra associazione per chiedere di avere informazioni su come ottenere il suicidio assistito in Svizzera. E mi è capitato

anche di ricevere due richieste per pazienti minorenni, da parte di genitori disperati. Naturalmente, per loro non abbiamo potuto fare nulla». Le richieste sono sempre più numerose - «crescita vertiginosa delle chiamate» - e il presidente non nasconde la difficoltà di gestire alcune situazioni in assenza di una legge di riferimento. «Il numero di coloro che chiedono il nostro aiuto - aggiunge - è in aumento e si tratta nel 20-30% dei casi di malati psichici: situazioni che nemmeno la Svizzera riesce ad affrontare bene, perché è davvero difficile capire malattie di questo tipo. Lo stesso problema di presenta per i minori, per i quali la dolce morte non è consentita oltre confine».

Il primo passo, spiega Coveri, prevede l'attivazione dei contatti con le strutture svizzere e l'invio della documentazione medica che attesti la patologia da cui la persona è affetta. Poi cominceranno i colloqui. Per legge il me-

dico è tenuto a far cambiare idea al paziente che ha chiesto di morire, perché il soggetto può sempre avere un ripensamento e decidere di tornare a casa. Qualora invece volesse proseguire, anche durante la somministrazione della dose letale "è assolutamente indispensabile" che sia in grado di intendere e volere". Il costo dell'operazione si aggira sui 10 mila euro.

Si tratta di una realtà in crescita che viene confermata anche dai dati forniti dall'associazione **Luca Coscioni** che, a partire dai casi di Piergiorgio Welby ed Eluana Englaro, si batte affinché il Parlamento colmi il vuoto normativo sul fine vita. Dal 2015 ad oggi sono 232 le persone che hanno chiesto informazioni su come ottenere l'eutanasia all'estero, dice la segretaria dell'associazione - **Filomena Gallo**. Tra queste, 115 si sono poi effettivamente rivolte a cliniche svizzere e alcune di loro sono anche tornate sui propri passi.

Sul sito dell'associazione Exit-Italia sono illustrati alcuni casi significativi, anche diversi tra loro, che hanno lasciato il segno e dicono dell'urgenza di una legge per una morte dignitosa. Paolo Ravasin, affetto da Sla, che nel 2008 con un video disse «no all'accanimento terapeutico»: morì nel 2014 dopo 15 anni di malattia e 9 anni di sofferenza in un letto. E il caso Adolfo Baravaglio, da 19 anni costretto a letto in seguito ad un incidente stradale. «Chiedo ai politici - questo il suo appello - di mettersi a letto accanto a me, di fare le cose che faccio io e di farsi fare le cose che fanno a me. Voglio proprio vedere quanto resisterebbero». E ancora il regista Dino Risi che a 91 anni decise per l'eutanasia. Odiava la sofferenza, «l'essere ancora vivo mi chiedo se sia un premio o un castigo». Anche Lucio Magri, tra i fondatori del manifesto, nel novembre del 2011 andò in Svizzera per chiedere di essere aiutato a morire.

Il morso a un pulsante per dare l'ultimo consenso. Il radicale Cappato rischia l'accusa di istigazione al suicidio

«Lascio un inferno di dolore»

Le ultime parole del dj Fabo prima dell'eutanasia. È scontro sul fine vita

«Lasciatemi andare, ringrazio chi mi ha sollevato da questo inferno di dolore, sono qui senza l'aiuto dello Stato». Sono le ultime parole di Fabiano Antoniani, dj Fabo, che ieri s'è dato la morte in una clinica svizzera.

> Guasco, Pacifico e Regno
alle pagg. 2, 3 e 5

Il fine vita, la scelta

Il caso

«Qui senza l'aiuto del mio Stato»

L'ultimo atto d'accusa di dj Fabo

Un morso a un pulsante per morire. È scontro sulla mancanza di una legge

Claudia Guasco

PPAFFIKON (ZURIGO). Ora del decesso: 11,40. Fabiano Antoniani - Dj Fabo fino a giugno 2014, quando un incidente l'ha inchiodato in un letto - è morto ieri mattina in una linda clinica in Svizzera, schiacciando con i denti il pulsante che ha rilasciato i farmaci. Due notti di degenza, le visite, i colloqui con gli psicologi e la volontà di andare fino in fondo: «Lasciatevi andare», ha ripetuto fino all'ultimo, senza tentennamenti. Le sue ultime parole sono state un omaggio a chi lo ha aiutato: «Ringrazio chi mi ha sollevato da questo inferno di dolore». Ma anche un'accusa a chi lo ha lasciato solo: «Sono qui senza l'aiuto dello Stato».

La clinica della buona morte è a una ventina di chilometri da Zurigo, un cubo di cento metri quadri in muratura e laminato blu immerso nel verde di Pfaffikon. Sembra un confortevole albergo svizzero, se non si pensa a ciò che accade all'interno. E

anche dentro ogni particolare dà conforto: le pareti chiare, il letto spazioso, la musica che accompagna l'ultimo respiro.

Qui ogni anno vengono a morire centinaia di persone, a novembre 2011 la scelse come ultima meta anche il direttore del Manifesto Lucio Magri. Per Dj Fabo rappresentava la liberazione da un'esistenza che non considerava più tale: cieco e tetraplegico, ha implorato più volte di «tornare libero», chiedendo aiuto a tanti, fino all'ultimo appello rivolto al presidente della Repubblica Mattarella: «Fatevi uscire da questa gabbia».

L'ennesimo rinvio delle norme sul biotestamento lo hanno convinto a rompere gli indugi e sabato scorso è partito per Pfaffikon, accompagnato in auto da Marco Cappato dell'Associazione Luca Coscioni. Un giorno e mezzo per morire secondo il protocollo della clinica Dignitas, che prevede le visite dei medici e una valutazione psicologica, l'assistenza dei volontari e l'abbraccio di chi lo ama. Voleva andarsene senza dolore, tornare a volare e co-

si è stato, racconta Cappato: «Sono sicuro di aver fatto la cosa giusta. Fabiano è morto sereno, è ciò che desiderava. È stata dura ma ha avuto la sua libertà».

Fabo era uno spirito libero, lo ricordano gli amici, non si rassegnava alla sua prigionia.

Non vedeva, non si muoveva, usciva di rado accompagnato in sedia a rotelle dalla fidanzata Valeria. Leonardo Tumiotto, ex nuotatore diventato dj, ha messo i dischi con lui la sera dell'incidente. «Spesso mi torni in mente Fabo, quella maledetta notte suonammo insieme, fianco a fianco, un disco te, un disco io, risate, felicità. Ci siamo salutati, era notte fonda. Un abbraccio, un saluto, poi il tragico incidente, il buio, la vita cambia in un attimo. Sei un esempio per tutti quelli che ti circondano», è il suo ultimo messaggio all'amico.

Posta una foto di Fabiano in consolle, la cuffia attorno al collo, le braccia tatuate: «Ciao Fabo. Suona con gli angeli. Ora sei in pace». Fabiano, è il ricordo di chi gli è stato accanto negli ultimi due anni e mezzo di dolore, «è stato un grande nella vita e nella morte». Per lui «massimo rispetto»,

gli rende merito Beppino Englaro, il papà di Eluana. Ma c'è chi non nasconde che la sua scelta è stata «una sconfitta per tutti, perché vuol dire che non siamo riusciti a fare abbastanza e a dare sollievo a lui e ai suoi familiari», afferma Mauri-

zio Scassola, numero due della Federazione nazionale degli Ordini dei medici. Chi cura, spiega, «non può favorire nessun atto che possa provocare la morte, come precisa il codice deontologico. Sulla contrarietà all' eutanasia da parte dei camici bianchi non ci sono dubbi. La nostra reazione alla vi-

ceda è quella di una grande partecipazione al dramma personale e al dolore della famiglia. Per noi rimane inaccettabile, però, qualsiasi atto di accompagnamento attivo alla morte da parte di un medico».

O RIPRODUZIONE RISERVATA

I medici

In Italia
resta
vietato
qualsiasi
atto che
anticipi
il decesso

Il dibattito

Il rinvio
delle norme
sul bio
testamento
ha convinto
il giovane
ad agire

I casi sotto i riflettori

Morti assistite che hanno diviso l'opinione pubblica

TERRI SCHIAVO

La corte suprema della Florida dà al marito **della donna, in stato vegetativo persistente** (PVS) dal 1990, il permesso di sospendere l'alimentazione forzata

Dj Fabo prima dell'incidente

PIERGIORGIO WELBY

Il militante **radicale**, affetto da Sla, muore con l'aiuto del medico anestesista dopo aver chiesto al presidente della Repubblica **il riconoscimento del diritto all'eutanasia**

CO
O

C \

ELUANA ENGLARO

Dopo una lunga trafila legale, la Cassazione stabilisce l'interruzione dell'alimentazione forzata come richiesto dal padre della giovane lecchese, in stato vegetativo **dal 1992**

CNI

LUCIO MAGRI

Il fondatore de "Il Manifesto", depresso per la prematura morte della moglie, si rivolge a una clinica svizzera per morire con l'aiuto di un medico

CNI

C,

BRITTANY MAYNARD

Condannata da un tumore incurabile al cervello, la donna si suicida con l'aiuto di un medico nella sua casa di Portland (Usa) dopo aver annunciato in un video di voler mettere fine alla sua vita

Il filmato Un frame del video appello di Fabiano Antoniani al presidente della Repubblica, il dj si è spento ieri in una clinica in Svizzera dove si è recato per l'eutanasia

**Il comitato etico
D'Avack: sedazione
e accanimento
serve una legge**

Gigi Di Fiore

«Inconcepibile l'eutanasia in Italia ma è lecita la sedazione profonda». Il professore

Lorenzo d'Avack, presidente vicario del Comitato nazionale per la bioetica, sollecitato da «Il Mattino», interviene nel dibattito su fine vita ed eutanasia, alla luce del caso di dj Fabo. «Nel Comitato bioetico ci siamo espressi di recente, con un parere del mese scorso. Abbiamo ritenuto lecita la sedazione profonda, naturalmente nel pieno consenso del paziente che ritiene di non poter più sopportare il dolore. Ora tocca alla politica affrontare la cosa, serve una legge».

>A pag. 5

«Inconcepibile l'eutanasia in Italia ma è lecita la sedazione profonda»

D'Avack: il comitato di bioetica ha detto sì, ora tocca alla politica

Il vicario del comitato: la materia crea divisione nessuna proposta di legge

Gigi Di Fiore

Docente di Filosofia del diritto all'Università Roma tre, il professore Lorenzo d'Avack è presidente vicario del Comitato nazionale per la bioetica.

Professore d'Avack, c'è differenza tra eutanasia e sedazione profonda?

«Sì, anche se ancora si fa confusione tra le due cose. C'è differenza medica e anche giuridica su cui va fatta chiarezza». Cosa si intende per eutanasia, allora?

«È un trattamento farmacologico indolore, che mette fine immediatamente alla propria esistenza. Per attuarlo, giuridicamente occorrono però dei presupposti».

Quali?

«La capacità di intendere e di volere del paziente, la cui decisione deve essere libera e non forzata. Poi, che ci si trovi di fronte ad una malattia o a una condizione psico-fisica irreversibile, che renda il prolungamento della vita soggettivamente insopportabile». È il caso di Fabio Antonioni, il Dj Fabo la cui vicenda commuove tutti in queste ore?

«Sì, è il caso proprio di Antonioni, che era perfettamente consapevole della sua scelta, l'aveva sollecitata e chiesta».

Non è però il caso di Piergiorgio Welby, che pure è stato ricordato in questi giorni?

«Infatti, in quel caso ci si trovava di fronte ad un trattamento medico che prolungava la vita. La decisione fu di staccare la spina per non prolungarlo ulteriormente, senza avere certezza di miglioramenti».

Cos'è, invece, la sedazione

profonda?

«È una scelta che riguarda malati terminali, non più ricettivi ad alcuna terapia del dolore o a cure palliative previste dalla legge 38 del 2010».

Un intervento consentito in

Italia?

«Nel Comitato bioetico ci siamo espressi di recente, con un parere del mese scorso. L'abbiamo ritenuta lecita, naturalmente nel pieno consenso del paziente che ritiene di non poter più sopportare il dolore. In questo caso, il medico addormenta, sedandolo, il paziente. E il decesso avviene gradualmente, per cause fisiologiche e non forzate da farmaci. È anche possibile il ripensamento. Non sono un medico, ma mi hanno detto che a volte i pazienti hanno vissuto, seppure di pochi giorni, più a lungo in condizione sedata». Il risultato tra eutanasia e

sedazione profonda non è lo stesso?

«La modalità, la filosofia e la situazione medico-sanitaria sono differenti».

Crede che la scelta, nel caso Welby e Eluana Englaro, sia giuridicamente lecita?

«Ritengo che sia in armonia con l'articolo 32 secondo comma della Costituzione. Si può non volere l'accanimento terapeutico per scelta. Una decisione che dovrebbe essere, almeno questa, regolata per legge. Ma la discussione parlamentare del disegno di legge sul rapporto paziente-medico e sulle modalità del consenso terapeutico non va avanti».

Esistono proposte su possibili introduzioni dell'eutanasia in Italia?

«No, le resistenze di carattere etico-religioso sono forti nel nostro Paese. Si tratta di scelte comunque individuali e anche nei Paesi dove una legge esiste le modalità di attuazione sono differenti. In Olanda, è il medico a dare la bevanda che porta alla morte. E sempre in Olanda l'eutanasia è consentita anche per i minorenni. In Svizzera, il medico non se la sente e affida al paziente o ai loro familiari la somministrazione del farmaco letale».

Chi, in Italia, contesta l'eutanasia oppone valori filosofici sul valore della vita?

«Sì, ritenendo che, per la religione cattolica e per ogni religione, il bene vita non è autonomamente sopprimibile. Anche nelle

concezioni laiche la vita viene considerata valore assoluto. Di certo, si potrebbe discutere sul concetto di libero arbitrio sulla propria esistenza, ma sono disquisizioni filosofiche».

Il suicidio è cosa diversa?

«Direi proprio di sì. Abbiamo visto i presupposti che giustificano, giuridicamente, la scelta dell'eutanasia. Il suicidio nasce da motivazioni anche di carattere psicologico, che non possono essere ammesse».

Esistono anche altre motivazioni contrarie all'introduzione dell'eutanasia in Italia?

«Si sostiene che, introducendo l'eutanasia, si possano indurre scelte restrittive su cure, molto costose, oggi applicate a malati gravi. Il timore è l'indebolimento della protezione alle persone più vulnerabili. Quello che papa Francesco chiama la cultura dello scarto. Il timore che l'eutanasia

possa portare a minore assistenza a chi ha una malattia grave, dando meno speranze».

L'impressione è che, in questa materia, conti molto il sentire individuale, l'idea spirituale personale sulla vita. È così?

«Sì, quando ne parlo con i miei studenti, le idee sono divise perfettamente a metà. Certo, con il nostro parere, abbiamo reso più agevole la pratica della sedazione palliativa. Ma l'eutanasia è cosa diversa e, se non si regolamenta, inutile introdurre una propria volontà in tal senso in un testamento biologico che potrebbe essere applicato solo andando all'estero».

Lei cosa pensa sull'eutanasia?

«Come presidente del Comitato bioetico non posso esprimere pareri. Dal punto di vista soggettivo-personale sono a favore con precise garanzie, che poi sono quelle della

piena volontà individuale e dell'assenza di speranza rispetto ad una situazione psico-fisica non Eiù tollerata».

vero che nel Comitato bioetico ci sono stati solo due voti contrari sul parere chiesto per la sedazione palliativa nell'imminenza della morte?

«Sì, ma i contrari hanno votato no perché favorevoli all'eutanasia. Hanno ritenuto che, esprimendoci a favore su questo tipo di intervento, potevamo condizionare eventuali riflessioni da avviare sulla necessità di una legge che, anche in Italia, regoli l'eutanasia».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno

**Dolce morte
50 italiani
oltre confine**

Cinquanta italiani, nel 2016, sono andati a morire in Svizzera come Dj Fabo. A fornire il dato è Emilio Coveri, presidente di Exit Italia (Associazione italiana per il diritto a morte dignitosa), Sono «90 al mese i cittadini italiani - ricorda Coveri - che chiamano l'associazione per chiedere info sul suicidio assistito. Il numero è in aumento e si tratta nel 20-30% di malati psichici.

La Svizzera

«Per legge è il medico a consegnare al paziente il farmaco che dovrà prendere»

Gli ostacoli

«Difficile il dibattito politico quando si discute di diritti individuali»

La mediazione

«Sarei favorevole con precise garanzie sulla libertà di scelta»

Il focus

**La clinica svizzera
dove la morte
costa 13mila euro**

Carla Massi

T 1 «migrante» del suicidio assistito deve avere dagli otto ai tredicimila euro in tasca per andare a morire in Svizzera. Tanto costa l'eutanasia nelle cliniche d'Oltralpe. Là dove è andato dj Fabo. Là, in Svizzera, dove associazioni no-profit come Digni-

tas, Eternal Spirit, Exit e Lifecircle si occupano della cosiddetta «dolce morte» volontaria. Dove il servizio, con questa cifra variabile, comprende, oltre al termine delle sofferenze, anche il pernottamento, le visite, l'assistenza medica, quella psicologica, le pratiche burocratiche, il trasporto della salma e il servizio funebre. > A pag. 3

I viaggi, le spese

Tredicimila euro per scegliere la «dolce morte»

La trasferta in Svizzera viene organizzata da associazioni no-profit specializzate

Carla Massi

ROMA. Il "migrante" del suicidio assistito deve avere dagli otto ai tredicimila euro in tasca per andare a morire in Svizzera. Tanto costa l'eutanasia nelle cliniche d'Oltralpe. Là dove è andato Fabiano Antoniani, il dj Fabo, per mettere fine alla sua vita.

Là, in Svizzera, dove associazioni no-profit come Dignitas, Eternal Spirit, Exit e Lifecircle si occupano della cosiddetta «dolce morte» volontaria. Dove il servizio, con questa cifra variabile (gran parte va all'associazione), comprende, oltre alla termine delle sofferenze, anche il pernottamento, le visite, l'assistenza medica, quella psicologica, le pratiche burocratiche, il trasporto della salma e il servizio funebre.

Le associazioni gestiscono le cliniche, si occupano della prenotazione dell'hotel e dei taxi per il trasporto dall'albergo allo studio medico per la visita e dell'acquisto dei medicinali con i quali viene effettuato l'atto finale.

Alcune associazioni vietano di incontrare i pazienti prima del loro arrivo in Svizzera altre, invece, inviano a domicilio uno psicologo o un'infermiera per cominciare il colloquio.

«Eternal Spirit garantisce a

tutti gli iscritti di Lifecircle - spiegano all'associazione - l'accompagnamento alla morte volontaria assistita, senza alcuna distinzione di cittadinanza o Paese, compresi tutti quelli al di fuori della Svizzera. In modo che anche gli stranieri possano avere la legalizzazione della morte volontaria assistita nel proprio Paese senza essere costretti a recarsi in Svizzera per ottenerla».

In Italia, questi "assistenti", dicono di non essere mai venuti. Da noi sono circa duecento l'anno le persone che chiedono il suicidio assistito. Ma, una buona parte, dai sanitari svizzeri viene respinta perché non conforme ai canoni stabiliti dalla legge. Dalla dichiarazione di malattia terminale, alla non rispondenza alle terapie, alla condizione di «incompatibilità con la vita quotidiana». Come, secondo le norme svizzere, era la condizione del dj Fabo.

Come quella di Lucio Magri, ex parlamentare e fondatore de "Il Manifesto", che nel dicembre del 2011 a 79 anni salutò gli amici e li informò che sarebbe andato a morire in Svizzera. Per mettere fine ad una profonda depressione che lo aveva colpito dopo la scomparsa della moglie colpita da tumore.

Come quella del giudice di Vibo Valentia Vibo Valentia Pietro D'Amico, aprile 2013. «C'è poco da capire - scriveva ad un amico - In una situazione come la mia io voglio morire perché aggredito da una malattia terribile in fase avanzata

e terminale». Colpito da una patologia neurologica è morto nella clinica di Biel-Benken, in Svizzera.

Come quella dell'infermiera Dominique Velati, 59 anni, piemontese che nel 2015, scelse la «dolce morte» in una clinica di Berna. Malata di cancro al colon era stata sottoposta ad un intervento chirurgico, alla chemio e il successivo accertamento che il tumore si era esteso al fegato e che le metastasi si stavano moltiplicando.

«Parliamone! Parliamone! Parliamone! La vostra vita vi appartiene, e quindi anche la morte. Perché averne paura?». Con questo appello Dominique Velati ha lasciato l'Italia per l'ultimo viaggio dopo aver organizzato una festiciola con gli amici del bar sotto casa. L'infermiera piemontese, come annunciò allora Marco Cappato dell'Associazione Luca Coscioni, è stata la prima persona aiutata economicamente e accompagnata dai radicali verso l'eutanasia.

L'anno scorso sono andati a morire in Svizzera 50-60 italiani. Sconosciuti che, in silenzio, si sono fatti trasportare oltre il confine e, coscienti, hanno deciso di entrare in «quella» stanza e chiudere, così, con la vita.

O RIPRODUZIONE RISERVATA

!1111CelA...

ire

Il sì del Belgio

La legge che ha legalizzato l'eutanasia è in vigore dal settembre del 2002

:ka
I. 2 .: v
t:

A-1"

I numeri

Gli italiani che seguono tale percorso sono 50-60 all'anno

Le norme in Lussemburgo

Dal 2009 non viene sanzionato «il fatto che un medico risponda a una richiesta di eutanasia»

La clinica
Vista sul verde, ampie e confortevoli camere per gli ospiti

Precedenti
Il fondatore del Manifesto Magri nel 2011 scelse la medesima clinica

L'assistenza elvetica

Nel Paese la legge consente l'aiuto al suicidio se prestato senza alcun motivo «egoistico»

L'ok dei giudici tedeschi

La Corte di giustizia ha detto sì nel 2010 all'eutanasia passiva ma non esiste ancora una legge

Età minima e consenso del malato il Parlamento si divide e non decide

Lo stallo

Le sei proposte di legge ferme differiscono in molti punti: mai incardinate in commissione

Francesco Pacifico

Sei proposte, cinque Ddl e un testo di legge d'iniziativa popolare, giacciono in Parlamento per regolamentare l'eutanasia e il suicidio assistito. «E sono sei proposte», dice l'onorevole Daniele Farina di Sinistra italiana, uno dei relatori in commissione Giustizia dei provvedimenti, «che continueranno a restare lettera morta anche dopo la scelta di Dj Fabo. Non c'è alcuna volontà a portarle avanti, tanto che i presidenti delle commissioni competenti (Giustizia e Affari sociali, ndr) non le hanno neanche mai incardinate nei lavori parlamentari. Nel marzo scorso, la seduta dedicata al tema, è durata soltanto 35 minuti. Poi, da allora, nulla». Nel corso della legislatura Eleonora Bechis (Alternativa libera), Titti Di Salvo (Pd), Michela Marzano (Misto), Mara Mucci (Civici innovatori) e Marisa Nicchi (Sinistra Italiana) hanno presentato cinque diversi DDL per riempire il vuoto legislativo. Alle loro si aggiunge la proposta di legge d'iniziativa popolare, che ha visto l'associazione radicale Luca Coscioni raccogliere 67mila firme. Tutte molte simili tra loro: prevedono la richiesta di eutanasia sia fondata volontariamente e senza coercizione, che i malati siano in fase terminale e che, soprattutto, i medici vedano depenalizzata la loro condotta, eseguendo la volontà dei pazienti. Daniele Farina non crede che «questi sforzi portino a qualcosa. Io sono relatore anche della proposta sulla liberalizzazione della cannabis: ormai mi reputo la bad bank del Parlamento». Ci spera ancora il sottosegretario alla Giustizia, Gennaro Migliore: «La mia è una posizione personale, ma ritengo che sia giusto regolare in maniera degna la libera scelta delle persone. In quest'ottica mi auguro che a livello parlamentare ci sia l'apporto di tutte le

forze politiche, come è giusto che sia per le tematiche sulle libertà personali».

Eppure, leggendo le sei proposte depositate in Parlamento, non mancano differenze importanti. Per esempio, soltanto Mara Mucci fa un'esplicita per quanto timida apertura all'eutanasia attiva, cioè quella - come avviene in Belgio o in Olanda - dove sono i sanitari a iniettare la sostanza che porta alla morte. L'ex grillina depenalizza l'azione del medico, «se presta la propria opera alle condizioni e con le procedure stabilite dalla legge». Per il resto, partendo anche da quella dell'associazione Coscioni, si fa riferimento soltanto all'eutanasia passiva (l'interruzione degli interventi artificiali che tengono in vita il paziente) o al suicidio assistito, la pratica alla quale si è rivolto anche Dj Fabo, nella quale la struttura medica fornisce soltanto assistenza a chi ha deciso di morire. Sempre la Mucci è l'unica a chiarire che «idratazione e alimentazione, pur se somministrate per via artificiale a persone purtroppo non più in grado di provvedere a se stesse, non possono e non potranno mai essere considerate come forme di accanimento terapeutico».

Distinzioni importanti, poi, si notano anche sull'età minima per accedere alle pratiche sulla buona morte. Non pongono limiti di età Eleonora Bechis e Michela Marzano. L'ex grillina, all'articolo 1 della sua proposta scrive: «Ogni persona ha diritto di rifiutare l'inizio o la prosecuzione di trattamenti sanitari, nonché ogni tipo di trattamento di sostegno vitale o di terapia nutrizionale». Formula usata anche dall'economista ex montiana, la quale aggiunge che i medici, «per i pazienti minorenni», devono avere indicazioni «da chi esercita la responsabilità genitoriale o dal tutore». L'ex pentastellata Mucci pone come limite d'età per l'accesso i 14 anni. La proposta d'iniziativa popolare portata avanti dall'associazione radicale Luca Coscioni, la pd Titti Di Salvo e Marisa Nicchi di Sel parlano di «paziente maggiorenne, capace di intendere e di volere al momento della richiesta».

Tutti i proponenti, poi, si soffermano sulle disposizioni preventive sulla propria salute e sul fine vita. Quelle che i cittadini danno nel pieno delle loro facoltà mentali e

quelle che, visto il loro stato, non possono comunicare sulla volontà di rifiutare o di fruire farmaci, terapie, forme di rianimazione e cure palliative. Lo schema, secondo tutti i disegni di legge, prevede sia di redigere «una dichiarazione di volontà anticipata, che rimane valida e vincolante per i medici curanti anche nel caso che sopravvenga una perdita della capacità naturale o una perdita della facoltà di comunicare» sia di nominare un fiduciario per far rispettare le proprie volontà. In caso contrario interviene il magistrato. La Mucci, per esempio, propone anche l'istituzione di un registro nazionale telematico delle dichiarazioni di volontà anticipate.

Stringenti poi gli obblighi ai quali devono sottostare i sanitari. Intanto devono rispettare la volontà dei pazienti. Al riguardo soltanto la Mucci consente l'obiezione di coscienza, ma soltanto a patto che la si comunichi all'Ordine dei medici entro un mese dall'entrata in vigore della legge. Nella proposta dell'associazione Coscioni, al contrario, chi si rifiuta di praticare le terapie del fine vita ne risponde penalmente o civilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al centro del dibattito le disposizioni sul fine vita una dichiarazione anticipata e vincolante per i medici nel caso il paziente non sia più in grado di comunicare

Le 67mila firme

Raccolte dall'associazione Coscioni è l'unico disegno di iniziativa popolare

I paletti

In alcuni articolati non si pone il limite di età per decidere di farla finita

I minorenni

Marzano propone che a decidere siano i genitori o chi ha la potestà

I Cinquestelle

La deputata Mucci unica a prevedere l'eutanasia attiva modello Olanda

L'obiezione di coscienza

Una sola proposta di legge consente ai sanitari di poter rifiutare l'intervento

Il radicale Cappato si autodenuncia, rischia il carcere

Il personaggio

Ha accompagnato dj Fabo: possibile l'incriminazione per l'istigazione al suicidio

Daniele Regno

«Sto tornando a Milano, dove domani andrò a raccontare alle forze dell'ordine come ho aiutato Fabo». Il radicale Cappato annuncia su Facebook che oggi si autodenuncerà per l'assistenza fornita ad Antoniani. È possibile che venga incriminato per agevolazione al suicidio - «rischia 12 anni di carcere», dice Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni - ma l'ipotesi non è così scontata. C'è infatti il precedente - molto diverso, ma giuridicamente assimilabile - di una coppia italiana assolta dalla Cassazione nel 2016 per essere andata in Ucraina per praticare la maternità surrogata, che è vietata in Italia, ed anche se una Procura (quella di Milano potrebbe essere quella competente) chiedesse per lui il processo, non bisogna dimenticare che l'anestesista del caso Welby venne prosciolto e che l'autodenuncia annunciata dall'esponente radicale potrebbe concludersi

con una archiviazione. È questo il quadro che alcuni magistrati della Cassazione tracciano dopo la morte in Svizzera di Dj Fabo accompagnato verso il suicidio assistito da Cappato e da altre persone a lui care. «Sul fatto che in Italia è considerato a occhi chiusi un reato quello che ha fatto Cappato, non c'è alcuna discussione - spiega un presidente di sezione - ma rimane la circostanza che questa triste vicenda si è conclusa in un paese straniero che non considera punibile l'aiuto al suicidio e la più recente giurisprudenza della Cassazione, con una sentenza del 2002 del giudice Silvestri che è stato anche presidente della Consulta, ha detto che per processare in Italia chi ha commesso un reato fuori dai confini è necessario il requisito della doppia incriminabilità, ossia che quel reato sia considerato tale anche nello Stato dove è stato commesso». Non proprio per questa ragione, ma tenendo comunque presente il verdetto del 2002, la coppia che si è servita della maternità surrogata in Ucraina è stata assolta, per la mancanza di dolo. Tuttavia, spiega l'alto eremellino, «la doppia incriminabilità non è richiesta esplicitamente dal codice, e dunque la questione è controversa e aperta a più soluzioni». Attingendo al suo passato di giudice di merito, il presidente ricorda di aver assol-

to un militare italiano che aveva partecipato alla missione in Libano ed era stato processato perché trovato con una pistola fuori ordinanza. «In quel caso abbiamo dato rilievo al fatto che non sapevamo se in Libano il porto abusivo di arma era punito, e abbiamo assolto». Certamente nel caso di Cappato la tesi della non consapevolezza non è «sostenibile» ma il giudice - prosegue il presidente - deve farsi interprete del suo tempo e «nell'epoca della globalizzazione non si può più seguire il Codice Rocco che aveva la tendenza a punire tutto ovunque fosse successo, serve un approccio più relativistico e democratico che si faccia carico della diversità degli ordinamenti». Dalla Procura, una toga di peso, rileva che «si tratta di un caso problematico: il precedente di Welby conta ma ha è diverso perché lì si trattava del diritto del paziente ad ottenere la sospensione delle cure e la sedazione, qui si finirebbe con l'addebitare a Cappato il solo fatto di essere stato vicino a Dj Fabo nell'ultimo minuto. Non escludo che tutti possa essere archiviato».

Intanto sui social è virale il commento choc dell'ex deputato Pd Adinolfi, che gli è costata la sospensione del profilo Facebook: «Hitler almeno i disabili li eliminava gratis». Una tesi, che per Cappato, «non merita spiegazioni, date le differenze del caso».

O RIPRODUZIONE RISERVATA

leibly

La polemica

Adinolfi choc:
«Hitler uccideva
i disabili gratis»
Profilo Fb
bloccato
e indignazioni
a valanga

L'aiuto Marco Cappato, leader dell'associazione Luca Coscioni

La polemica

Cappato: la politica spinge chi soffre sulla via dell'esilio

Cristiana Mangani

sinparaerpntlearà zzoqudeiscaamszizia-

di Milano per autodenunciarsi. **Marco Cappato** dovrà chiarire ai magistrati.

A pag. 4

La legge bloccata

EUTANASIA LEGALE,

PER VIVERE LIBER' FINO ALLA FINE

Q L'intervista **Marco Cappato**

«Politica senza alibi favorisce l'illegalità»

>L'amico che ha accompagnato Fabo ?«Lo Stato non dovrebbe costringere a in Svizzera rischia 12 anni di carcere scelte incivili come l'esilio della morte»

si presenterà questa mattina al Palazzo di giustizia di Milano per autodenunciarsi. Per chiarire ai magistrati le ragioni della sua scelta, ma anche per spiegare in che modo Fabiano Antoniani, è stato portato alla morte. **Marco Cappato**, tesoriere dell'Associazione **Luca Coscioni**, ha raccolto sensazioni, emozioni, desideri di dj Fabo, è diventato suo confidente e amico. E' stato lui stesso a chiedergli di accompagnarlo in Svizzera. E ora, come era già avvenuto per il caso di Giorgio Welby o di Eluana Englaro, ne risponderà in prima persona, rischiando fino a 12 anni di carcere. «Ma l'ho fatto e lo rifarei - dice - perché la politica deve comprendere che il vuoto normativo porta all'illegalità».

Fino a che punto è giusto recarsi all'estero per morire? «L'esilio della morte è una condanna incivile. Compito dello Stato è assistere i cittadini, non costringerli a rifugiarsi in soluzioni illegali. La politica questo deve capirlo. Chiediamo che il Parlamento affronti la questione del fine vita per ridurre le conseguenze devastanti che il vuoto normativo ha sulla pelle della gente». Il caso di Fabiano potrà aiutare a trovare una soluzione?

«Siamo in piena "zona nera" fatta di clandestinità e soprusi. La strada è semplice: sostituire l'eutanasia clandestina con l'eutanasia legale. L'opinione pubblica è pronta, il Parlamento meno, ma almeno non ci si imbroglia con la guerra delle definizioni».

Legge sull'eutanasia ma anche sul testamento biologico, a che punto stanno?

«Venerdì scorso è slittata per la terza volta la proposta per il testamento biologico e la discussione è stata rimandata a marzo. Le proposte di legge sull'eutanasia sono invece bloccate da circa un anno in commissione. E' stato proprio di fronte al nuovo rinvio che Fabiano ha deciso di recarsi in Svizzera. Mi diceva: "E' veramente una vergogna che nessuno dei parlamentari abbia il coraggio di mettere la faccia su una legge che è dedicata alle persone che soffrono, che non possono morire a casa propria. E che devono andare in altri paesi, quando tutto questo potrebbe essere fatto in Italia". Ormai siamo rimasti solo noi e l'Islanda a non avere una regolamentazione sul fine vita».

Qual è il vero freno all'approvazione: politico, sociale, religioso?

«E' principalmente un problema politico. Sono passati 40 anni da quando Loris Fortuna ha presen-

tato la prima legge, e da allora non è stato fatto alcun passo avanti».

Il sentimento religioso e la chiesa quanto hanno inciso?

«Certamente parecchio, ma ora i tempi sono cambiati. Prima la Chiesa aveva un forte peso sulla politica. Ora Papa Francesco, pur ribadendo la sua contrarietà all'eutanasia, non interviene sui partiti e sulle loro decisioni. E ci sarebbe anche la maggioranza in Parlamento, ma alla fine il momento per approvare la legge non sembra mai buono, e intanto gli anni passano».

Un aiuto sembra arrivare dai Tribunali. Sia nel caso di Welby che in quello della Englaro, i giudici hanno scelto di non procedere con le contestazioni penali, è stato un modo per lavarsene le mani?

«No, è solo perché non c'è chiarezza sulla questione. E non essendoci una regolamentazione, la giurisprudenza è stata favorevole. L'unico atteggiamento che ha la politica italiana è quello del silenzio. Non c'è stata risposta anche ai tre video che Fabiano aveva inviato al Parlamento e al presidente della Repubblica. Questa situazione è intollerabile. Nei prossimi giorni ci sarà una riunione dei capigruppo e ancora una volta tutto verrà rinviato».

Cappato, c'è poi l'elemento personale e umano. Come ha vissuto la vicenda di dj Fabo e quella, prima di lui, di un'altra persona che aveva scelto di morire e che ha accompagnato in Svizzera?

«Io penso che se non ci fosse una volontà reiterata, un desiderio certo, non sarebbe qualcosa di sostenibile. Ma se la persona lo chiede in tutti i modi, lo ripete, ritengo doveroso dargli una mano. Fabiano rendendo pubblica

la sua storia, ha fornito un enorme aiuto al paese per riflettere. Non pensiamo assolutamente che lui debba essere un modello, ma ognuno deve poter essere libero di scegliere di vivere, così come di morire».

Cristiana Mangani

IL TESORIERE
DELL'ASSOCIAZIONE
LUCA COSCIONI OGGI
SI PRESENTA IN
TRIBUNALE A MILANO
PER AUTODENUNCIARSI

«BASTA INTERVENTI
CIANOKSTINI, LA GENTE
ORMAI È PRONTA
11 PARLAMENTO NO:
SOLO NOI E ISLANDA
SENZA REGOLE»

Dalla storia vera al film da Oscar

La battaglia spagnola di Ramòn Sampedro finita con una dose di cianuro e un arresto

Si chiamava Ramòn Sampedro ed era diventato tetraplegico a causa di un grave incidente: un tuffo in mare, da uno scoglio. Venticinque anni a letto e la decisione, a quel punto, di intraprendere una battaglia legale in Spagna per il diritto all'eutanasia. Una storia vera resa celebre nel 2005 dal film "Mare dentro" - con Javier Bardem (nella foto la locandina) - che vinse praticamente tutto: Oscar come miglior film straniero, Golden Globe, Leone d'argento, David di Donatello, Goya. Ramòn vuole morire. Nella malattia è assistito dalla compagna che, però, non si sente di compiere il gesto. A passargli il bicchiere con il cianuro di potassio fu un'amica, per quanto critica rispetto a quel

enia 61
d..1 .gt.ta
(-131111c+

" ARF DF IX, ILik:8 U011 -(-
NT R,0

- - VI

desiderio suicida. Nella realtà, dopo l'uscita del film, la donna si dichiarò pubblicamente autrice di quell'aiuto: venne arrestata e rilasciata per insufficienza di prove.

I casi sotto i riflettori

Morti assistite che hanno diviso l'opinione pubblica

r- TERRI SCHIAVO

c, I smennrnn Ani In ClnArin A.; n1 11101 LU
telliM della donna, in stato vegetativo persistente (PVS) dal 1990, il permesso di sospendere l'alimentazione forzata

ti PIERGIORGIO WELBY

Affetto da Sla, muore con l'aiuto del medico Ulik/U di F.11 CSILlel I le della Repubblica il riconoscimento del diritto all'eutanasia

co o- ELUANA ENGLARO

AgEK Dopo una lunga trafila legale, la Cassazione stabilisce l'interruzione dell'alimentazione forzata della giovane, in stato vegetativo dal 1992

0- LUCIO MAGRI

Aft:zik Il fondatore de "Il Manifesto", depresso, si rivolge a una clinica svizzera per morire con l'aiuto di un medico

BRITTANY MAYNARD

Condannata da un tumore incurabile, la donna si suicida con l'aiuto di un medico a Portland (Usa) dopo aver annunciato di voler mettere fine alla sua vita

AVVJA

Una morte accusa il Parlamento

Il suicidio assistito in Svizzera per Dj Fabo: ha morso un pulsante e liberato i farmaci letali «Qui senza l'aiuto del mio Stato, via da un inferno di dolore». In Italia ferme le norme sul fine vita

ROMA Un suo morso a un pulsante ha liberato i farmaci letali. Fabiano Antoniani, Dj Fabo, 40 anni, è morto in una fin- da clinica in Svizzera. Due notti di degenza, le visite, i colloqui con gli psicologi e la volontà di andare fino in fondo: «Lasciatemi andare», ha ripetuto fino all'ultimo. E ha sottolineato: «Qui fine a un inferno di dolore senza l'aiuto del mio Stato». Ora la politica si divide. In Italia bloccate da tempo le norme su testamento biologico e fine vita.

Calitri, Guasco e Massi
alle pag. 2, 3 e 4

La polemica sul fine vita Un morso al pulsante «Ora Dj Fabo è libero» E la politica si divide

Si è ucciso in Svizzera nella clinica specializzata nel suicidio assistito ringrazio chi mi ha tolto dall'inferno»

IL REPORTAGE

dal nostro inviato

PFAFFIKON (1 u r i g o) Ora del decesso: 11,40. Fabiano Antoniani - Dj Fabo fino a giugno 2014, quando un incidente l'ha inchiodato in un letto - è morto ieri mattina in una linda clinica in Svizzera, schiacciando con i denti il pulsante che ha rilasciato i farmaci. Due notti di degenza, le visite, i colloqui con gli psicologi e la volontà di andare fino in fondo: «Lasciatemi andare», ha ripetuto fino all'ultimo, senza tentennamenti.

Le sue ultime parole sono state un omaggio a chi lo ha aiutato: «Ringrazio chi mi ha sollevato da questo inferno di dolore». Ma anche un'accusa a chi lo ha lasciato solo: «Sono qui senza l'aiuto dello Stato». E la sua morte divide la politica, che si dimostra incapace di rispondere al grido

di sofferenza del disc jockey.

«SE NE È ANDATO SERENO»

La clinica della buona morte è a

NEI DUE GIORNI

DI DEGENZA

PRIMA DI ANDARSENE

HA SOSTENUTO

COLLOQUI

CON GLI PSICOLOGI

una ventina di chilometri da Zurigo, un cubo di cento metri quadri in muratura e laminato blu immerso nel verde di Pfaffikon. Sembra un confortevole alberghetto svizzero, se non si pensa a ciò che accade all'interno. E anche dentro ogni particolare dà conforto: le pareti chiare, il letto spazioso, la musica che accompagna l'ultimo respiro.

Qui ogni anno vengono a mo-

rire centinaia di persone, a novembre 2011 la scelse come ultima meta anche il direttore del Manifesto Lucio Magri. Per Dj Fabo rappresentava la liberazione da un'esistenza che non considerava più tale: cieco e tetraplegico, ha implorato più volte di "tornare libero", chiedendo aiuto a tanti, fino all'ultimo appello rivolto al presidente della Repubblica Mattarella: «Fatemi uscire da questa gabbia».

L'ennesimo rinvio delle norme sul biotestamento lo hanno convinto a rompere gli indugi e sabato scorso è partito per Pfaffikon, accompagnato in auto da Marco Cappato dell'Associazione Luca Coscioni. Un giorno e mezzo per morire secondo il protocollo della clinica Dignitas, che prevede le visite dei medici e una valutazione psicologica, l'assistenza dei volontari e l'abbraccio di chi lo ama.

Voleva andarsene senza dolore, tornare a volare e così è stato,

racconta Cappato: «Sono sicuro di aver fatto la cosa giusta. Fabiano è morto sereno, è ciò che desiderava. E' stata dura ma ha avuto la sua libertà».

«UN ESEMPIO PER TUTTI»

Fabo era uno spirito libero, lo ricordano gli amici, non si rassegnava alla sua prigionia.

Non vedeva, non si muoveva, usciva di rado accompagnato in sedia a rotelle dalla fidanzata Valeria. Leonardo Tumiotto, ex nuotatore diventato dj, ha messo i dischi con lui la sera dell'incidente.

«Spesso mi torni in mente Fabo, quella maledetta notte suonammo insieme, fianco a fianco, un disco te, un disco io, risate, felicità. Ci siamo salutati, era notte

fonda. Un abbraccio, un saluto, poi il tragico incidente, il buio, la vita cambia in un attimo. Sei un esempio per tutti quelli che ti circondano», è il suo ultimo messaggio all'amico.

«ORA SEI IN PACE»

Posta una foto di Fabiano in consolle, la cuffia attorno al collo, le braccia tatuate: «Ciao Fabo. Suona con gli angeli. Ora sei in pace». Fabiano, è il ricordo di chi gli è stato accanto negli ultimi due anni e mezzo di dolore, «è stato un grande nella vita e nella morte».

Per lui «massimo rispetto», gli rende merito Beppino Englaro, il papà di Eluana. Ma c'è chi non nasconde che la sua scelta è stata

«una sconfitta per tutti, perché vuol dire che non siamo riusciti a fare abbastanza e a dare sollievo a lui e ai suoi familiari», afferma Maurizio Scassola, numero due della Federazione nazionale degli Ordini dei medici.

Chi cura, spiega, «non può favorire nessun atto che possa provocare la morte, come precisa il codice deontologico. Sulla contrarietà all'eutanasia da parte dei camici bianchi non ci sono dubbi. La nostra reazione alla vicenda è quella di una grande partecipazione al dramma personale e al dolore della famiglia. Per noi rimane inaccettabile, però, qualsiasi atto di accompagnamento attivo alla morte da parte di un medico».

C. Gu.

C RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anonima clinica svizzera dove è morto ieri dj Fabo

Fabiano Antoniani, in arte dj Fabo, con la fidanzata Valeria

"Dolce morte" con 10 mila euro

Ogni anno partono in cinquanta

IL FOCUS

ROMA Il "migrante" del suicidio assistito deve avere dagli otto ai tredicimila euro in tasca per andare a morire in Svizzera. Tanto costa l'eutanasia nelle cliniche d'Oltralpe. Là dove è andato Fabiano Antoniani, il dj Fabo, per mettere fine alla sua vita.

LE VISITE

Là, in Svizzera, dove associazioni no-profit come Dignitas, Eternal Spirit, Exit e Lifecircle si occupano della cosiddetta "dolce morte" volontaria. Dove il servizio, con questa cifra variabile (gran parte va all'associazione), comprende, oltre alla termine delle sofferenze, anche il pernottamento, le visite, l'assistenza medica, quella psicologica, le pratiche burocratiche, il trasporto della salma e il servizio funebre.

Le associazioni gestiscono le cliniche, si occupano della prenotazione dell'hotel e dei taxi per il trasporto dall'albergo allo studio medico per la visita e dell'acquisto dei medicinali con i quali viene effettuato l'atto finale.

Alcune associazioni vietano di incontrare i pazienti prima del loro arrivo in Svizzera altre, invece, inviano a domicilio uno psicologo o un'infermiera per cominciare il colloquio. «Eternal Spirit garantisce a tutti gli iscritti di Lifecircle - spiegano all'associazione - l'accompagnamento alla morte volontaria assistita, senza alcuna distinzione di cittadinanza o Paese,

compresi tutti quelli al di fuori della Svizzera. In modo che anche gli stranieri possano avere la legalizzazione della morte volontaria assistita nel proprio Paese senza essere costretti a recarsi in Svizzera per ottenerla».

In Italia, questi "assistenti", dicono di non essere mai venuti. Da

LE ASSOCIAZIONI

NO PROFIT

SI OCCUPANO DI TUTTO. DAL VIAGGIO

ALLE MEDICINE

FINO AL FUNERALE

noi sono circa duecento l'anno le persone che chiedono il suicidio assistito. Ma, una buona parte, dai sanitari svizzeri viene respinta perché non conforme ai canoni stabiliti dalla legge. Dalla dichiarazione di malattia terminale, alla non rispondenza alle terapie, alla condizione di «incompatibilità con la vita quotidiana». Come, secondo le norme svizzere, era la condizione del dj Fabo.

Come quella di Lucio Magri, ex parlamentare e fondatore de "Il Manifesto", che nel dicembre del 2011 a 79 anni salutò gli amici e li informò che sarebbe andato a morire in Svizzera. Per mettere fine ad una profonda depressione che lo aveva colpito dopo la scomparsa della moglie colpita da tumore.

LA LETTERA

Come quella del giudice di Vibo

Valentia Vibo Valentia Pietro D'amico, aprile 2013. «C'è poco da capire - scriveva ad un amico - In una situazione come la mia io voglio morire perché aggredito da una malattia terribile in fase avanzata e terminale». Colpito da una patologia neurologica è morto nella clinica di Biel-Benken, in Svizzera.

Come quella dell'infermiera Dominique Velati, 59 anni, piemontese che nel 2015, scelse la "dolce morte" in una clinica di Berna. Malata di cancro al colon era stata sottoposta ad un intervento chirurgico, alla chemio e il successivo accertamento che il tumore si era esteso al fegato e che le metastasi si stavano moltiplicando.

IL SALUTO

«Parliamone! Parliamone! Parliamone! La vostra vita vi appartiene, e quindi anche la morte. Perché averne paura?».

Con questo appello Dominique Velati ha lasciato l'Italia per l'ultimo viaggio dopo aver organizzato una festiciola con gli amici del bar sotto casa. L'infermiera piemontese, come annunciò allora Marco Cappato dell'Associazione Luca Coscioni, è stata la prima persona aiutata economicamente e accompagnata dai radicali verso l'eutanasia. L'anno scorso sono andati a morire in Svizzera circa 50-60 italiani. Sconosciuti che, in silenzio, si sono fatti trasportare oltre il confine e, coscienti, hanno deciso di entrare in "quella" stanza e chiudere, così, con la vita.

Carla Massi

RIPRODUZIONERISERVATA

Dov'è Legale L'eutanasia in Europa

suicidio assistito
t4 eutanasia passiva
eutanasia attiva

Svezia

113.

Gran Bretagna**Olanda****Germania****Belgio****Lussemburgo****Svizzera****Francia -****Spagna**

ANSA - zentimetri

La procedura

Due pasticche, un narcotico, il sonno

La procedura inizia con il medico che dà al paziente due pasticche di antiemetico, un medicinale per ridurre la nausea. Il medicinale che porterà all'arresto cardiaco è il Pentobarbital, sostanza utilizzata nell'induzione dell'anestesia generale. Un narcotico che procura il sonno. Per garantire il decesso, i medici diluiscono una dose quattro volte più alta di quella letale e la offrono al paziente. Sarà lui a berla portandosela da solo alla bocca. Per questo si chiama "suicidio assistito" (articolo 114 del codice di procedura penale

svizzero). Nel giro di due o tre minuti dall'assunzione, il paziente si addormenta profondamente. L'arresto cardiaco sopraggiunge dopo circa mezz'ora, in uno stato di assoluta incoscienza del malato. Chi non può bere né alimentarsi con una sonda assumere il prodotto con un'endovena. Al termine di queste procedure, il paziente si addormenta ed entro due, tre minuti entra in un coma profondo. Dopo poco tempo ancora la medicina paralizza la respirazione e il paziente muore in uno stato di assoluta incoscienza.

Lo strazio della fidanzata

«L'ultima notte insieme speravo non finisse mai»

?Nei post di Valeria su Facebook ?È stato lui ad avviare la procedura
il racconto delle ore più drammatiche «Adesso ho paura di non morire»

dal nostro inviato
PFAFFIKON (Zurigo) La mamma, la fidanzata Valeria e cinque amici. Tutto il mondo di Fabiano Antoniani, quarant'anni compiuti il 9 febbraio, è riunito nella stanza al primo piano della clinica affacciata sul lago. Il sole splende, il panorama è magnifico, ma lui non può vederlo. L'unica cosa che chiede è essere liberato dal dolore ed è quello che fanno i medici della Dignitas, con celerità e competenza. Tanto che ultime ore di Dj Fabo prima dell'eutanasia sono troppo poche per chi lo ama: «Vorrei che questa notte non finisse mai», scrive Valeria sabato notte.

NIENTE LACRIME

Prima di arrivare a questo letto dove il suo respiro si è fermato per sempre, la strada di Fabiano è stata complicata e dolorosa. Non voleva più vivere, si è confidato con la compagna e la madre, tramite Valeria ha contattato Marco Cappato. Tra i due si è creato un rapporto di fiducia e insieme hanno deciso di lanciare l'appello per una morte dignitosa. Un primo messaggio, poi due, tre. Tutti caduti nel vuoto. Così, il giorno del suo ultimo compleanno, Fabo amareggiato prende la sua decisione: «Andiamo in Svizzera - dice a Cappato - La politica non si fa sentire. Voglio impegnarmi in prima persona, voglio che la mia storia personale sia d'esempio». Il meccanismo viene attivato, arriva il via li-

bera dalla Svizzera. Si può partire.

Cappato alla guida, Fabiano sul sedile posteriore, affrontano il viaggio verso Zurigo. L'atmosfera era serena. Niente lacrime, si raccomanda fin dall'inizio Fabiano, ed è il primo a dare il buon esempio. Affronta la missione con spirito battagliero e il suo primo messaggio è di denuncia, come ha promesso: «Sono finalmente arrivato in Svizzera e ci sono arrivato, purtroppo, con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato».

CIOCCOLATINI E FARMACI

La stanza riservata a Dj Fabo è spaziosa. Oltre al suo letto a due piazze, ci sono un divano e un divano letto. I cioccolatini, sono sparsi ovunque, sul tavolino e sulle mensole, un dolce conforto per chi lo accompagna e in via del tutto eccezionale passerà con lui l'ultima notte. Di solito i parenti del malato si spostano negli hotel vicini, questa volta gli sono accanto fino all'ultimo. Una notte di dolore, ma anche di battute e di scherzi: «Certo che lo yogurt qui in Svizzera è proprio buono. Se non riesco a morire me lo porto in Italia». La sua paura più grande era proprio questa: che qualcosa andasse storto e la sua missione non andasse a buon fine. «E ra sereno ma all'inizio delle procedure, sempre convinto di voler andare avanti, era in ansia perché temeva di non riuscire a mordere il pulsante che avrebbe attivato l'immissione del farmaco letale. Era preoccupato perché la sua cecità non gli permetteva di vedere dove fosse collocato con esattezza il pulsante», racconta Cappato. I medici, per legge, non possono compiere alcun atto che

porti alla morte del paziente. Deve essere lui a bere la pozione di farmaci, ma poiché Fabiano era tetraplegico una macchina lo ha fatto al posto suo. L'ultima decisione è comunque avvenuta attraverso un atto volontario: stringere con i denti il bottone che ha attivato il meccanismo.

CREMATO

Non ha mai esitato, nemmeno di fronte agli psicologi obbligati dalla prassi a convincere il malato a desistere dall'eutanasia. È stato sottoposto a diversi colloqui, l'ultimo, quello decisivo, tra le nove e le dieci di ieri mattina. Il mix di medicine era già pronto, acquistato in farmacia. La morte è arrivata in meno di mezz'ora e alle 11,40, da una stanza vicino a quella di Fabo, Cappato dato l'annuncio su Twitter: «Ha scelto di andarsene rispettando le regole di un Paese che non è il suo». Alle cinque del pomeriggio in clinica si presenta la polizia per certificare il decesso e un carro funebre a portare via il corpo di Fabiano. Probabilmente a Zurigo, dove potrebbe essere cremato già stamane prima di rientrare in Italia. La mamma, la fidanzata e gli amici se ne vanno, nessuno dice una parola. Li accompagna l'ultimo consiglio di Dj Fabo, quello di prendersi cura di sé: «Non prendetemi per scemo, ma devo chiedervi una cosa importante. Mi raccomando, quando andate in macchina allacciate sempre la cintura», dice ricordando il terribile incidente che gli ha strappato la vita e i sogni.

Claudia Guasco

(9. RIPRODUZIONE RISERVATA)

LA DECISIONE PRESA
IL GIORNO DEL
COMPLEANNO: CON
LUI FINO Att'ULTIMO
ANCHE LA MAMMA
E CINQUE AMICI

L'ULTIMO CONSIGLIO:
«MI RACCOMANDO
ORA CHE RIENTRATE
A CASA IN MACCHINA
ALLACCIATEVI LE
CINTURE DI SICUREZZA»

IL VIDEOAPPELLO

**Fabiano
Antoniani,
ovvero dj
Fabo, nel suo
letto come
appare
nel filmato
in cui rivolge
un appello
al presidente
della
Repubblica**

Testamento biologico, ora si accelera Ma l'eutanasia resta fuori dalla legge

ROMA Si accendono i riflettori sulla legge sul biotestamento e sulle disposizioni di trattamenti che si vogliono o non vogliono fare in caso di impossibilità di esprimere le proprie volontà, che a giorni approderà nell'aula di Montecitorio dopo la scelta del dj Fabo di andare a morire in Svizzera. Polemiche e prese di posizione da parte di esponenti di quasi tutte le formazioni politiche con qualcuno che ha provato a contestare il silenzio del Presidente della Repubblica, Mattarella; un silenzio che non può sorprendere se si considera che il capo dello Stato è sempre stato rispettoso degli ambiti di ciascun soggetto istituzionale e lo è ancor di più su un tema così lacerante e divisivo. Inoltre Mattarella che è di natura molto riservato potrebbe essersi interessato per altre vie del caso Fabo.

IL PERCORSO

A quanto pare, nei giorni scorsi alcuni consiglieri del Colle hanno ricevuto esponenti dell'Associazione **Coscioni**. Da due anni la Commissione Affari sociali di Montecitorio è impegnata per dotare l'Italia di una norma sul biotestamento con la relatrice Donata Lenzi (Pd) che ha sintetizzato un testo dalle proposte depositate, che ha concluso il suo iter in commissione ed è prossimo di sbarcare in aula per la discussione e l'approvazione. Per poi continuare il percorso in Senato sperando che «se la legislatu-

ra si conclude a scadenza naturale, ce la possiamo fare a varare questa legge». Anche se già in aula a Montecitorio ha spiegato che si attende «un forte ostruzionismo da personalità cattoliche singole, da Legallord e FdI che lo hanno annunciato mentre l'Ncd non si è ancora espresso». Il testo pronto per l'approdo in aula, prevedibilmente la prossima settimana, dopo che ha già subito tre rinvii dello scorso gennaio, si compone di appena 5 articoli.

LA BATTAGLIA

Il cuore di questa legge e punto di maggior conflitto, contestato in particolare dai cattolici, è l'articolo 3 che introduce in Italia il nuovo istituto dei DAT, le disposizioni anticipate di trattamento che permettono a «ogni maggiorenne, capace di intendere e di volere, in previsione di una eventuale futura incapacità di autodeterminarsi può, attraverso disposizioni anticipate, esprimere le proprie convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari, nonché il consenso o il rifiuto rispetto a scelte diagnostiche o terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari, ivi comprese le pratiche di nutrizione e idratazione artificiali». L'articolo introduce anche la figura del "fiduciario", una persona di fiducia del disponente «che ne faccia le veci e lo rappresenti nelle relazioni con il medico e con le strutture sanitarie». Questo articolo prevede che «il medico è tenuto al rispetto delle DAT» specificando però che si possono disattendere «qualora sussistano terapie non prevedibili all'atto della sottoscrizione, capaci di assi-

curare possibilità di miglioramento delle condizioni di vita». Su questo articolo è arrivato il maggior numero di emendamenti ostruzionistici (3.200) molti dei quali sono stati superati tra le contestazioni, grazie a un emendamento della deputata Amato bollato come super-canguro, che ha riformulato l'articolo 3 con alcune precisazioni. Altro punto fondamentale è l'articolo 1 che regola il "consenso informato" e dispone che «ogni persona ha il diritto di conoscere le proprie condizioni di salute e di essere informata in modo completo, aggiornato e a lei comprensibile riguardo alla diagnosi, alla prognosi, ai benefici e ai rischi degli accertamenti diagnostici e dei trattamenti sanitari indicati, nonché riguardo alle possibili alternative e alle conseguenze dell'eventuale rifiuto del trattamento sanitario e dell'accertamento diagnostico o della rinuncia ai medesimi».

L'articolo prevede inoltre che si ha «il diritto di rifiutare in tutto o in parte qualsiasi accertamento diagnostico o trattamento sanitario indicato dal medico per la sua patologia o singoli atti del trattamento stesso. Ha, inoltre, il diritto di revocare in qualsiasi momento il consenso prestato, anche quando la revoca comporti l'interruzione del trattamento, ivi incluse la nutrizione e l'idratazione artificiali» pur specificando e allontanando qualsiasi ipotesi di eutanasia mascherata, che «il paziente non può esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge, alla deontologia professionale o alle buone pratiche clinico-assistenziali».

Antonio Calitri

**CONTESTATO DAI
CATTOLICI IL PUNTO
SULLA POSSIBILITÀ
DI ESPRIMERE
I PROPRIE VOLONTÀ
IN ANTICIPO**

Montecitorio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I punti

Sospensione di nutrizione e idratazione artificiali

OL'articolo 1 regola il "consenso informato" e il diritto di rifiutare accertamenti diagnostici o trattamenti indicati dal medico. E possibile anche interrompere la nutrizione e l'idratazione artificiali.

Fiduciario e disposizioni di trattamento anticipate

OL'articolo 3 introduce le disposizioni anticipate di trattamento, in caso di futura incapacità di decisione. Si può indicare un fiduciario per essere rappresentati nelle relazioni con i medici.

Non si possono esigere cure contrarie alle norme

OPer allontanare ipotesi di eutanasia mascherata, la norma specifica che il paziente non può esigere trattamenti contrari alla legge, alla deontologia e alle buone pratiche clinico-assistenziali.

IL DJ MORTO IN SVIZZERA

Fabo, il suicidio spacca la politica I radicali: umana comprensione da Mattarella

HA DETTO ad alta voce il suo nome, poi ha azionato con un morso il pulsante che ha erogato la dose mortale di farmaci. Fabiano Antoniani, per tutti Dj Fabo, quarant'anni, tetraplegico e non vedente a causa di un incidente stradale, ha portato così a termine il suo suicidio assistito. E avven-

nuto in una clinica svizzera. Accanto a lui la fidanzata Valeria e il radicale Marco Cappato, dell'associazione Luca Coscioni, che ha organizzato il viaggio. Fabo ha affidato a un messaggero il suo saluto: «Sono arrivato qui, purtroppo, con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato». Immediatamente in Italia si è riaperto il dibattito

sul tema del fine vita e la politica si è spaccata. I radicali rivelano che Cappato nei giorni scorsi aveva informato della vicenda il Quirinale. Da Mattarella «comprensione umana» ma nessun intervento diretto.

L'invio ZANCAN, GRIGNETTI
e POLETTI » 4 e 5

La decisione estrema I saluti agli amici, l'ultimo grazie poi Dj Fabo si è ucciso

Il quarantenne ha azionato con un morso il pulsante che gli ha donato la morte

dall'invio
NICCOLÒ ZANCAN

PFAFFIKON (SVIZZERA).
«Per favore, puoi ripetere ancora una volta il tuo nome?». L'infermiera ha più di cinquant'anni, non è la prima volta che si trova in questa situazione, ma sta piangendo. «Mi chiamo Fabiano Antoniani» risponde lui. «Fabiano Antoniani», dice ancora scandendo le sillabe per essere compreso. È un italiano di quarant'anni esule in Svizze-

ra. Sono le undici di mattina. Il airone di legno fisso nell'acsole ha sciolto la neve sui prati lasciandoli lucidi e rigogliosi.

Davanti a un campo da pallone deserto, c'è questa casetta di lamiera azzurra. E nella zona industriale di Pfaffikon, a 20 chilometri da Zurigo e 240 da Milano. «12 troverete a Pfaffikon, dicono i residenti per spiegare la strada. E sta lì in mezzo, infatti, tutta protetta da una siepe. Nel piccolo giardino interno hanno costruito un laghetto artificiale. C'è un

pacchetto di sigarette sul tavolo accanto all'accendino. Dentro la struttura, nella stanza grande, con quattro finestre e una stufa ad angolo, sopra un letto con le rotelle, ora è sdraiato Fabiano Antoniani detto Dj Fabo. «L'unica cosa di cui ho paura è di non riuscire a morire», dice all'infermiera.

Per la verità, per lui non è così facile parlare. Non lo è affatto. Ogni lettera è un ranto-

lo cavato via dal petto, che sale dai tubi piantati nella trachea per permettergli di respirare. Ma gli hanno fatto ripetere il suo nome perché così vuole il protocollo. E una trafila obbligatoria che solleva ogni responsabilità da chi è presente, e quindi anche dalla Dignitas, l'associazione che si occupa dei suicidi assistiti in Svizzera. Perché è di questo che si tratta. Di confermare la propria scelta e di essere, al tempo stesso, gli autori materiali del gesto che determinerà la morte. Ma Fabiano Antoniani non può bere autonomamente il bicchiere con dentro 15 grammi di pentobarbital di sodio, la pozione che placherà le sue atroci sofferenze. Non può farlo perché è tetraplegico e non può muoversi, ed è anche completamente cieco. Hanno preparato apposta per lui un comando da mordere, per attivare la somministrazione in via endovenosa. Un modo per consentirgli di affermare la sua volontà oppure recedere, fino all'ultimo istante. Ma non è questo che vuole fare Dj Fabo, non vuole tornare indietro, l'unica cosa di cui ha paura è di non riuscire a morire. Chiede che gli venga somministrato il medicinale antivotto, è il primo passo. Acconsente anche al fatto che venga accesa una telecamera: servirà per chiarire e scagionare. Adesso è davvero tutto pronto. Al suo fianco restano la madre e la fidanzata Valeria. Dj Fabo può decidere ancora per la sua vita.

Arrivare fino qui è stato un supplizio. «Sono lunghe cinque ore di auto senza vedere e senza potersi rendere conto di quello che sta succedendo», dice Marco Cappato dell'associazione Luca Coscioni. E lui che ha organizzato il viaggio. «Sono io che mi assumerò ogni responsabilità», ripete in continuazione. Sono partiti domenica su un'auto grigia metallizzata, allestita per ospitare la sedia a rotelle. Tenerla legata saldamente, era il primo problema. Assi-

curare la respirazione di Fabiano Antoniani, il secondo.

È stato un viaggio al buio, in silenzio. Passata la frontiera a Chiasso, lui non ha potuto vedere questa primavera in anticipo, i trattori già al lavoro nei campi, i bambini in bicicletta, i laghi, le serre, le bestie al pascolo. Non ha potuto vedere niente. E niente ha detto. «Quando siamo arrivati, abbiamo dovuto sollevarlo in quattro per portato sul letto», dice ancora Marco Cappato. Domenica sera. Dopo la prima visita medica con il personale della Dignitas, Fabiano Antoniani ha mangiato mezzo chilo di yogurt alla straciatella. Poi ha scherzato con gli amici che erano venuti per accompagnarlo. Assieme hanno ricordato vecchie vacanze estive. «Voglio dirvi una cosa - ha detto a un certo punto -. Non prendetemi per scemo, ma mettete sempre la cintura, fatemi questa promessa».

Fino al 13 giugno del 2014, la vita di Fabiano Antoniani era stata una vita felice o almeno dignitosa, prima dell'incidente stradale. «Mettete sempre la cintura, ve lo chiedo ancora una volta. Promesso?». Poi ha registrato l'ultimo messaggio vocale, ancora trovando il fiato dentro se stesso: «Sono finalmente arrivato in Svizzera e ci sono arrivato, purtroppo, con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato. Volevo ringraziare una persona che ha potuto sollevarmi da questo inferno di dolore, di dolore, di dolore. Questa persona si chiama Marco Cappato e lo ringrazierò fino alla morte. Grazie Marco. Grazie mille». La fidanzata Valeria ha scritto su Facebook: «Vorrei che questa notte non finisse mai».

Un altro yogurt a colazione, ma questa volta svizzero. «È molto più buono del nostro», ha detto scherzando Fabo. «S e non riuscissi a morire, almeno voglio portarne qualche barattolo a casa».

Proprio in quel momento, lì davanti, si avvicinava un'al-

tra signora italiana, come in avanscoperta: «Mio marito ha un tumore in fase terminale. Siamo partiti da Venezia. Abbiamo prenotato una stanza nell'albergo qui accanto. Domani...». Morire in trasferta, sentendosi abbandonati dal proprio Paese. E questo che succede nella casetta azzurra di Pfaffikon.

Ma intanto questo era il giorno di Dj Fabo, quarant'anni compiuti il 9 febbraio. Era il giorno per ricordare i suoi viaggi in India, la passione per la moto, l'amore e gli amici, la musica sempre. E questa ostinazione. Questa forza straordinaria per arrivare fino a qui.

Così si è chiusa la notte senza fine di Dj Fabo, come lui stesso aveva definito la sua esistenza dopo l'incidente. Dentro un mattino limpido di sole, davanti a un campo di calcio con l'erba profumata.

«Mi chiamo Fabiano Antoniani», ha detto all'infermiera. Poi ha morso il pulsante. Erano le undici e quaranta di mattina. Si è addormentato dopo pochi minuti. L2 sua stanza era piena di luce.

«Fabo adesso è libero» ha detto Marco Cappato. Ed era davvero un bel modo di chiamare la morte.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Un frame tratto dal Videoappello di Fabiano Antoniani detto DjFabio

ANSA

PERCHÉ sÌ

*La libertà
di scegliere è
affidata allo stato
di diritto,
la politica deve
garantirla*

LUISELLA BATTAGLIA >> 5

! L'INTERVENTO/2**UNA SCELTA LECITA IN UNO STATO DI DIRITTO**

LUISELLA BATTAGLIA

asi come quello di Fabiano Antoniani, che ha scelto il suicidio assistito in Svizzera dopo che un incidente stradale lo aveva reso cieco e paraplegico, ci costringono a rompere la congiura del silenzio sulla morte e a parlare di che cosa è, e sarà sempre più, lo stato terminale della vita, il tratto estremo del nostro passaggio umano in società tecnologiche ad alta medicalizzazione. Viviamo un mutamento epocale che richiede un esercizio straordinario di ragione e di realismo per un carico di decisioni e di responsabilità impensabili nel mondo di ieri, governato dalla natura e dalle sue leggi. Per questo l'appello di Fabo, che si è sentito tradito da uno stato che lo ha costretto all'esilio per affrontare il suo ultimo viaggio, ci interpella tutti. Al di là delle nostre opzioni di valore, non possiamo infatti non chiederci: prendere volontariamente congedo dalla vita è possibile oggi nel nostro Stato? A quali condizioni? Entro quali limiti?

Può forse aiutarci a mettere ordine nel gran disordine un'immagine assai efficace introdotta da Norberto Bobbio per spiegare la classica distinzione tra stato etico e stato di diritto. Lo stato etico - scriveva - è simile ad un generale che indica dove si deve andare, la direzione da seguire disciplinatamente, mentre lo stato di diritto è simile ad un vigile che non ha direzioni da imporre ma si limita a dirigere il traffico per evitare che avvengano scontri e incidenti. So bene che per i nostalgici dello stato etico quello di diritto sembra ben povera cosa, proprio per la sua dichiarata neutralità, la sua assenza

di valori forti da imporre e in cui credere. E tuttavia proprio a tale modello è affidata la nostra libertà, la garanzia di quella sfera di liceità che dovrebbe consentire a ciascuno di noi di realizzare il piano di vita in cui trova espressione la nostra identità più profonda. Naturalmente, ciò deve avvenire senza arrecare danno agli altri: il principio del

danno è infatti al centro di ogni teorica liberale, a garanzia del reciproco rispetto della personale sfera d'autonomia. Per questo, mi chiedo, quale danno ha arrecato Fabo alla società, quale offesa al nostro sistema di valori? "Vorrei poter almeno decidere di andarmene senza soffrire...vorrei poter scegliere di morire... fatemi uscire da questa gabbia..." Queste le sue ultime parole prima di compiere la scelta tragica per uscire da quello che definiva un inferno, salutandolo chi amava. Da qui la sua richiesta di essere aiutato a morire, attraverso quello che, in termini tecnici, si definisce "suicidio assistito". La nostra società accetta il suicidio come un fatto privato, una scelta personale non legalmente perseguibile su cui possono divergere le nostre opinioni. Alcuni di noi riterranno il suicidio un "peccato", un atto di disperazione, di orgoglio, di estrema ribellio-

ne a Dio; altri lo riguarderanno come un gesto di libertà, di suprema autode-

terminazione, di affermazione di dignità contro una vita non più meritevole di essere vissuta: è il contrasto tra la visione cristiana e la visione classica, di matrice stoica. Ci si potrà dolere - come taluno ha fatto - che Fabo non sia stato abbastanza eroico o santo da resistere strenuamente alla sofferenza, in nome di un dolorismo che è molto più facile predicare che professare. Ho incontrato nella mia vita malati paralizzati ormai dalla distrofia muscolare progressiva intenzionati a combattere tenacemente contro la morte, animati da una voglia di vivere inesaurita e altri desiderosi di porre fine a un calvario di sofferenze, a un'esistenza avvertita ormai come priva di significato. Se è bene, come taluni sostengono, che la politica stia lontana da certe decisioni che esigono primariamente rispetto e solitudine, è tuttavia suo compito garantire quelle condizioni che assicurino a quanti sono in grado di intendere e di volere, di decidere da sé, se, come e quando morire. Senza esercitare né subire alcuna prevaricazione.

L'autrice fa parte del Comitato Nazionale per la Bioetica

LA MODERNITÀ

La nostra società ad alta tecnologia medica pone interrogativi inediti nel passato

Marco Cappato

ANSA

í Gli interventi

PERCHÉ NO

*Ma non chiedete
che il compito
di spezzare
una vita
possa toccare
a un medico*

PAOLO BECCHI » 4

! L'INTERVENTO/1

MA A TOGLIERE LA VITA

NON PUÒ ESSERE UN MEDICO

PAOLO BECCHI

Un uomo ha deciso di morire ed è morto: non ne poteva più di una vita per lui diventata insopportabile, impossibile. A causa di un incidente chiuso dentro un corpo completamente paralizzato e persino privo di luce, se non quella della coscienza ancora vigile, Fabo ha deciso di morire e per farlo si è fatto portare in un paese che pur non ammettendo espressamente l'eutanasia concede il suicidio assistito.

Il pensiero unico ha già emesso tutte le sue sentenze contro "Stato etico" italiano. L'emigrazione per suicidarsi è un caso da prima pagina, quella di migliaia di giovani costretti ad emigrare dal nostro Paese in cerca di un lavoro non fa invece notizia. È importante morire con dignità, una vita dignitosa invece è di secondaria importanza. Beninteso, lo Stato ha certo le sue colpe. Progetti di leggi su testamento biologico e sul fine vita continuano a restare fermi in un parlamento incapace di farsi carico dei

problemi dei cittadini e tra questi anche quelli cosiddetti eticamente sensibili, tanto che a volte ci pensa la magistratura a levare le castagne dal fuoco. È ancora vivo il ricordo dei casi laceranti di Welby e Englaro, la

cui sorte è stata decisa dai giudici.

Detto questo però dobbiamo stare molto attenti ad arrivare a facili, troppo facili, conclusioni, spinti sull'onda delle emozioni ad accettare l'idea del diritto di morire, come fosse il più normale dei diritti.

Il primo diritto su cui si fondano le società è il suo esatto contrario, vale a dire il diritto alla vita. Questo non implica certo la negazione del suicidio, se uno vuol togliersi la vita è libero di farlo. Ma casi come quello di Fabo ci pongono di fronte ad una situazione molto più tragica, quella di pazienti che pur coscienti di voler morire non sono in grado di darsi la morte da soli, e chiedono di essere aiutati a realizzare questo loro desiderio di morire.

Coloro che sostengono l'eutanasia vogliono che sia il medico a realizzare questo desiderio e lo chiamano di-

ritto. E se c'è un diritto, qualcuno pure lo deve soddisfare. E in questo caso sarebbe, ovviamente, il medico. Ecco, io credo che questo sarebbe un grave errore e vi spiego brevemente perché. L'eutanasia snatura del tutto la professione del medico, il quale deve curare e se non riesce a guarire alleviare le sofferenze, senza però spingersi a praticare un intervento diretto ed attivo volto ad uccidere il paziente.

Certo le professioni possono in parte mutare col tempo, ma non devono mai snaturarsi completamente. Nessuno andrebbe a comperare un pacchetto di sigarette dal farmacista. Il medico è al servizio della vita e non deve mai essere percepito come il killer del suo paziente, ne va della sua professione e del suo ruolo nella società. E allora che fare, in casi così tragici come quello di Fabo?

Bisogna chiedersi perché debba essere proprio il medico a svolgere quel ruolo di morte. Le sue competenze possono certo spingersi sino a trovare il mezzo più adeguato per consentire al paziente di morire senza soffrire, ma tutto ciò che va oltre mette a repentaglio il senso più profondo della sua professione. La compassione, aveva una volta ricordato Hans Jonas, da sola non basta a fondare nessuna etica, tanto meno, aggiungo io, una legge sulla fine della vita.

L'autore è docente ordinario di Filosofia del diritto all'Università di Genova

LA MISSIONE

**Un dottore deve
curare e, se non
riesce a guarire,
deve alleviare
le sofferenze**

L'INCONTRO QUALCHE GIORNO PRIMA DELLA PARTENZA PER LA CLINICA

Dal Colle «comprensione umana» ma nessun intervento diretto

Il radicale Cappato racconta: i consiglieri di Mattarella ci hanno ricevuti e hanno ascoltato il nostro punto di vista

FRANCESCO GRIGNETTI

ROMA. Non è corretto dire che il Quirinale sia stato assente dalla vicenda di dj Fabo. Subito dopo la commovente lettera del giovane a Sergio Mattarella affinché il Presidente facesse qualcosa per sbloccare la discussione su un ddl dei Radicali che permette l'eutanasia assistita, dal Colle era giunta una telefonata a Marco Cappato, il tesoriere dell'associazione Luca Coscioni. Venga a trovarci, gli hanno detto. Non sarebbe stato un incontro diretto con il Capo dello Stato, ma con due tra i suoi consiglieri più stretti, Giancarlo Montedoro, consigliere di Stato addetto agli affari giuridici, e Luisa Corazza, consulente del Presidente per le questioni di carattere sociale. Accadeva il 17 febbraio scorso.

Forse Marco Cappato si attendeva qualcosa di più. Forse si aspettava un segnale politico. In cambio, ha avuto vicinanza umana. E comunque i due funzionari che l'hanno ricevuto sono tra i consiglieri più vicini a Mattarella e si

Il presidente Mattarella ANSA

muovevano su suo indirizzo.

«Due funzionari ci hanno ricevuto - racconta ora Cappato - e ci hanno tecnicamente offerto un "ascolto". Significa che hanno preso nota delle nostre parole, ma non è stata data alcuna risposta all'appello di dj Fabo. Né nel corso di quell'incontro, né in seguito. Il Quirinale non ci ha parlato».

L'incontro del 17 febbraio, insomma, è presto detto. I due consiglieri di Mattarella hanno ascoltato in silenzio le ragioni del tesoriere dell'associazione vicina ai Radicali e di dj Fabo, hanno preso nota delle doglianze sui ritardi della politica italiana nell'affronta-

re una questione così delicata come l'eutanasia assistita, e però secondo l'associazione così importante e urgente. La delegazione di Cappato ha fatto anche diversi esempi di legislazione in Europa sulla materia. In Italia, però, hanno detto amaramente, non è materia su cui si legifera.

Non ci sono reazioni ufficiali dal Quirinale. L'incontro dei due consiglieri con la delegazione dell'associazione Luca Coscioni è confermato, punto. Ma si sa che il Presidente ha dato lui l'indirizzo ai suoi consiglieri e gli è stato prontamente riferito l'andamento dell'incontro. E chi nei giorni seguenti ha ascoltato il Capo dello Stato, sa che Mattarella ha espresso la sua grande comprensione umana per il giovane dj, la vicinanza al suo dolore e anche personale partecipazione, unita però alla consapevolezza che in Italia non ci sono gli strumenti giuridici per dirimere la questione.

Quello che Montedoro e Corazza non hanno esplicitato è che il Presidente non sarebbe intervenuto pubblica-

mente sulla materia innanzitutto perché il suicidio assistito secondo la legge italiana è un reato, e mai il Presidente si sarebbe sentito di invitare chicchessia a commettere un reato. Secondo, i due consiglieri avevano chiaro che nemmeno il disegno di legge in discussione in Parlamento sul testamento biologico prevede una legalizzazione del suicidio assistito. Terzo, che il tema dell'eutanasia è sicuramente molto discusso nel Paese, e appassiona, ma è anche fortemente divisivo, ossia non c'è una corrente d'opinione prevalente, e quindi a maggior ragione Sergio Mattarella preferisce conservare il silenzio.

D'altra parte una costante di questi due anni è anche la non-interferenza del Quirinale nelle dinamiche politiche e parlamentari. Mattarella, come si è visto in tanti passaggi recenti e meno recenti, è assolutamente rispettoso del dibattito che si svolge alle Camere e ritiene corretto non intervenire in un senso o nell'altro.

IL FENOMENO

Lo scorso anno per 50 italiani la dolce morte in Svizzera

ROMA. Emilio Coveri è cieco, una malattia neurodegenerativa gli sta togliendo irrimediabilmente la vista. Ma non è questo il motivo che lo ha trasformato nel presidente di Exit-Italia, uno dei principali canali di informazione per gli italiani che decidono di voler mettere fine alla loro vita in Svizzera con il suicidio assistito. «Amo la vita», precisa più volte. «Mio padre è morto nel 1988 tra sofferenze atroci», racconta. Poco dopo morì in modo simile anche lo zio, una sorta di secondo padre per lui. «È stato terribile. Ho pensato che non vorrei fare la stessa fine», spiega. Nel 1996 decide di fondare Exit Italia. All'inizio avrebbe dovuto essere soltanto un centro di documentazione ma fin dal primo istante gli italiani hanno iniziato a telefonare per chiedere altro. «Vogliono essere aiutati a capire come mettere fine alla loro vita», racconta Coveri.

Quanti sono? Tanti e sempre di più. Nel 2004 arrivavano 30 telefonate a settimana. Oggi le telefonate sono tre volte più numerose. «Chiamano soprattutto persone disperate. Una su tre decide di iscriversi per portare avanti la battaglia dell'associazione e sostenere il messaggio politico ma hanno almeno un inizio di malattia grave e vogliono avviare la procedura per essere liberi di decidere dopo quando andare». Il 20-30% di coloro che chiedono il nostro aiuto sono malati psichici, patologie difficili da capire ed esaminare anche per i medici svizzeri». Alla fine nel 2016 sono stati 50 gli italiani che sono andati a morire in Svizzera.

Sono invece stati 225 gli italiani che hanno chiesto informazioni all'associazione

Luca Coscioni, spiega il segretario Filomena Gallo. Di questi, 117 hanno deciso di andare in Svizzera. Non tutti sono morti: alcuni, dopo i test che hanno dato il nulla osta dei medici, hanno scelto comunque di rientrare in Italia. «Si sono garantiti la certezza di poterlo fare e hanno scelto di pensarci ancora», spiega.

Bastano 10 minuti per ottenere il suicidio assistito dal momento di attivazione delle procedure mediche e farmacologiche. Ma è molto più lunga e complessa la procedura che attiva l'accesso alla morte. Il primo passo, spiega Coveri, è chiamare per informarsi. Le persone devono essere perfettamente in grado di intendere e di volere e avere una malattia grave, irreversibile e accertata. Gli altri non sono ammessi. Chi ha i requisiti si iscrive all'associazione e riceve una busta con le informazioni su come proseguire. Dovrà spedire la documentazione medica che provi la loro patologia alla clinica svizzera. Ci sono quattro strutture a cui rivolgersi: a Basilea, a Forch (la clinica vicino a Zurigo dove è morto dj Fabo), a Berna e a Lugano. Se la struttura accetta la domanda si viene convocati per un colloquio con il medico che poi accompagnerà la persona fino alla fine. Per legge, il medico è tenuto a far desistere il paziente.

Fine vita. La morte avvenuta in una clinica: «Finalmente sono arrivato qui, purtroppo con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato»

Per Dj Fabo suicidio assistito in Svizzera

Cappato: ha morso un pulsante per morire - Ddl sul biotestamento: sì possibile con asse Pd-M5S

Marzio Bartoloni

Ha morso un pulsante che ha attivato l'immissione del farmaco letale, ponendo fine al suo calvario. Così si è dato il suicidio assistito in una clinica svizzera Dj Fabo, l'artista 40enne, tetraplegico e cieco dall'estate 2014 dopo un incidente stradale. Con lui i genitori, la fidanzata e alcuni amici. Ad assisterlo **Marco Cappato**, il radicale dell'associazione C oscioni che ieri mattina ne ha annunciato la scomparsa «Fabo è libero, la politica ha perso, il vuoto normativo porta all'illegalità». Poco prima l'ultimo post del Dj (il vero nome era Fabiano Antoniani) su Facebook: «Sono finalmente arrivato in Svizzera, purtroppo con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato». Poi il grazie a **Cappato** per «avermi sollevato da questo inferno di dolore» risponde **radicale** tra l'altro ha annunciato che questa mattina si andrà ad autode-

nunciare «dando conto dei miei atti e assumendome tutte le responsabilità»: **Cappato** rischia di essere incriminato per agevolazione al suicidio.

L'addio di Fabo ha ovviamente rinfocolato le polemiche sul fine vita in Italia. Con la Camera che già il 6 marzo potrebbe far arrivare in aula, dopo un anno di esame in commissione Affari sociali, un Ddl sulle «Dichiarazioni anticipate di trattamento» che potrebbe conquistare il via libera già entro marzo anche grazie a una inedita maggioranza composta da Pd (area cattolica permettendo) e Cinque stelle. Per essere varato poi entro l'autunno se il Governo Gentiloni durerà abbastanza. Con le forze politiche che potrebbero usare un tema così delicato anche in campagna elettorale.

Il caso di Fabo, come tanti altri prima di lui, è esemplare: dopo anni di terapie senza esito aveva chiesto alle istituzioni di interve-

nire per regolamentare la materia, permettendo a ciascun individuo di essere libero di scegliere fino alla fine. Ne era nato anche un video-appello al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, realizzato grazie all'aiuto della sua fidanzata e dell'associazione **Luca Coscioni**, dal nome del leader politico radicale morto nel 2006 che si era battuto per l'uso nelle cure delle cellule staminali e per l'eutanasia anche grazie alla battaglia di Piergiorgio Welby morto sempre u anni fa dopo essersi fatto staccare il respiratore che lo teneva in vita.

Appelli per le regole che in Italia non sono mai stati ascoltati dal Parlamento, mentre sono diversi i Paesi europei che hanno disciplinato il biotestamento, il suicidio assistito o l'eutanasia. Il Parlamento in realtà arrivò vicino ad approvare una legge sul biotestamento - il Ddl presentato da Raffaele Calabrò (Ncd) - dopo il caso forse più eclatante: quello di Elua-

na Englaro, la giovane accompagnata alla morte nel 2009 dopo 17 anni in stato vegetativo grazie anche alla battaglia di suo padre Bepino che chiedeva di interrompere l'idratazione e l'alimentazione artificiale per rispettare le volontà che la ragazza aveva espresso ai genitori prima di ammalarsi. Volontà che fu riconosciuta dalla Corte di appello di Milano nel luglio del 2008.

Ora il Parlamento ha una nuova occasione per legiferare, anche se il Ddl sulle «Dat», va chiarito, vieta esplicitamente ogni forma di eutanasia (attiva o passiva) e di suicidio assistito (quello appunto del Dj Fabo). Le Dat in particolare intervengono sul punto delicatissimo della sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione artificiale. Giovedì in commissione Affari sociali è atteso il primo banco di prova con il voto: in quella sede si verificherà subito quale maggioranza si potrà formare dietro questo ennesimo tentativo di scrivere una legge.

IMENAITA

Le tipologie di intervento

Con l'«eutanasia» la morte si determina con il diretto intervento (o il mancato intervento) del medico.

Nel caso di «suicidio assistito» il medico non agisce direttamente ma collabora col malato, che ingerisce autonomamente il farmaco letale.

Con il «biotestamento» il paziente esprime la sua volontà in merito alle terapie che intende o non intende accettare nel caso in cui si dovesse trovare nella condizione di incapacità di esprimere il proprio volere

«Arrivato qui senza l'aiuto del mio Stato»

Dj Fabo muore in Svizzera con l'eutanasia

Alle 11,40 di ieri, in una clinica svizzera, è morto Fabiano Antoniani. Senza l'aiuto dello Stato italiano, ha detto poco prima, lanciando il suo ultimo saluto sul web. Dj, assicuratore, estroso ed entusiasta, «Fabo» ha dovuto espatriare per poter mettere fine alla sua sofferenza.

Di Corrado, Di Pietro e Liburdi -, alle pagine 8 e 9

Un morso al pulsante e Fabo è libero

Il deejay Fabiano Antoniani si è spento in Svizzera dopo aver assunto un farmaco letale

L'ultimo messaggio: «Arrivato qui solo con le mie forze, senza l'aiuto del mio Paese»

Angela Di Pietro

Alle undici e quaranta di ieri mattina, in una clinica svizzera, è morto Fabiano Antoniani. Senza l'aiuto dello Stato italiano, ha detto pochi minuti prima, lanciando il suo ultimo saluto attraverso il web. Dj, broker, assicuratore, estroso ed entusiasta, malato di viaggi e musica, «Fabo» ha dovuto espatriare per poter mettere fine alla sua sofferenza. Una sofferenza costante, continua, oppressiva, priva di speranza. L'amico Marco Cappato, dell'associazione "Coscioni", colui che lo ha accompagnato in questo viaggio, rischia dodici anni di carcere, adesso. E la polemica, nodo etico e religioso, oltreché giuridico, dal quale pare impossibile uscire, divampa.

«L'Italia non è purtroppo un paese civile dove le persone possono scegliere di smetterla di soffrire», ha detto ieri mattina Paolo Ferrero, segretario nazionale di Rifondazione Comunista - Sinistra Europea. «Con la vicenda non c'entra nulla la legge sul fine vita - ha ribattuto Alberto Gambino, presidente del cartello promosso dalla Cei che raccoglie le associazioni cattoliche im-

pegnate sul tema dell'esistenza - perché il testo non parla di suicidio assistito, ma di eutanasia passiva nell'ottica delle dichiarazioni anticipate di trattamento di malati terminali. In questo caso c'entra invece una disabilità gravissima e in Italia vige il principio di solidarietà che si attua con il prendersi cura delle disabilità. In Svizzera invece si privilegia l'autodeterminazione assoluta». Emma Bonino, nei mesi scorsi, aveva riassunto il problema con una efficace riflessione: «Spero che chi soffre non sia costretto ancora per molto tempo ad andarsene all'estero, per morire».

Fabiano Antoniani ieri mattina era sereno nella clinica Dignitas di Forck, a una decina di chilometri da Zurigo, affiliata tra l'altro alle associazioni italiane Exit Italia, Libera Uscita e Associazione Luca Coscioni. L'ex broker e assicuratore temeva solo di non riuscire a "procedere" fisicamente: nella notte del 13 giugno 2014 era rimasto coinvolto in un gravissimo incidente stradale mentre cercava di prendere il cellulare che gli era caduto di

mano, restando cieco e tetraplegico. Un leone ingabbiato nella sua stessa armatura.

Ha tentato cure sperimentali, voleva tornare ad esistere. Perché va ricordato ai nostri giuristi che la sua non era più vita. Nella clinica svizzera, prima ha scherzato: «E se non ci riesco? Vorrà dire che tornerò a casa con un po' di yogurt, che in Svizzera è molto più buono che in Italia».

Poi ha morso il pulsante che attiva l'immissione del farmaco letale. B eppino Englaro, padre di Eluana, ha espresso il «Massimo rispetto» per la scelta fatta da Dj Fabo. Secondo Englaro, il caso di Dj Fabo riguarda il principio dell'eutanasia, quello di Eluana il principio dell'autodeterminazione terapeutica. Monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita non ha dubbi: «Ogni volta che si pone termine a una vita, o ci si propone di farlo, è sempre una sconfitta». Dj Fabo, comunque la si pensi, ha smesso di soffrire.

Poi ha morso il pulsante che attiva l'immissione del farmaco letale. B eppino Englaro, padre di Eluana, ha espresso il «Massimo rispetto» per la scelta fatta da Dj Fabo. Secondo Englaro, il caso di Dj Fabo riguarda il principio dell'eutanasia, quello di Eluana il principio dell'autodeterminazione terapeutica. Monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita non ha dubbi: «Ogni volta che si pone termine a una vita, o ci si propone di farlo, è sempre una sconfitta». Dj Fabo, comunque la si pensi, ha smesso di soffrire.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidente

Nella notte del 13 giugno 2014
rimase cieco e tetraplegico

Fine vita

Fabo, Eluana Englaro e Piergiorgio Welby
Le loro morti sono al centro di dibattiti

La maturità ^A degli italiani

di Maria

Antonietta Coscioni

-ell'essenza, la questione, la domanda da porci, è questa: quanto conta la volontà di un malato quando vive condizioni estreme di sofferenza e dolore perché è affetto da una patologia irreversibile? Si dirà, come si dice, che ognuno di noi ha il diritto di veder rispettata la sua volontà. Solo il malato può valutare se i trattamenti cui viene sottoposti siano proporzionati alla propria condizione e non lesivi della propria dignità di vita. Un principio valido per laici e credenti. Il Vaticano riconosce che nessun paziente può essere obbligato a subire cure che non desidera; e che si può interrompere l'applicazione dei mezzi meccanici quando i risultati deludono le speranze riposte in esse. Ricordate l'implorante invocazione di papa Giovanni Paolo II? (...)

*moglie di **Luca Coscioni**

segue -, a pagina 9

Segue dalla prima **Maria Antonietta Coscioni**

La maturità degli italiani

1- a lasciarmi tornare alla casa del padre». Giustamente quella sua preghiera trovò udienza. E di queste ore il caso di Dj Fabo, il ragazzo vittima di un pauroso incidente automobilistico che lo ha reso tetraplegico e cieco senza speranza. Dopo anni di tentativi di riabilitazione, e pur circondato dall'amore e dall'affetto di famiglia e amici, è giunto alla conclusione che la sua vita non era più vita; e ha deciso di calare il sipario. Non voleva più soffrire, voleva andarsene, liberarsi di un corpo che non sentiva più suo. In una clinica svizzera che pratica il cosiddetto suicidio assistito, ha bevuto un cocktail che l'ha addormentato e senza dolore «liberato». Il «caso» ha fatto, fa, «notizia». Si citano precedenti: da **Luca Coscioni** a Piergiorgio Welby, da Lucio Magri a Eluana Englaro. È bene ricordare che ognuna di queste vicende è una storia a sé, anche se il comune denominatore è una sofferenza che risulta insopportabile, insostenibile, senza speranza, senza scopo. Nel caso di Dj Fabo un lungo, lancinante tunnel senza uscita.

Nel trattare di queste delicate vicende, occorre prestare molta attenzione alle parole che si usano. Non si può parlare di eutanasia, fine vita, suicidio assistito come fossero termini interscambiabili.

Dj Fabo, per esempio, chiedeva fosse in-

terrotto il suo calvario. Ha scelto di andare in Svizzera, forse perché il «percorso» era più breve, lo ha percepito come più sicuro, più garantito... Ma anche in Italia, con le attuali normative, la sua volontà, espressa con scienza e coscienza sarebbe stata rispettata. È accaduto per altri casi, per tutti cito il caso di Dino Bettamin, malato di SLA. Ha chiesto di essere profondamente sedato, di non essere più risvegliato. Voleva morire senza soffrire; così è stato.

Il professor Mario Sabatelli, primario del Gemelli di Roma, struttura cattolica, ricorda che «il rifiuto delle cure non è eutanasia ma una questione di buona prassi medica. Già oggi la legge, la Costituzione e il codice deontologico lo consentono. Anche il Magistero della Chiesa è chiaro: non c'è un diritto di morire ma sicuramente un "diritto a morire in tutta serenità, con dignità umana e cristiana».

La decisione, spiega il professor Sabatelli, spetta solo al malato: «Può valutare se la ventilazione meccanica è trattamento proporzionato alla propria condizione e quindi non lesivo della propria dignità di vita. Chi accetta ha diritto ad essere assistito a casa, aiutato dalle istituzioni. Chi rifiuta ha diritto a morire con dignità».

L'articolo 32 della Costituzione, del resto, garantisce il diritto a non essere curato, se

l'interessato le rifiuta. Il problema sorge quando il paziente non è in grado di manifestare questa sua volontà. E qui che si registra il vuoto normativo che non ci si decide a colmare. Ed è francamente irritante sentire una schiera di politici che manifesta vergogna per vivere in un paese che questo vuoto non lo colma, visto che proprio questi politici sono i massimi responsabili di questa lacuna. Proprio per cercare di fare chiarezza su queste tematiche, delicate ma ineludibili ho dato vita all'Istituto che porta il nome di mio marito Luca: perché occorre creare oc-

casioni e momenti di discussione, confronto, dibattito; sono questioni che vanno affrontate con competenza, attenzione, sensibilità, senso di responsabilità. Scopriremo ancora una volta, come già accaduto per divorzio e aborto, che il popolo italiano è molto più maturo e consapevole di quanto non si creda, assai più avanti di quella classe politica che ci governa con la sua indifferenza e ignavia.

Maria Antonietta Coscioni

(RIPRODUZIONE RISERVATA)

«Costretto all'esilio. Perde la politica»

Marco Cappato è stato fino all'ultimo accanto al dj. Ora rischia il carcere

Il disegno di legge sul biotestamento ha subito un nuovo rinvio alla Camera

Stefano Liburdi

s.liburdi@iltempo.it

«Fabo è libero, la politica ha perso». **Marco Cappato**, esponente dei **Radicali**, è stato vicino a Fabiano Antoniani, per tutti Dj Fabo, fino alla fine. Era con lui nella clinica svizzera quando Fabo, stanco di vivere, mordeva il pulsante che attivava l'immissione nel suo corpo del farmaco letale.

«Quando tornerò in Italia andrò a auto denunciarmi. - dichiara - Mi assumerò tutte le responsabilità». **Cappato** rischia l'incriminazione per "aiuto al suicidio" e una condanna a 12 anni di carcere. A lanciare l'allarme è **Filomena Gallo** sua compagna nell'Associazione **Luca Coscioni** che da anni conduce questo genere di battaglie, che poi aggiunge «Il Parlamento affronti la que-

stione del fine vita per ridurre le conseguenze devastanti che questo vuoto normativo ha sulla pelle della gente»

In una nota l'associazione ricorda il Dj: «Fabo è evaso dalla gabbia della sua lunga notte senza fine, ma per farlo è stato costretto all'esilio, ad abbandonare la propria casa, la propria patria, e subire un doloroso viaggio di ore verso un Paese straniero che riconosce diritti negati in Italia. Fabo ha ottenuto il diritto a morire senza soffrire, ma ci sono tanti, tantissimi cittadini che non hanno questa possibilità. Per tutte queste persone continuerà a battersi l'Associazione **Luca Coscioni** per la libertà di ricerca scientifica che, da Piergiorgio Welby a Eluana Englaro a Walter Piludu a Fabo, da 11 anni combatte affinché il Parlamento dia una risposta alle richieste dei cittadini e interven-

ga per colmare il vuoto normativo sul fine vita Nel 2013 abbiamo depositato la proposta di legge di iniziativa popolare per l'eutanasia legale».

La battaglia personale di Fabiano Antoniani, come quelle di Eluana Englaro e Piergiorgio Welby, si è intrecciata con quella politica per regolamentare l'eutanasia e permettere a ciascun individuo di essere libero di scegliere.

Il disegno di legge sul biotestamento, dopo oltre un anno di dibattito e decine di audizioni, ha subito nei giorni scorsi il terzo rinvio. Il testo doveva approdare in aula ieri, ma l'avvio dell'esame alla Camera è stato rimandato. Dopo questoennesimo rinvio, la scelta di dj Fabo di andare in Svizzera a cercare la «dolce morte».

Molti i personaggi che hanno voluto dire la loro sull'argomento, tra questi non poteva

mancare Roberto Saviano «Non solo per lavorare con dignità, ma anche per morire con dignità bisogna emigrare dall'Italia - così lo scrittore ha commentato su Facebook la morte del Dj cieco e tetraplegico - «Fabo è morto in esilio perché il suo Paese, il nostro Paese, non ha ascoltato il suo appello. Questa è l'Italia, una bella cartolina. Un Paese in cui la vita deve scorrere senza impedimenti di sorta, senza intoppi apparenti».

«Sono molto dispiaciuta per Dj Fabo. - si unisce Mina Welby, moglie di Piergiorgio Welby, malato di Sla, che dieci anni fa fece staccare le macchine che lo tenevano in vita - Spero che i cuori induriti della politica ma anche dei laici, credenti o non credenti, si ammorbiscano e capiscano che non possono continuare a infliggere ad altri quello che loro non vorrebbero, quello che dal loro punto di vista è più giusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impegno **Marco Cappato** si batte con l'associazione **Luca Coscioni**

L'eutanasia del dj Fabo riaccende il dibattito alla vigilia del voto in Aula alla Camera

Biotestamento al voto dopo tre rinvii

Berlusconi provoca Salvini candidando Zaia premier

DI FRANCO ADRIANO
E EMILIO GIOVENTÙ

eutanasia di Fabiano Antoniani in Svizzera, dopo tre anni da cieco e paralitico a causa di un incidente, riaccende il dibattito sull'eutanasia proprio alla vigilia del voto in Aula alla Camera sul Biotestamento (dopo due anni di esame e tre rinvii). La maggioranza è spaccata, ma potrebbe registrarsi una convergenza tra Pd e M5s. «Purtroppo sono venuto qui solo con le mie forze», ha detto Dj Fabo. Lo ha accompagnato il radicale **Marco Cappato**, pronto ad auto-denunciarsi e a rischiare 12 anni di carcere. Non è la prima volta che l'Associazione **Coscioni** interviene accompagnando in Svizzera i candidati all'eutanasia, Antoniani è il sesto caso di cui si ha notizia. Il dibattito sulle norme in materia di eutanasia, invece, era stato avviato in parlamento per la prima volta nel marzo 2013 e attualmente vi sono sei proposte di legge (una di iniziativa popolare presentata proprio dall'associazione **Coscioni**) che dovrebbero confluire in un unico testo di legge, ma è tutto fermo da un anno. Va invece più spedito il ddl sul Biotestamento, anche se sarebbe stato proprio il terzo rinvio all'approdo in Aula alla Camera a determinare l'appello di due giorni fa di DJ Fabo al presidente della **repubblica Sergio Mattarella** per «sbloccare lo Stato di impasse voluto dai parlamenta-

ri». Un appello che rischia di essere controproducente per chi lo ha suscitato. Intanto perché da parte del Quirinale, finora, non sono arrivati commenti ed è probabile che il silenzio durerà. Poi perché il primo sì della Camera alla legge sul Biotestamento, che sarebbe dovuto giungere tra pochi giorni, appare di nuovo a rischio. La commissione Affari Sociali, entro questa settimana dovrebbe dare mandato alla relatrice Donata Lenzi (Pd) a riferire in Aula. Un testo che ha spaccato la maggioranza di governo perché non piace ad Area Popolare e viene fortemente osteggiato da diversi deputati cattolici come Paola Binetti (**Udc**) e **Eugenia Roccella** (Idea), che vorrebbero nel testo un no chiaro all'eutanasia attiva.

Biotestamento in mano a Marazziti

In questa vicenda sta svolgendo un ruolo chiave in parlamento **Mario Marazziti** (Des-Cd), presidente della commissione Affari Sociali di Montecitorio, già esponente e portavoce della comunità di S. Egidio proprio come il vescovo **Vincenzo Paglia**, che infatti ieri sul caso del Dj Fabo ha affermato «Hanno perso tutti». Marazziti che prima del Dj Fabo aveva evidenziato come durante l'esame sono state accolte «diverse modifiche» volute da Ap, per arrivare a un testo condiviso. Gli emendamenti «dovevano in tutto essere 100 al massimo, ne abbiamo esaminati 288». E la mediazione continuerà, assicura Marazziti. Tuttavia, «I casi estremi, come questo dolorosissimo di dj Fabo», ha continuato Marazziti, «un caso di suicidio assistito con un farmaco che la comunità di Sant'Egidio, **Nessuno tocchi Caino** e il governo italiano hanno messo fuori legge, quindi non si può usare più, in genere non aiutano mai a

fare una buona legge, non aiutano a pensare che si può fare una legge. Quindi il caso «non accelera e non ritarda» l'iter del ddl sul biotestamento, ma non aiuta. «Ma», ha aggiunto il presidente della commissione, «siccome abbiamo già lavorato, la legge sulle Dat, sul consenso informato e anche sulla pianificazione condivisa delle cure che l'opinione pubblica non conosce, l'abbiamo esaminata con 11 sedute di emendamenti, 32 ore e mezzo di votazioni: il 3 di marzo sarà nelle mani della presidenza della Camera e dei gruppi per cui potrà essere calendarizzata in aula». «Questa frattura con i deputati cattolici di varia provenienza partitica», ha concluso Marazziti. Dunque se non ci sarà un clima di eccessivo scontro politico alimentato dai guastatori fondamentalisti laici e cattolici c'è una base per dare un contributo di dignità al passaggio estremo.

Zaffa gela Berlusconi, il candidato premier è il segretario della Lega

Silvio Berlusconi candida Zaia alla guida del centrodestra come candidato premier. «Se Berlusconi non potrà tornare in campo, il centrodestra dovrà trovare qualcuno al suo interno», ha detto il presidente di Forza Italia. «E il governatore del Veneto Luca Zaia si sta comportando molto bene. Dico Zaia o qualcun altro in grado di emergere e convincere tutti», ha aggiunto. L'ex premier è anche tornato sulla questione dell'euro, rilanciando la necessità di «una nuova moneta per riprenderci la sovranità monetaria», con questa ricetta: «Conservare l'euro per le importazioni e le esportazioni e, con una nuova moneta interna, provvedere a tutti i pagamenti dello Stato per aiutare chi è rimasto indietro. Sono assolutamente convinto di questa soluzione». Due proposte che

Matteo Salvini ha subito bocciato: «Se i leader degli altri partiti indicano nomi della Lega Nord come candidati premier sono il più felice e orgoglioso, ma se qualcuno pensa di mettere zizzania nella Lega facendo i nomi ha sbagliato tutto, a differenza di altri noi siamo una squadra», ha detto parlando al fianco dello stesso Zaia oltre **che di Roberto Maroni, durante una conferenza stampa convocata in Via Bellerio.** «La doppia moneta di cui parla Berlusconi, ha poi rincarato la dose, «non ha alcun senso economico in questo momento storico. Non è più il tempo di parziali sovranità, o di qua o di là». Anche Zaia si è smarcato da Berlusconi: «Basta con questa manfrina. Noi della Lega Nord un candidato ce l'abbiamo già e si chiama Matteo Salvini».

007, allarme attentati

«L'esposizione dell'Europa alla minaccia terroristica è testimoniata non solo dalla serie di attentati» messi a segno nell'ultimo anno, «ma anche dalle numerose pianificazioni sventate o fallite, con arresti anche di donne e adolescenti, dall'aumento delle segnalazioni concernenti progettualità offensive da perpetrare in territorio europeo, nonché da valutazioni di intelligence che fanno ipotizzare ulteriori, cruenti campagne terroristiche in

corrisponenza con gli arretramenti militari del Califfato». E l'allarme lanciato dai Servizi di informazione e sicurezza nella Relazione al Parlamento presentata a Palazzo Chigi. Occhi aperti dunque anche in Italia dove «è proseguita nel corso dell'anno la pressante campagna intimidatoria della pubblicistica jihadista caratterizzata da immagini allusive che ritraggono importanti monumenti nazionali e figure di grande rilievo, tra cui il Pontefice». «Tema dominante si è confermato quello dell'attesa della conquista di Roma, motivata anche dal ruolo assunto dal nostro Paese nella lotta internazionale al terrorismo e nella stabilizzazione delle aree di crisi, prima fra tutte la Libia». Per gli analisti, «i principali profili di criticità appaiono ancora riconducibili alla possibile attivazione di elementi radicalizzati in casa, dediti ad attività di auto-indottrinamento e addestramento su manuali online, impegnati in attività di proselitismo a favore di Daesh e dichiaratamente intenzionati a raggiungere i territori del Califfato». Al riguardo, «sempre più concreto si configura il rischio che alcuni di questi soggetti decidano di non partire, a causa delle crescenti difficoltà a raggiungere il tea-

tro siro-iracheno ovvero spinti in tal senso da motivatori con i quali sono in contatto sul web o tramite altri canali di comunicazione - determinandosi in alternativa a compiere il jihad direttamente in territorio italiano». In quest'ottica, desta attenzione il fenomeno della radicalizzazione all'interno degli istituti carcerari italiani.

Bando europeo per le agenzie di stampa, l'opposizione insorge

L'opposizione è insorta sulla decisione del governo di tenere un bando di gara europeo per l'assegnazione dei contratti di servizio con le agenzie di stampa nazionali. «Totale vicinanza e disponibilità a essere in piazza o in redazione nel nome della libertà di informazione e della difesa dei posti di lavoro», **ha tuonato Matteo Salvini.** «Bando gara Ue penalizza realtà italiane», ha scritto il capogruppo di Forza Italia **Renato Brunetta.** «Lotti Luca batta un colpo». «Un patrimonio del sistema Paese che deve essere salvaguardato anche dal punto di vista occupazionale», ha **sottolineato Nicola Fratoi,** anni, segretario nazionale di Sinistra Italiana. «Prevedere un bando europeo, quando si raggiungono quote tanto alte di fondi pubblici, è obbligatorio, non è una scelta», ha **spiegato Michele Anzaldi** del Pd.

©Riproduzione riservata-U

**51 RILscw,m
IL 911561Trr0
SuLL'EUTANASLd**

E' GIUSTO O NON E' GIUSTO 5-ThecisRE LA SPINA.?

Vignetta di Claudio Cadei

Q EUTANASIA I

Ucciso e strumentalizzato

"Suicidio assistito", ieri in Svizzera, per DJ Fabo, condotto alla morte dall'esponente radicale dell'associazione Luca Coscioni, Marco Cappato. Il ragazzo, tetraplegico e non vedente, aveva scritto anche al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per invocare un intervento legislativo sul fine-vita. Ora la sua morte viene utilizzata in un teatrino politico e mediatico scomposto uuruurrur ////nop, rurrururr num onnnirmnimunni

*Insieme coi Radicali, anche Matteo Salvini chiede «una legge»,
mentre in Parlamento si sta discutendo una pasticciata
normativa sul testamento biologico, che però non sarà votata
dalla Camera prima del prossimo mese di aprile*

#Fabo immolato a un welfare spietato

Due cose fanno impressione, riguardo alla fine dell'ex dj ucciso in Svizzera da un'azienda che gli ha rivenduto a 18mila euro una siringa del costo commerciale di 13 euro: che a cadavere caldo si sia innescata una polemica tutta politica, come se non si aspettasse altro; che nessuno sembri vedere che una politica eutanasi mira a scaricare dal welfare i malati e gli improduttivi

9 di Davide Vairani ,

Dj Fabo è "morto alle 11,40, ha scelto di andarsene rispettando le regole di un Paese che non è il suo". Lo scrive [Marco Cappato](#) sul suo profilo Facebook. In mattinata l'ultimo audio del dj, cieco e tetraplegico dal 2014 dopo un grave incidente stradale, pubblicato su Facebook: "Sono finalmente arrivato in Svizzera e ci sono arrivato, purtroppo, con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato". Fabo, al secolo Fabiano Antoniani, 40 anni, era dall'altro giorno in Svizzera dove aveva affrontato le procedure per accedere al suicidio assistito. "Volevo ringraziare una persona che ha potuto sollevarmi da questo inferno di dolore - ha detto Dj Fabo - Questa persona si chiama [Marco Cappato](#) e lo ringrazierò fino alla morte. Grazie Marco, grazie mille". Dopo la 'dolce morte', dj Fabo è stato raggiunto dalla mamma, dalla fidanzata e da alcuni amici nella clinica svizzera in cui era arrivato accompagnato da [Marco Cappato](#). La struttura in questione è la Dignitas di Forck, ad una decina di chilometri da Zurigo. Chiaro il messaggio che si legge sul sito della clinica: "Benvenuti da DIGNITAS - Vivere degnamente - Morire degnamente. La nostra associazione di pubblica utilità si impegna per l'autodeterminazione, la libertà di scelta e la dignità fino alla fine". Fra le altre informazioni compare anche il video appello di Fabiano Antoniani rivolto al presidente della Repubblica Sergio Mattarella per ottenere il diritto a morire in Italia. "Il nostro concetto di consulenza sull'assistenza palliativa, la prevenzione del suicidio, le direttive del paziente e l'accompagnamento alla morte volontaria gettano le basi decisionali per organizzare

la vita fino alla sua conclusione. Dal 1998 - si legge sulla pagina web dell'associazione - operiamo per la realizzazione dell'ultimo diritto umano". Sulla stessa pagina compaiono anche le associazioni affiliate alla struttura: Exit Italia, Libera Uscita e Associazione [Luca Coscioni](#), del tesoriere [Marco Cappato](#).

Vincent Lambert oggi ha 40 anni e faceva l'infermiere. A seguito di un incidente d'auto avvenuto nel settembre del 2008 è rimasto tetraplegico e si trova, da allora, in quello che viene definito uno stato di coscienza minima, giudicato irreversibile da diverse perizie mediche. Nello stato di coscienza minima - definizione utilizzata per distinguere questa condizione dallo stato vegetativo - il paziente manifesta dei comportamenti e delle piccole reazioni. Lambert muove gli occhi e sente il dolore. Dopo sette anni e 80 sedute di logopedia, non è stato possibile stabilire con lui alcun codice di comunicazione: è completamente afasico e ha subito danni irreversibili al cervello. "Il suo corpo esprime delle emozioni, soprattutto la sofferenza, ma lui non ha coscienza del suo corpo", ha spiegato Eric Kariger, a capo del reparto di cure palliative di Reims, dove Lambert è ricoverato. Ma in corso c'è una battaglia legale che vede schierati su fronti opposti: la moglie, Rachel, suo nipote e molti dei suoi fratelli e sorelle che chiedono l'interruzione del trattamento; i genitori di Vincent, Pierre e Viviane Lambert, che si battono perché continui a vivere. "Chiediamo il trasferimento in un istituto specializzato, fornito di strumenti e servizi per sostenere una persona handicappata come Vincent", ha detto recentemente Jean Paillot, uno degli avvocati dei genitori Lambert. Il trasferimento è

giustificato dall'esistenza di abusi" ai danni di Vincent Lambert nell'Ospedale dove lo tengono ancora fin dal 2008: "non perché si stia facendo il suo male, ma perché non gli si stanno garantendo tutte le cure necessarie, "per fisioterapia, attrezzature mediche e di riabilitazione a deglutire, mi ha sottolineato Paillot. La corte d'appello si pronuncerà il 24 marzo.

Fabiano e Vincent: due persone nella stessa identica situazione. Disabili. Ogni altro termine è fuori posto: entrambi sono disabili. Con una differenza: Fabiano - con l'aiuto di un sintetizzatore - riesce ad esprimere e comunicare con chiarezza ciò che pensa. Vincent no. Fabiano ha espressamente detto di volere finire la propria vita, perché una vita così piena di dolore è inutile. Fabiano ne ha fatto una battaglia. Vincent non può farlo: non comunica con parole. C'è differenza tra le due situazioni sul piano clinico? No. Sono disabili gravissimi. Suicidio assistito, eutanasia e testamento biologico non sono altro che variabili dello stesso tema, concatenate fino al midollo: legalizzare l'auto-determinazione della propria vita e dunque di farla finita. Indipendentemente dalla motivazioni. Lo so bene che sono termini estremamente differenti, sia sul piano giuridico che sulle modalità con le quali viene praticata o dichiarata la volontà di morte, sia per le implicazioni etiche di ciascuno dei termini. Ma al di là delle formule giuridiche, il principio che sta alla base di tutte e tre le parole è lo stesso. Mi pongo allora due domande. La prima: sono davvero libero di potere scegliere di morire? La seconda: è legittimo che uno stato che non voglia definirsi etico sostenga l'autodeterminazione individuale a chiudere il rubinetto della vita? In fondo in fondo, di questo

si sta discutendo proprio in questi giorni in Italia a proposito del ddl sul biotestamento. Personalmente, sui temi del fine vita e del dolore "insopportabile" mi ci avvicino in punta di piedi e con enorme e profonda pietas per chiunque decida di farla finita. Il dato di fatto è che Fabiano è morto e che c'è una persona in meno su questa terra. Credo di sapere abbastanza bene sia che cosa significhi non poterne più dal dolore che ti spacca ogni giorno la vita in due sia altrettanto bene di che cosa comporti attaccarsi alla vita ad ogni costo. E se è comprensibile e compassionevole che una persona per mille ragioni possa pensare di farla finita, non può essere altrettanto comprensibile (e tanto meno giustificabile) che lo stato gli conceda la possibilità di farlo. Perché? Semplicemente perché

lo stato non può e non deve tifare per la morte, ma per la vita. Uno stato degno di tale nome non può sostenere, avallare e - addirittura - promuovere pratiche, azioni e comportamenti mirati ad uccidere anziché a salvare. Ne va del patto sociale che lega le persone ad una comunità, ad un Paese. Ne va dell'idea di una comunità che abbiamo: se uno sta male in una famiglia, tutta la famiglia si mobilita per aiutarlo, per curarlo, per salvarlo. Non si muove per assecondare ogni desiderio del proprio caro, compreso quello di farla finita. Uno stato che non investe sulla vita, sulla famiglia, su cure palliative, su tecnologie in grado di sostenere e accompagnare i caregiver familiari e le persone disabili, non è uno stato civile. Ma soprattutto, uno stato che sostiene l'autodeterminazione del singolo a farla finita si arroga un diritto che non gli appartiene: la vita e la morte non sono proprietà della singola persona e - tantomeno - lo devono essere di uno stato civile. "Dopo 40 anni di mestiere, di cui 20 passati fianco a fianco con persone che hanno subito danni cerebrali, una cosa la so: le persone in stato di coscienza minima come Vincent Lambert non sono per niente in fin di vita". A lanciare questo messaggio al Le Figaro qualche mese fa' è il dottore Hervé Messenger, già fisioterapista di Vincent Humbert, tetraplegico di 23 anni ucciso con l'eutanasia da sua madre in Francia nel 2003. Le parole del

dottor Messenger sono importanti perché, sottolinea, "voglio essere molto chiaro: io non ho nessuna convinzione religiosa e non ne ho mai avute. Sono un vero miscredente e non sono neanche uno favorevole alla vita a priori. In certi casi, appoggio l'eutanasia. Ma anche dal punto di vista politico non sono etichettabile e ascolto solo una campana: la vita concreta di fianco ai miei pazienti. "Conosco tantissime famiglie che hanno un figlio come Vincent", afferma il medico Messenger. "E se ne prendono cura. Se ci mettiamo a uccidere le persone come lui, io ne ho 50 pronti solo tra i miei pazienti. Ma cosa si vuole fare di tutte queste persone colpite dalla vita?". "Queste persone - continua - possono migliorare. Nel caso di Vincent Lambert, non solo non è in fin di vita ma è anche molto resistente, il suo cuore e il suo organismo l'hanno provato dopo essere stato privato dell'alimentazione per più di 30 giorni". Tutto viene detto e presentato come se la morte fosse ineluttabile. Ma questo è scandalosamente falso. Bisogna smetterla di manipolare le famiglie e l'opinione, basta parlare al posto dei pazienti che, deboli e indifesi, senza possibilità di comunicare o annebbiati dal punto di vista del discernimento, costituiscono un terreno di lotta per opposte ideologie. Fabiano ha scelto di morire. E lo ha fatto contro ogni legge italiana andando in Svizzera, unico Paese al mondo nel quale il suicidio assistito è legalizzato e legale. L'amore per la vita non può mai soddisfare il desiderio di morte. Non c'entra nulla la fede o ogni credo religioso. C'entra con la difesa della dignità umana: la vita, per quanto ridotta ai minimi termini, per quanto piena di dolore e sofferenza, vale sempre la pena di essere vissuta fino in fondo. Ogni istante e ogni giorno di vita è una apertura alla libertà e l'inaspettato. Tutto può accadere. Oppure nulla. Ma vale sempre la pena di attaccarsi alla vita. Non ci sto a vivere in un Paese che si fa promotore di una cultura di morte, che induce alla morte secondo una idea laicista di libertà. Guardate che cosa sta accadendo in Francia. Con la campagna lanciata il 20 febbraio 2017 - scrive "La Croix" -, il Ministero della Salute vuole provocare un 'click'. Vuole soprattutto incoraggiare i francesi a dare direttive anticipate, un

obiettivo difficile da raggiungere perché è contro la riluttanza a prendere in considerazione il momento della sua morte. "La fin de vie, et si on en parlait?". Questo invito si trova nel cuore della campagna d'informazione lanciata dal Ministero della Salute per il grande pubblico. L'obiettivo di questa campagna, disponibile con spot televisivi, inserzioni su giornali e un sito web dedicato (<http://www.parlons-fin-de-vie.fr/>), è quello di incoraggiare i francesi a conoscere i loro diritti e di parlare con i loro familiari e gli operatori sanitari. E se lo desiderano, di scrivere direttive anticipate per esprimere la propria volontà sul loro fine vita. "Les directives anticipées" sono state create con la legge 2005 del fine della vita, passate su iniziativa di MP (LR) Jean Leonetti. Si tratta di un documento scritto che possono compilare tutti gli adulti per esprimere i loro desideri per quanto riguarda la fine della vita. "Si può discutere di ciò che si considera importante nella vostra vita, i vostri valori, le vostre convinzioni, le preferenze," ha detto l'Alta Autorità Sanitaria (HAS) in una guida per il grande pubblico pubblicato nel mese di ottobre. "Si può scrivere quello che temete più di ogni altra cosa (ad esempio il dolore, l'ansia ...), trattamenti medici e le tecniche che non vorresti (alimentazione tubo, supporto respiratorio ...), aspettative per quanto riguarda l'hospice (trattamento del dolore fisico, angoscia mentale)".

Queste linee guida sono un modo per i medici di conoscere i desideri della persona, nel caso in cui si troverebbe in grado di esprimere la propria volontà. Nella legge del 2005, questo documento non era vincolante. Era una parte del quadro della decisione medica. Una delle grandi novità della nuova Legge del 2 febbraio 2016 francese è quella di avere reso impositive queste linee guida. Ora, i medici sono tenuti a rispettare ciò che è stato scritto dalla persona. Con questa campagna, Marisol Touraine - Ministro degli Affari Sociali e della Sanità francese - vuole incoraggiare i francesi a conoscere i propri diritti in termini di fine vita.

No. Non ci sto a vivere in un Paese che legalizza, promuove e diffonde una falsa idea di libertà. !

EUTANASIA IL DJ FARO, ASSISTITO DALLA MADRE E DALLA FIDANZATA DECIDE DI STACCARE LA SPINA: «VIA DALL'INFERNO». BUFERA NELLA POLITICA

Dolce morte, aspri scontri

Il Pd Invoca subito la legge, ma per il mondo cattolico è un omicidio
Pd, parte il congresso. Emiliano: bisogna abolire gli stipendi dei politici

(74 tei,

EMILIANO "IO COME GITEVARA"

DJ FABO Un frame
tratto dal
video-appello al
presidente della
Repubblica per
Eutanasialegalejt
Nella foto piccola
Marco Cappato
(Associazione Luca
Coscioni)

SUICIDIO ASSISTITO

IL DIBATTITO INFURIA, DOLOROSO

«IN AUTO METTETE LA CINTURA»

Cieco e tetraplegico a causa di un
incidente stradale nell'estate del 2014
Aveva da poco compiuto 40 anni

Un morso e ilveleno è in vena

Dj Fabo libero dal suo «inferno»

Vicino a lui fidanzata, madre e amici, Cappato: pronto ad autodenunciarmi

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 5»

" PFAFFIKON (SVIZZERA). Dalla strada che porta a Pfaffikon, in Svizzera, è possibile ammirare un lago nelle cui acque si specchiano alberi e case. Un paesaggio che Dj Fabo, cieco e tetraplegico a causa di un incidente stradale nell'estate del 2014, non poteva più vedere. Provava solo un dolore insopportabile. E per questo Fabiano Antoniani, 40 anni compiuti da poco, ha deciso di morire. Ha scelto il suicidio assistito nella piccola struttura della Dignitas, in Svizzera, un fabbricato rivestito di acciaio azzurro, coperto da una siepe e dall'anonimato, nascosto nella zona industriale di Pfaffikon, a circa 25 chilometri da Zurigo. Il suo corpo è ancora all'interno della Dignitas, per il suo rientro in Italia potrebbero servire fino a 48 ore per espletare le procedure amministrative previste dalla legge svizzera.

Fabiano è morto ieri alle 11,40 con accanto chi amava: la sua fidanzata Valeria, la madre e tre amici. È stato lui stesso a schiacciare il

pulsante che ha permesso al farmaco che ha fermato il suo cuore di arrivare in vena. Tecnicamente si tratterebbe quindi di un suicidio assistito. Ad aiutarlo è stata l'associazione Luca Coscioni, Marco

Cappato lo ha accompagnato in Svizzera, pronto ad autodenunciarsi oggi stesso alle autorità italiane. Lo stesso Cappato, da una stanza vicino a quella di Fabo, ha dato l'annuncio su Twitter: «Ha scelto di andarsene rispettando le regole di un Paese che non è il suo». «Fabo è libero, la politica ha perso, deve capire che il vuoto normativo porta all'illegalità».

Ieri mattina le ultime parole di Dj Fabo in un post: «Sono finalmente arrivato in Svizzera e ci sono arrivato, purtroppo, con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato». Poi il grazie a Cappato per «avermi sollevato da questo inferno di dolore, di dolore, di dolore». Fabiano, racconta Cappato, «era sereno ma all'inizio delle procedure, sempre convinto di voler andare avanti, era

in ansia perché temeva di non riuscire a mordere il pulsante che avrebbe attivato l'immissione del farmaco letale. Era preoccupato perché la sua cecità non gli permetteva di vedere dove fosse collocato il pulsante esattamente».

Il giovane, cieco e tetraplegico dal 2014 a causa di un incidente stradale, ha però anche scherzato poco prima di dare avvio alla procedura: «E se non ci riesco? Vorrà dire - ha detto Dj Fabo - che tornerò a casa portando un po' di yogurt, visto che qui in Svizzera è molto più buono». Ha scherzato per due giorni, ricordando la sua vita, anche con risate e battute. Ma appena terminate le visite preliminari, Dj Fabo ha voluto procedere subito, non ha esitato.

Prima di attivare l'ultima procedura per morire ha rivolto però un'ultima raccomandazione ai tre amici che lo hanno accompagnato: «Non prendetemi per scemo ma devo chiedervi un favore: mettetevi sempre le cinture. Non potete farmi un favore più grande».

Roberto Rítondale

SALVIAMO LA «PIETAS» PER CHI MUORE IN ESILIO

di OSCAR IARUSSI

Silenzio. Se potessimo, scriveremmo solo una parola: silenzio. Ma è impossibile, purtroppo, perché il lutto entra nel tritacarne dei mass media e della politica, e addirittura alimenta la polemica, lo scontro e l'hashtag bellicoso. La questione è sottile e sofferta lungo i crinali dell'etica e del diritto: la legalizzazione dell'eutanasia. Difficile che riesca a risolversi nelle pieghe e nei furori della cronaca. «Ogni morte è differente dall'altra», ha ricordato con il consueto nitore Beppino Englaro, il papà di Eluana, la ragazza cui nel 2009 fu sospesa la nutrizione artificiale.

SEGUE A PAGINA 17»

IARUSSI

Salviamo la «pietas»

» CONTINUA DALLA PRIMA

9 altro canto c'è il sentore del martirio laico nella vicenda di Dj Fabo, all'anagrafe Fabiano Antoniani, il quarantenne milanese morto ieri in una clinica svizzera tramite una procedura di suicidio assistito, vietata in Italia. «Dj Fabo ha morso un pulsante per attivare l'immissione del farmaco letale: era molto in ansia perché temeva, non vedendo il pulsante perché cieco, di non riuscirci. Poi però ha anche scherzato». A raccontare gli ultimi momenti è Marco Cappato dell'associazione «Concioni», che ha accompagnato Antoniani nell'ultimo viaggio e che teoricamente sarebbe incriminabile per il reato di aiuto al suicidio, rischiando fino a dodici anni di carcere.

«Fabo è morto alle 11,40, ha scelto di andarsene rispettando le regole di un paese che non è il suo», ha scritto lo stesso Cappato sul suo profilo Facebook e su Twitter. Una frase immediatamente rilanciata da decine di migliaia di persone sui social network. Sono incandescenti le passioni e le emozioni suscitate dalle «cose ultime»: la vita, la morte, il discernimento, la scelta. In questo caso, il desiderio di «uscire dalla gabbia» del giovane musicista innamorato dell'India, dove aveva trascorso lunghi periodi. Tornato in Italia, era rimasto vittima di un incidente stradale il 13 giugno 2014, in seguito al quale aveva perso la vista e l'uso delle gambe e delle braccia. Al suo fianco da quella maledetta notte fino alla clinica di Zurigo dal nome amaro di «Dignitas», ci sono stati i genitori, l'amatissima fidanzata Valeria e alcuni amici.

«Non prendetemi per scemo ma devo chiedervi un favore: metteteci sempre le cinture. Non potete farmi un favore più grande». Sono le parole che Dj Fabo ha rivolto ai tre amici che lo hanno scortato nella clinica oltralpina della «dolce morte». Il giovane, ha raccontato ancora Cappato, «ha pronunciato queste parole da solo, senza aiuti». E nei giorni scorsi aveva lanciato sui social un appello al presidente Sergio Mattarella, chiedendo che l'Italia finalmente legiferi sulla possibilità di morire «a casa propria». Una richiesta rimasta senza risposta.

«Un Cristo che non abbiamo saputo riconoscere»: Roberto Savino ricorda Dj Fabo col suo tono solenne e aggiunge che «non solo per lavorare con dignità bisogna emigrare dall'Italia, ma anche per morire con dignità». Ma è proprio la tradizione cattolica del Paese ad aver finora rallentato la regolamentazione dell'eutanasia. C'è infatti all'opera un sentimento diffuso che considera la vita umana appannaggio non esclusivo dei singoli, perché sempre «nelle mani di Dio». E c'è il timore, riconosciuto anche da parte di alcuni laici, che l'eutanasia possa aprire la strada a una «cultura

MORTO A 40 ANNI Dj Fabo prima dell'incidente stradale

dello scarto» a danno dei più deboli. Così la chiama monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, paventando fra le righe il concretarsi dei fantasmi che già hanno funestato il XX secolo (l'eugenetica nazista). Sono preoccupazioni non da poco e che sentiamo dettate da un sentimento di pietas, altrimenti in declino nel mondo contemporaneo.

Tuttavia essere costretti a morire in esilio è davvero intollerabile. «La vicenda di Dj Fabo impone con urgenza una riflessione sull'eutanasia legale». Questa la posizione della Fondazione Veronesi, che parla di una scelta «eticamente lecita», citando in merito il parere del Comitato Etico di cui faceva parte il professor Umberto Veronesi, scomparso lo scorso 8 novembre. Tale Comitato, si legge in una nota, «reputa che, in una democrazia liberale caratterizzata da un pluralismo etico strutturale, in determinate circostanze e a determinate condizioni sia eticamente lecito chiedere di porre fine anticipatamente alle proprie sofferenze con dignità e poter aiutare i pazienti a farlo».

Condividiamo. Lasciateci non aggiungere altro, se non un addio a Fabo, al suo sorriso «un po' ribelle» di prima, al suo coraggio del poi.

Oscar Iarussi

IL FRONTE LEGALE L'INCRIMINAZIONE PER AIUTO AL SUICIDIO POTREBBE ESSERE ARCHIVIATA

Chi lo ha aiutato rischia fino a 12 anni

ROMA. È possibile che **Marco Cappato** venga incriminato per agevolazione al suicidio - «rischia 12 anni di carcere», dice **Filomena Gallo**, segretario dell'associazione **Luca Coscioni** - ma l'ipotesi non è così scontata. C'è infatti il precedente - molto diverso, ma giuridicamente assimilabile - di una coppia italiana assolta dalla Cassazione nel 2016 per essere andata in Ucraina per praticare la maternità surrogata, che è vietata in Italia, ed anche se una Procura (quella di Milano potrebbe essere quella competente) chiedesse per lui il processo, non bisogna dimenticare che l'anestesista del caso Welby venne proscioltto e che l'autodenuncia annunciata dall'esponente **radicale** potrebbe concludersi con una archiviazione. È questo il quadro che alcuni magistrati della Cassazione tracciano dopo la morte in Svizzera di Dj Fabo accompagnato verso il suicidio assistito da **Cappato** e da altre persone a lui care.

«Sul fatto che in Italia è considerato a occhi chiusi un reato quello che ha fatto **Cappato**, non c'è alcuna discussione - spiega un presidente di sezione - ma rimane la circostanza che questa triste vicenda si è conclusa in un Paese straniero che non considera punibile l'aiuto al suicidio e la più recente giurisprudenza della Cassazione, con una sentenza del 2002 del giudice Silvestri che è stato anche presidente della Consulta,

L'eutanasia in Europa

Gran Bretagna
Suicidio assistito autorizzato in casi estremi

Svezia
Eutanasia passiva legale dal 2010

Belgio
Legale dal 2002. Dal 2014 anche per i minori

Francia
Parzialmente ammessa l'eutanasia passiva

Spagna
Ammessi eutanasia passiva e suicidio assistito

Fonte: Centre d'information sur l'Europe

ha detto che per processare in Italia chi ha commesso un reato fuori dai confini è necessario il requisito della "doppia incriminabilità", ossia che quel reato sia considerato tale anche nello Stato dove è stato commesso».

Non proprio per questa ragione, ma tenendo comunque presente il verdetto del 2002, la coppia che si è servita della maternità surrogata in Ucraina è stata assolta, per la mancanza di dolo. Tuttavia, spiega l'alto «ermellino», «la doppia incriminabilità non è richiesta esplicitamente dal codice, e dunque la questione è controversa e aperta a più soluzioni». Attingendo al suo passato di giudice di merito, il presidente

ricorda di aver assolto un militare italiano che aveva partecipato alla missione in Libano ed era stato processato perché trovato con una pistola fuori ordinanza. «In quel caso abbiamo dato rilievo al fatto che non sapevamo se in Libano il porto abusivo di arma era punito, e abbiamo assolto». Certamente nel caso di **Cappato** la tesi della non consapevolezza non è «sostenibile» ma il giudice - prosegue il presidente - deve farsi interprete del suo tempo e «nell'epoca della globalizzazione non si può più seguire il Codice Rocco che aveva la tendenza a punire tutto ovunque fosse successo, serve un approccio più relativistico e democratico».

Eutanasia (attiva)
Decesso provocato da somministrazione di farmaci

Eutanasia passiva
Interruzione trattamento che tiene in vita il malato (nutrizione e idratazione artificiale)

Suicidio assistito
Atto autonomo di porre fine alla propria vita con mezzi forniti da un medico

Lussemburgo
Legale dal 2009 su richiesta del malato

Olanda
Legali dal 2001 eutanasia e suicidio assistito

Germania
Eutanasia passiva legale dal 2015

Svizzera
Legale H suicidio assistito

ANSA.e.firmetri

Domina l'hashtag #eutanasia Sui «soci? commozione e rabbia

MI ROMA - «Non abbiamo avuto pietà di te. Ora tu abbi pietà di noi», con questa parole affidate a Twitter, l'attrice comica e scrittrice Luciana Littizzetto ha salutato dj Fabo. Quelli di vip, attori e registi, sono solo alcuni delle migliaia di tweet e post su Facebook che in queste ore invadono i social. L'annuncio della morte, dato da Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni, che ha accompagnato Fabo nell'ultimo viaggio, è stato retwittato in 7 ore 3.300 volte e su Facebook ha superato le 14.900 condivisioni. Mentre #Eutanasialeale e #Eutanasia sono stati per ore in cima al-

la classifica degli Hashtag più twittati in tutta Italia.

Sul tema, interviene, ad esempio, il comico e showman Giorgio Panariello: «Ciao Dj Fabo ora riposa davvero in pace», così come il conduttore televisivo e giornalista Luca Telese: «Alla fine, se non si è accecati dall'ideologia, la storia è semplice: diritto a vivere e diritto a morire, se la malattia ti schianta».

Un saluto arriva anche dalla trasmissione Le Iene: «Ciao Fabo, ora sei libero, #fabolibero». Mentre è di domenica il tweet del regista Ferzan Ozpetek che invita ad «approvare la legge sul fine vita».

«Prima arriva il sonno poi il cuore si ferma»

Exit-Italia. dose letale di un barbiturico

" ROMA. Sono 232 le persone che, dal 2015, si sono rivolte all'Associazione **Luca Coscioni** per chiedere informazioni su come ottenere l'eutanasia all'estero: di queste, 115 si sono poi effettivamente rivolte a cliniche in Svizzera ma alcuni tra questi malati hanno poi cambiato idea. A rendere noti gli ultimi dati in merito alla richiesta della «dolce morte» è il segretario dell'Associazione **Luca Coscioni, Filomena Gallo**. Numeri in crescita anche secondo il presidente dell'Associazione Exit-Italia, Emilio Coveri, che sottolinea come «in media, sono circa 50 l'anno gli italiani che chiedono e in molti casi ottengono il suicidio assistito in Svizzera». La «dolce morte» ottenuta da dj Fabo, dal momento di attivazione delle procedure mediche e farmacologiche, richiede circa 10 minuti.

È però sulla base di un preciso protocollo previsto dalla legge svizzera sulla «Morte Volontaria Assistita» che il paziente può arrivare a porre fine alla sua vita. Il primo passo, spiega Coveri, prevede l'attivazione dei contatti con la struttura sul territorio svizzero e l'invio della documentazione medica che attesti la patologia da cui la persona è affetta. Dopo l'accettazione da

parte della struttura è previsto un colloquio con il medico che accompagnerà alla fine il soggetto.

Per legge, il medico è tenuto a far desistere il paziente che lo ha richiesto dall'atto finale e, quindi, reiteratamente chiederà alla persona se vuole terminare i suoi giorni oppure vuole rimandare il tutto ad un altro momento. Il soggetto, sottolinea Coveri, può sempre cambiare idea e potrà fare ritorno a casa.

Se invece si vuol proseguire nell'intento, il medico incontrerà nuovamente il paziente e ripeterà la richiesta se davvero si vuole procedere. L'atto di accompagnamento alla «dolce morte», chiarisce il presidente di Exit Italia, «consiste nella preparazione di una dose letale a base di Pento Barbitol di Sodio. Precedentemente, al paziente vengono somministrate due pastiglie antiemetiche (antivomito) in modo da poter assorbire meglio il composto chimico. A questo punto, il medico, ancora una volta, chiederà di desistere, ma nel caso in cui la persona voglia procedere, verserà la dose letale in un bicchiere di acqua per poterla sciogliere». È «assolutamente indispensabile - afferma Coveri - essere in grado di intendere e volere in quel momento e soprattutto poter essere in grado di prendere il bicchiere in mano e poterlo bere deglutendo il composto disciolto in esso. Per i malati di Sclerosi laterale amiotrofica tracheotomizzati, a cui è stata applicata la PEG, ossia il sondino che porta qualsiasi tipo di nutrizione o liquido direttamente nello stomaco, tale dose verrà introdotta direttamente come se fosse una bevanda qualsiasi». In pochi minuti, rileva, «il paziente si addormenta profondamente, in quanto tale composto contiene una forte dose di sonnifero. Nei minuti successivi, con il paziente addormentato e che non può percepire più nulla, interverrà l'arresto cardiaco, in quanto la dose letale è composta anche dal cloruro di potassio che fa in modo che il cuore si fermi». Complessivamente, dalla somministrazione del composto di farmaci alla fine, sottolinea Coveri, «il tempo necessario è di poco più di dieci-quindici minuti». Il costo complessivo per ottenere il suicidio assistito in una struttura svizzera, conclude, «è di circa 10mila euro».

I casi sotto i riflettori

Morti assistite che hanno diviso l'opinione pubblica

TERRI SCHIAVO

° La corte suprema della Florida dà al marito della donna, in stato vegetativo persistente (PUS) dal 1990, il permesso di sospendere l'alimentazione forzata

ftf

PIERGIORGIO WELBY

Il militante radicale, affetto da Sla, muore con l'aiuto del medico anestesista dopo aver chiesto al presidente della Repubblica riconoscimento del diritto all'eutanasia

N

ELUANA ENGLARO

Dopo una lunga trafila legale, la Cassazione stabilisce l'interruzione dell'alimentazione forzata come richiesto dal padre della giovane lechese, in stato vegetativo dal 1992

li ci;

LUCIO MAGRI

Il fondatore de "Il Manifesto", depresso per la prematura morte della moglie, si rivolge a una clinica svizzera per fiorire con l'aiuto di un medico

N

BRITTANY MAYNARD

Condannata da un tumore incurabile al cervello, la donna si suicida con l'aiuto di un medico nella sua casa di Portland (Usa) dopo aver annunciato in un video di voler mettere fine alla sua vita

ANSA -F_P2111MERri

Fabo è morto in Svizzera Cos'è il suicidio assistito e in quanti lo scelgono?

" L'ex dj accompagnato allafine in clinica: «Senza l'aiuto del mio Stato»
La regolamentazione fa discutere. Pesano tante resistenze religiose

di **GIORGIO DELL'ARTI**
gda@vespina.com

Ieri mattina, intorno alle 11.40, Fabiano Antoniani, cioè l'ex dj Fabo, 39 anni, cieco, paralizzato nelle braccia, nelle gambe e nel tronco, ha morso un pulsante e in questo modo ha potuto ingerire la soluzione di pentobarbital sodio che lo ha mandato all'altro mondo. Poi - dicono - ha anche scherzato. **Marco Cappato**, tesoriere dell'Associazione **Luca Coscioni**, lo ha accompagnato nella clinica svizzera dove si pratica il suicidio assistito. Dopo, ha detto: «Fato ha scelto di andarsene rispettando le regole di un Paese che non è il suo». Ha in seguito fatto sapere che oggi si denuncerà ai carabinieri, «assumendomi tutte le responsabilità». La legge italiana prevede il carcere fino a 12 anni per chi aiuta qualcuno a morire. Ma **Cappato** ha già fatto questa esperienza, identica, quando ha accompagnato in Svizzera Dominique Velati, suicidatosi in una clinica di Berna, sempre col pentobarbital, il 15 dicembre del 2015. **Cappato** si autodenunciò pure allora, ma nessuno gli diede retta.

Astuzia italiana? Prudenza italiana? Ipocrisia italiana?

Un po' tutto. I partiti non hanno né il coraggio di regolare la materia con una legge né la coerenza di dar seguito a un articolo del codice, contro il quale, però, potrebbe citarsi l'articolo 32 della Costituzione, ambiguo tuttavia anche lui.

2 C'entra la Chiesa cattolica?

C'entra la Chiesa cattolica,

alla quale non si deve in nessun caso negare il diritto di credere in quello che crede. Per la Chiesa la questione non si pone certamente oggi. Nel V secolo Agostino definì la morte volontaria «un misfatto detestabile e un delitto condannabile». «Come potrà essere giudicato innocente colui a cui è stato detto: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" se ha commesso omicidio contro se stesso?». Era una presa di posizione rivoluzionaria rispetto ai tempi: il togliersi la vita da sé, nella società romana, e specialmente tra gli stoici, era considerata l'espressione più alta della libertà personale. L'atto di uccidersi doveva essere compiuto con solennità, con calma, senza tradire emozione o paura, e di fronte a testimoni. Così si racconta che posero fine alla loro vita, tagliandosi i polsi e continuando a conversare, Seneca e Petronio.

3 A, parte il terribile caso di Fabo, come viene considerato il suicidio?

La Chiesa ha considerato per molti secoli il suicidio più grave dell'omicidio: dopo aver ucciso qualcuno, puoi ancora, pentendoti sinceramente, salvarti l'anima. Col suicidio, invece, uccidi sia l'anima che il corpo. Marzio Barbagli, nel suo studio

HA MORSO
UN PULSANTE PER
MORIRE, POI HA
SCHERZATO

-9.-

MARCO LAPPATO
ESPONENTE **RADICALE**

Congedarsi dal mondo - Il suicidio in Oriente e in Occidente racconta che nel Seicento gli aspiranti suicidi, per non incorrere nella dannazione eterna togliendosi la vita da sé, uccidevano un bambino (che sarebbe di certo andato in Paradiso) e poi attendevano di essere impiccati o decapitati, fidando di pentirsi nel frattempo. E per questo che nella giurisprudenza svedese, danese e prussiana di fine Settecento si trovano leggi in cui sta scritto: «Se qualcuno commette omicidio con l'intento di essere giustiziato, non deve raggiungere questo fine». Segnalo tuttavia qualche dubbio, sulla posizione della Chiesa, del cattolicissimo Tommaso Moro (secondo il quale l'eutanasia era onorevole per le malattie incurabili), di Montaigne (il quale ammetteva la «sazietà di vivere»), del poeta e teologo anglicano John Donne, secondo il quale anche la crocifissione di Cristo era in realtà un suicidio.

E le altre religioni?

Ebraismo, induismo, buddhismo, confucianesimo condannano il suicidio. Lo condanna anche l'islam, posizione che ci fa chiedere: e gli shahid (testimoni) che si immolano nella guerra santa in nome di Allah? Condanna anche da parte dei filosofi: Platone, Aristotele, Kant, Hegel, Heidegger. E però, ha notato il teologo Vito Mancuso, la Bibbia, che racconta una decina di suicidi, non li condanna mai, anzi il suicida Sansone è ricordato nel Nuovo Testamento come un padre della fede. Nella Bibbia anzi leggiamo: «Meglio la morte che una vita amara, il

riposo eterno che una malattia cronica» (Siracide, 30, 17). Col che il Vecchio Testamento sembrerebbe schierarsi a fianco dell'infelice Fabo.

si suicidi sono in aumento o in -indiziane? E quali sono le motivazioni più frequenti?

Ci interesserebbe sapere quante persone si tolgono la vita perché si trovano nelle stesse condizioni di Fabo. Ma l'Istat, dal 2009, ha escluso questa classe dalle sue rilevazioni. **Cappato** ieri ha detto che dal 2015 a oggi gli italiani che hanno chiesto informazioni sul sistema svizzero sono 225 e di questi 117 hanno deciso di farla finita. Ma non sono dati ufficiali. I suicidi sono statisticamente in aumento, mentre gli omicidi sono in diminuzione. La pratica è diffusa soprattutto in Cina e in Giappone. Non abbiamo dati sulla Cina, ma in Giappone il tasso è altissimo: 24,4 ogni centomila abitanti, quattro volte il dato italiano. *Il libro Guida al suicidio perfetto*, di Wataru Tsurumi, ha venduto in quel Paese 550 mila copie in otto mesi. I cattolici dicono che questo è il risultato di una visione del mondo priva di un Dio personale. E ricordano che era altissimo, se paragonato all'epoca degli zar, anche il tasso di suicidi in Unione Sovietica, dove si toglievano la vita in gran numero sia gli avversari del regime che quelli che ci credevano. Era il 1924-25, e Stalin se la prese moltissimo. «Traditori» disse «che sputano per l'ultima volta sul partito».

IL FATTO

Un frame del video che Fabiano Antoniani, 39 anni, in arte di Fabo, giunto in Svizzera per il suicidio assistito, ha postato su Twitter ANSA

DI FABO LE SUONA AL PARLAMENTO SUI DIRITTI RESTIAMO UN PAESE DA MEDIOEVO

di **GIORGIO VELARDI**

In Italia non si può né vivere né morire con dignità. Dj Fabo, in una condizione penosa dopo un incidente, è dovuto emigrare in Svizzera per decidere della propria esistenza. L'anestesista che ha aiutato Welby a La Notizia: restiamo un Paese dai diritti negati.

Restiamo al Medioevo Tradito il gesto di Welby

ALLE PAGINE 2 E 3

di **GIORGIO VELARDI**

Ciò che è accaduto a Fabiano Antoniani (Dj Fabo) è il segno dell'"arretratezza culturale" dell'Italia. Lo dice senza mezzi termini il Dottor Mario Riccio, l'anestesista che dieci anni fa aiutò **Piergiorgio Welby a morire. "Mi auguro** che l'Europa ci imponga di prendere in considerazione la questione dell'eutanasia", aggiunge Riccio a La Notizia.

Il caso di Dj Fabo arriva dopo quelli di Welby, Engla-

ro, Nuvoli, Piludu, Bettamin... Eppure quella legge tanto necessaria è ferma al palo.

L'Italia è l'unico Paese occidentale avanzato che sta ancora decidendo se un paziente può o non può rifiutare parzialmente o totalmente le terapie. Mentre il mondo discute di ben altro, noi **continuiamo a vivere**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

in una situazione di arretratezza culturale.

Un Medioevo dal quale, prima o poi, mi auguro usciremo. Sa qual è il paradosso?

Qual è? Mi dica.

Paesi come il Canada, l'Olanda, il Belgio, dove l'eutanasia è legale, sono realtà ricche, che non hanno scelto questa via per "liberarsi" dei malati o perché costa troppo trattarli. Al contrario, questi hanno fatto il percorso inverso e riconoscendo che in certe condizioni è giusto che lo Stato sostenga situazioni critiche e pesanti come quella di Dj Fabo.

Eppure il 60% degli italiani, dicono i sondaggi, è favorevole alla "dolce morte". Quindi?

Trattando questo tema ormai da molti anni, posso dirle che la percentuale di cittadini favorevoli all'eutanasia è maggiore del 60%. Recentemente la sensibilità dell'opinione pubblica è maturata: molte persone che potrebbero trovarsi in disaccordo con la scelta fatta da Welby o Dj Fabo capiscono che non possono impedire che altri facciano scelte diverse.

Ma allora qual è il problema?

Esiste uno zoccolo duro, una componente culturale, politica e confessionale che ritiene assolutamente necessario combattere una battaglia per impedire che ognuno disponga di se stesso. È un discorso che prescinde dalla diversità di vedute, che pure va benissimo, sia chiaro, ma che cozza con la volontà del paziente.

Il ruolo della Chiesa quanto influisce in questo discorso?

Meno di quanto si possa immaginare. Certo, rimangono le posizioni oltranziste di

alcuni prelati, ma all'interno della Chiesa la sensibilità è molto cambiata. Basti pensare alla posizione dello scomparso Cardinal Martini, che non condannava il rifiuto delle terapie, qualun-

que esse fossero. Lui stesso rifiutò di collegarsi al ventiatore.

Il vuoto normativo rappresenta un "tradimento" nei confronti di Piergiorgio Welby, che

per primo ha lanciato un segnale al legislatore?

Senza ombra di dubbio. Fra l'altro, la proposta di legge sul testamento biologico di cui è relatrice Donata Lenzi del Pd, che dovrebbe arrivare in Aula nelle prossime settimane, presenta dei grossi limiti, che rischiano di limitare fino ad annullare la volontà del paziente.

Per esempio, nel testo non si parla di redazione palliativa profonda continua. Si parla invece di una pianificazione delle cure necessariamente da condividere assieme al medico.

Anche la Federazione Nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo) ha delle responsabilità?

Personalmente, credo che la Fnomceo abbia la responsabilità di non aver mai preso una posizione su temi come questo. La classe medica se ne disinteressa, eppure la riguardano: è un grande vuoto, ci si è fat-

ti sfuggire un'occasione permettendo che a parlare fossero altri. Mi piacerebbe che ci fosse uno scatto d'orgoglio. Vedremo.

Alla fine, il rischio è quello di un ennesimo intervento dell'Europa.

Sono un po' démodé e ho fiducia nell'Europa. Mi auguro che, dopo quanto avvenuto con le unioni civili, l'Ue imponga all'Italia di prendere in considerazione la questione dell'eutanasia. Altrimenti continuerà ad alimentarsi un "turismo sanitario" che già adesso fa registrare numeri importanti.

L' i n t e r v i s t a

Per l'anestesista
che aiutò il militante
dei **Radicali**
a morire solo l'Europa
può costringerci
ad affrontare il tema

COSA SUCCEDDE IN ITALIA

La Costituzione italiana riconosce che può essere obbligato sanitario contro la propria volontà ma non esistono leggi sul testamento biologico o eutanasia

cht, Molte persone malate che vogliono porre fine alla propria vita si recano in Svizzera. Qui vige il suicidio; o, sia per residenti che per stranieri, ma solo se non è mosso da motivazioni egoistiche

Il 3 marzo scorso è in Commissione alla Camera su , ma il testo è fermo.

Ci sono 6 proposte di legge, 5 di iniziativa parlamentare e una popolare

IL DDL "DISPOSIZIONI ANTICIPATE DI TRATTAMENTO"

? introduce la possibilità di lasciare scritte le proprie disposizioni, nel caso non si fosse più in grado di intendere e volere

" Definisce i ruoli per i medici

? Introduce la figura del fiduciario

Le disposizioni (sempre revocabili) si depositano, in alternativa, da

Notaio Pubblico ufficiale Medico del Ssn

L'ultimo viaggio di Fabiano In cerca di una fine dignitosa

Il giovane portato in Svizzera dal radicale Cappato Che ora rischia una condanna fino a 12 anni di carcere

Il fine Dj Fabo ha deciso di dire "basta". **Fabiano Antoniani**, questo il suo nome n'anagrafe, è morto ieri mattina nella clinica "Dignitas" di Zurigo. A dare l'annuncio è stato il radicale **Marco Cappato**, leader dell'Associazione **Luca Coscioni**. "Fabo è morto alle 11.40 - ha scritto **Cappato** su Twitter -. Ha scelto di andarsene rispettando le regole di un paese che non è il suo". Già. Perché per sottoporsi al suicidio assistito il 40enne milanese, rimasto tetraplegico e cieco a seguito di un incidente, è dovuto andare in Svizzera. "Sono finalmente arrivato in Svizzera e ci sono arrivato, purtroppo, con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato - sono state le sue ultime parole -. Volevo ringraziare una persona che ha potuto sollevarmi da questo inferno di dolore, di dolore, di dolore. Questa persona si chiama **Marco Cappato** e lo ringrazierò fino alla morte. Grazie Marco. Grazie mille". A nulla, infatti, sono serviti gli appelli lanciati da Dj Fabo nelle scorse settimane per sensibilizzare il Parlamento e il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** ad accelerare l'iter di appro-

vazione della legge sul fine vita. Di tutta risposta, venerdì scorso, la discussione a Montecitorio sulla proposta per un testamento biologico è slittata per la terza volta e rimandata a marzo.

BASTA ASPETTARE

Fabiano, ha raccontato ancora **Cappato**, "ha morso un pulsante per attivare l'immissione del farmaco letale: era molto in ansia perché temeva, non vedendo il pulsante essendo cieco, di non riuscirci. Poi però ha anche scherzato". Oggi l'esponente radicale, una volta rientrato in Italia, andrà ad autodenunciarsi, "dando conto dei miei atti e assumendomene tutte le responsabilità". Per aver aiutato Dj Fabo a morire, l'ex europarlamentare rischia infatti fino a 12 anni di carcere, visto che l'articolo 58o del codice penale dice che "chiunque determina altri al suicidio o rafforza l'altrui proposito di suicidio, ovvero ne agevola in qualsiasi modo l'esecuzione, è punito, se il suicidio avviene, con la reclusione da cinque a dodici anni". "Sono accanto a **Valeria** e la stringo forte", ha commentato all'agenzia **Dire Mina Welby**, **vedova di Piergiorgio Welby**,

morto nel dicembre del 2006 dopo una grave e lunga malattia. "Spero che i cuori induriti della politica, ma anche dei laici, credenti o non credenti, si ammorbiscano e capiscano che non possono continuare a infliggere ad altri quello che loro non vorrebbero, quello che dal loro punto di vista è più giusto", ha aggiunto.

I NUMERI

Sono 232 le persone che dal 2015, secondo quanto reso noto dal segretario **Filomena Gallo**, si sono rivolte all'Associazione **Luca Coscioni** per chiedere informazioni su come ottenere l'eutanasia all'estero. Di queste, 115 si sono rivolte a cliniche in Svizzera anche se alcuni hanno poi cambiato idea. La Svizzera è infatti l'unico Stato europeo che dal 1942 ammette alla pratica della morte volontaria anche cittadini di altri Paesi. La legge prevede comunque il tentativo, da parte dei medici, di far desistere il paziente dal suicidio assistito, il tutto al termine dell'esame della documentazione clinica e di un colloquio con l'interessato. Fabo non ha voluto saperne. Chissà se la politica si sveglierà dal letargo in cui è caduta.

(G. Vel.)

LA VICENDA DI DJ FABO

La scelta del 40enne di porre fine alla propria vita

Fabiano Antoniani, milanese, 40 anni ha un incidente in auto

La sua auto impatta con un altro mezzo che procedeva sulla corsia di emergenza

Fabiano, detto dj Fabo, rimane tetraplegico e perde la vista

Alle 11.40 **Cappato** annuncia che dj Fabo è morto

Mia
MILEZI
2014

20
GENNAIO
2017

26
FEBBRAIO
2017

111111
FEBBRAIO
2017

411. ist.

Chiede ai parlamentari di regolamentare il fine vita

Dopo numerosi appelli caduti nel vuoto, si reca in Svizzera

Ad accompagnarlo c'è **Marco Cappato**, dell'associazione **Luca Coscioni**

Di FARI)
NON C'È PIÙ
MA CHI È MORTA
DAVERO
È LA POLITICA

«Sollevato da un inferno di dolore»

È morto in Svizzera dj Fabo, il 40enne disabile dopo un incidente. «Qui senza l'aiuto del mio Stato»
L'amarrezza della moglie di Piludu: «La lotta di Walter sul fine vita per evitare questa ingiustizia»

Fabiano Antoniani, dj Fabo, aveva 40 anni: era diventato cieco e tetraplegico dopo un incidente stradale

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

FINE VITA » IL CASO

»Italiani costretti ad andare all'estero non solo per vivere con dignità, ma anche per morire con dignità #DjFabo #FaboLiberò @PamelaFerrara

Addio a dj Fabo: «Vado via dall'inferno»

L'artista 40enne ha scelto il suicidio assistito in Svizzera. **Cappato**: «Ha morso il pulsante per immettere il farmaco»

di Maria Rosa Tomasel lo

ROMA

Dietro di sé lascia il rumore delle polemiche, lo strascico lungo del dibattito politico che ai suoi appelli per essere sottratto a una «notte senza fine» non aveva dato la risposta. Fabo è nel silenzio ora. Per chi ha creduto e ha condiviso la sua battaglia «è libero». Fabiano Antoniani, conosciuto come dj Fabo, 40 anni, è morto alle 11.40 di ieri, protetto dalla sua famiglia, a Pfaffikon, in Svizzera, a 25 chilometri da Zurigo.

La fine senza dolore che aveva implorato per sé, cieco e tetraplegico dal 2014 a seguito di uno spaventoso incidente stradale, è arrivata all'interno della clinica Dignitas, un piccolo prefabbricato ricoperto d'acciaio ondulato azzurro seminasco da una siepe. Il suo ultimo messaggio, 45 secondi, l'ha affidato a un video postato ieri mattina su Twitter da **Marco Cappato**, il tesoriere dell'associazione **Luca**

Coscioni che lo ha accompagnato nel suo viaggio: «Sono finalmente arrivato in Svizzera e ci sono arrivato, purtroppo, con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato - ha detto con la voce spezzata dalla sofferenza -. Volevo ringraziare una persona che ha potuto sollevarmi da questo inferno di dolore, di dolore, di dolore. Questa persona si chiama **Marco Cappato** e lo ringrazierò fino alla morte».

È stato l'esponente **radicale**, che annuncia di essere pronto ad autodenunciarsi e che per il suo gesto rischia 12 anni di carcere, ad annunciare con un tweet poco prima di mezzogiorno che dj Fabo era morto: «Ha scelto di andarsene rispettando le regole di un Paese che non è il suo» ha scritto. Per il parlamento è arrivato il momento di «affrontare la questione del fine vita per ridurre le conseguenze devastanti di questo vuoto normativo». Con il giovane artista c'erano la mamma, la compagna Va-

leria, che era stata la sua voce nella video-lettera al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, gli amici più cari. Avrebbe potuto ripensarci, sino alla fine, come prevedono i protocolli elvetici. Ma non l'ha fatto.

«Ha morso un pulsante per attivare l'immissione del farmaco letale - ha raccontato **Cappato** - era molto in ansia perché temeva, essendo cieco, di non vedere dove fosse collocato il pulsante». Con lo spirito di sempre, lui che si era definito «un ragazzo vivace e un po' ribelle» innamorato delle moto e della musica, aveva scherzato sull'eventualità di fallire, dopo tante battaglie, proprio nel momento decisivo: «E se non ci riesco? Vorrò dire che tornerò a casa portando un po' di yogurt, visto che qui in Svizzera è molto più buono».

E invece ce l'ha fatta, Fabiano, che «ha voluto procedere subito, senza esitare», nonostante le regole per il suicidio assistito in Svizzera lascino al malato la pos-

sibilità di fermarsi, mentre i medici hanno l'obbligo di chiedere ripetutamente alla persona di desistere.

Ma prima di lasciarsi andare ha vincolato i suoi amici a una promessa: «Vi prego, mettetevi sempre le cinture. Non potete farmi un favore più grande» ha detto, perché nell'incidente che lo aveva trascinato nel buio, provocato da un attimo di distrazione, la cintura avrebbe potuto forse salvarlo. «Fabiano era circondato dall'amore, ma non riusciva più a vivere in quelle condizioni - ha detto **Filomena Gallo**, segretario dell'associazione **Coscioni** -. Ha affermato il diritto inalienabile alla libertà individuale davanti a un parlamento che sceglie di non scegliere e costringe un italiano ad andare a morire da solo. L'esilio della morte è una condanna incivile».

L'atto finale di accompagnamento, ha chiarito Emilio Cove-ri, presidente di Exit Italia, consiste nella preparazione di una do-

se letale a base di Pento Barbitale di sodio, che viene preceduto dalla somministrazione di due pastiglie antivomito. Quindi la dose letale viene versata in un bicchiere d'acqua. «È indispensabile essere in grado di intendere e di volere e poter prendere il bicchiere e bere, e nel caso di malati di Sla a cui è stato applicato il sondino, la dose viene introdotta come una bevanda qualsiasi». Fabo se n'è andato così: prima un sonno profondo, poi il suo cuore ha smesso di battere.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

I casi sotto i riflettori

Morti assistite che hanno diviso l'opinione pubblica

TERRI SCHIAVO

La corte suprema della Florida dà al marito della donna, in stato vegetativo persistente (PVS) dal 1990, il permesso di sospendere l'alimentazione forzata

PIERGIORGIO WELBY

Il militante radicale, affetto da Sla, muore con l'aiuto del medico anestesista dopo aver chiesto al presidente della Repubblica il riconoscimento del diritto all'eutanasia

C)
C)
C)
C)
C)

ELUANA ENGLARO

Dopo una lunga trafila legale, la Cassazione stabilisce l'interruzione dell'alimentazione forzata come richiesto dal padre della giovane leccese, in stato vegetativo dal 1992

C)
C)
C)

La clinica "Dignitas" a Pfaffikon, nel Canton Zurigo, dove il dj Fabo è morto

LUCIO MAGRI

Il fondatore de "Il Manifesto", depresso per la prematura morte della moglie, si rivolge a una clinica svizzera per morire con l'aiuto di un medico

r7IP
C)

BRITTANY MAYNARD

Condannata da un tumore incurabile al cervello, la donna si suicida con l'aiuto di un medico nella sua casa di Portland (Usa) dopo aver annunciato in un video di voler mettere fine alla sua vita

C)
r'Au

ANSA 'centimetri

A destra dj Fabo
immobilizzato
a letto
A sinistra con
la compagna
Valeria rimasta
accanto a lui
sino alla fine

In 2 anni 115 malati in cliniche elvetiche

Sono 232 le persone che dal 2015 si sono rivolte all'associazione [Luca Coscioni](#) per avere informazioni sul suicidio assistito in Svizzera, ma di queste solo 115 si sono effettivamente rivolte a cliniche elvetiche e alcune hanno poi cambiato idea prima del passo finale. La "dolce morte", a cui si arriva dopo ripetuti colloqui per accertare la volontà, richiede procedure mediche di 10-15 minuti e costa 10mila euro.

Ora Cappato rischia 12 anni di carcere per averlo aiutato

È possibile che Marco Cappato (foto) venga incriminato per agevolazione al suicidio - «rischia 12 anni di carcere», dice Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni - ma l'ipotesi non è così scontata. C'è infatti il precedente - molto diverso, ma giuridicamente assimilabile - di una coppia italiana assolta dalla Cassazione nel 2016 per essere andata in Ucraina per praticare la maternità surrogata, che è vietata in Italia, ed anche se una Procura (quella di Milano potrebbe essere quella competente) chiedesse per lui il processo, non bisogna dimenticare che l'anestesista del caso Welby venne prosciolto e che l'autodenuncia annunciata dall'esponente radicale potrebbe concludersi con una archiviazione. È questo il quadro che alcuni magistrati di Cassazione tracciano dopo la morte in Svizzera di dj Fabo accompagnato verso il suicidio assistito da Cappato e da altre persone a lui care. «Sul fatto che in Italia è considerato a occhi chiusi un reato quello che ha fatto Cappato, non c'è alcuna discussione - spiega un presidente di sezione - ma rimane la circostanza che questa triste vicenda si è conclusa in un paese straniero che non considera punibile l'aiuto al suicidio e la più recente giurisprudenza della Cassazione, con una sentenza del 2002 del giudice Silvestri che è stato anche presidente della Consulta, ha detto che per processare in Italia chi ha commesso un reato fuori dai confini è necessario il requisito della "doppia incriminabilità", ossia che quel reato sia considerato tale anche nello Stato dove è stato commesso». Tuttavia, spiega rermellino, «la doppia incriminabilità non è richiesta esplicitamente dal codice, e dunque la questione è controversa e aperta a più soluzioni».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si riaccende la polemica Parlamento sotto accusa

Saviano: «Morto in esilio perché il nostro Paese non ha ascoltato il suo appello»
Il leghista Zaia e Marucci del Pd invocano una legge sul testamento biologico

di **Fiammetta Cupellaro**
ROMA

La notizia della scelta di Fabiano Antoniani di morire con il suicidio assistito in Svizzera, dopo aver lanciato i suoi video appelli alla Camera, al governo e al presidente della Repubblica, piomba sul parlamento e travolge tutti. Pino Pisicchio presidente del gruppo Misto fa appena in tempo a chiedere che «prevalga la pie Las, situazioni drammatiche non si tramutino in vessilli politici» che le agenzie sono già piene di reazioni alla morte di dj Fabo.

Il tweet con cui Marco Lappato ha annunciato la sua morte viene retwittato 3.300 volte in pochissimo tempo, altrettanto su Facebook: decine di migliaia le condivisioni e i commenti. Perché la drammatica e lucida scelta di Fabo riapre una questione controversa in Italia e di polemiche mai sopite. Un disegno di legge sul biotestamento è in attesa di approdare alla Camera dopo aver subito l'ennesimo rinvio e un ddl di cui l'intera commissione Affari Sociali dice "no" all'eutanasia.

«Non solo per lavorare con dignità, ma anche per morire con dignità bisogna emigrare dall'Italia» è stato il duro attacco dello scrittore Roberto Saviano che dopo i video appelli lanciati da Fabo gli aveva risposto: «Ti auguro di essere libero di scegliere» gli aveva scritto e ieri le sue parole sono state un atto di accusa alla politica, ai partiti. «Fabo è morto in esilio perché il suo Paese, il nostro Paese, non ha ascoltato il suo appello», ha scritto Saviano. Poi un attacco anche alla Chiesa cattolica: «Perdonaci per aver reso la religione che crediamo di osservare talmente vuota da non saper più riconoscere un Cristo quando lo abbiamo di fronte».

Dolore, rispetto, dignità sono le parole che si rincorrono nei commenti per Ditta la giornata per una morte che divide le coscienze, ma non apre la comprensione tra le forze politiche. Così, il fronte dei cattolici si è ricompattato nella condanna per la scelta di Fabo. Per Maurizio Lupi, presidente dei deputati di Area Popolare: «Lo Stato non

L'eutanasia in Europa

Gran Bretagna

Suicidio assistito autorizzato in casi estremi

Svezia

Eutanasia passiva legale dal 2010

Belgio

Legale dal 2002. Dal 2014 anche per i minori

Francia

Parzialmente ammessa l'eutanasia passiva

Spagna

Ammessi eutanasia passiva e suicidio assistito

Eutanasia (attiva)

Decesso provocato da somministrazione di farmaci

Eutanasia passiva

Interruzione trattamento che tiene in vita il malato (nutrizione e idratazione artificiale)

Suicidio assistito

Atto autonomo di porre fine alla propria vita con mezzi forniti da un medico

Lussemburgo

Legale dal 2009 su richiesta del malato

IL GLOSSARIO

Olanda

Legali dal 2001 eutanasia e suicidio assistito

Germania

Eutanasia passiva legale dal 2015

Svizzera

Legale il suicidio assistito

T7-4111111111i

Fonte: Centre d'information sur l'Europe

ANSA ,centimetri

I socia) invasi
dai commenti

«Noi non abbiamo avuto pietà di te, abbi pietà di noi» scrive Littizzetto

Roberto Saviano

può dare la morte» mentre il deputato Gian Luigi Gigli, presidente del Movimento per la vita, parla di «omicidio consenziente». Cauti il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta: «Il Parlamento non deve scappare, ma stop alle forzature». Poi arriva il commento di Cap-pato e **Filomena Gallo**: «Fabo è libero, la politica ha perso».

I sorda] sono stati invasi di commenti anche da parte di attori, scrittori, registi. «Non abbiamo avuto pietà di te. Ora tu abbi pietà di noi», scrive su Twitter, Luciana Littizzetto attrice e scrittrice. #Eutanasiasiale e #Eutanasia sono stati per ore in cima alla classifica degli Hash tag. Così il conduttore tele-

visivo e giornalista Luca Telese: «Alla fine, se non si è accecati dall'ideologia, a storia è semplice: diritto a vivere e diritto a morire, se la malattia ti schianta». E i conduttori della trasmissione Le Iene lanciano l'hashtag #fabo - libero: «Abbiamo parlato del suo viaggio in Svizzera, stamattina alle 11.40 l'abbiamo salutato. Ciao Fabo, ora sei libero». E l'appello del regista Ferzan Ozpetek che invita ad «approvare la legge sul fine vita».

«Mi vergogno di un Paese e di un Parlamento incapace di dare dignità e libertà a chi chiede autodeterminazione» dice Nicola Frantoni, segretario di Sinistra Italiana. Ileana Argentin, deputata del Pd affetta da amiotro-

Maurizio Lupi

fia spinale: «Non è possibile che nel nostro Paese l'eutanasia faccia così paura, nessuno osa affrontare la questione fino in fondo per mancanza di coraggio».

Eppure, qualche spiraglio per arrivare ad una legge in tempi brevi ci sarebbe. Almeno sul biotestamento. «Il parlamento vari quanto prima una legge ben fatta sul testamento biologico» incalza Luca Zaia governatore del Veneto e big della Lega Nord. Lo stesso appello arriva da diversi parlamentari Pd come il senatore Andrea Marucci che confessa: «Come senatore mi sento re-sponsabile di un parlamento bloccato dai veti. Legge sul testamento biologico adesso».

ERPROCAZIONERIS-2JATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Deriu, il cattolico liberale amico di Pannella «L'accanimento terapeutico va limitato»

SASSARI. Roberto Deriu ama definirsi un cattolico liberale. Il consigliere regionale del Pd, ma con un legame con i radicali grazie alla sua amicizia con Marco Pannella, chiede una legge per definisca meglio i confini delle cure, fino a che punto possono arrivare i trattamenti. «Non è un argomento semplice - afferma -. Da un lato c'è la necessità di difendere la vita, dall'altro abbiamo spesso a che fare con un

esistente che faticiamo a considerare una vita. E purtroppo questo caso estremo è diventato sempre più frequente. Prima si moriva più facilmente, oggi invece si riesce a sopravvivere». Secondo Deriu serve una normativa che «più che porre il problema sul diritto di vivere o morire, cosa che non ha nessuna risposta precisa o definitiva, dia un orientamento più preciso sui limiti delle cure, sull'accanimento terapeutico. Siamo in grado di far sopravvivere le persone ma la medicina non è in grado di curare tutte le malattie. Questa medicina ti salva la vita ma non l'esistenza. Credo che una legge debba porre un limite a questo». Su queste riflessioni ha avuto una influenza anche il legame con Marco Pannella. «Oggi la sua memoria mi aiuta nella ricerca delle soluzioni più vicine alla vita, quelle che consentono di dare il massimo di libertà e umanità alla legge». Il consigliere regionale vorrebbe che anche la Chiesa prendesse una posizione più netta sul tema. «Come cattolico appartengo alla chiesa e ne seguo il ministero, ma tutti noi cattolici avremmo bisogno di parole più chiare». (al.pi.)

L'addio di Dj Fabo, ora la legge

> Suicidio assistito in Svizzera: "Fuori da questo inferno di dolore, lo Stato non mi ha aiutato"

> Ddl sul fine vita, la relatrice: "La tragedia parla a tutti noi, ma l'eutanasia sarà sempre vietata"

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO COLAPRICO

PEAFFIXON (ZURIGO)
LE sue labbra per amare un'ultima volta e per uccidersi. Dicono che se ne sia andato «esattamente come voleva», il dj Fabo, e comunque non l'ha fatto a bassa voce. Protesta, perché «sono arrivato in Svizzera con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato».

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3
SERVIZI DA PAGINA 2 A 4

Le ultime ore di Fabo "Via da quest'inferno ce l'ho fatta senza l'aiuto del mio Stato"

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
DAL NOSTRO INVIATO
PIERO COLAPRICO

PEAFFIKON (ZURIGO)
RINGRAZIA il radicale Marco Cappato, che l'ha strappato «a un inferno di dolore, di dolore, di dolore». E chiunque abbia ascoltato in Internet questo suo ultimo file audio può comprendere quanta fatica fisica gli costasse ogni sillaba.

Era completamente paralizzato e cieco da tre anni, per un incidente d'auto nell'estate del 2014: «Sono un cervello attaccato a un corpo che non ubbidisce e che non vede più nulla intorno a lui», diceva. E quando qualcuno gli suggeriva che, udendo e pensando, avrebbe potuto combinare ancora qualcosa con la musica, la sua passione, non ci stava: «La musica era felicità, era bellissimo tornare a casa alle 7 del mattino, parlare con le persone, ora non riuscirei a far nulla. A volte quando sento la musica mi viene addosso una grande, insopportabile tristezza, era la vita e questa non è la vita», era diventata un naufragio e dj Fabo s'è inabissato.

Eppure, per essere fedele al se stesso di un tempo e al combattente quotidiano che era diventato, è arrivato a Pfaffikon sabato pomeriggio, dopo cinque ore di viaggio da Milano: e con lui, nella clinica Dignitas, ha fatto irruzione il "Giambellino". Frantumando le abitudini svizzere, gli amici del quar-

tiere popolare di Milano hanno potuto dormire accanto a lui, su un divano letto e su un letto alla francese, e anche un'infermiera, che pure ne ha viste di tragedie, ieri non nascondeva le lacrime sulle guance. «Hanno fatto casino», morte o non morte imminente, e ognuno ha ricordato le sue storie, con Fabo che ha scherzato con tutti, con la sua voce sospirata. Finché è arrivata l'ora.

Ha sfiorato con le labbra i tanti affetti e le variegata amicizie di una vita, incarnati dal gruppo dei cinque o sei ex compagni di scuola e di nerovestiti amici di strada. Si sono attardate quelle labbra con la madre addolorata, che non ce l'ha fatta a dirsi davvero d'accordo, ma che altro poteva fare? Sono state quelle stesse labbra a baciare come non sarà mai più possibile, e dunque per sempre, l'amore grande della sua vita. Valeria, che all'una aveva scritto su Facebook: «Vorrei che questa notte non finisse mai». E poco dopo sono state sempre quelle labbra a mordere il pulsante che ha dato il via all'immissione del farmaco.

«Chissà se ce la faccio, e se non ci riesco? Visto che lo yogurt svizzero è più buono, me ne porto un po' a Milano, che dici?», scherzava, in un'estrema medicamentosa autoironia. La forza che ha messo in quella piccola porzione di corpo è stata sufficiente a far scattare un meccanismo: nei tubi delle flebo, senza aiuti esterni, come prescrive la legge svizzera sul suicidio assistito, dj Fa-

bo si inietta un veleno farmacologico che, stando alla medicina, lo uccide senza sofferenza. Due assistenti osservano nel silenzio della stanza senza musica quegli occhi che si chiudono presto per l'effetto del narcotico. Venti minuti dopo, alle 11.40 di ieri, nella zona industriale di questa cittadina non lontana da Zurigo, tra aziende meccaniche e carrozzerie, campi di calcio e tiri al bersaglio, smette di respirare l'italiano Fabiano Antoniani, 40 anni.

Poco dopo, da questa clinica racchiusa in una spoglia casetta dipinta di blu, a due piani, protetta da alberi cimiteriali e siepi, esce Cappato, con due volontari dell'associazione «Coscioni». È stato l'esponente radicale a guidare l'auto speciale per cinque ore: «Mi ha cercato lui sei mesi fa e da allora abbiamo parlato tanto. Anche del nostro Paese, sinora incapace, nel suo Parlamento, di affrontare questi temi che riguardano i cittadini. Ha deciso da solo, ma io so che ho fatto la cosa giusta».

Quattro ore dopo la morte, alle 15.40, un poliziotto alto e magro e alcuni funzionari escono dal cubo azzurro. Hanno verificato che quella di farla finita fosse la volontà del viaggiatore senza speranza. Nella clinica che è stata costretta varie volte a cambiare indirizzo, sono state videoregistrate le decisioni di dj Fabo, sia quello che è avvenuto all'interno della stanza. Quando madre,

fidanzata, compagni si abbracciano in strada, dalle loro facce e dalle loro mani si capisce che per due giorni quest'uomo ha ottenuto dal suo mondo tutto quello che poteva avere.

E se parenti e amici non vogliono condividere nulla con i giornalisti, preferiscono lasciar parlare i suoi video e l'appello al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, c'è una signora veneziana che, a sorpresa, ci viene a cercare. Nemmeno lei, come Fabo, ha intenzione di abbassare la voce: «Tra ventiquattrore mio marito farà la stessa cosa del dj. Ha 65 anni, dopo aver

avuto per tutta la vita la classica salute di ferro, due anni fa purtroppo ha scoperto di avere un tumore inguaribile. Per vedere almeno un po' di tv prende la morfina tre volte al giorno. Aiutatemi a dire che stiamo subendo la mancanza di una legge per le famiglie come la nostra. In questa clinica arrivano cinquanta italiani all'anno, ma solo quelli che possono permetterselo. Il ricovero costa circa 11 mila euro, 960 euro il noleggino dell'autoambulanza, 260 l'albergo, alla fine saranno 13mila euro circa».

In questi giorni, probabilmente già in Svizzera, il corpo di Fabiano verrà cremato e le sue ceneri, a quanto pare, dovrebbero volare in India. Nel solco che contrappone chi parla di vita e di morte, di dignità e disperazione, si sente la mancanza di altre parole, come misericordia, perdono, pietà per un naufragio come il dj Fabo che ha pregato gli amici: «Uè, ragazzi, sono serio, fatemi un piacere, in macchina mettetevi sempre la cintura. Se me lo garantite, andrò via più contento».

MIPSIODONE RISERVATA

Il corpo sarà cremato,
le ceneri potrebbero
essere portate
nella sua amata India

I NUMERI

232

Gli italiani che dal 2015 hanno chiesto informazioni sull'eutanasia all'estero

115

Le persone andate in Svizzera. Alcune hanno poi cambiato idea

1 linila,

Il costo complessivo per il suicidio assistito in una struttura elvetica

Wif~

3
LE CONDIZIONI
Per accedere al suicidio assistito in Svizzera è necessario che la malattia sia dichiarata incurabile e la persona soffre di dolori insopportabili o sia affetta da handicap che le rendono la vita intollerabile

MALATTIE MENTALI
Il febbraio 2011, l'arte suprema svizzera ha imparato i gravi guai mentali a bellissimi, aprendo la strada al ricorso al suicidio assistito anche per i malati che soffrono di queste patologie

CHI PUÒ ACCEDERE
All'associazione Dignitas si possono rivolgere tutti i maggiorenni, stranieri compresi, ma le operazioni possono aver luogo solo sul territorio elvetico. La persona deve essere capace di discernimento

FARMACO
La morte viene data grazie a un farmaco, tobarbital sodio, che viene dato nell'acqua. In 2-3 minuti il narcotico causa il coma profondo e in 10-15 porta al decesso

PRESCRIZIONE
Il farmaco non è venduto nelle farmacie svizzere, deve essere prescritto da un medico svizzero. Per legge va chiesto alla persona se vuole desistere e rimandare il tutto ad un altro momento

REFERENDUM
Nel maggio 2011 i elettori svizzeri non votarono il referendum che chiedeva di estendere al bando il suicidio assistito. L'85 per cento si è dichiarato contrario alla cancellazione della possibilità

Il morso al pulsante
Per attivare l'immissione del farmaco ha dovuto mordere un pulsante

GR alti. scherzi
Prima di perdere conoscenza ha scherzato con gli amici "Mettete sempre le cinture"

FINO ALL'ULTIMO ACCANTO ALLA FIDANZATA VALERIA

Fabiano Antoniani con Valeria, che gli è stata vicino fino alla fine. Nella foto grande, un primo piano di Fabo

Fabiano Antoniani, Di roba, nono
A Fsb... ~Oh dow4
teg**, 1%-Cstn 140 p* Wel» -c

SAVIANO: UN PAESTIMEMIGRARE ANCHE PER MORIRE

Roberto Saviano su Facebook: "Non solo per lavorare con dignità, ma anche per morire con dignità si emigra dall'Italia. Lo Stato non ha ascoltato l'appello di Fabo"

COMMENTO

Perdonaci per quello
che non abbiamo fatto

ROBFAITO SAVLANO

11...

ELA SECONDA volta che faccio pubblicamente un invito a chiedere scusa. La prima volta fu per Beppino Englaro.

SEGUE A PAGINA 49

PERDONACI PER QUEI J D CHE NON ABBIAMO FATTO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ROBERTOSAVIANO

PER LA GOGNA alla quale una parte esigua ma urlante del nostro Paese lo costrinse. Oggi chiedo scusa a Fabiano Antoniani, a Dj Fabo, e gli chiedo scusa a nome di tutti gli italiani, per non essere riusciti a esaudire il tuo ultimo desiderio. Perdonaci per non essere riusciti a occupare, con il tuo appello, ogni spazio disponibile. Perdonaci per non aver ascoltato la tua legittima richiesta di una morte dignitosa. Perdonaci per essere andati oltre. Perdonaci per aver vissuto camminando, parlando, guardando senza pensare che tu questo non potevi più farlo da molto tempo, dall'incidente che ti ha reso tetraplegico e cieco, ma lucido nel voler scegliere la morte a una vita «di dolore, di dolore, di dolore». Perdonaci per non essere riusciti a farti lasciare questa vita in una condizione per te umana, non dovendo affrontare un viaggio faticoso e assurdo per ottenere in Svizzera quello che avresti avuto diritto ad avere a casa tua. Perdona questa politica bellicosa e questo Paese distratto e incattivito che cerca e trova ormai solo nemici, nemici ovunque e antagonisti, che non ha più voglia e strumenti per trovare alleati, per intraprendere battaglie legittime. Che non si rende più conto che un diritto negato all'altro è un diritto negato a se stessi, alle persone che amiamo, a quelle che ci sono vicine. Viviamo tutti come se fossimo invulnerabili, eppure abbiamo costantemente paura, ma ci sfuggono gli strumenti che avremmo a disposizione per mettere al riparo le nostre vite. Crediamo che erigere muri tra noi e le persone che non ci somigliano sia garanzia di tranquillità e non ci rendiamo conto che ci stiamo condannando da soli. Che stiamo condannando la nostra generazione e quelle che verranno dopo.

Perdonaci Fabo, per aver perso rispetto per chi soffre, per le minoranze, perdonaci per ritenere futili le istanze di chi mostra il proprio lato umano, la propria vulnerabilità, perdonaci per non avere più orecchio per ascoltare chi ha bisogno di aiuto.

Mala tempora currunt Fabo, ma da molto tempo, da troppo. Tempi cattivi in cui pubblicamente ci si professa pro vita, religiosi osservanti, cattolici ferventi e invece nel privato siamo esseri umani incolpevolmente carichi di dissidi e debolezze, di dubbi e di rimorsi. Beppino Englaro ha lottato in Italia facendo del proprio corpo campo di battaglia. Sua figlia Eluana ha vis-

suto in stato vegetativo per 17 anni: i danni subiti a seguito dell'incidente erano anatomicamente irreversibili eppure Beppino ha dovuto intraprendere un cammino giudiziario per provare a ottenere legalmente in patria ciò che all'estero avrebbe potuto avere con notevole risparmio di tempo ed energie.

Al fianco di Beppino i soliti Radicali, quelli che stanno sempre dalla parte dei freak, degli strambi, di chi non accetta lo status quo e si batte per l'eutanasia legale, per la legalizzazione della cannabis, per condizioni più dignitose nelle carceri italiane. Accanto a Beppino qualche scrittore tuttologo che "Hai perso una buona occasione per tacere", "Se parli di mafie sei più credibile".

Accanto a Beppino tanti altri, ma assente la politica: quella era contro o taceva. La Regione Lombardia nel 2016 è stata condannata a un risarcimento di 143mila euro per il decreto emanato da Roberto Formigoni che vietava la sospensione delle terapie a Eluana. Questo fu il ruolo della politica nel caso Englaro. Ma vuoi sapere, Fabo, cosa è cambiato dal 2009? Dalla morte di Eluana? È cambiato che la politica ha deciso che questi non sono più affari suoi. Ha deciso che può rimandare la discussione in Parlamento sul fine vita ad libitum e può farlo perché è stata più brava di noi, ed è riuscita a far passare l'adagio che in tempo di crisi non esistono altre priorità diverse da quelle economiche. E fa nulla che nemmeno quelle si riescano a risolvere: ciò che è ormai chiaro è che le minoranze non ci interessano. Che siano gay, diversamente abili, stranieri, coppie impossibilitate a procreare, persone che hanno subito abusi dalle forze dell'ordine o essere umani rinchiusi in corpi, come gabbie, che vorrebbero essere liberi di lasciare.

Questo è il nostro Paese. Un Paese in cui la vita deve scorrere senza impedimenti di sorta, senza intoppi apparenti. Tu Fabo hai potuto chiederlo con la tua voce. Ti abbiamo sentito chiedere una morte dignitosa. Non esiste giustificazione possibile al silenzio che hai ottenuto in risposta. Non esiste giustificazione e urgenza possibile per la mancanza di empatia, di attenzione e di umanità del Parlamento e del Paese in cui ti è toccato in sorte di nascere e dal quale sei stato costretto ad auto esiliarti per morire. Perdonaci per aver reso la religione che crediamo di osservare talmente vuota da non saper più riconoscere un Cristo quando lo abbiamo di fronte.

L'INTERVISTA. 2 / MARCO CAPPATO

"Lo so, rischio il carcere perciò mi autodenuncio"

itOMA. «Oggi vado dalla polizia e mi autodenuncio per aver aiutato Fabo a morire portandolo in Svizzera». Marco Cappato, dell'Associazione Coscioni lo dice col tono sereno di chi da anni si batte in prima persona per la libertà di scelta, per leggi sul fine vita, per una sull'eutanasia.

Perché lo ha fatto?

«Me lo ha chiesto Fabo, mi ha contattato perché non voleva che la madre o la fidanzata Valeria rischiassero 12 anni di carcere per aiutarlo ad uscire dalla gabbia che era diventata la sua vita. La legge prevede infatti dai 5 ai 12 anni per omicidio del consenziente».

Con l'autodenuncia cosa accadrà?

«Lo Stato italiano avrà due scelte. O voltare ancora una volta lo sguardo, e così chi è ricco potrà continuare a pagare e morire tranquillamente in Svizzera mentre gli altri senza mezzi economici e possibilità continueranno a soffrire in Italia. Oppure lo stato decide di incriminarmi e si andrà a processo».

Il processo è un'occasione?

«Sì, sarebbe il posto giusto per parlare di libertà costituzionali, della possibilità di disporre del proprio corpo. E di un codice penale che oggi non fa distinzione tra sofferenza insopportabile e chi invece viene manipolato, istigato al suicidio».

Perché una legge sull'eutanasia?

«Perché metterebbe dei paletti, chiarirebbe i punti, consentirebbe distinguere le varie situazioni, realtà. E alla fine lascerebbe morire chi veramente lo vuole, e non è manipolato o istigato da altri. E aiuterebbe a vivere chi in realtà dicendo che vuole farla finita chiede solo di essere accudito».

Cosa le ha detto Fabo?

«Mi diceva: guarda che conosco tutti nel quartiere. Se non mi aiuti tu, uno che mi spara lo trovo. Poi si è appassionato alla legge sul testamento biologico, a quella sull'eutanasia. Cose di cui non si sarebbe mai occupato senza quel tragico incidente. In fondo ha resistito qualche settimana in più pensando che con la sua testimonianza forse un domani avrebbe evitato ad altri il suo inferno».

(c.p)

ORIPgoounoNf IOSZRVATA

Un grande tema nel quale le parole sono più importanti che mai
Ecco le più frequenti con la spiegazione di un docente di Bioetica

dizionario della fine vita

Il dilemma tra libertà di vivere e scelta di morire

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. Eutanasia, suicidio assistito, accanimento terapeutico, rifiuto delle cure, redazione. Libertà di vivere, scelta di morire. Nel grande e immenso tema del fine-vita le parole sono più importanti che mai. Perché è sui termini, e spesso sulla mistificazione di questi, che si gioca oggi la grande partita di leggi e protocolli che regoleranno d'ora in poi la vita di tutti noi. Con l'aiuto di Maurizio Mori, professore di Bioetica all'università di Torino, abbiamo provato a definire termini più importanti che riguardano, appunto, il diritto o meno di poter decidere quando e come morire se gravemente malati.

ACCANIMENTO TERAPEUTICO. Si definisce "accanimento" la somministrazione di terapie sproporzionate per le condizioni del paziente, terapie che producono sofferenze estreme e non sono di alcun beneficio per il malato. «Il medico - scrive Maurizio Mori - è chi decide se si tratta di accanimento, il medico o il paziente?»

Non esiste una legge che definisca qual è il limite tra la cura e l'abuso della cura, e in questa zona grigia il rischio di non rispettare il paziente è ancora molto alto».

TESTAMENTO BIOLOGICO. Oppure Dat. Oppure Documento di accanimento. Ognuna di queste tinte ha sfumature diverse ma la sostanza è la stessa, sia che vengano definite "Dichiarazioni anticipate di volontà", o "Dichiarazioni anticipate di volontà" come nell'attuale proposta che verrà discussa la prossima settimana alla Camera. Spiega Mori: «In tutti i casi si tratta di una dichiarazione, scritta ora per allora, in cui la persona specifica quali sono le cure a cui vorrà essere sottoposta quando si troverà in una determinata situazione di malattia o disabilità. E soprattutto quando e come le cure dovranno essere interrotte, e quale il limite oltre il quale i sanitari non potranno proseguire con i trattamenti». Sembra semplice, in realtà le posizioni etiche e politiche sul testamento biologico restano nel nostro paese abissalmente lontane.

EUTANASIA. È l'atto con cui il medico aiuta volontariamente la morte del paziente

richiesta del paziente stesso. La parola viene dal greco e vuol dire "buona morte". Da non confondersi, assolutamente, con il suicidio assistito. È vietata in Italia e in tutta Europa tranne che in Belgio e in Olanda, dove è stata ammessa, tra durissime polemiche, anche per i minorenni. In commissione Giustizia giace una legge per la depenalizzazione dell'eutanasia, ma è assai difficile che approdi, né ora né mai, al dibattito parlamentare. Il mondo cattolico parla poi anche di "eutanasia passiva" per definire il rifiuto delle cure da parte del malato, e la sospensione di queste da parte del medico. Ma gran parte dei bioeticisti afferma che questa definizione non esiste, perché il rifiuto delle cure è qualcosa di ben diverso dall'eutanasia.

RITO DELLE CURE. Nel nostro paese è sancito dall'articolo 32 della Costituzione il diritto di rifiutare le cure. In ogni momento il paziente può ottenere la sospensione dei trattamenti medici, in qualsiasi fase della vita. In assenza di una legge sul testamento biologico, quando il paziente non è più autonomo e in grado di far valere le sue volontà. Come ad esempio, nel caso di Eluana Englaro, a cui alla fine della lunga battaglia giudiziaria del padre Beppino, furono sospese la nutrizione e l'idratazione artificiale (vuol dire mangiare e bere attraverso un sondino o attraverso la Peg,

ossia un bottone posizionato nella pancia, e nel quale viene immesso il cibo frullato o artificiale). Questo è un punto cruciale, sia per quanto riguarda il testamento biologico sia per la sospensione delle cure. Chiarisce Maurizio Mori: «C'è chi ritiene idratazione e nutrizione terapie mediche, di cui è lecita l'interruzione, e chi invece le definisce sostegni vitali e quindi impossibili da sospendere». La legge sul biotestamento in discussione al Parlamento prevede che si possa ottenere lo stop dell'alimentazione artificiale.

SEDAZIONE PROFONDA. È una pratica della medicina palliativa. Consiste nel somministrare al paziente, su sua richiesta, farmaci che annullino progressivamente la coscienza, allo scopo di alleviarne i sintomi e psichici, nelle condizioni di im-

gigténza della morte. È ciò che chiedono spesso i malati terminali, in particolare i malati di Sla quando rifiutano le cure per poter morire senza dolore. Il caso emblematico è quello di Piergiorgio Welby che la ottenne, dopo essersi fatto togliere il respiratore.

IUICIDIO ASSISTITO. Da non confondere Ynai con l'eutanasia, ed è la strada scelta morire dal Dj Fabo. In strutture a que- edicate, il paziente beve autonoma- e il cocktail di farmaci che lo porteran-

n«la morte. È dunque un atto volontario étéí malato, e per questo non deve essere confuso con l'eutanasia. Vietato in Italia, è invece permesso in Svizzera, e sono ormai centinaia i pazienti in fase terminale che spesso accompagnati dai parenti, e grazie ad associazioni come "Exit", giungono nel- lo chalet d'oltralpe dove assistiti da medici e infermieri muoiono dolcemente. Per otte- nere il suicidio assistito si devono presenta- re cartelle cliniche che attestino la fase ter- minale della malattia.

NEL MONDO

mondo a consentire l'eutanasia: chi ne fa richiesta deve avere compiuto almeno 12 anni. C'è una proposta di rimuovere il limite ancora non esaminata

ERE

STATI UNITI

È ammessa la rinuncia alle cure necessarie alla sopravvivenza. In Oregon, Vermont e Stato di Washington è consentita l'eutanasia attiva con la somministrazione di farmaci



BELGIO

La legge che legalizza l'eutanasia è in vigore dal settembre 2002. Dal 13 febbraio 2014 è legale l'eutanasia sui minori: nessuna restrizione di età ma deve essere espressa anche la volontà del minore

Un frame tratto dal video-appello del dj Fabo al presidente Mattarella



CINA

Il governo di Pechino consente da qualche anno l'eutanasia attiva dei pazienti malati terminali con la somministrazione di farmaci che provocano la morte

ITALIA

In Italia eutanasia e suicidio assistito sono illegali. Sul tema sono state presentate negli ultimi anni varie proposte di legge il cui esame in commissione è iniziato alla Camera nel marzo scorso

SVIIIERA

Ammessò il suicidio assistito, cioè la possibilità che il paziente si possa uccidere con farmaci in strutture dedicate In Germania, Svezia e Portogallo oltre al suicidio assistito è consentita la rinuncia alle cure

PAESI BASSI

Nel 2001 è stato il primo paese al

IL DOVERE

DI SCONFIGGERE

L'IPOCRISIA

LUIGI LA SPINA

Ancora una volta, una tragica scelta di morte, quella di Fabo, scuote e interpella la coscienza di tutti, ma accu-

sa una politica che, sempre di più, sembra sorda e lontana dai veri e grandi problemi dell'esistenza degli italiani. Impegnata in dispute personalistiche e indecifrabili per un potere vuoto di significato per le sofferenze di tante persone, timorosa di qualsiasi decisione che, affermando il valore della sua funzione, possa però rischiare di far perdere qualche consenso

elettorale.

Risultato di questa vergognosa ignavia della nostra classe politica, di fronte alla drammatica questione dell'eutanasia, è la sostanziale, unica soluzione che si offre a tutti coloro, malati e familiari, che chiedono, ormai da decenni, un aiuto legale per interrompere una vita che non ha più i minimi caratteri per definirla tale: l'ipocrisia di Stato.

E la risposta concreta di uno Stato vile che finge di ignorare quanto quotidianamente succede nelle stanze degli ospedali, coperto dalla caritatevole omertà di medici e infermieri che si affannano a lenire sofferenze insopportabili di malati per i quali le cure non offrono più una speranza di vita, ma una condanna a una esistenza senza vita.

CONTINUA A PAGINA 25

IL DOVERE, i DI SCONFIGGI T, i L'IPOCRISIA

LUIGI LA SPINA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Sì, perché le moderne tecnologie mediche consentono di posticipare, quasi indefinitamente, il naturale processo della morte, proprio contraddicendo quel rispetto della vita e, appunto, del corso della natura, al quale si appellano coloro che si oppongono al cosiddetto «testamento biologico».

Gli sviluppi della scienza, bisogna prenderne atto e, anche in questo caso, non usare parole che hanno assunto significati diversi da quelli del passato, hanno pesantemente influito sul transito tra la vita e la morte. Un confine che non solo non è più definito, ma che si può spostare artificialmente, minando sicurezze morali e filosofiche fondate su condizioni del malato che sembravano certe e immutabili. In un certo senso, come diceva Umberto Veronesi, è come se la medicina moderna avesse espropriato il diritto alla morte.

Il tema che l'inascolato appello di Fabo allo Stato italiano ha risollevato è certamente delicatissimo, perché non solo divide credenti e laici, ma uni-

sce tutti sul crinale di una frontiera, il territorio che separa la vita dalla morte, avvolto da un indecifrabile mistero, quello di un destino di cui solamente l'uomo possiede l'angosciosa consapevolezza. Ecco perché è il rispetto della sua dignità che può riscattare sia una sorte che appare insopportabile, sia un diritto fondamentale della persona, quello di una scelta autonoma e individuale. Una scelta che non equivale alla disponibilità assoluta della propria vita, ma condizionata da una serie di regole che accertino, innanzitutto, la libera e totalmente cosciente volontà di chi decide di voler interrompere la sua esistenza, ma anche preveda l'accertamento medico dell'impossibilità di una cura che possa salvare il malato.

Uno Stato non ipocrita, appunto, non deve avere una hegeliana etica di Stato, se non quella del rispetto per il diritto alla libertà di coscienza di tutti i suoi cittadini, senza imporre obblighi a chi non si senta di poterli assumere rispetto alla propria fede religiosa, ma senza neanche costringere chi non ne ha una, o ne ha una diversa, ad accettarli. E' giusto, infatti, ammettere il ricono-

scimento dei valori di coloro i quali ritengono che la vita, in qualunque condizione sia ridotta, sia un bene assolutamente non disponibile, ma non è giusto negare a coloro che non condividono questa opinione la possibilità di interromperla, quando ritengano che, in realtà, non ci sia più. Uno Stato, dunque, che abbia un'etica civile e che alla libertà di ciascuno ponga solo il limite, naturalmente, della libertà degli altri e di una pacifica convivenza in una comunità.

Dopo le drammatiche e terribili vicende di Piergiorgio Welby, di Eluana Englaro, ora, questa di Dj Fabo, dovrebbe costringere persino la nostra politica, così autoreferenziale, a smettere di non voler vedere quello che succede in tutti gli ospedali italiani, a non comprendere e non decidere di alleviare le sofferenze delle tantissime persone e dei loro familiari che non arrivano a gridare la loro disperazione sulle pagine dei giornali, in tv o in rete, ma combattono ogni giorno una lotta inutile e crudele. Perché la solitudine in cui lasciamo queste persone è il male peggiore, persino peggiore della morte.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

4

Illustrazione di Irene Bedino

Il dj tetraplegico ha morso un pulsante per morire in una clinica svizzera: «Qui senza l'aiuto del mio Stato». Nel 2016 lo hanno fatto 50 connazionali

Il suicidio di Fabo scuote l'Italia

Cappato pochi giorni fa informò il Quirinale. Da Mattarella "comprensione umana"

NICCOLÒ ZANCAN

INVIATO A PFAFFIKON (SVIZZERA)

er favore, puoi ripe-
// ancora una vol-
ta il tuo nome?».

L'infermiera ha più di cinquant'anni, non è la prima volta che si trova in questa situazione, ma sta piangendo. «Mi chiamo Fa-

biano Antoniani» risponde lui. «Fabiano Antoniani», dice ancora scandendo le sillabe per essere compreso. È un italiano di quarant'anni esule in Svizzera. Sono le undici di mattina. Il sole ha sciolto la neve sui prati lasciandoli lucidi e rigogliosi.

CONTI NUA PAGINA 2
Amabile, Grignetti e Tornielli DAPAG 2A PAG. 5

Gli scherzi con gli amici i saluti, l'ultimo grazie Poi Dj Fabo si è ucciso

Il 40enne in Svizzera per il suicidio assistito ha azionato con un morso il pulsante che gli ha donato la morte

Reportage

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A PFAFFIKON (SVIZZERA)

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Davanti a un campo da pallone deserto, c'è questa casetta di lamiera azzurra. È nella zona industriale di Pfaffikon, a 20 chilometri da Zurigo e 240 da Milano. «La troverete a fianco della fabbrica di porte Lobag», dicono i residenti per spiegare la strada. E sta lì in mezzo, infatti, tutta protetta da una siepe. Nel piccolo giardino interno hanno costruito un laghetto artificiale. C'è un airono di legno fisso nell'acqua. Qualcuno ha lasciato un pacchetto di sigarette sul tavolo accanto all'accendino. Dentro la struttura, nella stanza grande, con quattro finestre e una stufa ad angolo, sopra un letto con le rotelle, ora è sdraiato Fabiano Antoniano detto Dj Fabo. «L'unica cosa di cui ho paura è di non riuscire a morire», dice

all'infermiera.

Per la verità, per lui non è così facile parlare. Non lo è affatto. Ogni lettera è un rantolo cavato via dal petto, che sale dai tubi piantati nella trachea per permettergli di respirare. Ma gli hanno fatto ripetere il suo nome perché così vuole il protocollo. È una trafila obbligatoria che solleva ogni responsabilità da chi è presente, e quindi anche dalla Dignitas, l'associazione che si occupa dei suicidi assistiti in Svizzera. Perché è di questo che si tratta. Di confermare la propria scelta e di essere, al tempo stesso, gli autori materiali del gesto che determinerà la morte. Ma Fabiano Antoniani non può bere autonomamente il bicchiere con dentro 15 grammi di pentobarbital di sodio, la pozione che placherà le sue atroci sofferenze. Non può farlo perché è tetraplegico e non può muoversi, ed è anche completamente cieco. Hanno preparato apposta per lui un comando da mordere, per attivare la somministrazione in via endovenosa. Un modo per consentirgli di affermare la sua volontà oppure recedere, fino

all'ultimo istante. Ma non è questo che vuole fare Dj Fabo, non vuole tornare indietro, l'unica cosa di cui ha paura è di non riuscire a morire. Chiede che gli venga somministrato il medicinale antivomito, è il primo passo. Acconsente anche al fatto che venga accesa una telecamera: servirà per chiarire e scagionare. Adesso è davvero tutto pronto. Al suo fianco restano la madre e la fidanzata Valeria. Dj Fabo può decidere ancora per la sua vita.

Arrivare fino qui è stato un supplizio. «Sono lunghe cinque ore di auto senza vedere e senza potersi rendere conto di quello che sta succedendo», dice **Marco Cappato**, dell'associazione **Luca Coscioni**. E lui che ha organizzato il viaggio. «Sono io che mi assumerò ogni responsabilità», ripete in continuazione. Sono partiti domenica su un'auto grigia metallizzata, allestita per ospitare la sedia a rotelle. Tenerla legata saldamente, era il primo problema. Assicurare la respirazione di Fabiano Antoniani, il secondo.

È stato un viaggio al buio, in silenzio. Passata la frontie-

ra a Chiasso, lui non ha potuto vedere questa primavera in anticipo, i trattori già al lavoro nei campi, i bambini in bicicletta, i laghi, le serre, le bestie al pascolo. Non ha potuto vedere niente. E niente ha detto. «Quando siamo arrivati, abbiamo dovuto sollevarlo in quattro per portarlo sul letto», dice ancora **Marco Cappato**. Domenica sera. Dopo la prima visita medica con il personale della Dignitas, Fabiano Antoniani ha mangiato mezzo chilo yogurt alla stracciatella. Poi ha scherzato con gli amici che erano venuti per accompagnarlo. Assieme hanno ricordato vecchie vacanze estive. «Voglio dirvi una cosa - ha detto a un certo punto -. Non prendetemi per scemo, ma mettetemi sempre la cintura, fatemi questa promessa».

Fino al 13 giugno del 2014, la vita di Fabiano Antoniani era stata una vita felice o almeno dignitosa, prima dell'incidente stradale. «Mettete sempre la cintura, ve lo chiedo ancora una volta. Promesso?». Poi ha registrato l'ultimo messaggio vocale, ancora trovando il fiato

dentro se stesso: «Sono finalmente arrivato in Svizzera e ci sono arrivato, purtroppo, con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato. Volevo ringraziare una persona che ha potuto sollevarmi da questo inferno di dolore, di dolore, di dolore. Questa persona si chiama **Marco Cappato** e lo ringrazierò fino alla morte. Grazie Marco. Grazie mille». La fidanzata Valeria ha scritto su Facebook: «Vorrei che questa notte non finisse mai».

Un altro yogurt a colazione, ma questa volta svizzero. «È molto più buono del nostro», ha detto scherzando Fabo. «Se non riuscissi a morire, almeno voglio portarne qualche barattolo a casa».

Proprio in quel momento, lì davanti, si avvicinava un'altra signora italiana, come in avanzscoperta: «Mio marito ha un tumore in fase terminale. Siamo partiti da Venezia. Abbiamo prenotato una stanza nell'albergo qui accanto. Domani...». Morire in trasferta, sentendosi abbandonati dal proprio Paese. È questo che succede nella casetta azzurra di Pfaffikon.

Ma intanto questo era il giorno di Dj Fabo, quarant'anni compiuti il 9 febbraio. Era il giorno per ricordare i suoi viaggi in India, la passione per la moto, l'amore e gli amici, la musica sempre. E questa ostinazione. Questa forza straordinaria per arrivare fino a qui.

Così si è chiusa la notte senza fine di Dj Fabo, come lui stesso aveva definito la sua esistenza dopo l'incidente. Dentro un mattino limpido di sole, davanti a un campo di calcio con l'erba profumata.

«Mi chiamo Fabiano Antoniani», ha detto all'infermiera. Poi ha morso il pulsante. Erano le undici e quaranta di mattina. Si è addormentato dopo pochi minuti. La sua stanza era piena di luce.

«Fabo adesso è libero» ha detto **Marco Cappato**. Ed era davvero un bel modo di chiamare la morte.

Le tappe della vicenda

È la notte del 13 giugno 2014 quando dj Fabo ha un incidente stradale che lo rende tetraplegico e cieco. Da allora comincia il suo inferno. Bloccato a letto inizia la sua battaglia con i **Radicali**

A gennaio, dopo il rinvio della discussione della legge sul testamento biologico, dj Fabo invia un videoappello al Presidente della Repubblica perché intervenga sul Parlamento in favore della legge

Il 26 febbraio dj Fabo chiede a **Marco Cappato**, esponente dei **Radicali** di accompagnarlo in una clinica in Svizzera per il suo suicidio assistito visto che non può, espletarlo in Italia

Ieri alle 11,40 dj Fabo muore come aveva deciso di fare. Lo comunica lo stesso **Marco Cappato** con un tweet in cui spiega: «Ha scelto di andarsene rispettando le regole di un Paese che non è il suo»

Dj Fabo, al secolo Fabiano Antoniani

ANSA

Una delle stanze della clinica in Svizzera dove è morto dj Fabo

Le tre vie verso il fine vita

O Le cosiddette Dat sono le Dichiarazioni **Anticipate di Trattamento. Sono dichiarazioni** che il soggetto fa quando è ancora in grado di intendere e volere sulle cure e terapie che è disposto ad accettare o non accettare nel caso in cui una malattia, o qualunque altra situazione, gli impedisca in futuro di poter acconsentire o meno al trattamento suggerito dai medici. Tra le terapie rientrano anche la nutrizione o l'idratazione artificiali. Un disegno di legge sulle Dat è attualmente all'esame della Camera dei Deputati. Approderà in Aula per la discussione il prossimo 6 marzo.

Cosa diversa è l'eutanasia, anche detta «attiva». Con questo termine s'intende un'iniezione letale di farmaci somministrata da un medico su richiesta di un paziente. Una proposta di legge di iniziativa popolare, portata avanti dall'associazione **Luca Coscioni**, è stata incardinata nelle commissioni congiunte Affari Sociali e Giustizia, ma il dibattito è fermo dal 2016. La proposta di legge prevede che la richiesta debba essere «motivata dal fatto che il paziente è affetto da una malattia che produce gravi sofferenze, è inguaribile o ha una prognosi infausta inferiore ai diciotto mesi».

La terza via è quella del suicidio assistito. Per intenderci è la strada che ha scelto Dj Fabo andando a morire in Svizzera dove non è prevista l'eutanasia attiva. La differenza rispetto a quest'ultima è che il gesto finale spetta al paziente. Il medico collabora con il soggetto preparando un mix di farmaci letali, ma è quest'ultimo a compiere l'atto decidendo se assumere o no la bevanda che viene lasciata a sua disposizione. Per i malati di Sla o impossibilitati a bere, il paziente aziona con le labbra o con altri movimenti, un meccanismo che inietta il cocktail nel sondino. In Italia non è in discussione alcuna legge sul suicidio assistito.

Il 40enne nella sua casa di Milano. Intorno le foto della sua vita

Il videoappello di dj Fabo al Presidente della Repubblica

taumento delle richieste

Nel 2016 cinquanta italiani hanno scelto la dolce morte andando oltre confine

FLAVIA AMABILE
ROMA

Emilio Coveri è cieco, una malattia neurodegenerativa gli sta togliendo irrimediabilmente la vista. Ma non è questo il motivo che lo ha trasformato nel presidente di Exit-Italia, uno dei principali canali di informazione per gli italiani che decidono di voler mettere fine alla loro vita in Svizzera con il suicidio assistito. «Amo la vita», precisa più volte. «Mio padre è morto nel 1988 tra sofferenze atroci», racconta. Poco dopo morì in modo simile anche lo zio, una sorta di secondo padre per lui. «È stato terribile. Ho pensato che non vorrei fare la stessa fine», spiega. Nel 1996 decide di fondare Exit Italia. All'inizio avrebbe dovuto essere soltanto un centro di documentazione ma fin dal primo istante gli italiani hanno iniziato a telefonare per chiedere altro. «Vogliono essere aiutati a capire come mettere fine alla loro vita», racconta Coveri.

Quanti sono? Tanti e sempre di più. Nel 2004 arrivavano 30 telefonate a settimana. Oggi le telefonate sono tre volte più numerose. «Chiamano soprattutto persone disperate. Una su tre decide di iscriversi per portare avanti la battaglia dell'associazione e sostenere il messaggio politico ma hanno almeno un inizio di malattia grave e vogliono avviare la procedura per essere liberi di decidere dopo quando andare». Il 20-30% di coloro che chiedono il nostro aiuto sono malati psichici, patologie difficili da capire ed esaminare anche per i medici svizzeri». Alla fine nel 2016 sono stati 50 gli italiani che sono andati a morire in Svizzera.

Sono invece stati 225 gli italiani che hanno chiesto informazioni all'associazione **Luca Coscioni**, spiega il segretario **Filomena Gallo**. Di questi, 117 hanno

deciso di andare in Svizzera. Non tutti sono morti: alcuni, dopo i test che hanno dato il nulla osta dei medici, hanno scelto comunque di rientrare in Italia. «Si sono garantiti la certezza di poterlo fare e hanno scelto di pensarci ancora», spiega.

Bastano 10 minuti per ottenere il suicidio assistito dal momento di attivazione delle procedure mediche e farmacologiche. Ma è molto più lunga e complessa la procedura che attiva l'accesso alla morte. Il primo passo, spiega Coveri, è chiamare per informarsi. Le persone devono essere perfettamente in grado di intendere e di volere e avere una malattia grave, irreversibile e accertata. Gli altri non sono ammessi. Un giorno, per esempio, Coveri ha ricevuto due richieste per pazienti minorenni da parte di genitori disperati. «Non abbiamo potuto fare nulla perché non è consentito dalla legge svizzera».

Chi ha i requisiti si iscrive all'associazione e riceve una busta con le informazioni su come proseguire. Dovrà spedire la documentazione medica che provi la loro patologia alla clinica svizzera. Ci sono quattro strutture a cui rivolgersi: a Basilea, a Forc h (la clinica vicino a Zurigo dove è morto dj Fabo), a Berna e a Lugano.

Se la struttura accetta la domanda si viene convocati per un colloquio con il medico che poi accompagnerà la persona fino alla fine. Per legge, il medico è tenuto a far desistere il paziente. Nel colloquio chiederà più volte se è proprio deciso. C'è chi sceglie di tornare indietro e rinviare. E c'è chi sceglie di andare avanti. Quello che conta è «essere in grado di intendere e volere in quel momento e soprattutto poter essere in grado di prendere il bicchiere con la dose letale di medicinale in mano o di poter azionare con la bocca un macchinario che permette di ingerire il

liquido». Deve esserci, insomma, la volontà espressa e chiara di chi vuole farsi assistere in questa scelta. In pochi istanti il paziente si addormenta profondamente per effetto del sonnifero presente nella bevanda. Quando non può più avvertire nulla avviene l'arresto cardiaco. Complessivamente, dalla somministrazione alla fine, trascorrono 10-15 minuti. La procedura costa circa 10mila euro. «Il prezzo da pagare per morire senza sofferenze atroci per sé e per i propri cari», conclude Coveri.

I limiti
Bisogna provare di avere una patologia inguaribile
Non sono ammessi minorenni
Il medico deve accertarsi della volontà effettiva

lo
mila euro
L'intera procedura in una clinica svizzera costa circa diecimila euro

90

telefonate

Nel 2004 Exit riceveva 30 telefonate a settimana. Oggi sono triplicate

33%

vuole sostenere

Un terzo di chi chiama è a inizio malattia e vuole sostenere l'associazione

25%

malati psichici

Un quarto di chi chiama ha disturbi psichici difficili da capire anche per i medici

117

viaggi

Nel 2017 oltre 100 italiani sono andati in Svizzera. Alcuni sono tornati indietro

Eutanasia
Un'immagine della campagna dei **Radicali** in favore dell'eutanasia

9

111--

ANSA

Dal Colle "comprensione umana" ma nessun intervento diretto

I Radicali raccontano: i consiglieri di Mattarella ci hanno ricevuti e hanno ascoltato il nostro punto di vista

Retrosce

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Non è corretto dire che il Quirinale sia stato assente dalla vicenda di dj Fabo. Subito dopo la commovente lettera del giovane a Sergio Mattarella affinché il Presidente facesse qualcosa per sbloccare la discussione su un ddl dei Radicali che permette l'eutanasia assistita, dal Colle era giunta una telefonata a Marco Cappato, il tesoriere dell'associazione Luca Coscioni. Venga a trovarci, gli hanno detto. Non sarebbe stato un incontro diretto con il Capo dello Stato, ma con due tra i suoi consiglieri più stretti, Giancarlo Montedoro, consigliere di Stato addetto agli affari giuridici, e Luisa Corazza, consulente del Presidente per le questioni di carattere sociale. Accadeva il 17 febbr-

io scorso.

Forse Marco Cappato si attendeva qualcosa di più. Forse si aspettava un segnale politico. In cambio, ha avuto vicinanza umana. E comunque i due funzionari che l'hanno ricevuto sono tra i consiglieri più vicini a Mattarella e si muovevano su suo indirizzo.

«Due funzionari ci hanno ricevuto - racconta ora Cappato - e ci hanno tecnicamente offerto un "ascolto". Significa che hanno preso nota delle nostre parole, ma non è stata data alcuna risposta all'appello di dj Fabo. Né nel corso di quell'incontro, né in seguito. Il Quirinale non ci ha parlato».

L'incontro del 17 febbraio, insomma, è presto detto. I due consiglieri di Mattarella hanno ascoltato in silenzio le ragioni del tesoriere dell'associazione vicina ai Radicali e di dj Fabo, hanno preso nota delle doglianze sui ritardi della politica italiana nell'affrontare una questione così delicata come l'eutanasia assistita,

e però secondo l'associazione così importante e urgente. La delegazione di Cappato ha fatto anche diversi esempi di legislazione in Europa sulla materia. In Italia, però, hanno detto amaramente, non è materia su cui si legifera.

Non ci sono reazioni ufficiali dal Quirinale. L'incontro dei due consiglieri con la delegazione dell'associazione Luca Coscioni è confermato, punto. Ma si sa che il Presidente ha dato lui l'indirizzo ai suoi consiglieri e gli è stato prontamente riferito l'andamento dell'incontro. E chi nei giorni seguenti ha ascoltato il Capo dello Stato, sa che Mattarella ha espresso la sua grande comprensione umana per il giovane dj, la vicinanza al suo dolore e anche personale partecipazione, unita però alla consapevolezza che in Italia non ci sono gli strumenti giuridici per dirimere la questione.

Quello che Montedoro e Corazza non hanno esplicitato è che il Presidente non sarebbe intervenuto pubblicamente

sulla materia innanzitutto perché il suicidio assistito secondo la legge italiana è un reato, e mai il Presidente si sarebbe sentito di invitare chicchessia a commettere un reato. Secondo, i due consiglieri avevano chiaro che nemmeno il disegno di legge in discussione in Parlamento sul testamento biologico prevede una legalizzazione del suicidio assistito. Terzo, che il tema dell'eutanasia è sicuramente molto discusso nel Paese, e appassiona, ma è anche fortemente divisivo, ossia non c'è una corrente d'opinione prevalente, e quindi a maggior ragione Sergio Mattarella preferisce conservare il silenzio.

D'altra parte una costante di questi due anni è anche la non-interferenza del Quirinale nelle dinamiche politiche e parlamentari. Mattarella, come si è visto in tanti passaggi recenti e meno recenti, è assolutamente rispettoso del dibattito che si svolge alle Camere e ritiene corretto non intervenire in un senso o nell'altro.

© BY NC ND ALCUNI DIR. RISERVATI

TaccuinoMARCELLO
SORGI**La politica
divisa senza
speranza
di intesa**

Come già quella di Eluana Englaro, la morte di Fabio Antonioni, il «dj Fabo», ha sollevato grande impressione, anche se è improbabile che il Parlamento, sull'onda del caso sollevato dallo stesso Antonioni, che aveva chiesto aiuto anche al Presidente della Repubblica per poter avere in Italia lo stesso trattamento ottenuto all'estero, acceleri la discussione sulle proposte di legge che riguardano il fine vita. Non accadde dopo la contrastata procedura, autorizzata solo alla fine dalla magistratura, che portò alla fine della Englaro, ed è assai difficile che possa verificarsi oggi, sebbene **Marco Cappato**, che insieme ai radicali ha assistito il dj fino all'ultimo viaggio in Svizzera, e ha annunciato che si autodeciderà per il reato di «aiuto al suicidio» per il quale potrebbe rischiare una condanna a dodici anni, sia deciso a continuare la sua battaglia per il diritto civile all'autodeterminazione sulla propria vita.

Tra i casi Englaro e Antonioni ci sono varie differenze: contro la decisione del padre di Eluana di assecondare la volontà della figlia arrivò a mobilitarsi il governo Berlusconi, che avrebbe voluto impedire per decreto, e fu fermato dal Presidente Napolitano, l'interruzione dell'assistenza sanitaria che condusse la ragazza alla morte. Nel caso del dj Fabo è probabile che Gentiloni decida di non intromettersi, dato che tutto s'è svolto all'estero, il Parlamento è al lavoro da mesi, per non dire da anni, su una materia delicata co-

me questa, senza riuscire ad arrivare a un risultato, e nella maggioranza che sostiene il governo già affiorano divisioni con Ncd. Il «sì» del Pd (non tutto), di Sinistra e 5 stelle a una rapida ripresa del dibattito parlamentare sulle proposte arenate da tempo, è destinato a scontrarsi con il «no» di tutto il centrodestra e dei centristi di governo, frenando la prospettiva dell'approvazione di una legge. Anche perché occorre ancora mettersi d'accordo su cosa si intende per «fine vita»: un conto, infatti, sono le «Dat», disposizioni anticipate di trattamento, che consentirebbero a ciascuno di decidere prima cosa fare e quali cure accettare in circostanze in cui non sarebbe più in grado di esprimersi, e sulle quali un accordo sarebbe possibile. E un altro conto il diritto all'eutanasia vera e propria (in cui è il medico a procurare la morte del paziente) o al suicidio assistito (in cui il medico fornisce i mezzi, ma è il paziente a usarli): soluzioni, queste, su cui non si vede, al momento, possibilità di intesa.

© BY I.C. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DJ FARO SUICIDA IN SVIZZERA

VELENO DI STATO

I Radicali sfruttano la volontà d'uccidersi di un uomo disperato per condizionare la lep.; e in discussione sul fine vita dei malati terminali. Che è tutta un'altra cosa

di MAURIZIO BELPIETRO

O Quello che vogliono è semplicemente veleno di Stato. Una pillola per morire passata dalla mutua, con un dottore (ma sarebbe sufficiente anche un infermiere) che poi somministri al paziente la mortale compressa. Il medico della mutua e del-

la morte. Un reparto in ogni ospedale, magari di fianco a quello di ostetricia, in cui chiunque lo desideri si possa far ricoverare allo scopo non di farsi curare, ma di passare a miglior vita.

Dietro il decesso di Dj Fabo, annunciato con grandi titoli dai giornali e accompagnato da troupe televisive che documenteranno in prima serata l'ultimo viaggio di Fabiano Antoniani, c'è la campagna per la dolce morte, che in questi

giorni, dopo anni di silenzio, ha ripreso fiato. In prima fila in quella che viene chiamata una battaglia di dignità ci sono i Radicali, o meglio, ciò che resta dei Radicali, i quali, a causa delle liti interne che li dividono, sono prossimi alla fine, tuttavia non rinunciano a sostenere una legge per il fine vita. In Svizzera, al fianco di Dj Fabo, infatti c'era Marco Cappato, ex eurodeputato (...)

segue a pagina 3

Diciamo no al veleno di Stato

Gli eredi di Pannella usano Fabiano per condizionare la legge sul testamento biologico. L'obiettivo è la burocrazia del decesso. Ma la morte con ricetta medica è inaccettabile

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) di Marco Pannella e promotore della campagna per l'eutanasia legale. In questo caso, quello di Dj Fabo, l'eutanasia però non c'entra niente e serve solo a fare confusione in una materia che di tutto avrebbe bisogno tranne che di confusione. Lo ha spiegato bene Beppino Englaro, uno che per anni ha condotto una battaglia per staccare la spina alla figlia in corna. Quella praticata al povero disc jockey in una clinica di Zurigo chiamata Dignitas non è eutanasia. Per il dizionario l'eutanasia è la morte volontaria di malati terminali, ma Fabiano Antoniani non era un malato terminale. Era un invalido: un giovane di 39 anni rimasto cieco e tetraplegico in seguito a un incidente stradale. Non rischiava di morire. Voleva morire. Per questo, con l'aiuto di Cappato e dell'Associazione radicale

Luca Coscioni, aveva spedito un video messaggio al presidente della Repubblica poco più di un mese fa. È ovvio che tutto era già stato deciso, la morte in primis e poi i contatti con i medici svizzeri che avrebbero dovuto somministrare il veleno. Ma il video messaggio doveva servire a suscitare attenzione, ad anticipare la fine e a sollecitare l'introduzione anche in Italia di una legge che, oltre al diritto alla vita, garantisca anche quello alla morte.

Certo, Fabiano Antoniani era prigioniero in una gabbia, ovvero in un corpo che non governava più. Il cervello era funzionante, ma le gambe e le braccia non rispondevano alle sollecitazioni e gli occhi si erano spenti. Parlava con fatica e di sé diceva di essere bloccato a letto in una notte senza fine. Per questo voleva suicidarsi. E i Radicali ne hanno fatto un caso. Anzi, una bandiera da sventolare nei giorni in cui in Parlamento si dovrebbe discute-

re di Dat, disposizioni anticipate di trattamento, ovvero di testamento biologico, documento da lasciare come promemoria in caso ci si trovi inchiodati a una barella senza alcuna possibilità di decidere.

Dj Fabo voleva suicidarsi. E Marco Cappato lo ha aiutato. Se avesse voluto, Fabio avrebbe potuto farlo anche senza Cappato, senza i Radicali, senza la tv al seguito e senza i giornali che anticipavano il suicidio. Se avesse voluto, avrebbe potuto farsi accompagnare in silenzio di là dal confine da parenti e amici per dire addio alla vita senza proclami e senza clamori. Ma non sarebbe stata la stessa cosa. Una morte senza le luci dei riflettori non sarebbe servita alla campagna che vuole il suicidio di Stato. Perché alla battaglia per la dignità della morte servono storie dolorose come quelle di Dj Fabo da esibire in tv e sui giornali. Solo raccontando le sue ultime parole contro uno Stato che per

morire lo ha costretto a espatriare, poi si potrà attaccare chi chiede prudenza nel legiferare su materie in cui il confine fra etica e legge è molto fragile. Soltanto così, con il morto schiaffato in prima pagina, si possono accusare quelli che tengono alla vita di essere insensibili nei confronti di chi soffre.

Ogni anno in Italia ci sono 400 persone che si tolgono la vita. Lo fanno per disperazione, per paura di una malattia, perché sono depressi o sul lastrico. Si uccidono in molti modi. Nessuno però chiede che ci pensi lo Stato e che il veleno per suicidarsi si prescrivano con la ricetta medica. Perché sarebbe come dire che la morte si può prescrivere. Come un comune ansiolitico. Non so voi, ma io vorrei che almeno la morte non la regolasse il servizio sanitario. Almeno quella vorrei che rimanesse un affare privato e non di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> MILANO-ZURIGO SOLA ANDATA

Ha morso un pulsante per dire basta Il suicidio di Dj Fabo

Tetraplegico e cieco, ha scelto una clinica svizzera per morire con un farmaco letale. Il radicale Cappato: «Mi autodenuncio»

di ALESSIA PEDRIELLI

Tecnicamente è stato un suicidio. Ha stretto tra i denti un pulsante e ha dato il via all'iniezione di farmaci letali che lo hanno ucciso. Per farlo si è fatto accompagnare in Svizzera, in una clinica specializzata alle porte di Zurigo, a Forch, e ha pagato circa 10.000 euro. Fabiano Antoniani, o Dj Fabo come lo chiamavano tutti, aveva 39 anni e a causa di un incidente stradale, da quasi tre, era tetraplegico e cieco. Voleva morire, lo aveva dichiarato più volte. Nelle ultime settimane aveva lanciato appelli chiedendo al Parlamento di approvare velocemente, una legge sul fine vita. Sperava di poterla utilizzare per se stesso. Davanti all'ennesimo rinvio, ha deciso di farsi accompagnare oltreconfine per farla finita. Dovei] suicidio assistito è legale.

ANNUNCIO SOCIAL

L'annuncio della morte di Antoniani è arrivato, ieri mattina, via social. È stato Marco Cappato, ex eurodeputato eletto con i Radicali e dirigente dell'associazione Luca Coscioni (che si occupa del tema fine vita), a twittare «Fabo è morto alle 11.40. Ha scelto di andarsene rispettando le regole di un Paese che non è il suo». Lui e Fabo si erano conosciuti sei mesi fa, quando l'ex dj aveva deciso di porre fine alla propria esistenza. «Ho biso-

gno di te per morire e per tutelare chi mi accompagnerà a farlo», gli aveva detto, contattandolo al telefono la prima volta. E la sua richiesta è stata esaudita.

Prima dell'incidente Fabo era un dj di successo. Milanese di nascita si definiva «un ragazzo molto vivace, un po' ribelle», che in giovinezza aveva fatto un po' di tutto: l'assicuratore, il geometra, il broker. Poi, durante ad un lungo viaggio in India, aveva trovato la strada della musica, diventando, in breve tempo un dj molto richiesto.

La sua vita è cambiata la notte del 13 giugno 2014. Quella sera aveva suonato in un locale di Milano, per il compleanno di un amico. Mentre rientrava verso casa, all'improvviso la sua auto ha sbandato finendo contro un'altra che procedeva nella corsia di emergenza. Per l'urto, violentissimo, il suo corpo è stato sbalzato fuori dalla vettura e il volo sull'asfalto ha lesionato la colonna vertebrale in modo irrimediabile. Da allora viveva immobilizzato e cieco in un letto. Pienamente cosciente, però. E capace di parlare.

La sua storia l'aveva raccontata lui stesso, poche settimane fa, in un video appello rivolto al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Utilizzando la voce della compagna, Valeria, mentre sullo sfondo scorrevano le fotografie scattate prima dell'incidente, aveva chiesto al presidente di accelerare l'iter della proposta di legge per legalizzare la dolce morte. «Mi sento in gabbia», aveva detto. «Vorrei poter sce-

gliere di morire senza soffrire». In Italia però, non è possibile. La legge punisce «chiunque determina altri al suicidio o ne agevola in qualsiasi modo l'esecuzione con la reclusione da 5 a 12 anni». Da tempo l'associazione Luca Coscioni ha depositato una proposta di legge per modificare la situazione, in nome del diritto alla morte. In Parlamento, però, il dibattito è stato rimandato tre volte. L'avvio dei lavori alla Camera era previsto per fine gennaio, poi per il 20 febbraio, poi per ieri.

NESSUN GUAIO LEGALE

Per questo Fabo ha deciso di farsi accompagnare in Svizzera, per l'ultimo viaggio. Lì la situazione è diversa. Non esiste una legge che in modo palese autorizzi il suicidio assistito, ma il codice penale fa una distinzione importante: può essere punito per aver prestato aiuto ad un suicida nel compiere l'atto solo chi lo fa «per fini egoistici».

La clinica in cui è avvenuta la morte dell'ex dj appartiene alla Dignitas, una associazione nata nel 1998 che si occupa di fine vita e testamento biologico. E che conta molti clienti stranieri. Chi desidera morire e, secondo i medici e gli esperti dell'associazione ne ha titolo (per gravi malattie o handicap), dopo essere diventato socio può usufruire dei servizi degli operatori esperti messi a disposizione. Dopo verifiche mediche e colloqui psicologici approfonditi si viene «accompagnati verso la morte» con un barbiturico potentissimo, che prima addormenta e poi ferma il cuore. Ovviamente l'ope-

razione costa. E non poco. Fabo, a quanto risulta dalle dichiarazioni di chi lo ha seguito, avrebbe pagato circa 10.000 euro, per morire.

Cappato, che era con lui fino alla fine, ora rischia fino a 12 anni di galera, per il reato di aiuto al suicidio. «Al mio rientro in Italia, andrò ad autodenunciarmi, dando conto dei miei atti e assumendomene tutte le responsabilità», ha dichiarato, ieri, in un'intervista. La morte desiderata ed ottenuta dall'ex dj è stata il tema più caldo delle ultime ore, sui social network. Già da giorni l'associazione Luca Coscioni aveva lanciato l'hashtag #Fabolibero, nel tentativo, riuscito, di cerare intorno alla vicenda un impatto mediatico.

Alle migliaia di messaggi di addio rivolti a Fabo dal popolo del web si sono aggiunti quelli della politica che, trasversalmente, chiede di «garantire la libera scelta». I più convinti sono i 5 stelle all'attacco contro un «Parlamento elle galleggia», invece di lavorare.

All'idea si oppongono, invece, i deputati di Area popolare, Udc, Idea e, in parte, Forza Italia: «Aiutare a morire chi, per disperazione, malattia, o qualunque altro motivo, voglia porre fine alla propria vita, vuol dire costruire una società da cui fratellanza e solidarietà sono escluse», ha dichiarato Eugenia Roccella (Idea), riassumendo il pensiero dei colleghi. Mentre Angelo Dulbecco, coordinatore degli under 35 di Forza Italia ha fatto parlare di sé per aver preso in prestito un post su Facebook del blogger Mario Adinolfi, che a proposito della Atenda aveva scritto: «Hitler almeno i disabili li eliminava gratis».

LA VICENDA

INCIDENTE

La notte del 13 giugno 2014 Fabiano Antoniani, dj noto a Milano, aveva avuto un incidente: di ritorno da un locale, si era chinato a raccogliere il cellulare e la sua auto era uscita di strada colpendo un'altra che procedeva sulla corsia d'emergenza.

ASSISTENZA

In seguito alla lesione del midollo spinale, non poteva muovere né braccia né gambe, era cieco, e veniva nutrito con un sondino che arrivava direttamente allo stomaco, respirava grazie all'aiuto di un ventilatore e doveva essere assistito 24 ore su 24.

FINE DELLA LOTTA

Incapace di accettare la propria condizione, Antoniani aveva fatto appello al presidente della Repubblica per concedergli di morire. Ad accompagnarlo nel suo ultimo viaggio, in Svizzera, Marco Cappato, radicale, al vertice dell'associazione Luca Coscioni e a favore dell'eutanasia legale.

SOFFERENTE

Fabiano Antoniani, conosciuto come Dj Fabo, è morto ieri, a 39 anni, in una clinica Dignitas

NOTTURNO Dj Fabo era molto famoso nelle notti milanesi

is Fabo è morto alle 11.40. Ha scelto di andarsene rispettando le regole di u Paese che non è n suo.

L'anno scorso 210 suicidi assistiti nella struttura elvetica: in calo del 10 per cento

Certificati, visite e 10mila euro: ecco come si fa

Le procedure sono rigide e richiedono circa tre mesi: decesso «indolore». La maggioranza dei pazienti è tedesca

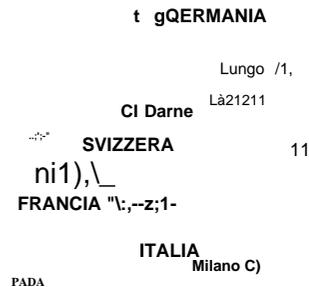
SIMONA VOGLINO LEVY

ERI Andare a morire in Svizzera. Scegliendo l'eutanasia. In Italia, si sa, la pratica è illegale, ecco perché sempre più persone provano a superare il confine, clandestinizzando un fenomeno per nulla semplice. A partire dal suo iter.

Accedere alle pratiche di assistenza medica alla cosiddetta "morte volontaria" - infatti - non è così facile: esiste una procedura rigida e ben dettagliata da rispettare, reperibile senza grandi difficoltà sul sito della Clinica Dignitas (Forch, vicino Zurigo), alla quale si è rivolto anche Fabiano Antoniani.

La persona che faccia richiesta deve innanzitutto essere capace di discernimento. Questo è importante perché, una volta valutata l'idoneità della domanda da parte della struttura, il paziente dovrà poter esprimere in modo lucido e inequivocabile la propria volontà. In secondo luogo, dovrà essere in grado di compiere azioni fisiche minime. Come nel caso di Dj Fabo, visto che il ragazzo, seppur tetraplegico, ha dovuto attivare con la bocca il pulsante tramite il quale una macchina gli ha poi somministrato i farmaci letali. Per ottenerli, va detto inoltre, è indispensa-

Un'immagine della struttura dell'associazione Dignitas, vicino a Zurigo



bile l'intervento di un medico svizzero.

Prima di presentarsi, il richiedente deve fornire alla struttura elvetica attestati che certifichino l'idoneità delle sue condizioni psicofisiche, quindi dimostrare che la malattia della quale soffre è incurabile o, ancora, di essere portatore di un handicap intollerabile e/o soffrire di dolori insopportabili.

Una volta in Svizzera, la struttura procede con una prima visita a conferma di quanto scritto e riportato dalla

documentazione inviata precedentemente da chi ne fa richiesta. Poi una seconda visita, come nel caso di Fabiano. In entrambe le occasioni il paziente deve, inoltre, esprimere la propria volontà e convinzione a voler farla finita. Per completare tutta la procedura, Fabiano Antoniani ha impiegato tre mesi. L'operazione in se è rapida: prima un bicchiere contenente un farmaco antivomito, poi uno d'acqua nel quale vengono sciolti solitamente 15 grammi di pentobarbital di sodio. Stando a quanto riportato sul sito della Dignitas la procedura «è indolore e non rischiosa».

Sono 201 (solo 6 elvetici) le persone che nel 2016 sono andate a morire nella clinica Dignitas (il 10% in meno del 2015). Tra queste, 73 tedeschi, 47 britannici, 30 francesi e 9 statunitensi. Tuttavia, questo tipo di morte non è per tutti. Perché, l'assistenza al suicidio assistito costa fino a 10 mila euro. Come dire: una morte per benestanti.

Come spiegato da **Filomena Gallo** -Segretario dell'Associazione **Luca Coscioni**- non sono rari i casi in cui, una volta ottenuto il nulla osta dei medici, le persone fanno un passo indietro. L'importante è sapere che si può fare.

(© RIPRODUZIONE RISERVATA)

l'eutanasia di Fabo

ACCOMPAGNATORE RADICALE Dj Fabo è stato
accompagnato in Svizzera dal radicale Marco Cappato,
che adesso rischia la galera: «Vado ad autodenunciarmi»

Ha morso un pulsante ed è morto come chiedeva

*Fabiano Antoniani, in
arte Dj Fabo, aveva
39 anni: era cieco e
tetraplegico, cioè
paralizzato al tronco e
a tutti e quattro gli arti*

Fabiano Antoniani è deceduto alle 11 e 40: aveva vicino la fidanzata, parenti e amici
 Ha mangiato uno yogurt «che ha trovato buonissimo». Poco prima di morire,
 ricordando il suo incidente, ha detto: «In macchina allacciatevi sempre le cinture»

... ALESSANDRA LUPPOLI

«Io volere morire»: così ha detto Fabiano Antoniani. Ed è morto. Alle 11 e 40 di ieri, per sua volontà. Ribadita con forza, senza alcun dubbio o esitazione. Se n'è andato in silenzio, in una casetta di legno con delle larghe finestre bianche, dov'era arrivato sabato scorso. Intorno a lui distese di prati verdi, un ruscello artificiale su un letto di rocce color ebano. «Con la bocca ha azionato il pulsante che ha permesso l'immissione del farmaco letale. Pochi minuti e si è addormentato. Poi, è morto» ci ha raccontato Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca C oscioni e leader radicale, che era lì con lui. Su quello che accadrà ora vige assoluto riserbo: nel momento in cui scriviamo la famiglia non ha ancora reso noto nulla in merito al funerale.

Una dolce morte, quella di dj Fabo. In esilio, però. I suoi occhi si sono chiusi per sempre in Svizzera, in una struttura Dignitas a pochi chilometri da Zurigo. «Ci sono arrivati con le mie forze e non con l'aiuto dello Stato» aveva specificato una volta arrivato Oltralpe. Prima dell'addio, «Fabo ha scherzato

insieme ai parenti e agli amici accorsi per salutarlo, ha mangiato uno yogurt svizzero che ha trovato buonissimo» ci ha spiegato ancora Cappato, che ha aggiunto: «Fabiano ha anche ironizzato sul fatto che se l'assistenza medica alla morte volontaria non fosse andata a buon fine, almeno aveva mangiato una cosa squisita». Era preoccupato infatti di non riuscire a mordere il telecomando nel punto giusto perché non lo vedeva. Non è andata così. Ha fatto quello che voleva fare.

Ma qualche istante prima ha chiesto alle persone che più amava: «Mettete sempre la cintura di sicurezza, non potete farmi favore più grande». Il riferimento è all'incidente in macchina che lo ha ridotto tetraplegico e cieco, quel maledetto 13 giugno 2014. Poi ha parlato un po' con la fidanzata Valeria, che non lo ha mai lasciato solo in questa coraggiosa battaglia. Infine, ha detto grazie anche Marco Cappato. «Volevo ringraziare la persona che ha potuto sollevarmi da questo inferno di dolore, di dolore, di dolore. Questa persona si chiama Marco Cappato e lo ringrazierò fino alla morte. Grazie Marco. Grazie mille».

È stato proprio l'esponente radicale a portarlo fino in Sviz-

zera guidando il Van grigio, complice del suo ultimo viaggio. Sempre Cappato, pochi minuti dopo l'addio alla vita del ragazzo, ha scritto su Twitter: «Fabo è morto alle 11.40. Ha scelto di andarsene rispettando le regole di un Paese che non è il suo».

E mentre l'Italia dei palazzi sta a guardare, tanti italiani si schierano dalla parte del radicale, dicenodosi pronti a giocare questa partita con la casacca della sua squadra. C'è chi gli scrive sui social «Guai a chi ti tocca», perché il 45enne rischia fino a 12 anni di carcere. All'articolo 580 del codice penale italiano si legge infatti: «Chiunque determina altri al suicidio o rafforza l'altrui proposito di suicidio, ovvero ne agevola in qualsiasi modo l'esecuzione, è punito, se il suicidio avviene, con la reclusione da cinque a dodici anni».

Nonostante tutto, Cappato non si è mai preoccupato delle conseguenze del suo gesto. Ha scelto di aiutare Fabo e lo ha fatto fino in fondo. «Oggi andrò ad autodenunciarmi» ci ha spiegato, e ha aggiunto: «Non ho paura di cosa succederà». Non ha avuto paura neppure dj Fabo di mostrare la sua condizionale. Ha chiesto più volte

pubblicamente aiuto per chi, come lui, vive il dolore quotidianamente. Giusto? Sbagliato? Di fronte a gesti così umani le battaglie ideologiche forse non sono utili. Fabiano ha scelto di andare in Paradiso «per fare una festa e gran casino», aveva detto. Ci credeva, forse, in quel giardino dell'Eden. Con questa certezza è partito per il suo viaggio senza ritorno. Quel viaggio che è anche verso la tutela della libertà di scelta di ciascun individuo.

La legge che non c'è

Sono 8 le proposte sul fine vita dimenticate in Parlamento

¶ Sui social network, divenuti il polso della Rete, la correlazione fra l'azione ultima di Fabo e l'inazione della politica è strettissima. Il noto regista Ferzan Ozpetek, per esempio, invita le due Camere ad «approvare la legge sul fine vita» mentre l'attrice comica Luciana Littizzetto saluta dj Fabo: «Non abbiamo avuto pietà di te. Ora tu abbi pietà di noi». Una pietà che dovrebbe riguardare tutti. Nessuno escluso, al punto che Enrico Mentana, direttore del Tg de La7, ieri sera ha omesso la pagina politica dal capitolo dedicato alla vicenda.

Il perché è presto detto. Sono 8 in tutto, tra cui una di iniziativa popolare, le proposte di legge presentate durante l'attuale legislatura alla Camera e al Senato sulla possibilità di ricorrere anche in Italia all'Eutanasia, a cui si aggiunge anche

una petizione in cui si chiede la depenalizzazione del reato di Eutanasia, depositata a palazzo Madama per mano di Salvatore Acanfora, di Bari.

Le proposte di legge, in tutto 6, presentate alla Camera sono state assegnate in sede referente alle commissioni Affari sociali e Giustizia, ma sono ferme da oltre 3 anni. La più antica è quella promossa dall'Associazione **Luca Coscioni**, datata 13 settembre del 2013 e supportata da 50mila firme di cittadini. Le altre 5 proposte sono tutte di parlamentari: 2 targate Sel (ora Sinistra italiana) a prima firma Di Salvo e Nicchi e risalenti al 2014 e al 2015. Un'altra è a prima firma Bechis (Misto, Al), del 2015, poi nel 2016 arrivano le due proposte di Mucci e Marzano. L'esame nelle commissioni congiunte è iniziato il 3 marzo scorso, ma nella stessa seduta si

è svolta solo la relazione sui due testi, dopodiché l'esame non è mai proseguito. Al Senato, oltre alla petizione, sono state presentate alcune proposte di legge sia contro che a favore dell'Eutanasia. Alcune di queste sono state poi ritirate, mentre restano le proposte a prima firma Palermo (Autonomie) datata 2014 e Mancini (Pd) del 2013, entrambe assegnate alle commissioni Giustizia e Sanità. Il problema, dunque, è serio.

E se Fabrizio Cicchitto, deputato del Nuovo centrodestra, chiede di non mettere «sotto accusa il Parlamento per non avere ancora fatto una legge», il vicepresidente della Camera, il grillino Luigi Di Maio, rilancia la sfida affermando che «non c'è più un Parlamento».

ENRICO PAO LI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUTANASIA

**Sala su dj Fabo
«La sua battaglia
va continuata»**

Il sindaco Beppe Sala usa Facebook per dare l'addio a dj Fabo che è morto ieri in Svizzera dove si era recato accompagnato da **Marco Cappato**, dell'associazione **Luca Coscioni**, per sottoporsi all'eutanasia. «Saluto Fabiano (dj Fabo) che oggi ci lascia. Ha sofferto, ha lottato, ha vissuto», ha scritto il primo cittadino. «Ci lascia con una battaglia da continuare e un assetto legislativo da completare. So perfettamente che le sensibilità sul tema sono diverse e non semplici da conciliare. Ma dico anche che un Paese forte e libero deve trovare un modo per assicurare ai suoi cittadini la possibilità di essere forti e liberi anche nei momenti più dolorosi». L'annuncio della morte del dj quarantenne lo ha dato **Cappato** sui social: «Fabo è morto alle 11.40. Ha scelto di andarsene rispettando le regole di un Paese che non è il suo», ha scritto il **radicale** nel suo post.

In Svizzera Fabiano Antoniani, cieco e tetraplegico, ha scelto il suicidio

Dj Fabo, un esilio di morte

Esplode la polemica sul fine vita, Sardegna in prima fila

Lo aveva annunciato e lo ha fatto: dj Fabo, il quarantenne cieco e tetraplegico in seguito a un incidente stradale, ha scelto il suicidio assistito. Fabiano Antoniani, il suo vero nome, è morto ieri in una clinica Svizzera dove è stato accompagnato

dai familiari e da Marco Lappato, dell'associazione **Luca Coscioni**. La sua decisione ha riaperto il dibattito sull'eutanasia e sul biotestamento. Un dibattito rilanciato mesi fa dalla morte di Walter Piludu (colpito dalla Sla) dopo che il giudice tute-

lare di Cagliari aveva accolto il ricorso con cui lui chiedeva l'interruzione del trattamento sanitario. Giovanni Nuvoli, invece, nel 2007 ad Alghero, morì di fame e di sete.

SERUSI ALLE PAGINE 2, 3

La vittoria di Walter

«Così il giudice gli ha dato ragione»

>> Dj Fabo ha fatto un'altra cosa. Ha scelto l'eutanasia, ha chiesto una medicina per poter morire. Walter Piludu no, lui aveva posto il problema politico del fine vita, legato non alla disperazione bensì alla libertà. Confinato dalla Sla dentro un corpo che era diventato «una gabbia di cemento», se n'è andato a 66 anni nel novembre scorso col viatico di una sentenza del giudice tutelare del Tribunale di Cagliari che ha accolto il ricorso con cui lui chiedeva l'interruzione del trattamento sanitario, il distacco del respiratore meccanico con l'assistenza di un medico.

IL TRIBUNALE. Una sentenza storica. «Un pronunciamento che ha riconosciuto il diritto all'autodeterminazione, la libertà di rifiutare o interrompere una terapia», puntualizza Giancarlo Ghirra, presidente dell'associazione "Walter Piludu" impegnata nella battaglia per far sì che finalmente vada in porto la legge sul testamento biologico. «Parliamo di diritto all'autodeterminazione, riconosciuto peraltro dalla Carta costituzionale, e speriamo bene per la legge che a marzo dovrebbe arrivare in Aula». Tanti, dentro l'associazione, sottolinea Ghirra, «non ammettono l'eutanasia».

LA LETTERA. Walter Piludu no, non sarebbe andato in una clinica in Svizzera. Tre anni fa, piantato sulla carrozzina davanti al computer coi comandi oculari, l'uomo con un passato di politico di razza (fu dirigente del Partito Comunista e presidente della Provincia di Cagliari) aveva scritto una lettera al Papa e ai leader dei partiti per richiamarli su un tema «al tempo stesso personale e generale: il problema del fine vita». Raggugliò tutti sulle sue condizioni: «Da metà del

2013 sono completamente immobilizzato, vivo con un tubo che 24 ore al giorno collega il mio naso a un respiratore meccanico, le mie funzioni vocali sono fortemente compromesse, non avendo più il riflesso difensivo della tosse mangio e bevo ogni volta con il terrore che qualcosa vada di traverso (mi è già successo due volte) generando una situazione terribile di soffocamento». Aveva avviato una battaglia e per questo - nonostante le frustrazioni di un malato di Sla che non poteva mangiare, bere, lavarsi, muoversi senza l'aiuto di qualcuno - teneva a precisare che ancora non voleva passare a miglior vita. «Riesco tuttora a trovare un senso alla mia esperienza umana». Fino a quando non sentì tutto il corpo come «una gabbia di cemento».

LA RICHIESTA. Quel che chiedeva, il senso della sua guerra, era un'unica cosa: «Devo poter decidere quando morire». Grazie a una legge che sollevi da responsabilità e galera medici e familiari. Nel

2014, assiso sulla carrozzina nel soggiorno della sua casa di Cagliari, scriveva: «La vita è una, unica, irripetibile esperienza, deve poter essere vissuta senza essere avvertita come una insopportabile prigionia». Il problema politico del fine vita. «C'è un diritto inalienabile, di dignità e di libertà, che deve essere garantito a ogni persona. Mi chiedo e vi chiedo: come potrò rendere operative le mie volontà? Perché costringermi ad andare in Svizzera invece di poterlo fare vicino ai miei affetti, nella mia terra?». Un giudice, alla fine, gli ha dato ragione.

Nera Serusi
RIPRODUZIONE RISERVATA

MORTO A NOVEMBRE

Il giudice tutelare
accolse
il ricorso
con cui chiedeva
l'interruzione
della terapia

Fabio Antoniani con la fidanzata prima dell'incidente e (nell'altra pagina) in un'immagine di pochi giorni fa.
Sotto, Walter Piludu, morto a novembre, colpito dalla Sla

HANNO DETTO**MICHELA****MURZIA**

Scrittrice,
autrice di
"Accabadora"

*44 Andarsene
per vivere,
andarsene
per morire: l'Italia
è questo?*

Fabiano Antoniani, dj Fabo, aveva 40 anni

GIANCARLO**GHIRRA**

Presidente
associazione
Walter Piludu

*44 Il nostro è un
impegno a favore
del testamento
biologico, non
dell'eutanasia 99*

PAOLA**BINETTI**

Psichiatra
e deputata
dell'Udc

*44 La storia di di
Fabo potrebbe
complicare la
strada della legge
sul fine vita*

Le reazioni: dal padre di Eluana Englaro a Saviano, passando per i parlamentari

L'urlo su Facebook: «Liberi di morire con dignità»

» E ora tutti a chiedere regole precise per i suicidi assistiti e per le terapie di fine vita. La storia di dj Fabo ha scoperchiato di nuovo uno dei dibattiti più longevi della storia recente italiana. Discussioni già affrontate per Eluana Englaro, la donna costretta a vivere per 17 anni in uno stato vegetativo fino al 2009, quando la Cassazione stabilì che l'autodeterminazione terapeutica non può avere limiti e portare anche alla morte. «Esprimo il massimo rispetto per dj Fabo», ha detto Beppe Englaro, papà di Eluana: «Lei rivendicava un diritto fondamentale. Noi, per trovare questa possibilità abbiamo dovuto attendere fino alla sentenza». Un altro caso è stato quello di

Piergiorgio Welby. La moglie Mina Welby ora dice: «Sono contenta che Fabo abbia avuto la sua morte secondo le regole della Svizzera. Mi spiace che non abbia avuto la fortuna di poterlo fare in Italia».

Lo scrittore Roberto Saviano, su Facebook, ha commentato da New York: «Non solo per lavorare con dignità, ma anche per morire con dignità bisogna emigrare dall'Italia. E Fabo è morto in esilio perché il suo Paese, il nostro Paese, non ha ascoltato il suo appello». **Lapidaria Michela Murgia**, su Twitter: «Andarsene per vivere, andarsene per morire. L'Italia è questo?». A chiedere che venga adottata una disciplina chiara su eutanasia e bibles tamen-

to è il presidente della Pontificia accademia della vita, **monsignor Vincenzo Paglia**: «La legge non può costringerci a restare soli», dice Paglia, auspicando che «si apra in Parlamento un dibattito largo e ampio tra le forze politiche, non sulla scorta del clamore mediatico».

La deputata dell'Udc Paola Binetti prevede però un effetto boomerang sulle Dat (disposizioni anticipate di trattamento) in Parlamento: «La storia di Fabo, che sul piano personale merita tutta la comprensione di cui ognuno di noi è capace, corre il rischio di complicare ulteriormente l'iter della legge, invece di accelerarlo come molti vorrebbero». Il senatore di Forza Italia **Maurizio Gasparri** av-

verte: «La discussione parlamentare su questo delicatissimo tema deve proseguire, ma non deve mai portare a forme di suicidio di Stato». Il deputato del partito democratico **Roberto Giachetti**, che ricorda: «L'inceppamento della legge non dipende da noi. Con i cattolici del Pd il problema si era posto anche con le unioni civili, poi si è trovata una soluzione». Infine ha suscitato molte polemiche l'intervento di Mario Adinolfi, che ha ricondotto il suicidio assistito alle pratiche del Terzo Reich: «Hitler almeno i disabili li eliminava gratis», ha scritto su Facebook - da cui è stato poi sospeso - il fondatore del Popolo della Famiglia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Eluana Englaro, morta nel 2009

Due idee di sovranità sul proprio corpo

Luigi Manconi

Domenica, Avvenire pubblicava la testimonianza di Matteo, 19 anni, affetto da grave disabilità, che si rivolgeva a Fabiano Antoniani, il 40enne rimasto tetraplegico e cieco in seguito a un incidente, che ieri ha potuto porre fine alla propria esistenza in una clinica svizzera. Pur nella delicatezza delle parole di Matteo e nella attenzione del quotidiano che le ospitava, emergeva una crudele contrapposizione tra due opzioni e due idee della vita e della

morte che ritengo possa essere ricomposta con saggezza, attraverso un percorso inevitabilmente faticoso. Se, invece, una tale ricomposizione non viene cercata con intelligenza, il risultato sarà inevitabilmente quello di ridurre una questione di altissima drammaticità a un modesto conflitto politico. O a una controversia intellettuale o, nella migliore delle ipotesi, a una irrisolta disputa morale. I filosofi del diritto hanno definito scelte tragiche tali dilemmi perché richiamano il confronto, che può essere assai aspro, tra due diritti entrambi legittimi, ovvero due interessi giuridici di "pari rango". In questo caso, quello all'autodeterminazione del paziente e alla sua possibilità di rinunciare alle cure e, in fine alla vita, e, per converso, quello di affermare la propria esistenza anche quando il corpo deperisce e decade, la sensibilità si riduce e le relazioni con gli altri si affievoliscono fino ad esaurirsi. Eppure a me sembra che ciò che emerge, dalle due scelte, è il

dato comune di un irresistibile e irriducibile principio di libertà: ovvero quella «sovranità su di sé e sul proprio corpo» teorizzata dal pensiero liberale (in particolare da John Stuart Mill) e che, in ultima analisi, alimenta la decisione di Fabiano di morire e la decisione di Matteo di vivere. Contro la primazia di queste due decisioni, si ricorre troppo spesso a un armamentario grossolano, che qui non è utile discutere, ma anche ad argomenti più sofisticati e profondi, che è fondamentale affrontare. Come: la libertà individuale può essere assoluta? Il primo limite, quello di non ledere altri, qui non è in gioco e, tuttavia, non esaurisce la domanda. Sappiamo, infatti, che il diritto contemporaneo limita l'assolutezza della libertà della persona e l'incondizionata disponibilità del corpo, per esempio, vietando di sottoporsi volontariamente a schiavitù o alla vendita di propri organi vitali.

Segue a pag. 11

Idee di sovranità sul proprio corpo

Luigi Manconi

SEGUE DALLA PRIMA

mea la decisione su di sé non può spettare che all'individuo quando il protrarsi della patologia e della vita comprometta in maniera irreversibile la sensibilità e la dignità infliggendo al corpo e alla mente sofferenze non lenibili. Ancora: nel caso di Fabiano, e di altri conosciuti, quella decisione non è stata l'esito, certo, di una concezione tutta individualistica e atomizzata dell'esistenza. Al contrario, ciò che ancora resisteva del legame sociale intorno a persone affette da patologie invalidanti, ha aiutato a far sì che quelle scelte «tragiche» non venissero effettuate nella desolazione di un abbandono emotivo e di una solitudine senza affetti. Infine, la scelta di Fabiano Antoniani non nasce nemmeno - come troppo spesso viene sostenuto - da una concezione per così dire «materialistica» della vita. Non c'è dubbio che un merito della cultura cattolica è stato quello di proporre un'idea non economicistica, consumistica e salutistica dell'esistenza umana: la vita come prestazione che perde valore quando viene meno la sua originaria perfezione o quando già nasce come deficitaria. Giustissimo, ed è proprio questo che ha portato a una crescente sensibilità nei confronti dell'handicap, della disabilità, della vulnerabilità. E, infatti, checché strumentalmente si dica, non c'è in quanti sostengono la necessità di regolamentare le tematiche di fine vita, alcuna tentazione eugenetica. E nemmeno alcuna concezione superomistica o «prezazionistica» che riduce la fragilità dell'essere umano e della sua esistenza in un mondo ostile a criteri di produttività e rendimento. Al contrario, c'è in questa la consapevolezza tragica dei limiti: quelli fisici e

quelli del progresso scientifico, quelli della tenuta psicologica e quelli dello sviluppo delle biotecnologie. C'è, piuttosto, il riconoscimento di una debolezza e una dichiarazione di umiltà. Quella debolezza Fabiano l'ha affrontata nel corso degli ultimi tre anni - a partire dalla notte dell'incidente e attraverso il ricorso a cure innovative e a un'intensa attività di socializzazione - fino a che non ha retto più. Matteo, da parte sua, continua a impegnarsi per mostrare quel «prodigio di bellezza» che è la sua vita, nonostante tutto. Ma tra Matteo e Fabiano c'è una differenza enorme e iniqua: il primo ha il diritto pieno e incondizionatamente riconosciuto, di fare la sua scelta. Il secondo, per attuare la propria, è entrato in conflitto con la legge e così hanno dovuto fare i suoi cari e chi, come **Marco Cappato** e l'associazione **Luca Coscioni**, ha voluto prestargli aiuto. Si ricorderà con quanta disperata ostinazione - e dunque con quanta fiducia nello stato democratico - Fabiano si è rivolto al Presidente della Repubblica, alle istituzioni e al parlamento, dopo di che, la scelta di recarsi presso la clinica svizzera è diventata inevitabile. E c'è da aggiungere che (come è noto a tutti, ma proprio a tutti) l'eutanasia nel nostro Paese è diffusamente praticata in forma clandestina; ed è più facile ricorrervi se si dispone di risorse materiali e immateriali, di informazioni conoscenze e relazioni. E così anche la morte assume una sua tonalità classista. Infine, tutta la materia è attraversata oggi da rapide trasformazioni e bisogna avere il coraggio di non restare fermi, di sottoporsi alle contestazioni, ma anche di guardare oltre tutti i confini dottrinali, compresi quelli delle ideologie e delle teologie. Nel 1957, Pio XII rivolgendosi al Congresso nazionale della Società italiana di anestesiology, così affermava: «l'uso dei narcotici per morenti o malati in pericolo di morte è lecito anche se l'attenuazione del dolore renderà più breve la vita». Se la lezione di Pio XII fosse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

stata colta già allora da credenti e non credenti, oggi probabilmente la discussione pubblica nel nostro paese non sarebbe così arretrata e così rovinosamente faziosa.

**L'eutanasia nel nostro Paese
è molto praticata in forma
clandestina. Più si hanno
risorse e più è facile ricorrervi**

«Vergogna» e «grazie», le ultime parole di Dj Fabo

" Fabiano Antoniani ha scelto il suicidio assistito in Svizzera accompagnato dalla compagna Valeria e da **Marco Cappato** L'appello (inascoltato) alle Camere per una battaglia di dignità

Della Vaccarello

Ce la farò? Riuscirò a mordere il pulsante? Sono cieco, non lo vedo. Da lì il farmaco passa nelle vene e in poco tempo il dolore va via insieme alla vita. Dj Fabo ce l'ha fatta alle 11.40 di ieri mattina. Non in Italia, in Svizzera.

Grazie Sergio. In un video aveva ringraziato in anticipo il capo dello Stato per il sostegno a quanti vogliono morire non potendo più vivere. «Divento matto a non fare le cose banali cui la gente normale non pensa nemmeno». Ha vissuto «da ragazzo vivace e un po' ribelle». Con alcune chiarezze, «la vita la misuro in qualità e non in quantità». Tante le esperienze, lavori da assicuratore, broker, corse in motocross. Tante le gioie. Tra quelle che stanno in cima spicca la bellezza di fare il dj. «Lapassione più grande è sempre stata la musica, suonare per gli altri mi faceva felice». «Mi trasferisco in India dove in poco tempo iniziano a chiamarmi ovunque». Il desiderio dà ritmo alle giornate. La vita scorre rapidissima. Noi oggi scriviamo il nome di Fabiano Antoniani con l'inchiostro della passione: per tutti è Dj Fabo.

C'è sempre un prima e un dopo. Il 13 giugno del 2014 ha finito di suonare. Serata come le altre, bella. Divorata fino in fondo. Sta rientrando in auto da un locale. Il cellulare gli cade dalle mani. Guida, ma si china. Ce la farò? Allungala mano e fa un salto nel buio. L'auto esce fuori strada, urta contro un'altra che procede sulla corsia di emergenza. Viene sbalzato fuori. Subisce lesioni al midollo spinale. Resta cieco e tetraplegico, alimentato con un sondino, bisognoso di assistenza o-

gni secondo. Prova ogni cura, fisioterapia e riabilitazioni.

Ce la farò? Il male non molla. Ha l'amore della compagna, ha il cane. Ma il dolore schiaccia il noi. Inchioda ciascuno al proprio corpo. Condanna Dj Fabo a un destino atroce. Vivo, ma che vita è? E per Valeria, che vita è? L'India è lontana, neanche più passato. Cosa è il passato se il presente è peggio che zero? Nessuna speranza. Unica eccezione: chiudere gli occhi.

Grazie Marco. Ogni grazie ha il suo peso, anche se le sillabe sono le stesse. «Volevo ringraziare una persona che ha potuto sollevarmi da questo inferno di dolore. Questa persona si chiama **Marco Cappato** e lo ringrazierò fino alla morte. Grazie Marco, grazie mille». **Marco Cappato** ieri era in Svizzera con Dj Fabo e Valeria. Al rientro in Italia andrà ad autodannunciarsi, rischia 12 anni di prigione per aver accompagnato Dj Fabo alla clinica Dignitas, ove è possibile il suicidio assistito. In Italia non si può, agevolare il suicidio è reato. Di chi è la vita? Del singolo? Della collettività? La vita è bene comune, anchelasalute. Ma quando vivere diventa intollerabile a chi spetta l'ultima parola? Dj Fabo e Valeria si sono rivolti all'Associazione **Luca Coscioni**. «Sono

Dal 2014 era cieco e tetraplegico. «Sono arrivato qui con le mie forze e non con l'aiuto dello Stato»

tanti - ha spiegato **Filomena Gallo** - gli italiani che ci chiedono informazioni su come fare: da 2015 sono stati 225. Di questi, 117 hanno deciso di andare in Svizzera». Poter scegliere fa la differenza. Ricevuto il nulla osta dei medici, alcuni scelgono di rientrare. Sanno di poterlo fare. Ci pensano un po'.

Valeria e Dj Fabo lottano per restare in Italia, diffondono video-appelli per un intervento del Parlamento. Venerdì scorso è stata rimandata a marzo, e rinviata per l'aterza volta, la discussione alla Camera dei deputati sulla proposta per un testamento biologico. Le proposte di legge sull'eutanasia sono bloccate in commissione. Vergogna, dice dj Fabo. «È veramente una vergogna che nessuno dei parlamentari abbia il coraggio di mettere la faccia su una legge che è dedicata alle persone che soffrono, che non possono morire a casa propria. E che devono andare in altri paesi».

Non resta che il viaggio. Dj Fabo arriva in Svizzera, sostiene spese ingenti, paga per morire. Su facebook le sue parole. «Sono finalmente arrivato in Svizzera e ci sono arrivato, purtroppo, con le mie forze e non con l'aiuto del mio Stato». Ieri le ultime visite. Il corpo è solo pelle per un altro tatuaggio. /f/can't/ my music (Se non posso suonare la mia musica). La frase resta tronca. Senza futuro. Troppo dolore. Paura. Il 12 febbraio aveva postato sui social parole di rabbia. Poi di sogno. «Fanculo la malattia. Metti la musica, e balla, balla, balla fino a quando non avrai più forze». If I can't ..., se non ce la faccio. Dove è il pulsante, eccolo. Mordi Fabiano, mordi, se è questo che vuoi. Ce la farò? Ce la farai.

L'eutanasia in Europa

Gran Bretagna

Suicidio assistito autorizzato in casi estremi

Svezia

Eutanasia passiva legale dal 2010

Belgio

Legale dal 2002. Dal 2014 anche per i minori

Francia

Parzialmente ammessa l'eutanasia passiva

Spagna

Ammessi eutanasia passiva e suicidio assistito

Fonte: Centre d'information sur l'Europe

IL GLOSSARIO

Eutanasia (attiva)

Decesso provocato da somministrazione di farmaci

Eutanasia passiva

Interruzione trattamento che tiene in vita il malato (nutrizione e idratazione artificiale)

Suicidio assistito

Atto autonomo di porre fine alla propria vita con mezzi forniti da un medico

Lussemburgo

Legale dal 2009 su richiesta del malato

Olanda

Legali dal 2001 eutanasia e suicidio assistito

Germania

Eutanasia passiva legale dal 2015

Svizzera

Legale il suicidio assistito

ANSA #: _e_ntimetri

[sta. a Maria Antonietta Coscioni

«La politica è pavida, il Paese è più avanti»

«Capisco che l'eutanasia possa lacerare, partiamo dal rifiuto delle cure previsto all'art.32 della Costituzione»

Federica Fantozzi

Otto anni dopo la vicenda di Eluana Englaro, si verifica un caso diverso - da un lato sospensione dell'alimentazione artificiale, dall'altro suicidio assistito - ma la stessa incapacità dello Stato di dare risposte alla richiesta di una morte dignitosa. Ne parliamo con Maria Antonietta Farina, vedova di **Luca Coscioni**, oggi presidente dell'Istituto a lui dedicato.

Cosa ci insegna la storia di DJ Fabo?

«Occorre fare chiarezza, non alimentare confusione, già troppi lo fanno in modo interessato. Il caso Englaro riguarda una ragazza che confida a genitori e amici di rifiutare l'accanimento terapeutico, ma non ha possibilità di manifestare ai medici la sua volontà. Si è quindi dovuta sostenere una lunga, estenuante battaglia legale prima di poterla "liberare" da quel corpo che per lei era diventato una prigione opprimente».

Dj Fabo, invece, era lucido.

«Sì, ha espresso in modo inequivocabile la sua volontà. Ha scelto di andare in Svizzera. Ma anche in Italia, seguendo il dettato costituzionale, la sua volontà sarebbe stata rispettata. È accaduto per altri casi, ad esempio Dino Bettamin, malato di Sla che è stato profondamente sedato, e non si è più risvegliato. Aveva scelto di morire senza soffrire e così è stato».

Le reticenze sul finte vita sono attribuibili all'influenza del Vaticano o all'incapacità della politica?

«Credo che il Vaticano lentissimamente cominci ad aprire, tra mille resistenze, timidissimi varchi. Mi riferisco, per esempio, alle posizioni, anche recenti, di monsignor Paglia. Al contrario la classe politica italiana, salvo eccezioni che si contano sulle dita della mano, mostra tutta la sua pavidità'. Le questioni 'della dignità della vita e della morte vengono semplicemente rimosse. Non c'è dubbio che da questo punto di vista il Paese sia molto più avanti della sua classe politica».

Riusciremo ad avere finalmente una legge sul testamento biologico?

«Spero di sì ma temo di no. Non in tempi rapidi, almeno. Per le ragioni che ho già detto: una classe politica pavida, timorosa di lacerazioni che non ci saranno. Il Paese negli anni '70 ha mostrato maturità e consapevolezza per il divorzio e l'aborto. È maturo e consapevole an-

che per le questioni relative al fine vita. È l'ennesima conferma della distanza tra gli inquilini del Palazzo e il cosiddetto Paese reale».

Secondo voi, che tipo di legge dovrebbe essere?

«Auspico leggi senza divieti, e con facoltà: che tengano conto della sofferenza del malato e della sua famiglia; che prevedano adeguata assistenza; che regolino un fenomeno che c'è, non come ora, dove ci si deve affidare alla misericordia di un medico, alla mano pietosa di un infermiere. Soprattutto leggi che riconoscano alla persona il diritto di poter decidere quando una vita cessa di essere tale, quando il proprio corpo diventa una gabbia, un peso opprimente e insopportabile».

L'eutanasia a quali condizioni può essere inserita nel nostro ordinamento giuridico?

«Eutanasia, letteralmente, significa "buona morte"; è il procurare intenzionalmente la morte di un individuo, la cui qualità della vita sia compromessa in maniera irreparabile da una grave malattia, da una menomazione, da una condizione psichica. È questione, lo capisco, che può lacerare. È necessario, per questo, creare occasioni e momenti di confronto, dibattito».

Si può partire da una base comune?

«L'articolo 32 della Costituzione dice che nessuno può essere obbligato a subire cure se le rifiuta. Ecco, credo si debba normare innanzitutto in modo che questo rifiuto sia rispettato anche quando il paziente è incosciente, ma ha avuto cura di manifestare per tempo i suoi convincimenti. Questa, è bene chiarirlo, non è eutanasia. Il rifiuto, per esempio della respirazione forzata rientra a pieno titolo nel consenso informato».

Cosa rischia Marco Cappato per aver accompagnato Fabo in Svizzera?

«In Italia operano da anni, e non in clandestinità associazioni come Exit di Emilio Coveri: forniscono servizi, indicazioni, forme di aiuto. Attraverso loro molti italiani vanno in Svizzera e pongono fine a sofferenze e tormenti. Fanno insomma ciò che fa la neonata associazione "SOS eutanasia" creata da **Cappato**, **Mina Welby** e **Gustavo Fraticelli** che ha aiutato Dj Fabo. Tutto può essere, ma finora queste associazioni hanno operato senza conseguenze penali. Non capisco perché "SOS eutanasia" dovrebbe ricevere un trattamento diverso».

Intervista a Emma Fattorini

«Temi difficili, la legge non può risolvere tutto»

Fed. Fan.

Senatrice Emma Fattorini, DJ Fabo, il giovane rimasto tetraplegico dopo un incidente, è andato a morire in Svizzera in assenza di risposte dallo Stato. Che sensazioni le suscita questa vicenda?

«Dolore e impotenza. Sono casi estremi a cui si deve trovare il modo di consentire libertà di scelta. Ma sono appunto casi estremi, anche numericamente, che non vanno strumentalizzati in nessun senso. La storia tristissima di questo ragazzo non c'entra con l'eutanasia. Se si cede all'onda emotiva, come successe con il caso Englaro, si riapre lo scontro ideologico tra i fautori dell'eutanasia e chi non vuole legiferare in nessun modo. E così, come sempre in Italia, abbiamo la paralisi sui temi bioetici. Da tanti, troppi anni.

Infatti, otto anni dopo la morte di Eluana non esiste ancora una legislazione sul fine vita. Certo, sono casi diversi, ma resta il diritto di ognuno di mettere fine a una vita considerata insopportabile. O no?

«È tempo - anzi, siamo in ritardo - di stabilire diritti e confini sul fine vita. Bisogna legiferare sulle Dat, anche se la parola non mi piace (dichiarazioni anticipate di trattamento, ndr) evitando quella contrapposizione ideologica, quel bipolarismo etico così paralizzante. Dobbiamo valorizzare gli elementi buoni del dibattito che si è svolto finora. A fatica ma ci sono stati: nel Comitato nazionale di bioetica e ora nel Cortile dei Gentili (coordinato dal cardinal Ravasi e Giuliano Amato, ndr), luoghi dove si confrontano tutte le posizioni con spirito costruttivo e dialogico».

Quali sono questi elementi buoni?

«Ormai esiste consapevolezza di alcuni principi fondamentali. La difficoltà a legiferare su una materia nella quale il malato può cambiare idea, fino all'ultimo momento. La valorizzazione del triangolo medico-paziente-famiglia ricreando una fiducia che spesso è venuta meno, o una sorta di commissione nei casi estremi. E poi la mediazione del tutore, della famiglia. Ancora: le cure palliative. Negli ultimi anni si è andati molto avanti su quel fronte perfezionando le tecniche

per togliere il dolore, che vanno estese e rese più fruibili. Ma la base di tutto resta la relazione medico-paziente che va umanizzata, non burocratizzata o resa diffidente da pure leggi».

D'accordo, ma la legge non c'è. Non è un clamoroso ritardo del Parlamento?

«Sì, ed è gravissimo. Detto questo, la legge non risolve tutto. Non è un alibi per non legiferare ma serve consapevolezza che farlo in modo astratto non sempre aiuta. L'esperienza di altri Paesi ci dice che occorre ascoltare la specificità dei singoli casi».

Vale a dire?

«Sulla base dei principi generali di bioetica, primo tra tutti il rapporto medico e paziente».

A quali condizioni l'eutanasia può essere inserita nel nostro ordinamento?

«Io sono contraria all'eutanasia così come sono contro l'accanimento terapeutico o la sopravvivenza in condizioni estreme come quelle di DJ Fabo. Un conto è l'eutanasia a freddo, la decisione di non voler più vivere, che può veramente aprire ancora di più a una "cultura dello scarto", che fatta in buona fede per difendere i diritti all'autodeterminazione finisce per mettere a rischio le persone più deboli, povere e indifese. Altro è l'inal rapporto sostenibilità oggettiva delle condizioni di vita».

Come tenerne conto, in concreto?

Con delle forme di verifiche comuni, magari una commissione, senza lasciare solo chi soffre.

In questo spicchio di legislatura c'è margine per approvare la legge sul biotestamento?

Il margine ci sarebbe, ma scontiamo l'incertezza sulla durata del governo: A mio avviso, le leggi sulla bioetica dovrebbero andare avanti. Senza strumentalizzazioni politiche, che su questi temi sarebbero addirittura immorali».

Marco Cappato, che ha accompagnato DJ Fabo a morire, rischia la prigione. È un altro aspetto sui cui si deve intervenire?

«Come ho già detto, credo sia meglio evitare strumentalizzazioni e speculazioni. Non userei il dolore personale in chiave collettiva. Poi, sulle questioni specifiche decideranno i giudici».

«Il Parlamento è in ritardo sulla bioetica, ma bisogna affidarsi

al rapporto sostenibilità oggettiva delle condizioni di vita».

Perché dire di no alla codificazione per legge della cultura eutanasia

C'è una zona grigia in cui lo stato non deve né punire né assolvere. Il desiderio di morte non può essere un diritto garantito dalla legge. Ma la tragedia di Dj Fabo resta nell'ambito della sfera privata di una coscienza, Eluana non c'entra

Il suicidio assistito è la classica "questione delicata" da trattare. Non so se sono la persona giusta, nella mia nota rozzezza. Ci provo, comunque, e butto giù qualche idea

DI GIULIANO FERRARA

nel giorno triste in cui Dj Fabo si è dato la morte in Svizzera mediante l'assistenza della legge di stato.

Primo. Si dice nei giornali... "a otto anni dal caso Englaro". Eluana Englaro non c'entra. Non era vigile e capace di assumere una decisione comunicabile agli altri, ed è fortemente controverso che avesse nel suo passato espresso un'opinione testamentaria chiara in merito e che, se lo avesse fatto, questa valesse per il qui ed ora della sua condizione all'epoca dei fatti. Quindi la faccenda dell'individuo cosciente che esercita la libertà della sua coscienza è una falsa pista, per quanto la riguarda. Quelli tra noi che considerano scandalosa la procedura di soppressione della donna in stato vegetativo affermano, anche portando una bottiglia d'acqua sul sagrato del Duomo di Milano, sordo e muto, che Eluana Englaro era accudita con amore e carità dalle suore alle cui mani la si voleva strappare per sopprimerla in una clinica; e il padre nella sua campagna ostinata per il diritto a toglierle la vita vegetativa agiva, considerazioni private a parte, in qualità principalmente di figura pubblica allo scopo di promuovere una legge sull'eutanasia che

nel caso specifico richiedeva l'ammissione come diritto nemmeno del suicidio ma dell'omicidio assistito. Il comportamento successivo del padre della Englaro, che aveva certamente diritto alle sue idee ma non altrettanto certamente alla messa a disposizione della vita di una persona che era sua figlia, dimostra che avevamo ragione: fu una battaglia ideologica per liberare la legge da quello che potremmo chiamare un pregiudizio pro vita, non un caso di eutanasia o di suicidio assistito.

Secondo. Dj Fabo voleva morire. Lo affermava nella sofferenza del suo stato presente, dolore corporale e psichico, ma non poteva procedere da solo, aveva bisogno di assistenza della comunità. La legge italiana impedisce a chiunque di aiutarti a toglierti la vita, quella svizzera invece lo consente. Alcuni sostengono: semplice, introduciamo in Italia la legge Svizzera e mettiamo fine, come lui desiderava, alle sofferenze di chiunque altro sia nella stessa situazione in cui era Dj Fabo o sofferiva, come nel caso celebre di Lucio Magri, di una inguaribile e irrevocabile .tezza di vivere. Invece non è così semplice. Prendiamo il caso dell'aborto, in cui non si dispone della propria ma dell'altrui vita. La legge lo ha depenalizzato e inquadrato nel suo Sistema sanitario, ha welfarizzato la morte di una persona decisa da un'altra persona e dalla sua comunità (il padre, il medico che *esegue eccetera*). (segue nell'inserto 11)

No alla codificazione di una cultura eutanasica

(segue duna prima pagina)

Io capisco le obiezioni di fondo della cultura intransigente pro life, ma non manderei mai in galera la donna che abortisce, il medico che esegue, e tutti coloro che collaborano all'evento tragico. Però mi ripugna il fatto incontestabile che l'aborto sia considerato non già una circostanza tragica, ciò che è, bensì un diritto riproduttivo della persona, ciò che non è. Mi ripugna che cultura, società e stato non facciano guerra all'aborto, senza umiliare nessuno ma essendo chiari sulla sua inammissibilità di principio, sulle alternative attive come l'adozione, sulle politiche di dissuasione caritatevole, di cui farebbe parte un monumento come Paola Bonzi della Mangiagalli l'8 marzo (invece è esclusa dalle inutili cerimonie quirinalizie, occasioni mondane) e un richiamo alla pietà nella forma dell'obbligo di seppellire il non-nato soppresso invece che liberarsene come

"rifiuto ospedaliero", la dizione ufficiale che impacchetta l'abortito e lo smaltisce. Non parliamo poi dell'obiezione di coscienza avvilita e come sotto processo proprio in relazione all'idea di aborto come diritto.

Nel caso di Dj Fabo scatta in me un meccanismo morale diverso. La sua è stata una decisione personale, non interpersonale, voleva annientare sé stesso, non un altro essere umano. La sua tragedia resta nell'ambito della sfera privata della sua coscienza. Se non punisco uomini e donne che hanno preso decisioni abortive dalla notte dei tempi, ma non tollero che la depenalizzazione diventi codificazione di un diritto e agisco perché la notte dei tempi finisca e la modernità laica riconosca la libertà di nascere come problema e mobilitazione morale, è ovvio che non si deve punire chi accetti di eseguire i dettami della coscienza di Dj Fabo, che non è in grado di

agire da solo con le sue forze. Ma anche qui, dove è in questione alla fine la privatezza di un comportamento cosciente, non accetto che la depenalizzazione debba diventare forzatamente la codificazione di un diritto e di una cultura eutanasica, nella forma del suicidio assistito per legge. C'è una zona grigia in cui lo stato deve astenersi: né punire né assolvere, lo stato non è una chiesa e non deve trasformarsi nello scudo legale di ditte che sul desiderio di morte costruiscono la loro fortuna ideologica e materiale. Di gente che sfrutta il desiderio per prosperare ce n'è tanta, ed è lecito nella società aperta, ma la morte non è un diritto da soddisfare né una merce, è un'occorrenza tragica che può essere in certe circostanze limitate realizzata su sé stessi senza che una legge di stato, un codice funesto, impedisca o autorizzi alcunché.

Giuliano Ferrara

FINE VITA, OTTO ANNI DOPO

La legge che ci manca

di Pierluigi Battista

otto anni fa, quando l'Italia fu scossa dalla tragedia di Eluana Englaro, nell'opinione pubblica si diffuse la convinzione che fosse necessaria una legge sul «fine vita» e la politica, dopo aver dato di sé un pessimo spettacolo con contorno di risse e invettive in Parlamento, aveva promesso che in tempi rapidi avrebbe approvato una norma detta sul «testamento biologico» equilibrata ed efficace. continua a pagina 28

DOPO IL CASO DJ FABO

UNA LEGGE SUL FINE VITA NECESSITÀ IMPROROGABILE

di Pierluigi Battista

SEGUE DALLA PRIMA

opo otto anni la via crucis del dj Fabo ripropone drammaticamente lo stesso dilemma che angoscia le coscienze di tutti, sostenitori e detrattori del principio per cui in ulti-

ma istanza deve essere la persona a decidere sul destino del proprio corpo e sulla possibilità di mettere fine a sofferenze vissute come insopportabili. Ma nel frattempo la legge sul «fine vita» è sepolta sotto montagne di carte e di progetti, rimpallata tra Commissioni della Camera e del Senato, sostanzialmente ac-

cantonata, sospesa, umiliata, rimandata sine die. Solo che stavolta non è la solita lentezza burocratica della politica a frenare il corso di una legge che da otto anni attende invano di affiorare alla luce. E piuttosto il desiderio non detto di non scegliere, di evitare strappi, di non introdurre nell'agenda politica un tema controverso, incandescente, sovraccarico di troppe passioni. Politicamente «divisivo», come usa dire adesso.

Né il caso dj Fabo e neanche quello di Eluana, bisogna sottolinearlo, rientrano nella casistica in discussione nei progetti riguardanti il «testamento biologico». Nel caso Englaro mancava l'elemento fondamentale del «testamento biologico», cioè una dichiarazione autenticata del soggetto che avrebbe dovuto decidere di morire quando la vita fosse diventata un'atroce tortura. Quest'ultimo caso si configura invece non come

eutanasia in senso stretto, ma come una forma di «suicidio assistito» che non avrebbe spazio nemmeno nella versione più larga e «liberale» dei progetti attualmente in esame. Ma esiste nella realtà, nell'esperienza di tutti, nei drammi che si consumano in silenzio una gamma vastissima di condizioni che rendono necessaria una legge equilibrata, ragionevole, non oltranzista, non marcata da una logica estremista del «tutto o niente». C'è un'immensa «zona grigia», come è stata definita, che non ha bisogno di norme perentorie, non lascia allo Stato un superpotere normativo che va a intromettersi nella vita dei cittadini e delle famiglie in uno dei momenti più dolorosi e tristi della vita, ma che pure deve lasciare spazio alla libera determinazione degli individui che sentono la loro vita soffocare in una condizione straziante di sofferenza inutile, che degrada l'esistenza. Si è

anche sostenuto che è meglio nessuna legge anziché una legge troppo invadente che non rispettasse la sfera di autonomia delle famiglie in collaborazione con i medici. Ma poi esiste un momento della decisione in cui deve essere chiaro chi ha l'ultima parola, sia pur entro limiti accettabili, senza che questo momento supremo possa essere deciso di volta in volta da un giudice investito di una funzione supplente rispetto a una legge che non c'è. Se dunque per una volta la politica si mostrasse adulta e seria, se venissero dismesse le bandiere delle guerre di religione e si arrivasse in tempi brevi a una legge sostenuta da una larga maggioranza trasversale, come è giusto che sia nelle grandi scelte eticamente sensibili, si potrebbe pensare che la politica sia capace di impegnarsi in qualcosa di nobile in ciò che resta della legislatura. I cittadini, di tutti gli orientamenti, apprezzeranno questa prova di serietà.

C RIPRODUZIONE RISERVATA

Ostacoli

A frenare la normativa è il desiderio non detto di non scegliere, di evitare strappi su un tema controverso

«Zona grigia»

Esiste nell'esperienza di tutti una gamma vasta di condizioni che richiedono regole non oltranziste

L'EDITORIALEdi **ANDREA CANGINI****QUANDO LA VITA
E UNA TORTURA**

Dopo tre anni trascorsi paralizzato a letto, completamente cieco e in nulla più padrone del proprio corpo, dj Fabo ha scelto di morire. È dovuto andare fino in Svizzera e lì ha detto basta.

L'EDITORIALEdi **ANDREA CANGINI****QUANDO LA VITA
E UNA TORTURA**

[SEGUE DALLA PRIMA]
PERCIÒ consideriamo inaccettabile l'eutanasia per chi si trova nelle condizioni di potersi uccidere da solo. Chi può suicidarsi e non lo fa, non vuole in realtà morire. Non se la sente, non è pronto. E non c'è ragione di "aiutarlo" come avviene invece in Svizzera o altrove. Togliersi, dunque, il cappello col massimo rispetto di fronte a chi sceglie di andare avanti nel dolore; consentire a chi non ce

Basta dolore, basta angoscia, basta tormento. Una scelta sofferta, una libera scelta. Un caso di eutanasia, pratica vietata in Italia. Vietata perché per la Chiesa cattolica l'uomo non ha né deve avere l'ultima parola: l'ultima parola spetta solo a Dio. Chi scrive ritiene invece che il suicidio sia un diritto naturale dell'uomo e che si possa arrivare a pensarlo e poi, eventualmente, a metterlo in pratica per un eccesso di debolezza come per un eccesso

la fa più di affrancarsi dalle macchine che lo incatenano a un simulacro di vita: non c'è conflitto, sono due modi onorevoli di intendere l'esistenza. E perciò anche la morte. Ma è inutile illudersi, nella cattolica Italia l'eutanasia non verrà consentita: la maggioranza dei cittadini è favorevole, ma l'élite politica non sfiderà mai le ire vaticane. Vi è però un disegno di legge sul testamento biologico che giace alla Camera volto a scongiurare l'accanimento terapeutico, e su questo anche la Chiesa potrebbe infine ricredersi. Ci sarebbe una logica, dal momento che nella visione cattolica la vita umana appartiene a Dio, non alla tecnica né alla scienza.

COSÌ non fosse, sarebbe difficile osteggiare pratiche come la fecondazione assistita o la ricerca sulle cellule staminali. Si richiede solo un po' di coerenza, anche perché la morale individuale è in continua

di forza, spinti dal coraggio così come dalla vigliaccheria. Dipende. Certo è che a vietarlo sono solo gli Stati etici e quelli teocratici. Occorrerebbe una legge per assicurare la fruizione di tale diritto quando c'è la volontà ma non ci sono le forze. Quando non si è più padroni del proprio corpo, quando il dolore o l'umiliazione superano la soglia del tollerabile, quando si sopravvive solo grazie a una macchina.

[Segue a pagina 2]

evoluzione. Sono passati quasi vent'anni da quando mia madre si ritrovò segregata in una terapia intensiva. Dopo tre mesi di calvario a seguito di un'operazione sbagliata, dopo averla vista perdere la funzionalità di organi vitali, dopo averla osservata impotente strapparsi i tubi di dosso e implorare la morte, chiesi al primario del Fatebenefratelli se ci fosse stata una sola possibilità di vederla uscire di lì viva. Rispose di no. Chiesi se soffriva. Rispose di sì. Chiesi, infine, supplicandolo, di tenerla almeno sedata fino alla fine: rispose che la se azione avrebbe indebolito il cuore, che la morte avrebbe guadagnato tempo e che perciò la sua «coscienza di cattolico» gli impediva di accontentarmi. Fui costretto ad accettare quella che considerai una violenza inaccettabile, una tortura fine a se stessa. Sono sicuro che oggi quello stesso medico ragionerebbe diversamente.

FAVOREVOLE

Dateci una legge gentile Morire è un nostro diritto

di **Giordano Bruno Guerri** a pagina 6

il commento/i-o

ANCHE MORIRE

É UN DIRITTO

SERVE LA LEGGE

di **Giordano Bruno Guerri**

Fondamentale e irrinunciabile quanto il diritto di vivere, è il diritto di morire. Come e quando si vuole. È un diritto, benché le leggi vi pongano eccezioni e ostacoli, esercitato ogni giorno in tutto il mondo da migliaia di suicidi. Uomini e donne i quali credono - a torto o a ragione, ma solo a loro spetta la scelta - che farla finita sia meglio che proseguire. Di certo nessuno può aiutarli a portare a compimento la propria disperazione, magari dovuta a problemi d'amore, o di soldi, o del male di esistere. L'unico aiuto che potremmo e dovremmo dare loro è convincerli a continuare la fatica di vivere. Ma, credo, è diverso il caso di un malato terminale, cui la malattia impedisce persino la decisione estrema e liberatoria. In questo caso è lo Stato, con le sue leggi, che deve prendere una posizione chiara e netta. Se il malato può o non può essere aiutato a morire, quando e come. Badate, in Italia l'eutanasia legale esiste già, sia pure in maniera velata e ipocrita. È di pochi giorni fa il caso di un settantenne veneto, malato terminale e non curabile, che in ospedale è stato sedato legalmente, senza altre cure, finché il suo cuore si è fermato. Non la si chiama eutanasia, ma lo è. Fabo non ha potuto usufruire di questo trattamento, da noi, perché non

era un malato terminale. La legge gli diceva, nella sua durezza: lo so che soffri disperatamente, lo so che non hai speranza, lo so che nessuno può aiutarti, lo so che la tua esistenza è soltanto uno strazio, e però devi continuare a soffrire. Questo è un trattamento inumano, oltre che non giusto, iniquo, rispetto al settantenne veneto. In pratica: siccome puoi soffrire ancora molto, non hai diritto di morire. Pur con tutto il rispetto verso chi sostiene la sacralità della vita (perché è un dono di Dio e quindi non ci appartiene), è lecito ritenere che - proprio in quanto dono ricevuto - la vita è mia, e che ho il diritto di rinunciarci quando non è più davvero vita. E uno Stato che sia davvero laico mi deve aiutare a esercitare questo diritto, allo stesso modo in cui aiuta altri a vivere e soffrire fino alla conclusione naturale. Ora Fabo sta bene, e non ci ha tolto niente, anzi ci ha dato. Un esempio di forza, volontà, coraggio, libertà. Benché l'abbiamo lasciato solo. Che il suo sacrificio valga d'aiuto a altri. Che venga finalmente introdotta una legge gentile, rispettosa dell'individuo. Perché la morte, molto più della vita, appartiene all'individuo, non alle convinzioni di altri, fossero anche la maggioranza.

[@GBGuerri](#)

-

No, la vita è troppo seria per far decidere i politici di Rino Cammilleri a pagina 6

il commento/2-*

LA VITA È SERIA NON LASCIAMOLA AL PALAZZO

di Rino Cammilleri

- i primo impulso verrebbe da dire: se uno vuole andarsene, fatti suoi e tanti saluti, chi sono io per giudicare? Ma già tutta la mia vita è in mano ai politici e perciò titubo: almeno la morte vorrei presiederla. Ma mi chiedo se uno, in condizioni (per esempio) da tetraplegico grave, è così lucido di mente, così non condizionato da poter prendere decisioni così gravi. Infatti, a parità di condizioni, c'è chi vuol morire e chi no. Dunque, dipende dallo stato d'animo. Le leggi sulle cure palliative e il non-accanimento terapeutico già ci sono e, se ci si pensa bene, bastano. Altrimenti si rischia di entrare in un carosello di sentenze «creative» e di «sostituti» (si pensi al padre della Englaro). Ma anche essendo pienamente coscienti, si può dire che decisioni di tale portata non siano viziate? Mettere anche questa cosa in mano alla politica significa mettersi sulla china di Belgio e Olanda, luoghi nei quali l'unica vittoriosa risulta essere la cassa del servizio sanitario nazionale. Si sa come si comincia, insomma, e, ahimè, si sa pure dove si va a finire. I casi pietosi servono proprio a far da breccia nella diga e mi ricordano la vecchia barzelletta della Ss e del contadino. Nell'Italia occupata un'auto delle Ss investe il carro di un contadino carico di galline; i polli agonizzano e il contadino ha le gambe tranciate. Scende la Ss e grida: «Ach, io non potere vedere bestiole soffrire!». E le

finisce con la pistola. Poi chiede al contadino come sta. E quello, scappando sulle mani: «Benissimo!». Certa pietà, insomma, quando proviene da un certo versante ideologico, è sospetta. Ma la questione in sé travalica il mero calcolo di costi e benefici, perché investe la famosa scommessa di Pascal. E in atto il processo di beatificazione di Teresa Neumann (1898-1962), la donna tedesca che passò la vita in un letto di dolore. Non era nemmeno in grado di nutrirsi, neanche di bere, cosa che fu testimoniata dagli insospettabili nazisti: le tolsero la tessera alimentare. Passò così quasi 40 anni. Un caso perfetto da dibattito, una «qualità della vita» assolutamente inesistente. Ma oggi qualcuno dovrebbe informare il soggetto che nessuno sa che cosa ci aspetta dopo la morte. C'è chi crede che al di là ci sia il nulla dove si smette di soffrire (vedi Adso da *Melk ne Il nome della rosa*) e chi crede che ci sia Qualcosa. E che questo Qualcosa potrebbe anche essere peggio. Se è vero che la guerra è cosa troppo seria per lasciarla ai generali, è vero anche che la vita e la morte sono cosa troppo seria per lasciarla ai politici, col debito codazzo di avvocati e magistrati.

LA PSICOLOGA

«Poter scegliere Così il malato si sente vivo»

«La domanda di eutanasia e di suicidio assistito da parte del malato esprime il desiderio di mantenere su se stessi il controllo sulla propria vita». In questo senso, «nel grido disperato di chi vuole morire c'è una speranza di potersi sentire ancora vivo. Vivo e quindi in grado di fare qualcosa: decidere». Questa la riflessione di Paola Vinciguerra, psicologa e psicoterapeuta, presidente di Eurodap (Associazione europea disturbi da attacchi di panico), sulla vicenda di Dj Fabo. «Alla base della scelta di morire - analizza Vinciguerra, anche docente all'università Ludes di Lugano in Svizzera - ci sono motivazioni importanti che riguardano il dolore insopportabile e la perdita di controllo sulla propria vita, prima di tutto. Ma in molte ricerche si può notare che il dolore fisico non è il motivo più importante per richiedere la morte. E' la perdita di controllo della propria vita che spinge definitivamente il paziente a decidere di smettere di vivere».

REAZIONI CONTRASTANTI

Cattolici dubbiosi: «Così vince la morte»

Il direttore di «Avvenire»: uno Stato civile non può arrivare a togliere la vita

Serena Sartini

E «Non ha vinto la libertà, ha vinto la morte». Il mondo cattolico reagisce con rispetto e dolore per la drammatica morte, avvenuta in Svizzera, di dj Fabo, chiedendo ora che siano evitate strumentalizzazioni. La Cei e la Santa Sede non commentano ufficialmente, si preferisce la via del silenzio per non prestare il fianco alla politicizzazione. Tuttavia, il gesto in sé va condannato. È quanto prevede la stessa dottrina cattolica. «È un caso evidente di suicidio - afferma al Giornale Maurizio Calipari, portavoce di Scienza e Vita, associazione della Cei - un suicidio maturato in una situazione umana ed esistenziale assolutamente pesante e devastata da una grave malattia soprag-

giunta da un incidente. Rimane il fatto che si tratta della scelta della persona di chiudere la sua vita. La chiesa con chiarezza ha sempre condannato questo tipo di azione e di scelta - prosegue Calipari - e questo non coincide con un giudizio della persona. È una forma di offesa e di distruzione della vita umana, al pari dell'aborto. Per noi la vita è dal concepimento fino al suo termine naturale». Ma una cosa è il tema del suicidio assistito, altra è la discussione in corso in Parlamento sul testamento biologico. «Questa vicenda è stata strumentalmente messa in relazione all'attuale disegno di legge in discussione alla camera. Tuttavia - spiega il portavoce - l'attuale testo non prevede assolutamente il suicidio assistito e anche con una legge del

genere, dj Fabo non avrebbe potuto fare ciò che ha fatto in Svizzera. Il disegno di legge in Parlamento non prevede né il suicidio assistito né l'eutanasia attiva. Prevede, purtroppo, delle forme di eutanasia omissiva, attraverso il rifiuto di sostegni vitali». Il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, affida la sua posizione a un video-editoriale pubblicato sul sito del quotidiano: «La vita è un valore che trova fondamento nella nostra costituzione. Uno Stato civile non può dare o far dare la morte. Non può farlo con la guerra, con la pena capitale, con l'abbandono della persona, non può farlo con l'eutanasia. Questo è un bene che dobbiamo difendere e tutelare». Sulla stessa linea anche Famiglia Cristiana e Massimo Gandolfini, del Family Day.

OCHI MESI PRIMA DI MORIR

**E Montanelli disse:
«Una fine dignitosa
è una scelta di libertà»**

to opportuno, e al magistrato a non incriminarli. Questo è il massimo che possiamo ottenere se vogliamo essere realisti».

«Sono vicino al grande passo, intendo avvalermi del diritto di scegliere come e quando morire». Era il 12 dicembre del 2000, Indro Montanelli aveva 91 anni e non sapeva che sette mesi dopo se ne sarebbe andato. Era ospite di un convegno organizzato all'università di Milano dal senatore dei Verdi Luigi Manconi sul Diritto a una morte dignitosa. Il fondatore del Giornale disse quello che aveva sempre pensato: «Una morte dignitosa è un diritto di libertà. Io ho detto varie volte che sono assolutamente per il diritto dell'uomo di scegliere il come e il quando della propria morte e non vedo come si possa contestare all'uomo questo diritto. Per quanto mi riguarda personalmente io sono vicino al grande passo e io farò questo. Non voleva essere l'affermazione del diritto al suicidio, perché il suicidio «è una cosa che non ha né diritti né doveri. Di fronte ad esso ci sono soltanto due sentimenti: di pietà, di enorme pietà, per lo stato di disperazione che ha condotto la vittima al suicidio. E di rispetto. Di altrettanto rispetto per il coraggio che ha chi resta vittima di questa cosa». Poi col suo solito linguaggio schietto e polemico sbottò: «E che non mi si portino i soliti argomenti astratti, tipo "la sacralità della vita": nessuno contesta il diritto di ognuno a disporre della propria vita, non vedo perché gli si debba contestare il diritto a scegliere la propria morte».

Indro
Montanelli

E poi: «Se sul piano legale affrontiamo la questione come l'hanno affrontata e, beati loro, risolta in Olanda, allora perdiamo sicuramente. Noi, anche noi laici, per lo meno io sono un laico dalla punta dei piedi alla cima dei capelli, siamo cattolici. Ci piaccia o no, il cattolicesimo è nel nostro Dna. Questo è l'enorme ostacolo contro cui batteremo la testa. Sempre». Il timore di Montanelli, che poi si rivelerà fondato, è che del tema «si impadronisca la politica, mentre è una battaglia di civiltà che deve restare assolutamente fuori dalla politica. L'eutanasia è trasversale alle fazioni politiche: in Olanda cattolici diversi da noi hanno in maggioranza votato in favore, mentre una minoranza di protestanti, calvinisti-fondamentalisti, sono stati ostili. Noi Siamo condannati all'ipocrisia: bisogna insegnare ai medici a dimenticare la pillola sul tavolino da notte del paziente, all'infermiere ad allontanarsi al momen-

Dj Fabo
Legittimità
dell'ultimo

sogno

SARANTIS THANOPULOS

Un uomo è stato costretto a espatriare per poter morire, per colpa della legislazione italiana.

Gli è stato negato il diritto di lasciare la vita nel luogo in cui l'ha vissuta.

-segue a pagina 2-

-segue dalla prima -

Dj Fabo
Legittimità
dell'ultimo

sogno

SARANTIS THANOPULOS

Di percepire con i sensi dell'immaginazione abitati dalla memoria e aperti all'avvenire (anche quando la fine è troppo vicina) i suoni, le forme e i colori della sua città: la materia, fatta di impressioni familiari dischiuse all'inconsueto e alla meraviglia, del suo ultimo sogno.

'''

Quando muore una persona cara, per un periodo continuiamo a viverla come se fosse ancora viva, anche se percepiamo la sua assenza. Abbiamo bisogno di mantenere una contiguità psichica, che ci è più facile se possiamo collocarla negli spazi che abbiamo coabitato.

Poi, gradualmente, la lasciamo andare, quando riusciamo a farla abitare nel nostro mondo interno e ritrovarla,

in modi e forme nuove, nel mondo esterno.

Per chi muore non è molto diverso.

Non si muore soli, ma in compagnia di ricordi, testimonianze di un passato attuale, che vivono nelle emozioni del momento e sono tanto più sentite e presenti quanto più si è in prossimità spaziale e emotiva con le persone e i luoghi familiari. Così mentre gli occhi si chiudono nel sonno eterno, i sensi e i desideri si riaprono in una trama onirica di cui non ci sarà alcuna percezione di fine.

Nel morire si elabora il lutto per la propria perdita e quella delle persone amate, entrando in un sogno che porta le ragioni e gli affetti della propria esistenza dove essa riacquista la sua intera potenzialità e si dissolve, senza consapevolezza soggettiva né smentita oggettiva, in un'apertura perpetua all'esperienza umana, finalmente libera della sua effettività, della prigionia delle sue condizioni oggettive. La morte è un atto doloroso e pauroso di libertà, a condizione che la vita sia stata fin in fondo esperita. Non c'è nulla di più spaventoso che morire senza aver vissuto.

'''

L'ultimo dei sogni è un diritto inalienabile, strettamente legato al diritto alla vita. Dj Fabo è stato tradito dall'Italia, una patria per lui matrigna. Gli ha negato la possibilità di congedarsi da noi nelle condizioni migliori per sentirsi vivo mentre moriva.

La nostra legislazione, profondamente ipocrita, priva i senza speranza almeno di una vita appena tollerabile, della possibilità di morire nella terra in cui hanno camminato e amato, interferendo gravemente con il loro ultimo viaggio. Che vadano a esalare il loro ultimo respiro, lontano dagli occhi dei benpensanti: come cani randagi senza fissa dimora. L'alternativa: subire il vivere come fonte di costante insensatezza, in un presente che necrotizza il passato, che rinsecchisce l'albero sprovvisto delle sue radici.

Vivere nella morte, per morire già morti.

Fa parte della libertà di vivere, decidere il momento e il modo della propria morte. Lasciare il mondo in modo naturale (col rischio che sia accidentale) o per temerarietà, suicidio, eutanasia. Non esiste nessun obbligo etico se non la responsabilità nei confronti di sé - proteggere il proprio desiderio - e nei confronti dell'altro - proteggere il suo

desiderio. Essere morti da vivi uccide il desiderio in se stessi e nell'oggetto amato.

M''

Si può rifiutare l'assistenza alla morte per coloro che non sono in grado di procurarsela da sé, o perfino cercare di prevenirla in coloro che, invece, lo sono, solo se l'eclissi della possibilità di una vita degna di essere vissuta, è valutata come temporanea. Tuttavia, anche in questo caso la responsabilità che si assume è importante e la sua validità si misura solo attraverso la distanza necessaria da una compiacenza negligente nei confronti dell'esigenza di liberarsene di un dolore contaminante dell'altro. Quando la condizione di atroce inabilità a vivere è permanente, il rifiuto dell'eutanasia è inconfessabile crudeltà.

Si pretende di subordinare la vita reale a una vita astratta, avulsa dall'esperienza vera. Per una spiritualità dell'esistenza che paradossalmente riduce tutto alla pura materialità, a una dimensione meccanica dell'esistenza. La vita si riduce a una materia "cruda", priva della capacità di sognare e di desiderare e incapace di dare rappresentazione e senso alla propria realtà. Necrofilia dell'essere, amore per i morti viventi.

A CHI SPETTA LA SCELTA DI MORIRE

Aldo Masullo

Comincio a buttar giù queste riflessioni con «timore e tremore», e ciò può intendere

soltanto chi accanto a una persona carissima ha, come me, provato l'esperienza terribile di trovarsi costretto a decidere non tra due prospettive terapeutiche, sempre dunque tra due tecniche del vivere, ma tra la vita e la morte, tra il relativo e l'assoluto. Non posso dimenticare la mattina in cui, mentre nella camera accanto a quella in cui mia moglie, nella miseria della malattia terminale soffriva, i miei figli ed io angosciati discutemmo alungo se consentire che i medici continuassero le inutili cure o lasciare che sem-

plicemente la sedassero. Alla fine il pensiero, che si stava giocando sul dolore di lei la partita tra la sempre mutevole relatività dell'essere e l'irrevocabile assoluto del nulla, decise per le nostre coscienze. Non avemmo il coraggio di far cessare le cure e spingere noi, proprio noi che l'amavamo, la persona amata nelle fauci del nulla.

In questa temperie, che non è, come si crede, puramente emotiva, bensì suscitata dalla ragione appassionata che rende umana la vita, il filosofo,

cioè chiunque di noi non dorma, non può ragionare se non in termini radicali. Come scrisse Carlo Marx, pensare in modo «radicale» vuol dire «prendere le cose alla radice». Ora la radice dell'umano, che è appunto ciò di cui, in questo caso, siamo chiamati a ragionare, non è né la casuale identità biologica di ciascuno di noi, né la più o meno complicata macchina della società nei cui ingranaggi altrettanto casualmente ci siamo trovati ad essere formati come persone.

> Segue a pag. 50

Segue dalla primi:

A chi spetta la scelta di morire

Aldo Masullo

Quando ognuno di noi è nato, non è uscito da un cavolo come nelle favole che un tempo si raccontavano ai bambini, ma neppure dalla fascia tricolore di un sindaco o dalla stola di un parroco: non è un passivo prodotto di natura o di artificio come una qualsiasi cosa del mondo. La sua umanità è stata decisa dalle braccia, dal calore, dal sorriso di chi, madre naturale o altri, per primo l'ha accolto, gli ha sorriso, lo ha stimolato a parlare, lo ha indotto a uscire dal mutismo della pura naturalità e a rispondere entrando nel gioco della relazione.

Nascere, in breve, significa partecipare, entrare in una situazione di multanime intimità, che può chiamarsi, senza alcun riferimento teologico, sacralità. Ora, come il neurologo e filosofo Viktor Witzacker osservò, la morte non è affatto l'opposto della vita, ma della nascita, essendo nascita e morte i due momenti estremi della vita. Perciò a parlar della morte l'individuo, inteso come una partecipante cosa, prodotta manon nata, è impotente.

Altrettanto priva di legittimazione a parlar della morte è la società, anch'essa prodotta dai processi storici e da essi disfatta, come visibilmente sta avvenendo della nostra, ma estranea al carnalvissuto del nascere e del morire.

Se si guarda al tempo lungo della storia, ci si accorge che l'evento della morte è stato progressivamente spogliato della sua originaria sacralità. Mentre nei popoli primitivi e ancora in quelli di antica civiltà, l'evento della morte era assunto in carico dalla comunità, cioè da tutti i partecipi di un comune intreccio di relazioni affettive, poi, e compiutamente nell'età moderna, sono state le istituzioni sociali a costringere la morte nei complessi meccanismi della propria estraniante indifferenza.

Appare dunque abbastanza chiaro che

vivere non è senza il debito originario, e la scelta tra la vita e la morte non può essere un arbitrio dell'individuo. Ma altrettanto chiaro mi sembra che della scelta neppure la società sia arbitra, estranea com'essa è ad ogni intimità comunitaria. Che cosa insensibile macchina sociale può sapere del dolore, che la morte di un uomo provoca in altri e dell'inevitabile impoverimento di una sia pur piccola cerchia di affetti e di pensieri?

In questi abbozzi di riflessioni sono implicite sviluppi relativi alterni oggifynalmente esposti al dibattito pubblico e assai scottanti, come la formalizzazione delle anticipate dichiarazioni di volontà sulle scelte sulla gestione della fine della vita.

Ma oggi l'evento che tutti fortemente ci commuove è l'esecuzione della scelta eutanasica del dj Fabo in una clinica svizzera specializzata.

È impressionante come gruppi politici e gruppi religiosi ancora unavolta si siano avventati su questa tristissima storia per trarne sostanzialmente motivi di propaganda ideologica. Va subito detto che qui la questione non ha nulla a che vedere con le dichiarazioni anticipate di fine vita né con la terribile decisione di staccare o no la spina all'avita morente della persona amata.

Ad evitare ogni confusione, spesso non disinteressatamente prodotta, qui si tratta puramente e semplicemente di eutanasia, cioè, secondo l'etimologia della parola, di «buona morte» o, più precisamente, di morte senza sofferenza.

La prima domanda che mi pongo. Il salto nel nulla deve necessariamente avere la disperata atrocità del salto nel vuoto di Primo Levi e di Mario Monicelli, per citare casi recenti di persone di grande levatura intellettuale e morale, finite spacciate su un lastrico?

Qui non si pone il problema, come prende il lusso di porsi e discetta chi sta in buona salute, sulla liceità dell'eutanasia direttamente eseguita o aiutata da altri, bensì il

problema, questo sì radicale, del rapporto tra l'uomo e il dolore.

Un pensiero di Leopardi è decisivo. «I dolori dell'animo non sono mai paragonabili ai dolori del corpo, ragguagliati secondo la stessa proporzione di veemenza relativa [...] tra i dolori dell'animo e quelli del corpo, supponendoli ancora, relativamente, in un medesimo grado, non v'è alcuna proporzione. E quelli possono essere superati dallagrandezza o forza dell'animo, dalla sapienza (lasciando stare che il tempo consola ogni cosa), ma questi hanno forza d'abbattere e di vincere ogni maggior costanza».

Né è irrilevante una circostanza psicologica. Il dolore diviene lacerante, intollerabile, quando si sa che al di là non v'è che la morte, e lo si dice dunque «terminale». Allora non resta che la disperata speranza dell'affrettarsi della fine, della liberazione grazie allamorte.

L'economia del dolore misurata con la morte offre di sé nei miti antichi paradossali esempi. Il centauro Chirone, ferito inguariamente da una freccia di Ercole e soffrendo senza remissione, desiderava di morire ma, essendo immortale, fu liberato dalla morte soltanto quando Prometeo accettò di scambiare con lui la sua mortalità. Qui il dolore si rivela così potente nel suo terrificante aspetto che, perfino nel fantastico bilanciamento con l'immortalità, il suo peso risulta il più forte.

Lo spirito è l'umano in cammino, l'incessante fluire della comunicazione simbolica, la storia, il fervore della comunità, l'intimità del noi. Pensiero, amore, gioia sono modi di questo movimento, e hanno tutti un carattere di reciprocità. Io e tu, noi, dialoghiamo; io e tu, noi, ci amiamo; io e tu, noi, godiamo l'uno della presenza dell'altro. Così, ognuno di noi gode per il fatto che l'altro ne gode.

Il dolore fisico rompe questa essenziale reciprocità. Tu non puoi intrinsecamente

partecipare del mio dolore, cioè non puoi soffrirlo. Soltanto la sua eco nel mio parlare può farti soffrire. Mai comunque soffri il mio dolore, bensì sempre il tuo e soltanto il tuo, generato dal tuo sapere che io soffro. Il dolore distrugge la comunicazione, e ricaccia l'uomo nel suo isolamento d'individuo, nel vissuto primitivo della sua animalità, spogliatadirelazionale ricchezza e diprotettivo artificio culturale.

Alcuni obiettano che oggi i presidii medici e le cure palliative sono tali da rendere

sopportabile il dolore. Io non so fino a che punto ciò sia vero. Ma il dolore non è solo la sofferenza fisica, bensì e ben più l'umiliazione della vita. Hanno visto costoro la fotografia del dj Fabio? Un Cristo disperato! Più che il dolore, terribile dev'essere la pena di non potersi muovere, costretto in un corpo che è la bara di se stesso, esposto all'indispensabile manipolazione d'altri per ogni suo bisogno, cieco e quasi muto, gli occhi ridotti ad un'unica ininterrotta implorazione.

Paradossalmente il bisogno vitale di

quell'uomo è morire. Il problema non è, se egli abbia il diritto di morire, ma chi mai, e in nome di quale legge, magistrati preti parlamentari chiese, sapienti inumani e ignoranti saccenti, abbiano il diritto di negargli questo primario diritto, impedendone l'esecuzione, imponendo allavittimala più terribile delle torture.

Qui s'impone una legislazione che garantisca a ogni infelice come il dj Fabio la libertà, l'estrema, di liberarsi da un morire che a lui sembra non finire mai.

O RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Paese in ritardo Un groviglio ideologico blocca le le sull'eutanasia

Carlo Nordio

La vicenda di Fabiano Antoniani, noto come Dj Fabo, costretto a emigrare in Svizzera per poter morire con dignità, pone ovviamente molti problemi. Affronteremo i tre

che ci sembrano più importanti: quello etico, quello giuridico e quello economico. Ma prima bisogna essere chiari: chi vuole mantenere le cose come stanno, si appoggia a un codice penale firmato nel 1930 da Mussolini e dal Re, che punisce con la galera fino a 15 anni l'omicidio del consenziente, e fino a 12 anni il cosiddetto suicidio assistito. Se non si può fare in Italia quello che si può fare in Svizzera, è perché il medico finirebbe immediatamente incatenato. Ma torniamo al problema etico.

Secondo la Chiesa, la vita è un bene indisponibile, in quanto dono di Dio. In teoria si potrebbe obiettare che chi riceve un dono può farne quello che vuole, altrimenti non si tratta più di un regalo, ma al massimo di un

prestito, o di un usufrutto. Ma la Chiesa in questo è sovrana, e giustamente insindacabile. Insindacabile, tuttavia, per chi vi aderisce, accettandone i precetti e le sanzioni. Per gli altri la questione è diversa: nessun argomento logico milita infatti contro il suicidio. Al contrario. I filosofi greci e romani lo hanno sempre giustificato: Socrate non se ne è sottratto; Cleante e Seneca lo hanno praticato; Shakespeare lo nobilitò con Romeo («con un bacio io muoio») e con l'addio virile di Bruto e Cassio.

Così, via via, fino ai tempi recenti: la Francia pullula di monumenti a Jean Moulin, che si tagliò invano la gola, e a Brossollette che ebbe più successo gettandosi dal quinto piano per sfuggire alla Gestapo.

Continua a pag. 27

Un groviglio ideologico blocca le leggi sull'eutanasia

Carlo Nordio

segue dalla prima pagina

Rommel lo accettò per salvare la famiglia. Altri marescialli tedeschi per salvare l'onore. No, l'etica laica non ha mai ripudiato il suicidio.

Il problema giuridico. Il nostro codice in realtà punisce il suicidio assistito non perché vietato dalla Chiesa, ma perché in contrasto con l'ideologia fascista, che riteneva il cittadino un suddito sottomesso alle funzioni dello Stato cui doveva servire. Paradossalmente, questa espropriazione del diritto all'autodeterminazione si è saldata con le due dottrine ispiratrici della Costituzione: quella marxista, secondo la quale la vita appartiene al

popolo, e quella appunto cattolica che ne attribuisce il destino a Dio. Questo vincolo che unisce tre ideologie per il resto configgenti si è rivelato indissolubile: ed infatti il codice, come si è detto, resiste ancora dopo settant'anni di Repubblica.

Con la conseguenza bizzarra che a rigor di logica, se i medici svizzeri venissero in Italia, rischierebbero l'arresto, perché autori di un grave delitto a carico di un nostro cittadino. Questo dimostra non solo il pasticcio di una normativa europea frammentaria e disomogenea, ma la stessa ipocrisia del nostro legislatore, che, pur davanti ad analoghi esempi sempre più numerosi, finge di non vederne le contraddizioni, e allo stesso tempo continua a indugiare sulle varie proposte di riforma da tempo giacenti in parlamento.

Da ultimo, e ancor più paradossale, l'aspetto economico. Tra le sue inumane sofferenze, il povero Antoniani ha anche dovuto trovarsi i soldi per il viaggio, l'accompagnamento e, ovviamente il ricovero. E qui la tragedia diventa addirittura scandalosa e grottesca.

È possibile, è logico, che una persona mantenuta in vita contro la sua volontà, e con forti spese di assistenza e cura da parte dei familiari e della stessa collettività, debba anche faticare per trovare le risorse per porvi fine? Un tempo si diceva che, almeno davanti alla morte, tutti fossero uguali. Purtroppo ora vediamo che, per chi non ha denari, è difficile persino andarsene in pace.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*La morte non può
essere un diritto
ma è necessario
trovare mediazioni*

r.!, Francesco D'Agosto*
pagina 2U

Perché no. Serve rispetto nei confronti del malato che rifiuti le terapie anche salvavita

La morte non può essere un diritto ma è necessario trovare mediazioni

di Francesco D'Agostino

^{1/4}
F.4 un dato di fatto che la vicenda del Dj Fabo è divenuta un'occasione di nuovi, aspri scontri bioetici ed ideologici, irrispettosi della tragicità della vicenda (che meriterebbe soprattutto compassione, silenzio e riflessione). Credo che lanarrazione giornalistica e televisiva delle terribili sofferenze di Fabo abbia inevitabilmente, ma anche indebitamente, attivato reazioni psicologiche ed emotive nelle persone, che sarebbe stato non solo meglio, ma anche doveroso evitare.

C'è qualche possibilità di mediazione tra chi crede alla disponibilità e chi crede alla indisponibilità legale della vita? Penso di sì. Innanzi tutto credo che sia condivisibile da parte di tutti un fermo no alla "morte come diritto": anche i fautori più radicali dell'eutanasia ne predicano la legalizzazione solo in casi estremi, quelli di patologie terminali, tali da attivare gravissime sofferenze. Non si può assecondare la volontà di morire espressa da un malato di mente, da un minore, da un depresso. Il secondo punto che non dovrebbe attivare conflitti ideologici è il doveroso rispetto nei confronti del malato che rifiuti le terapie, comprese quelle salvavita (volontà peraltro ga-

rantita dal dettato costituzionale). Il terzo è il no all'accanimento terapeutico: vanno proibite le terapie futili, indebitamente invasive, sproporzionate rispetto alla situazione clinica del malato, ancorché terminale. In questo non può rientrare anche quello all'alimentazione e all'idratazione artificiali, quando siano vere e proprie forme di trattamento terapeutico (e

I PALETTI

No all'accanimento terapeutico: vanno proibite le terapie futili e indebitamente invasive, non l'alimentazione artificiale quando è terapia

non di mero sostegno vitale). Il quarto punto su cui credo si possa trovare una mediazione è il sì alla palliazione, cioè alle diverse possibili tecniche mediche volte a non far soffrire o a far soffrire il meno possibile il malato: tra queste anche quella forma estrema di palliazione che è la "sedazione profonda". Un quinto punto su cui non dovrebbe esserci dissenso è quello del riconoscimento giuridico della validità del "testamento biologico". Le dichiarazioni anticipate di trattamento possono infatti aiutare il medico a sciogliere alcuni gravi

dilemmi terapeutici, purché siano sottoscritte da persone Consapevoli e informate e tali da non vincolare la doverosa autonomia scientifica e deontologica del terapeuta. Un ultimo punto da sottolineare è quello che concerne il principio bioetico fondamentale, che stabilisce che tutti i malati (e in particolare quelli terminali) hanno il diritto di essere accompagnati nel loro doloroso percorso e di non essere mai abbandonati.

Dove nasce allora il dissenso? Nasce dal fatto che i fautori della disponibilità della vita minimizzano o addirittura negano il rischio concretissimo che una legge sul fine vita possa burocratizzare il processo del morire, mentre a loro volta i fautori dell'indisponibilità della vita massimizzano tale rischio, al punto da arrivare (in alcuni casi) a proporre l'accanimento terapeutico addirittura come un dovere. Sbagliano gli uni così come gli altri. Ma certamente non è in situazioni di concitazione emotiva e di propaganda ideologica, come quelle che stiamo vivendo in questi giorni, che si può arrivare a discutere su questi temi con la dovuta onestà intellettuale.

Presidente emerito del Comitato
Nazionale per la Bioetica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza u
suite vita
abusi e pratiche
non trasparenti

Gitbettotorbettini
pagina 20

Perché sì. L'aiuto al suicidio per malati terminali è previsto da qualunque costituzione liberale

Senza una legge sul fine vita abusi e pratiche non trasparenti

di Gilberto Corbellini

Fabiano Antoniani, che tutta l'Italia conosce come dj Fabo, ha trovato finalmente alcune persone che lo hanno ascoltato, aiutandolo a recarsi in un paese più civile di quello dove egli pagava le tasse, per incontrare medici davvero responsabili. Quei medici l'hanno finalmente trattato come una persona, accertando le sue condizioni e assistendolo nel suicidio. Damesidj Fabo cercava di farsi ascoltare e si aspettava che qualcuno rispondesse agli argomenti con i quali chiedeva di essere aiutato a non soffrire più. Lo chiedeva anche ai membri della Commissione Affari Sociali, che invece ha preferito condurre discussioni frettose e sotto ricatto in vista di una legge sulle direttive anticipate. Una politica e delle istituzioni indifferenti alle condizioni dei cittadini lasciano inascoltate le grida di aiuto di tante persone che chiedono di non continuare a vivere patendo sofferenze indicibili e non ingestibili. Ovvero che sommessamente si aspettano che il loro diritto alla salute sia garantito, e che su di esso non sia fatta prevalere una costrizione perversa a vivere senza speranza in condizioni di malattia terminale.

L'aiuto o assistenza medica alla morte o al suicidio per malati terminali è previsto, in linea di principio, da qualunque costituzione liberale. Stante il diritto individuale alla salute e a non provare inutilmente dolore. Un numero crescente di paesi, ultimo il Canada, hanno legalizzato l'assistenza attiva alla morte eutanasia,

e numerosi altri, come la Svizzera, hanno legalizzato o depenalizzato l'aiuto al suicidio. Sono paesi dove il funzionamento e l'apprezzamento della democrazia e della istituzione sono largamente migliori che da noi. Quindi l'opposizione alle direttive anticipate vincolanti, alla sedazione terminale richiesta dal paziente, all'aiuto medico al suicidio e all'assistenza medica attiva alla morte, cioè l'orientamento che prevale in una larga parte dei partiti politici è pressoché

ALL'ESTERO

Un numero crescente di paesi, ultimo il Canada, hanno legalizzato l'assistenza attiva alla morte e altri, come la Svizzera, depenalizzato l'aiuto al suicidio

gli ordini dei medici in Italia, non sono indici di una superiore moralità. Ma di paternalismo, indifferenza o addirittura cattiveria. Si assume, da parte di alcuni politici, medici intellettuali che non siamo cittadini, ma sudditi. Che la nostra vita appartiene allo stato, opera di una parte politica che confonde i dogmi religiosi con la benevolenza, che la nostra vita è un dono divino e non possiamo in alcun modo disporre. In pochi sollevano questi argomenti filosofici contro la libertà di disporre della propria vita, e in genere si preferisce suonare la gran cassa degli abusi che potrebbero aver luogo. Ma si tratta un rischio quasi inesistente, perché in tutti i paesi dove sono state introdotte leggi

che ammettono aiuto medico al suicidio e assistenza medica attiva alla morte gli abusi sono insignificanti.

La situazione demografica dei paesi più sviluppati, insieme ai progressi della medicina, rendono sempre più frequenti condizioni che possono essere causa di terribili sofferenze, che alcune persone non vogliono provare. Fino ad alcuni decenni fa dj Fabo non sarebbe sopravvissuto all'incidente. Nessuno può venire a raccontare che si tratta di "vita naturale", così come nessuno dovrebbe dire che alimentazione e idratazione artificiali non sono trattamenti medici. È di questo che stiamo parlando. Rifiutare trattamenti e condizioni disumane. Non di uccidere frettolosamente delle persone che gravano sulle famiglie e sul sistema sanitario. Stiamo parlando di legalizzare scelte che in realtà sono già praticate nella penombra degli ospedali e delle case private. Stiamo parlando di rendere trasparenti azioni che così come spesso sono oggi praticate, si configurano come abusi: persone che sono messe in sedazione terminale senza che lo abbiano chiesto, fiale di morfina consegnate ai familiari per far morire un congiunto a casa senza che questi ne sia informato, etc. Perché rifiutando di legalizzare le scelte di fine vita si fa del male sia a chi viene conculcato il proprio diritto a non soffrire, sia a chi vorrebbe vivere la propria vita fino all'ultimo, ma sarà magari ucciso per pietà da qualche medico, infermiere o familiare.

Docente di bioetica presso l'Università

La Sapienza Roma

ZRI PRODUZIONE RISERVATA

LA RELAIRICE I DONATA LENZI, PD

"Ora subito la legge ma anche con quella sarebbe dovuto andare all'estero"

CATERINA PASOLINI

ROMA. Dj Fabo ha dovuto emigrare per poter morire. E ha accusato i politici italiani di indifferenza verso i malati come lui costretti all'esilio per smettere di soffrire.

Lei si sente in colpa?

«Pensando a lui sento soprattutto l'obbligo morale di portare a termine la legge sul fine vita. Anche se fosse stata già in vigore Fabo avrebbe dovuto comunque emigrare, lui aveva chiesto l'eutanasia che è e resterà vietata. Ma questa legge lo riguarda. Riguarda tutti noi, sani e malati». Donata Lenzi, relatrice Pd del disegno di legge sul biotestamento, pesa le parole mentre in rete si moltiplicano le richieste di norme sul fine vita attese da anni e anche per l'eutanasia legale. Alternati a messaggi di affetto per Fabiano Antoniani.

Perché la legge sul biotestamento riguarda Fabo?

«Perché il punto fondamentale di questo disegno di legge è l'importanza data alla volontà del malato. È lui che deve avere l'ultima parola riguardo alle sue cure. Dobbiamo far capire ai medici che un paziente non è solo il corpo, la malattia, ma una persona fatta di relazioni, convinzioni, fede, della storia della sua vita. Tutte cose che lo portano a trovare una terapia o una situazione sopportabile o meno. Mi domando se nei vari passaggi seguiti al suo tragico incidente, a Fabiano è stato chiesto cosa volesse veramente, se è stato messo in grado di scegliere sapendo cosa comportavano le sue scelte».

Quali sono i punti fondamentali

della legge?

«La volontà del paziente di aspettare e la possibilità di rifiutare idratazione e nutrizione. Noi pensiamo che deve prevalere la volontà del paziente, altri che deve prevalere l'obbligo del medico di intervenire a difesa della vita anche se il malato è contrario».

Cosa divide da mesi i politici?

«Oltre al ruolo del medico, il fat-

to che nel disegno di legge consideriamo idratazione e nutrizione cure, e quindi rinunciabili da parte del malato. Non stiamo parlando di pappe o panini, ma di sondini nasogastrici messi da medici, e attraverso i quali entrano liquidi prescrittivi da sanitari»

Alla fine ce la farete ad approvarla?

«Secondo me alla Camera sì, c'è una maggioranza trasversale che si esprimerà col voto segreto».

Dice che il malato deve decidere. Fabo non ha potuto farlo.

«In Italia il suicidio non è vietato, non è un reato anche se mi rendo conto che è cosa ben più tragica gettarsi dalla finestra che morire con una pozione come è accaduto in Svizzera.

Penso che però magari un giorno si arriverà ad approvare una legge sul suicidio assistito, se verranno stabiliti i limiti culturali».

Esiste un diritto a morire?

«Non credo esista un diritto a morire, ma quello a vivere la propria vita pienamente fino alla morte.

Nel 2002 la Corte di Strasburgo rifiutò il suicidio assistito ad un paziente inglese ma riconobbe la possibilità di staccare la spina ad un'altra con la Sla. Ed è questa la linea che abbiamo seguito: distinguere tra il rifiuto delle cure e chiedere

l'eutanasia».

E contraria all'eutanasia?

«Sì. Io sono preoccupata dal fatto che in un Paese con una popolazione sempre più anziana, con una sanità in crisi, l'eutanasia finisca con l'essere non una libera scelta culturale ma possa essere modificata da situazioni esterne, dagli alti costi economici dell'assistenza».

In Francia i malati terminali almeno hanno la sedazione profonda. E noi?

«Chiariamo subito che non è eutanasia, non si affretta la fine del malato, si toglie semplicemente il dolore fisico e psicologico addormentando la coscienza. In fondo fa parte delle cure palliative. C'è un emendamento nella legge che prevede la sedazione profonda a tutti i malati terminali che la chiedano dopo aver rifiutato cure e terapie.

Donata Lenzi

Fabiano voleva l'eutanasia, noi invece puntiamo a garantire a chi lo desidera il rifiuto delle cure
1,9

DRIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/ PIERO / *ORINO DIRIGE VUNTIA DI CURE PALLIAIVE DELLA TOSCANA

"Da noi oltre 1.600 malati terminali così offriamo loro un addio dignitoso"

MICHELE BOCCI

FIRENZE. Vuole essere definito il medico che aiuta a vivere bene fino al momento della morte per malattia. Piero Morino dirige l'unità di Cure palliative della Asl Toscana centro. In un anno la sua struttura assiste circa 1.600 malati terminali.

Cosa sono le cure palliative?

«L'assistenza nella fase finale di una malattia cronica progressiva che evita terapie sproporzionate e garantisce qualità di vita. Usiamo medicinali ma anche un approccio psicologico. La morte dignitosa avviene di solito a casa o in un hospice».

E in Italia queste cure sono assicurate ovunque?

«Purtroppo no, in molte aree del Paese ancora non si fanno. E i pazienti muoiono senza aiuto».

Che terapie usate?

«Di solito farmaci per il dolore ma

se ci sono sintomi refrattari, che non si controllano, allora agiamo sullo stato di coscienza con gli anestetici, fino al coma farmacologico».

Questa non è eutanasia?

«Non c'entra niente. I pazienti sedati non vivono meno degli altri, anzi forse vanno avanti più a lungo. L'eutanasia provoca la morte intenzionalmente».

Non le hanno mai chiesto di farla?

«Certo, ma il 99% di chi l'ha chiesta quando ho offerto la possibilità di eliminare le sofferenze con le cure palliative ha cambiato idea. Agli altri ho detto che in Italia è vietata, non c'entra con la nostra assistenza».

Dj Fabo poteva essere un paziente delle cure palliative?

«Di solito non seguiamo malati cronici come lui ma mi auguro che nel suo percorso abbia avuto tutte le cure possibili per evitare la sofferenza».

C.PRODUZIONE RISENATA

Il medico
Piero Morino

Usiamo medicinali ma anche un approccio psicologico per evitare ulteriori sofferenze

'M!

A CURA DI ELVIRA NASELLI

I Nefrologia

Continuo il cortisone o posso sospenderlo?

lettera firmata
e-mail

Ho 72 anni, da 10 anni ho una nefropatia a depositi di IgA, con insufficienza renale cronica stadio 3. Sono in cura con deltaxor-tene e losartan, con cicli di 10/12 mesi, intervallati da astinenza da farmaci di 8/9 mesi. Il nefrologo ha perplessità sulla prosecuzione della terapia cortisonica, ma io temo la dialisi. Che posso fare?

Prof. Giovanni Gambero

Direttore Uoc Nefrologia, fond. Policlinico univ. Gemelli, Roma

Attualmente le più importanti linee guida suggeriscono che gli steroidi, quando vengono impiegati nella terapia della IgAN, siano utilizzati per un periodo non superiore a 6 mesi. Mentre non è noto se un uso protratto possa dare vantaggi alla cura della malattia, è certo però che esso determina un maggior rischio che si manifestino eventi collaterali sfavorevoli quali il diabete malto, le dislipidemie, l'osteoporosi, l'ulcera peptica, il glaucoma, la cataratta, l'ipertensione arteriosa, i disturbi del sonno, la fragilità cutanea, predisposizione alle infezioni, e altri ancora. Inoltre, non vi è accordo unanime sul fatto che la cura con steroidi nelle forme di malattia relativamente avanzata come la sua (CKD stadio 3) sia efficace; in tal caso la decisione del nefrologo di impiegare gli steroidi dipende dalle specifiche condizioni del paziente (ad es. dai risultati della biopsia renale).

I Cardiologia

Con le mie valvole posso fare sport?

lettera firmata
e-mail

Ho 80 anni, gioco a tennis, e ogni mattina cammino per 5 km. Mi è stata diagnosticata un'insufficienza lieve alle valvole aortica e mitralica e una stenosi aortica media. Il cardiologo mi ha detto di non modificare il mio stile di vita, ed effettuare un controllo a sei mesi, ma io sono molto preoccupato.

Dott. Furto Colivicchi

Direttore Uoc Cardiologia osp. San Filippo Neri Roma

L'aspetto clinico di maggior rilievo è la stenosi aortica di grado medio. Si tratta di una patologia valvolare presente in alcuni soggetti di età relativamente avanzata (5% circa

Il medico risponde

sopra i 65 anni di età). La valvola aortica, infatti, può andare incontro a fenomeni di calcificazione per l'avanzare dell'età e per il concorso di altri fattori, come ipertensione arteriosa e dislipidemia. Questo processo può determinare nel tempo una riduzione progressiva dell'orifizio valvolare, con crescente ostacolo al flusso. Fortunatamente, nel caso del lettore, sembra ci si trovi in una fase iniziale. Non sarebbero presenti, infatti, sintomi di rilievo e viene riferita una buona tolleranza all'esercizio fisico. Pur non conoscendo l'effettiva entità del vizio valvolare, possiamo concordare con il cardiologo, infatti opportuno un attento follow-up clinico e strumentale. Un primo ecocardiogramma-color Doppler di controllo potrebbe essere effettuato a distanza di 6 mesi dal precedente. Questa valutazione consentirebbe di verificare l'eventuale progressione della stenosi valvolare aortica. Per quanto riguarda lo stile di vita, il lettore può mantenere le sue attività ordinarie, ma dovrebbe essere attento ad evitare sforzi di intensità elevata. Potrebbe essere opportuno, sentito il cardiologo, effettuare un test da sforzo che aiuterebbe a definire l'effettiva tolleranza all'esercizio fisico ed escludere l'eventuale presenza di altre possibili anomalie cardiovascolari concomitanti (aritmie ed ischemia miocardica inducibile). Infine tutti gli altri eventuali fattori di rischio cardiovascolare (ipertensione, fumo, diabete menati, ipercolesterolemia) debbono essere adeguatamente controllati.

I Med. di laboratorio

Il minerai test è affidabile?

lettera firmata
e-mail

Il minerai test è un'indagine affidabile?

Dott.ssa Rosanna Stimati

Biologa Med. labor. osp. Fatebenefratelli Isola Tiberina, Roma

Le tecniche solitamente usate nei minerai test per la misura dei metalli ambientali (alluminio, silicio, cromo, cobalto, nichel, arsenico, selenio, argento, cadmio, mercurio) sono la spettrometria di

assorbimento atomico o la spettrometria di massa a plasma accoppiato induttivamente, entrambe molto affidabili. In genere il 'minerai test' si basa sulla misura di metalli ambientali nel capello, un tessuto che la comunità scientifica considera significativo e rappresentativo per un monitoraggio biologico per la maggior parte dei metalli tossici (1979, US Environmental Protection Agency, Research and Development). L'analisi è appunto diretta a rilevare la concentrazione di metalli ambientali, che non svolgono funzioni nel nostro organismo: si tratta di contaminanti, con potenziali effetti sulla salute in caso di intossicazione. Per quanto riguarda invece i metalli essenziali (ferro, zinco, rame, manganese), che svolgono molte funzioni vitali nel nostro organismo, la loro misura nei liquidi biologici, come il sangue, è più informativa riguardo allo stato di salute.

I Urologia

Se curo il varicocele posso evitare la pma?

lettera firmata
e-mail

Mia moglie ha 29 anni e io 32. Dopo aver eseguito l'esame del liquido seminale per infertilità di coppia mi è stato riscontrato un varicocele. Gli spermatozoi sono 10 milioni, morfologia normale 1% e motilità assente." ginecologo ci ha consigliato la procreazione assistita. L'intervento di varicocele può aiutare?

Prof. Aldo Franco De Rose

Urologo e andrologo, osp. univ. San Martino, Genova

Quando l'esame del liquido seminale evidenzia una elevata percentuale di spermatozoi alterati, specialmente a livello della testa, la motilità rettilinea diminuita o assente e il numero di spermatozoi ridotto è possibile che tutte queste modificazioni dipendano dal varicocele che rappresenta la causa più frequente di infertilità maschile. Qualora questo sia presente, e confermato all'ecocolorDoppler, è consigliabile sempre operarlo, specialmente quando vengono escluse altre cause di infertilità, come alterazioni ormonali

(ipogonadismo) o infezioni prostatiche (prostatiti) e/o dell'epididimo (epididimite). Il varicocele, che è costituito da una varicosità delle vene del funicolo spermatico, nel 95% si trova a sinistra e l'intervento viene eseguito in anestesia locale, spesso con tecnica microchirurgica (legatura delle vene spermatiche a livello subinguinale con l'ausilio dei mezzi di ingrandimento); altri utilizzano la tecnica uro-radiologica (sclerotizzazione delle vene spermatiche) ma entrambe consentono le dimissioni dopo qualche ora. Il miglioramento dei parametri seminali si ottengono dopo 6-9 mesi e le gravidanze dal sesto al 12° mese. Per questo, quando si tratta di coppie giovani conviene sempre operarlo e, solo in caso di insuccesso, arrivare alla fecondazione assistita.

? Infettivologia

Dopo i condilomi ha senso il vaccino Hpv?

lettere firmata
e-mail

Mia figlia diciottenne ha eseguito la crioterapia per rimuovere dei condilomi all'apparato genitale. È utile la vaccinazione tardiva per Hpv?

Dott. Ledano Mariani

Reso. Hpv Unit, Ist nazionale tumori Regina Elena IRCCS Roma

La vaccinazione può essere somministrata dai 9 anni in avanti, e quindi anche a sua figlia. Le manifestazioni da HPV, e quindi anche la condilomatosi genitale, non lasciano protezione a tutte le pazienti per successive patologie dovute al medesimo virus. Quindi, aldilà del programma organizzato per le 12enni, anche in età adulta il vaccino è utile a prevenire l'HPV. I vaccini attualmente disponibili contro il papillomavirus sono i seguenti: il quadrivalente, che protegge contro i genotipi 6-11 (responsabili del 90% dei condilomi) e contro i genotipi 16 e 18 responsabili di circa il 70-75% dei cancri della cervice uterina e altri cancri della sfera ano-genitale di entrambi i sessi (vagina, vulva, ano, pene); il bivalente, protegge contro HPV 16 e 18, responsabili di circa il 70-75% dei casi di carcinoma della cervice uterina, e altri cancri della sfera ano-genitale di entrambi i sessi (vagina, vulva, ano, pene); il nonavalente, appena arrivato in Italia, che protegge contro due genotipi a basso-rischio (6, 11) e sette ad alto-rischio (16, 18, 45, 31, 33, 52, 58), con sensibile incremento di protezione per tutti i cancri HPV-correlati in entrambi i sessi.

Liberi di nascere, liberi di morire

*Dalle lettere di Carla Romano
Monica Montenegro e molti altri*

Mak

Per raccontare
la vostra storia
a Concita
De Gregorio
... saivete a
concita
@repubblica.it
vostri
commenti e le
vostre lettere su
invececoncita.it

UN PAESE dove non si può nascere e neppure morire ditemi voi che Paese è. Che ti toglie il lavoro se sei incinta, perché mettere al mondo un figlio non conta - per la legge di mercato è un costo- e che una volta nato ti costringe a restare anche quando implori cheti lascino andare. Che ti obbliga a espatriare per adottare o fare un figlio - se sei una persona sola, se hai un compagno del tuo sesso - per trovare lavoro, infine per morire. Ditemi voi se non «dobbiamo scappare dall'Italia incivile», mi scrive Carla Romano, medico. In morte di Dj Fabo, che per andarsene con dignità ha dovuto farlo oltre i confini della patria, ho ricevuto moltissime lettere: soprattutto di ragazzi. Sotto i trent'anni, quasi tutti. I ragazzi che spesso non vanno a votare, perché in questo sistema politico non trovano rappresentanza, ma che poi quando lo fanno - perché riconoscono una ragione per farlo, e lo fanno - ribaltano i pronostici sem-

pre, colgono di sorpresa i sondaggisti e i leader. Converrebbe a tutti mettere un orecchio a terra. Starli a sentire di più, i giovani uomini e donne che non da oggi, davvero da molti anni lasciano l'Italia perché in Italia non potevano progettare un futuro. E del 2010 il documentario (anche un libro) di Claudia Cucchiariato Vivo Altrove, sette anni fa, e quasi altrettanti aveva lavorato a raccogliere storie e prepararlo. Sono quindici anni almeno che la politica si arena e si inabissa nelle questioni che toccano, nella carne, la vita di tutti: il dibattito sulla legge 40, la fecondazione, quello sulle unioni civili, sulle adozioni, sul fine vita. Ma certo, siamo il Paese che ha dentro il corpo il Vaticano e che non riesce a muovere un passo di governo senza il benessere della Curia, la chiesa essendo il partito di riferimento di tanti fra gli eletti, ad ogni latitudine politica. La laicità perduta dello Stato, per-

duta con insensatezza: perché i cattolici, fra la gente, sono molto oltre quel perimetro da molto tempo. Anni che hanno cambiato le coscienze di tutti. E del 2004

Mare dentro, forse uno dei più bei film sull'eutanasia -una storia vera. Eluana Englaro è stata liberata dalla sua prigione nel 2009, abbiamo ancora nelle orecchie gli strepiti della politica, negli occhi l'assedio alla clinica. Tre anni dopo, nel 2012 Marco Bellocchio ha dedicato a quella storia un film, Bella addormentata. Sono trascorsi altri cinque anni, ancora niente. Nessuno si azzarda, problemi di consenso: senza capire che è l'inerzia ad estinguere il consenso. Poi mi scrivono Carla, licenziata mentre era incinta, e Sara, anche lei medico, che in gravidanza voleva fare il turno di notte per stare di giorno con l'altro figlio e ha dovuto appellarsi contro la norma che dice «non si può obbligare una donna in gravidanza ai turni di notte perché se è così allora non è neppure obbligatorio non farlo, quel turno, se una lo sceglie. O no?». Il tema è sempre la scelta: non essere obbligati a, essere liberi di. La ragazza nella foto è Monica Montenegro, 28 anni, di Monopoli. Si è laureata alla Bocconi, ha mandato 7890 climi-cala: solo un'azienda le ha risposto, polacca. Ma lei non vuole andare in Polonia, o meglio: non vorrebbe. Preferirebbe l'Italia, se fosse un posto dove si può liberamente nascere, restare, morire. Un posto dove poter ridere ancora, ogni tanto, come nella foto.

...1001.0NE RISONATA

Monica che trova
lavoro solo in Polonia
Carla licenziata perché
incinta: storie di un'Italia
che ci costringe a partire

Monica Montenegro
28 anni Monopoli

99

PERCHÉ SÌ, PERCHÉ NO

"Basta soffrire" "La libertà non è fare come vuoi"

Fabio Potetti A PAGINA 5

Liovanna De Ponti

"Voglio vivere La libertà non è fare ciò che vuoi"

MILANO

La Sla ha bussato alla porta di Giovanna De Ponti 9 anni fa. Il decorso è stato velocissimo. La carrozzina ha potuto usarla solo i primi 3 anni. Oggi assistita da personale specialistico e dai suoi 6 figli Giovanna De Ponti è a letto immobilizzata. Nel 2012 è stata tracheotomizzata. Oggi si nutre con la Peg, il sondino gastrico. Dipende dalle macchine anche per il respiro. Fino a 3 anni fa utilizzava un computer a comando ottico per poter scrivere. Oggi comunica solo attraverso una tabella che si chiama Etran: una lastra di plexiglas con le parole scritte sopra. Chi sta dall'altra parte della lastra intuisce il suo sguardo che si ferma su una lettera.

E così si compongono le frasi. Il processo è debole ma il pensiero è forte: «Quando mi sono ammalata ho visto subito i malati più gravi a Niguarda. Sapevo ciò a cui andavo incontro. Piano piano però ho cominciato a capire che occorre scegliere anche

ciò che non hai scelto. Penso che Dj Fabo abbia agito per quello che la sua libertà poteva comprendere. La nostra libertà è infatti imperfetta. Cioè noi confondiamo l'essere liberi con il fare ciò che si vuole. Forse decidere di parlare in pubblico della sua scelta ha portato la cosa ad una eccessiva spettacolarizzazione».

Le risposte arrivano per mail quando è oramai sera. Dall'altro dello schermino di plexiglas c'è Cinzia che interpreta il pensiero della madre e poi lo trascrive. «Una volta un amico mi ha chiesto cosa volesse ancora Dio da me. Io gli risposi che desideravo che gli volessi più bene. Il segreto sta tutto qui. Ho sempre pensato che Gesù non fa niente contro di noi. E quindi tutto quello che ci succede è solo un bene».

Attorno a Giovanna non ci sono solo i 6 figli e gli 8 nipoti. Ci sono gli amici, i tanti amici di Comunione e liberazione che la vengono a trovare a ca-

sa. «Sono loro che mi portano il mondo». Ma la fede e la fame di mondo anche per Giovanna vengono messe a dura prova: «Io prego Gesù. A volte di guarirmi a altre di portarmi via. Accadde di notte quando sono sola e non ce la faccio a dormire. Ma al mattino quando mi sveglio penso che sia bello e lo ringrazio di essere ancora viva».

Al suicidio giura di non aver mai pensato anche nelle notti più buie. A tenerla ancorata alla vita terrena anche la forza della fede: «Non ho mai pensato di togliermi la vita. È un principio religioso per me irrinunciabile». Come tutti, bombardata dalla televisione o dai giornali, assiste quando capitano casi come quelli di Dj Fabo al dibattito infinito su eutanasia, testamento biologico e legge di fine vita. Per tanti l'argomento è un tabù che per principi etici o religiosi non si può violare. Per altri l'Italia ha una arretratezza anche culturale insopportabile. Per Giovanna De Ponti c'è molto di più: «Stiamo attraversando un cambiamento d'epoca. La gente è sempre più sola. Non ci sono più momenti di aggregazione. Non so dire se una legge risolve il problema». Ma se tutti ma proprio tutti sono convinti che 12 anni di carcere per gli accompagnatori sono un'esagerazione, per lei non è così: «Sono gente che aiutano le persone a morire...». iF. POLI

© BYNC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

COSÌ IN EUROPA

**In Belgio si può
ma per Dublino
è un omicidio**

Marco Bresolin A PAGINA 4

39°10**dei decessi**

In Olanda quasi quattro
morti su cento sono
dovute all'eutanasia

5516**nel 2015**

Dal 2010 al 2015 in Olanda
si è passati da 3100a 5516
casi di buona morte

2001**la prima legge**

È sempre l'Olanda il primo
Paese europeo ad aver
legalizzato l'eutanasia

Anche sull'eutanasia l'Europa viaggia a diverse velocità

Dall'Olanda al Belgio dove è consentita anche ai minori di dodici anni si passa all'Irlanda e alla Polonia dove viene equiparata all'omicidio

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

La materia non è certo di quelle che rientrano sotto la competenza legislativa dell'Unione Europea: sul fine-vita sono i singoli Stati a decidere in totale autonomia che strada prendere. Del resto sarebbe impossibile trovare una sintesi tra le posizioni dei vari Paesi, in alcuni casi diametralmente opposte. Prendiamo l'Irlanda, dove esiste una legislazione repressiva che prevede fino a 14 anni di carcere per chi pratica l'eutanasia, e paragoniamola alle norme in vigore in Belgio, dove l'eutanasia può essere praticata anche sui bambini, senza limiti di età. Distanze siderali tra Paesi geograficamente vicini e parte della stessa Unione. Ma in realtà i blocchi in cui è divisa l'Europa sono tre. All'interno dei quali le leggi sul fine-vita prendono diverse sfumature, spesso come riflesso delle differenti tradizioni culturali e religiose.

La cornice legale

Per avere un quadro chiaro è però fondamentale definire innanzitutto i contorni legali, perché quando si parla di eutanasia si fa confusione tra pratiche molto diverse tra di loro.

C'è l'eutanasia attiva, praticata da un medico che somministra farmaci in grado di provocare la morte; in questa categoria viene fatta rientrare anche l'eutanasia indiretta, che prevede la somministrazione di farmaci che possono avere come effetto secondario quello di provocare il decesso del paziente; poi c'è quella passiva, che consiste sostanzialmente nell'interrompere le cure; infine c'è il suicidio assistito, che consente al paziente di togliersi la vita con il supporto di altre persone.

Le tre Europe

Il nucleo di Paesi che più di tutti ha fatto passi avanti (o indietro, in base ai punti di vista) è quello del Benelux. Olanda, Belgio e Lussemburgo - nei primi anni Duemila - hanno deciso di legalizzare l'eutanasia, ponendo solo qualche vincolo. A questo gruppo di Paesi va aggiunta la Svizzera, dove il suicidio assistito è consentito e possibile anche per i cittadini stranieri. Anche la Spagna, pur vietando l'eutanasia attiva, ha modificato la propria legislazione rendendo di fatto accessibile il suicidio assistito e sancendo il diritto a rifiutare le cure (dal 1995). Poi c'è il blocco dei Paesi ultra-conser-

vatori, capeggiati dalla cattolica Irlanda: pene severe sono previste anche in Grecia e Romania (fino a 7 anni), Polonia (fino a 5 anni) e nei Paesi dell'ex Jugoslavia come Bosnia, Serbia e Croazia, dove l'eutanasia è considerata a tutti gli effetti un omicidio. È il blocco che più si avvicina al quadro legislativo italiano.

Diritto e giurisprudenza

C'è poi una terza area di Stati in cui l'eutanasia attiva è vietata, ma è concessa - sotto diverse forme - quella passiva. In alcuni casi con apposite leggi (in Norvegia, per esempio, basta l'autorizzazione del paziente in fin di vita o di un parente), in altri le normative sono vaghe e tutto viene rimandato ai tribunali, che spesso decidono volta per volta (in Gran Bretagna e Portogallo è infatti ammessa a patto che ci si trovi di fronte a «casi limite»). In Francia la legge Leonetti del 2005 ha sancito il diritto a «lasciar morire», anche se per qualsiasi decisione serve il consenso di due medici. In Germania è stata legalizzata l'eutanasia passiva e formalmente quella attiva è vietata, ma la giurisprudenza ha ammesso forme di eutanasia attiva o indiretta se «corrisponde senza ambiguità

alla volontà del paziente».

Il Belgio e i bambini

In autunno ha fatto molto discutere il primo caso al mondo di eutanasia su un minorenne. La legge belga (introdotta nel 2002) ha eliminato ogni limite di età nel 2014 e nel 2016 c'è stata la sua prima applicazione. Resta vietata per i minorenni in Lussemburgo (che si è dotato di una legislazione dal 2009), mentre in Olanda (primo Paese europeo ad avere una legge nel 2001) è in corso un dibattito sulla richiesta dell'associazione dei pediatri, che propongono di eliminare il vincolo anagrafico (a oggi resta il divieto per i minori di 12 anni).

L'Olanda e gli anziani

Nei Paesi Bassi il ricorso all'eutanasia è esploso negli ultimi cinque anni: dai 3.100 decessi del 2010, si è passati ai 5.516 del 2015, pari al 3,9% delle morti totali del Paese. Qualche mese fa si è riaperto il dibattito dopo che due ministri (Giustizia e Salute) avevano chiesto al Parlamento di estendere l'eutanasia agli anziani, anche se non malati terminali. La sensazione di aver «compiuto il senso della propria vita», secondo il governo, potrebbe essere sufficiente per mettere la parola fine alla propria esistenza.

idi CINA
COLOMBIA
4. GIAPPONE
INDIA
, .) 1 CANADA
amtil AUSTRALIA
did NUOVA ZELANDA

Così in Europa e nel mondo

III" OLANDA
(legale dal 2001, ammessa per neonati e per minorenni purché abbiano 12 anni)
GRAN BRETAGNA -
(ammessa in casi estremi)
IRLANDA
(fino a 14 anni di carcere)
BELGIO
(legale dal 2002, dal 2014 consentita anche per i minorenni)

1.1 GERMANIA
(in casi limite è concessa anche quella attiva)

Legenda

1.1 EUTANASIA LEGALE
EUTANASIA PASSIVA LEGALE
" SUICIDIO ASSISTITO LEGALE
PROIBITA QUALSIASI FORMA DI EUTANASIA

NORVEGIA

a **SVEZIA**

111115 :OHM - **DANIMARCA**

SLOVACCHIA

POLONIA
(da 3 a 5 anni di carcere)

REPUBBLICA CECA

AUSTRIA

312- UNGHERIA

i e ROMANIA
(fino a 7 anni di carcere)

r__=- STATI UNITI*
Oregon
Vermont
Washington
Montana
New Mexico
California

***1-1 LUSSEMBURGO**
(depenalizzata dal 2009)

211

PORTOGALLO
(in casi limite)



agio **CROAZIA**

Marep.-

- LA STAMPA

11MIO **SPAGNA**

L **GRECIA**
- (fino a 7 anni di carcere)

TURCHIA

FRANCIA

BOSNIA

SVIZZERA

" id **ITALIA**

SERBIA

Beppino Englaro

«La vicenda di Eluana

è un caso differente»

1~1 Beppino Englaro, padre di Eluana, esprime il suo «massimo rispetto» per la scelta fatta da Dj Fabo, morto in una clinica svizzera ma sottolinea che il caso di Eluana è diverso. Secondo il padre di Eluana, il caso di Dj Fabo riguarda il principio dell'eutanasia, quello di Eluana era legato al principio dell'autodeterminazione terapeutica

Asse trasversale per la legge, ma Ncd non ci sta

1~ Chi dice di vergognarsi a nome del Parlamento di cui fa parte. E chi al contrario parla di «cultura della morte». La vicenda di Dj Fabo colpisce il mondo politico e provoca spaccature trasversali. Riaccendendo i riflettori sulla legge sul testamento biologico votata in Commissione affari sociali da Pd, M5S e Si, che potrebbe approdare in Aula lunedì 6 marzo dopo tre rinvii. Una proposta, è bene dirlo, che non ha nulla a che vedere con l'eutanasia. Se dal centrosinistra arrivano più o meno compatti inviti a fare una legge, e dal M5S l'attacco di Luigi Di Maio «a un Parlamento che galleggia», an-

che dal centrodestra il governatore veneto leghista Luca Zaia invita a «legiferare in fretta»; «il Parlamento deve affrontare questo tema», aggiunge il segretario Matteo Salvini. Dalla maggioranza di governo il capogruppo Ncd Maurizio Lupi mette in chiaro che «non abbiamo il potere né il diritto di definire per legge quando una vita sia indegna di essere vissuta». Posizione che mette in fibrillazione il Pd: «In Aula spero in un dibattito non ideologico», sospira Daniela Sbröllini, vicepresidente Pd della Commissione Affari sociali, ma se così non fosse, allora «potremmo approvarla con chi ci sta».

"Ogni vita persa è una sconfitta per tutti Dialoghiamo coi laici come negli Anni 70"

Monsignor Bassetti: il malato a volte si sente lo scarto, la spazzatura

**ANDREA TORNIELLI
CITTA' DEL VATICANO**

nei tvolta cn he e as i up o
n a.

vita siamo tutti sconfitti». Il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia, racconta alla Stampa come ha vissuto la notizia della morte di Fabiano Antoniani, dj FA«).

Qual è stata la sua reazione?

«Voglio esprimere la mia vicinanza a questa famiglia nel dolore e al giovane Fabiano che non è più tra noi. Appena l'ho saputo mi sono raccolto in preghiera. Prima di giudicare bisogna riflettere e pregare. Mi è venuto in mente che Dio l'aveva

voluto, chiamato, amato. Anche chi è chiuso in se stesso e soffre si può aprire con la vicinanza di altri. La vita è sempre un grande valore. Credenti o no, ogni volta che si pone termine a una vita siamo tutti sconfitti, perché ogni vita è un fatto relazionale. Quando qualcuno compie un atto del genere mi chiedo: che cosa ho fatto mancare io a questo mio fratello o sorella?».

Come risponde?

«Ricordo la visita di Papa Francesco al Serafico di Assisi, ai malati con gravi disabilità. Mi disse: "Queste piaghe hanno bisogno di essere ascoltate". Cerco di ascoltare le piaghe di chi soffre, di chi magari sta lanciando degli S.O.S. dei quali magari non mi accorgo. La sofferenza in sé è negativa, ma può assumere valore quando diventa rapporto con gli altri e dialogo. Ho un prete giovane, malato di Sla, respira con una macchina ed è immobile. Mi ha

detto: "La mia vita è importante come la tua"».

Certi casi provocano emozioni e dibattiti accesi. Che cosa suggerisce?

«Ci vuole dialogo. Penso all'esempio della prima grande riforma del diritto familiare in Italia, che fu realizzata nel 1975, soprattutto da donne come Nilde Iotti, Franca Falcucci e Maria Elena Martini. Seppero dialogare da posizioni e culture diverse. Il dialogo con il mondo laico sui valori comuni è fondamentale. La vita di una persona è l'anello di una catena, se si spezza l'anello è come se si spezzasse la catena intera. Ciascuno di noi ha compiuto tanti gesti positivi che fanno sì che la nostra vita sia un anello di questa catena. Purtroppo però viviamo in una cultura dello scarto, come dice il Papa. C'è chi si sente lo scarto, la spazzatura. E questo può portare a gesti disperati».

Questo caso influirà nel dibattito

in corso riguardo alla legge sul testamento biologico?

«Siamo veramente fuori strada se facciamo equiparazioni tra testamento biologico e suicidio assistito. In questo secondo caso, con un disabile grave, siamo di fronte a un'eutanasia attiva da non strumentalizzare. Il testamento biologico coinvolge la persona in una fase di lucidità, coinvolge il medico e anche i familiari. Non c'entra con l'eutanasia. Ho conosciuto un cardinale che considero un santo, Silvano Piovanelli, che non ha voluto cure palliative perché desiderava morire offrendo tutta la sua sofferenza. Ma è umano ed è lecito decidere di alleviare il dolore, e la scienza su questo ha fatto davvero grandi passi. Dobbiamo riaffermare dei principi chiari e allo stesso tempo cercare di dialogare con la cultura di oggi per arrivare al cuore dell'uomo, e costruire un umanesimo rispettoso di tutto l'uomo».

Arcivescovo

Il cardinale
Gualtiero
Bassetti, 74
anni, dal 2009
è arcivescovo
di Perugia

Inutile fare polemica

Il libero arbitrio è legittimato perfino da Dio

di VITTORIO FELTRI

Fabiano Antoniani se ne è andato come desiderava, essendo la sua vita ridotta allo stato vegetativo e quindi per lui insopportabile. Per morire si è dovuto recare in Svizzera assistito da amici e medici. In Italia si può creare solo se non vuoi. Se invece vuoi, non puoi.

La discussione sull'eutanasia è inutile perché chi partecipa al dibattito non usa argo-

Com'era dj Fabo

menti razionali, ma ricorre all'arte della retorica: quella della sacralità della vita e quella della libertà individuale. Due modi di ragionare che non si incontreranno mai e non produrranno un compromesso (...)

segue a pagina 3

2: segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) accettabile. In effetti le leggi che dovrebbero regolare la materia giacciono in Parlamento e nessuno osa toglierle dal cassetto, anzi dalla cassa mortuaria. Cospicché chissà per quanti anni ancora saremo costretti a polemizzare invano: da una parte i cattolici che pretendono di trasferire le proprie idee anche a chi ne ha di opposte, comunque diverse; dall'altra i laici che chiedono, con petulanza, una cosa: aiutare chi non ne può più a non esserci più, senza entrare nel merito. Personalmente non credo nell'aldilà e neppure nell'aldiquà, dove però sono costretto a stare per mancanza di alternative. Dico soltanto che non si possono confondere casi estremi, quale quello di Fabiano, con casi di ordinaria sofferenza.

Aprire alla eutanasia comporterebbe il rischio di una strumentalizz-

zazione della pratica allo scopo di eliminare persone inutili alla società oltre che a se stesse; ma vietarla a tutti sarebbe una forma di dittatura intollerabile, se si considera - anche sul piano della fede - che il libero arbitrio è stato legittimato perfino da Dio e sarebbe un atto di presunzione degli uomini se volessero negarlo ai loro simili. Sono pertanto padrone di scegliere l'inferno e di realizzare il mio progetto con la collaborazione di altri aspiranti dannati quanto me. Dov'è il problema etico? Se una persona ha facoltà di decidere della propria esistenza, deve essere posto in condizione anche di decidere come e quando morire, specialmente se ha dei motivi validi a livello logico. Insomma, smettiamola di imporre la nostra volontà agli altri e rassegniamoci a constatare che ciascuno ha il diritto di optare se rimanere qua a ogni costo oppure di emigrare all'altro mondo senza buttarsi dal quinto piano.

Dare una mano a Fabiano a evitare tanto dolore non è una riedizio-

CON ELUANA NON C'ENTRA Il ragazzo ha espresso

consapevolmente la sua scelta, Eluana era incosciente o incapace di comunicare. I due casi non sono paragonabili

Pure Dio concede il libero arbitrio

Le argomentazioni retoriche di cattolici e laici sono inconciliabili: per questo la legge sul fine vita giace in Parlamento. Ma ognuno deve poter decidere del suo destino

ne delle teorie hitleriane, ma un gesto di pietà, un aiuto fraterno a un giovane stanco di patire in modo disumano. Bisogna poi distinguere, sempre. Ieri il Giornale ha scritto che il disc jockey è come Eluana. Non è vero: Eluana era incosciente o incapace di comunicare, quindi era arduo interpretare il destino che ella immaginasse per sé. Mentre il ragazzo ex artista ha espresso quale fosse il proprio obiettivo compiutamente, e ha implorato affinché qualcuno collaborasse con lui a coglierlo. Due episodi che non si somigliano. Occorre discernere e non fare di ogni erba un fascio. Gli uomini e le donne non sono erbe né tantomeno erbacce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabiano Antoniani con la fidanzata Valeria: lei è sempre rimasta al suo fianco

L'eutanasia del dj Fabo

In Italia puoi morire soltanto se non vuoi

*Il Paese si spacca sul giovane, cieco e tetraplegico, andato in Svizzera per il suicidio assistito
Ma non dovrebbero preoccupare di più i decessi per malasanità nei nostri ospedali o in sala parto?*

di ALESSANDRO DELL'ORTO

Paola non voleva morire, aveva 30 anni ed era in ospedale per mettere al mondo il quarto figlio. Durante il taglio cesareo, però, i medici (...)

segue a pagina 4

l'eutanasia di Fabo

DILETTANTI Dimessa due volte dal Pronto Soccorso, arriva a casa e muore. Ragazza uccisa da una setticemia: le avevano diagnosticato un'influenza, era un'infezione

L'ospedale è una lotteria

In Italia muori solo se non vuoi

Garze scordate nel ventre, operazioni all'arto sbagliato, diagnosi superficiali, infermiere killer: quante storie di fatale malasanità. Sono circa 30mila l'anno i decessi dovuti a errori

::: segue dalla prima

ALESSANDRO DELL'ORTO

(...) hanno dimenticato una garza nell'addome e dopo cinque mesi di infezioni, interventi e atroci sofferenze, è deceduta. Nemmeno Tomaso voleva andarsene. Aveva 86 anni ed era stato ricoverato per una frattura al femore, ma gli hanno operato la gamba sbagliata e dopo il secondo intervento riparatore

ha avuto un tracollo: il cuore non ha retto le due anestesie. E ancora. Giuseppe aveva 55 anni e la febbre alta, si è rivolto al Pronto Soccorso ed è stato lasciato su una barella per nove ore. Poi l'ha stroncato un infarto. Anche Giuseppe, no, non voleva morire.

Paola, Tomaso e Giuseppe - sono solo tre tra i, purtroppo, tanti casi -

amavano la vita e stavano Sergio Mattarella. Ma non ha bene, avevano progetti e ricevuto il permesso e ha dovuto essere acccontentato («Sono finalmente arrivato in Svizzera e ci che, però, non ti permette sono arrivato, purtroppo, con di morire se lo scegli. Co- le mie forze e non con l'aiuto me è successo al Dj Fabo, del mio Stato»: questo l'ultimo 40 anni, ridotto a vegetale messaggio d'addio): ieri, vicinissimo - tetraplegico e cieco - da un no a Zurigo, gli hanno praticato un'incidente d'auto: vole- to il suicidio assistito. va andarsene per sempre, aveva chiesto di poter farla finita al TRECENTOMILA CAUSE presidente della Repubblica,

Già, l'Italia. Il Paese in cui muori quando non lo vuoi, ma non riesci a morire se lo scegli. Il Paese in cui eutanasia e suicidio assistito sono illegali (attualmente ci sono sei proposte di legge), ma il malfunzionamento degli ospedali e gli errori medici causano più decessi degli incidenti stradali. Non esistono cifre ufficiali (all'associazione di tutela "Osservatorio Sanità" arrivano circa 1000 segnalazioni l'anno, che poi vengono scremate), ma le stime incrociate tra le indagini degli anestesisti e Assinform, editore di riviste specializzate nel settore del rischio nel campo della sanità, raccontano di qualcosa come 90 morti al giorno per sbagli commessi dai medici, scambi di farmaci, dosaggi errati, sviste in sala operatoria. Circa 32 mila l'anno, il 50 per cento dei quali si potrebbe evitare. Non solo. Parallelamente crescono ogni anno, in una percentuale che varia tra i 2 e il 3 punti, le richieste di risarcimento danni (secondo una stima sono circa 300 mila le cause civili in questo momento pendenti nei tribunali di tutta Italia che vedono coinvolti medici o strutture sanitarie) per decessi avvenuti nei nostri ospedali. Secondo lo studio "Le richieste di risarcimento danni per decessi nella medical italiana" realizzato da AM Trust, compagnia assicurativa specializzata nel settore - indagine condotta, dal 2010 al 2015, su un campione estrapolato da circa 45mila richieste di risarcimento su un gruppo di 97 strutture sanitarie pubbliche - i risarcimenti vengono liquidati, in media, con circa 430mila euro. Una cifra molto alta.

ASSENTEISTI E GUASTI

D'altronde - è fin quasi imbarazzante ripensarci - i casi re-

centi di cronaca nera ci raccontano di ospedali sempre più insicuri, professionisti sempre meno professionisti, controlli assenti e omertà stile mafioso. Basta tornare indietro di pochi giorni e pensare alla vergognosa vicenda dell'Ospedale Loreto Mare di Napoli, dove i carabinieri hanno arrestato 55 dipendenti (un neurologo, un ginecologo, 9 tecnici di radiologia, 18 infermieri professionali, 6 impiegati amministrativi, nove tecnici manutentori e 11 operatori sociosanitari) per assenteismo: si dedicavano ad attività private in orario di lavoro (c'era chi prendeva il taxi e andava a giocare a tennis, chi si dedicava allo shopping e pure un impiegato dell'ufficio "rilevazioni presenze e assenze" che faceva lo chef in un albergo) facendo timbrare il proprio cartellino ad altri. Guarda caso, lo stesso ospedale è stato al centro di tre casi clamorosi di malasanià. La Paola morta per colpa della garza dimenticata nell'addome durante il taglio cesareo era Paola Savaneli di Caivano e il suo decesso risale alla scorsa estate, proprio al Loreto Mare. Dove, il mese scorso, una donna di 52 anni è morta perché la Tac non funzionava e dove un uomo di 63 anni, nel 2011, fu stroncato da un infarto dopo essere stato dimesso «velocemente» dal Pronto Soccorso (l'Asl Napoli I è stata condannata a pagare quasi 800 mila).

INFERMIERE KILLER

Assenteisti e furbetti, ma non solo. A mettere a rischio le nostre vite - abbassando il livello di fiducia nella sanità - sono anche le morti sospette in corsia e il pensiero va subito all'inchiesta sull'infermiera killer di Saronno, ricordate? Laura Taroni, secondo l'accusa, avrebbe ucciso il marito e la madre,

con la complicità del medico che si credeva Dio, Leonardo Cazzaniga, al quale contestano altri venti decessi (il famoso "Protocollo Cazzaniga") di pazienti malati e anziani attraverso la somministrazione, al Pronto Soccorso di Saronno, di dosi massicce - e letali - di farmaci. Vicenda, questa, che ricorda tanto il caso di Daniela Poggiali, l'ex infermiera di 44 anni condannata all'ergastolo (in primo grado, ma ora la Procura di Ravenna le contesta anche l'omicidio di un altro paziente) per aver ucciso, l'8 aprile 2014, la 78enne Rosa Calderoni all'Ospedale di Lugo di Romagna. Facendosi poi un macabro selfie accanto al cadavere della povera donna. E di strane morti è stata accusata anche Anna Rinelli, infermiera di origini milanesi di 43 anni, dal 2011 al reparto di Medicina generale del «Locatelli» di Piario (Bergamo): è sospettata di omicidio preterintenzionale perché secondo l'accusa avrebbe iniettato dosi di Valium in vena ai pazienti per tranquillizzarli durante il turno di notte. Con il risultato di averne uccisi cinque o sei.

PARTI E PINZE

Certo, poi ci sono i casi isolati. Che sono tanti, tantissimi, e la cronaca ce ne parla quotidianamente. Come quelli in sala parto: Tiziana Lombardo, 33 anni, è morta all'Ospedale di Vibo Valentia; Ilary Oidoni, 29 anni, a Calcinate (Bergamo); Claudia Bordoni, 36 anni, alla Clinica Mangiagalli di Milano e Valentina Milluzzo, 32 anni (deceduta lei e i due gemellini che aveva in grembo), all'Ospedale di Cannizzaro di Catania. E sono solo alcuni

esempi recenti.

Poi ci sono i decessi per incapacità o superficialità. Come quello di Giuseppe Ruocco di Pompei, 55 anni, ricoverato il 7 maggio 2016 con febbre alta al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Sorrento e morto dopo qualche ora. O quello di Vittoriana Armento, 37 anni, che nel maggio 2015 si è rivolta due volte al Pronto Soccorso di Rivoli (Torino) sperando di capire cosa fosse quel dolore all'addome che la stava tormentando. E che per due volte è stata dimessa, prima di essere uccisa a casa da un arresto cardiaco.

E ancora. Stefano Miniati, 57 anni, nel 2014 era stato operato all'intestino all'Ospedale di Carrara, ma una volta dimesso continuava a sentire fortissimi dolori: una radiografia ha scoperto che gli era stata dimenticata nella pancia una pinza lunga 18 centimetri. C'è voluto un secondo intervento per estrarla, ma dopo due anni l'uomo è deceduto - secondo i suoi avvocati - per le conseguenze della doppia operazione. Un po' come Tomaso Stara, 86 anni, operato per errore al femore sbagliato dai medici dell'Ospedale Sant'Anna e Madonna della Neve di Boscotrecase (Napoli) e morto per non aver retto due anestesie. Altri casi. Quello di Antonella Mansueto, 22 anni, uccisa da una setticemia nel 2009 perché le fu diagnosticata un'influenza invece di un'infezione post-operatoria all'Ospedale di Putignano (Bari). E che dire della donna di 30 anni che nel 2013 è stata dimessa dal Pronto Soccorso dell'ospedale di Carmagnola (Torino) per una normale ansia, ma ha continuato a sentirsi male ed è morta? Anche lei - come tutti gli altri - non voleva certo morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELLA MALASANITÀ

90 i morti al giorno in Italia per sbagli commessi dai medici, scambi di farmaci, dosaggi errati, sviste in sala operatoria

||

50% evitabile la metà dei decessi per malasanità

32% il maggior numero di errori si commette in sala operatoria

28% nei reparti di degenza

22% nel dipartimento d'urgenza

18% in ambulatorio

P&G/L

331 posti letto per ogni 100 mila abitanti: l'Italia è tra i Paesi con il minor numero di posti letto in rapporto agli abitanti (Eurostat)

Cause nei confronti dei medici

Tra 15 mila e 12 mila ogni anno:

le azioni legali nei confronti dei medici per presunti errori

2 su tre sono i sanitari che alla fine vengono assolti

2,4 miliardi di euro l'anno

l'ammontare delle richieste di risarcimento danni (dati Ania, l'associazione che rappresenta le imprese assicuratrici)